

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

667<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 1999

---

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE  
indi del vice presidente FISICHELLA

### INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-65
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta).</i> . . . . .	67-76
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le com- unicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . .</i>	77-246



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENTE .....	Pag. 1
MONTELEONE (AN) .....	1

CONGEDI E MISSIONI .....	1
--------------------------	---

## GOVERNO

Variazioni nella composizione .....	2
-------------------------------------	---

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione .....	2
---------------------------------	---

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	2
------------------	---

## PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

3

## CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

4

## INTERROGAZIONI

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri nella Caserma Gamerra di Pisa:**

SCOGNAMIGLIO PASINI, ministro della difesa	6, 7, 8 e <i>passim</i>
PETRUCCI (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	6, 10
CENTARO (Forza Italia) .....	8, 9
* PALOMBO (AN) .....	11, 12
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	13, 14
LO CURZIO (PPI) .....	15, 16, 17 e <i>passim</i>
DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo) .....	17, 19
DE SANTIS (CCD) .....	21, 22
DI BENEDETTO (UDeuR) .....	23, 25
* RUSSO SPENA (Misto-RCP) .....	26, 27 30
SERENA (Misto) .....	28, 29
OCCHIPINTI (Misto-Dem.-L'Ulivo) .....	31, 32

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione .....	33
---------------------------------	----

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

## Svolgimento:

COSTA (Forza Italia) .....	Pag. 33, 35
SCOGNAMIGLIO PASINI, ministro della difesa ..	34

## MOZIONI

## Discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est:

* SALVATO (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	35
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	40
PIANETTA (Forza Italia) .....	42
SERVELLO (AN) .....	44

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

## Ripresa dello svolgimento:

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ..	46, 48, 50
SPECCHIA (AN) .....	49, 50, 51
MAGGI (AN) .....	51

## MOZIONI

## Ripresa della discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est:

RUSSO SPENA (Misto-RCP) .....	53
VERTONE GRIMALDI (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa) .....	55
MANZI (Misto-Com.) .....	57, 58
BOSI (CCD) .....	59
MARTELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	60, 62

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1999

64

## ALLEGATO A

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulla revoca della pensione di reversibilità al genitore del caporale Antonio Palumbo .....	67
Interrogazioni sulla cessione dell'Acquedotto pugliese spa .....	67

## MOZIONI:

Ordine del giorno .....	75
-------------------------	----

**ALLEGATO B****GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione ..... Pag. 77

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

Trasmissione di documenti ..... 77

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN**

Trasmissione di documenti ..... 77

**INSINDACABILITÀ**

Richieste di deliberazione e deferimento . 78

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 78

Annunzio di presentazione ..... 79

Assegnazione ..... 81

Presentazione di relazioni ..... 86

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 87

**AFFARI ASSEGNATI** ..... 88**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti ..... 88

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... 89

Trasmissione di documenti ..... 89

**CORTE COSTITUZIONALE**

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità ..... Pag. 97

Trasmissione di sentenze ..... 97

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... 98

Trasmissione di documentazione ..... 98

Registrazioni con riserva ..... 98

**REGIONI**

Trasmissione di relazioni ..... 99

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti ..... 99

**PETIZIONI**

Annunzio ..... 99

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni ..... 100

Annunzio ..... 63

Mozioni ..... 100

Interpellanze ..... 109

Interrogazioni ..... 120

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 245

Ritiro di mozioni e di interrogazioni .... 246

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

*La seduta inizia alle ore 15,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 28 luglio 1999.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato e sulle variazioni nella composizione del Governo. (*v. Resoconto stenografico*).

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Annunzia la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 4205. (*v. Resoconto stenografico*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 settembre al 1° ottobre 1999 ed al

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberal-democratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.*

programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1999.

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla morte dell'allievo paracadutista Scieri nella caserma Gamera di Pisa**

PRESIDENTE. Ricorda la procedura adottata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Rinuncia ad una esposizione introduttiva, rinviando alla relazione resa alla Commissione difesa della Camera dei deputati.

PETRUCCI (DS). Chiede al Governo una forte manifestazione della volontà di giungere all'accertamento della verità sul tragico episodio, ancora tutto da chiarire, e quali iniziative si intendano adottare per ricostituire il rapporto della brigata Folgore con la società civile, soprattutto nella città di Pisa.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Assicurando che il Governo non fornirà copertura alle responsabilità di alcuno, ricorda che, in attesa delle conclusioni delle indagini della magistratura ordinaria e militare e dell'inchiesta amministrativa, il comandante ed il vice comandante della caserma sono stati rimossi dal loro incarico proprio per le responsabilità in ordine al mancato tempestivo ritrovamento del militare di leva. Non condivide il giudizio sull'incrinamento dei rapporti tra le Forze armate, e la brigata Folgore in particolare, e la società civile.

PETRUCCI (DS). Apprezza le dichiarazioni del Governo e le iniziative assunte per la lotta contro il fenomeno del «nonnismo». Tuttavia, il forte spirito di corpo ed il rifiuto di ammettere il verificarsi di episodi di violenza nei confronti degli allievi, emersi nel corso della visita alla caserma Gamera della Commissione difesa, evidenziano un rischio di isolamento della Folgore rispetto alla società pisana.

CENTARO (FI). Chiede di conoscere lo stato delle indagini della procura militare sulle dichiarazioni del generale Celentano e sullo «zibaldone» da lui diramato, nonché quali provvedimenti siano stati adottati per gli ufficiali ed i sottoufficiali della caserma Gamera, al fine di tutelare le reclute da ulteriori episodi di nonnismo.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Prima di assumere ulteriori iniziative, il Governo attende l'esito delle indagini. L'invio del cosiddetto «zibaldone» ad un ristretto numero di persone da parte del generale Celentano costituisce certamente una sconsiderata legge-

rezza, ma non fa emergere elementi di reato e collegarne la diffusione alla morte del paracadutista costituirebbe un atto di ingiustizia.

CENTARO (FI). Non è in discussione la Folgore, ma la responsabilità di coloro che tollerano o peggio avallano quei veri e propri episodi di delinquenza che passano sotto il nome di «nonnismo», espressione di subcultura e di razzismo. Su tale tema, peraltro, giace in Senato un disegno di legge del senatore Manca e di altri senatori.

PALOMBO (AN). Chiede di sapere come si intende incrementare, soprattutto nei giorni festivi e prefestivi e nelle ore notturne, il controllo delle caserme previsto dalle direttive emanate dal Ministro della difesa, considerato che la scarsità di risorse non consente il pagamento degli straordinari.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. I comandanti delle caserme sono comunque tenuti ad eseguire tale direttiva, indirizzando al Governo eventuali richieste di cui si terrà conto nella predisposizione del prossimo schema di bilancio della Difesa.

PALOMBO (AN). Il Governo pur conoscendo le gravi carenze di personale, di risorse e di strutture, che investono anche corpi come la Folgore, non ha provveduto per tempo ed ora scarica gli oneri e le responsabilità sui militari. Piuttosto che destinare fondi alle associazioni per il servizio civile, bisognerebbe adeguare le strutture e i servizi della Folgore agli *standard* europei. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LNPI*).

PERUZZOTTI (LNPI). La domanda che tutte le famiglie porrebbero al Ministro è come sia possibile che un giovane muoia durante il servizio di leva.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La considerazione che l'adempimento agli obblighi di leva costituisce un dovere etico previsto dalla Costituzione non mitiga il sentimento di pietà per la morte del giovane e di partecipazione al dolore della sua famiglia. Ribadisce l'esigenza di una profonda trasformazione delle Forze armate in senso professionale.

PERUZZOTTI (LNPI). Non si garantisce un effettivo ammodernamento delle Forze armate abolendo il servizio di leva. Il Ministro, che in altri paesi per analoghe situazioni avrebbe rassegnato le dimissioni, deve fornire un'adeguata risposta rispetto all'accaduto. (*Applausi dai Gruppi LNPI, FI e AN*).

LO CURZIO (PPI). Si chiede se abbia ancora senso il servizio militare di leva e se non debba essere sollecitato l'intervento dell'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia per appurare le effettive iniziative del pubblico ministero in merito all'inchiesta. Inoltre, chiede se il conte-

nuto dello «zibaldone» non possa essere valutato come istigazione a delinquere.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Occorre riconoscere al servizio militare il merito di avere contribuito alla formazione del sentimento nazionale, anche se oggi si avverte l'esigenza di una profonda riforma. Quanto all'attività istruttoria, ribadisce la sua fiducia sull'azione della magistratura militare, di cui attende le conclusioni. Ribadisce che lo «zibaldone» non configura alcuna fattispecie di reato.

LO CURZIO (*PPI*). È apprezzabile lo sforzo del Ministro per riformare le Forze armate, ma non si possono negare le responsabilità del comando della caserma sul tardivo ritrovamento del paracadutista, né gli incitamenti a comportamenti ispirati al «nonnismo» contenuti nello «zibaldone». Infine, richiama un ulteriore tragico episodio, verificatosi il 17 luglio 1995 nell'ambito dell'operazione Vespri siciliani, nel corso del quale un soldato di leva ha perso la vita senza che ne siano mai state chiarite le cause.

DE LUCA Athos (*Verdi*). Chiede se la modifica dell'articolo 260 del codice militare di pace sarà adottata mediante provvedimento d'urgenza del Governo, onde evitare le lungaggini dell'*iter* parlamentare, e se i giudizi forniti dal Ministro sul conto del generale Celentano siano compatibili con l'incarico da questi attualmente ricoperto.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La modifica legislativa evocata non è sufficiente a risolvere la questione specifica del «bullismo» né le numerose esigenze del settore cui occorrerà far fronte attraverso provvedimenti organici di riforma, la cui celere approvazione dipenderà dal Parlamento. Quanto al generale Celentano, ribadisce il giudizio di «leggerezza sconsiderata» in riferimento al singolo episodio dello «zibaldone», non certo al complesso della carriera che ampiamente giustifica l'incarico ricoperto.

DE LUCA Athos (*Verdi*). È incontestabile la necessità di una riforma complessiva del codice militare di pace, ma occorre dare un segnale immediato intervenendo su alcuni nodi specifici cui non si può negare il carattere dell'urgenza.

DE SANTIS (*CCD*). Chiede se sia stata disposta un'inchiesta disciplinare sulla morte dell'allievo paracadutista Scieri e se sia stata adeguatamente considerata l'ipotesi di morte avvenuta per fatto accidentale.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. L'inchiesta disciplinare in atto non ha ancora fornito elementi di valutazione definitiva. L'ipotesi della morte accidentale è naturalmente tra quelle prese in considerazione dagli inquirenti.

DE SANTIS (*CCD*). Il ritardo nell'acquisizione degli esiti delle inchieste non si concilia con l'allarme che la vicenda ha sollevato



nell'opinione pubblica. Resta comunque la sensazione che si voglia strumentalizzare la cultura del «nonnismo» per alimentare una campagna di denigrazione e di delegittimazione delle Forze armate. (*Applausi del senatore Palombo*).

DI BENEDETTO (*UDeuR*). Chiede se il Governo si è interrogato sull'evidente inadeguatezza delle risorse economiche destinate alla Difesa. (*Applausi dal Gruppo UdeuR. Congratulazioni*).

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Le iniziative individuate dal Governo per combattere il fenomeno del «bullismo» sono realizzabili mediante gli stanziamenti ordinari. L'esigenza di maggiori risorse finanziarie si pone sia perché quella delle Forze Armate si colloca nel più generale ambito delle grandi riforme di cui il Paese ha bisogno, sia per la probabile futura applicazione di criteri di convergenza su base europea. Resta comunque l'incontestabile dimostrazione di efficienza operativa fornita dalle Forze Armate italiane in occasione della recente crisi balcanica.

DI BENEDETTO (*UDeuR*). Si dichiara parzialmente soddisfatto, ribadendo che l'obiettivo di assicurare accettabili condizioni di vita nelle caserme, anche per combattere il «nonnismo», necessita di maggiori risorse finanziarie. (*Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Sottolinea come una frase contenuta in un documento ufficiale recentemente edito dallo Stato maggiore difesa, secondo cui un albero che cade fa più rumore di cento alberi che crescono, debba essere censurata perché chiaramente riconducibile alla morte dell'allievo paracadutista Scieri, vicenda che si colloca in un contesto di episodi di «nonnismo» aventi purtroppo il carattere della quotidianità.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La frase indicata va interpretata piuttosto in senso pedagogico, in riferimento alla maggiore incidenza dei fallimenti, anche se minimi, rispetto ai successi nella determinazione dei giudizi sulle Forze armate. Precisa inoltre che l'utilizzo del termine «bullismo» deriva da ragioni semantiche e vuole sottolineare il carattere negativo del fenomeno.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Gli episodi in questione configurano per lo più veri e propri reati ed è quindi grave che siano spesso ammantati da un alone giustificazionista. La diversa impostazione politica e culturale in ordine all'utilizzo e all'organizzazione delle Forze armate non deve comportare divisioni circa l'opportunità di evitare ogni tentativo di insabbiamento così come ogni giudizio sommario. In tal senso, è apparso non lineare l'atteggiamento del Governo in ordine alle responsabilità del generale Celentano.

SERENA (*Misto-LVR*). Chiede se non sia compito del Governo, soprattutto in vista di una professionalizzazione dell'Esercito, difendere la Folgore da attacchi che rispondono a logiche politiche.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. È necessario tenere distinti il diritto di critica e l'azione degli organi responsabili dello Stato. L'atteggiamento del Governo è stato responsabile, laddove la rimozione del comandante e del vice comandante della caserma Gamerra è stata motivata dal verificarsi di un episodio che comunque non si sarebbe dovuto verificare.

SERENA (*Misto-LVR*). Le scelte del Governo sono sembrate conseguenza delle esasperazioni della vicenda da parte della stampa e di prese di posizione addirittura da parte della Chiesa.

OCCHIPINTI (*Misto-DU*). Chiede quali decisioni abbia assunto il Governo per favorire la modernizzazione della cultura e la formazione professionale dei componenti dell'esercito del futuro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. L'azione del Governo si sta esplicando sui tre livelli della grande riforma della struttura delle Forze armate, della riforma del codice penale militare di pace e delle direttive recentemente impartite ai vertici militari. Lo scopo è quello di creare una cultura ed un ambiente nuovi, onde assecondare il miglior rapporto instauratosi negli ultimi anni tra le Forze Armate e la società civile.

OCCHIPINTI (*Misto-DU*). Invita il Governo ad avviare un'inchiesta su tutti gli incidenti ed i suicidi avvenuti nelle caserme, ritenendo poi necessario definire con precisione i criteri di selezione di coloro che sono chiamati ad educare e formare i giovani militari.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Comunica la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 4209. (*v. Resoconto stenografico*).

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento di un'interpellanza sulla revoca della pensione di reversibilità al genitore del caporale Antonio Palumbo, vittima di un'aggressione terrorista.

COSTA (*FI*). Illustra l'interpellanza 2-00897, stigmatizzando la retroattività della revoca della pensione in questione.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La revoca è stata disposta in applicazione dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978. Il recupero delle somme indebitamente percepite era stato erroneamente fatto partire dal 1990. Accertato che solo dal 1996 effettivamente il padre di Antonio Palumbo risultava superare i limiti massimi di reddito per usufruire di tale pensione, si è provveduto a modificare la precedente disposizione.

COSTA (*FI*). Suggestisce al Governo la predisposizione di un disegno di legge che elevi la soglia reddituale massima per usufruire di pensioni in situazioni analoghe.

### **Discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est**

PRESIDENTE. Passa alla discussione delle mozioni nn. 432, 433, 434, 436 e 438.

SALVATO (*DS*). Illustra la mozione 1-00432, sottolineando la corresponsabilità del governo di Giakarta negli eccidi e nelle violenze che tuttora proseguono, soprattutto contro i cattolici. Sembrano deluse le speranze in un processo di pace nella nuova Indonesia. È necessario un impegno politico e diplomatico per dare vita alla Corte internazionale permanente, il cui trattato istitutivo solo l'Italia ed altri quattro Paesi hanno sottoscritto, mentre nell'immediato l'intervento internazionale deve garantire l'invio di cibo e la sospensione del commercio di armi con l'Indonesia, le cui velleità espansionistiche vanno delegittimate anche attraverso un riconoscimento ufficiale di Timor Est. Oltre a sollecitare un rapido invio di una forza di pace, si dovrà riflettere più in generale sul nuovo ordine internazionale e sulla necessità di un rilancio dell'ONU, partendo dalla considerazione della priorità della tutela dei diritti umani sopra ogni altro interesse. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com. e LNPI e del senatore Rescaglio*).

GASPERINI (*LNPI*). La mozione n. 433 impegna il Governo ad attivarsi affinché le autorità indonesiane cessino le violenze a Timor Est e rispettino il risultato del *referendum* per l'indipendenza; peraltro, soltanto negli ultimi giorni il Parlamento italiano si è occupato della questione, nonostante le sollecitazioni della Lega, che ora chiede la sospensione di ogni collaborazione militare ed energiche iniziative politico-diplomatiche per favorire una pacifica transizione all'indipendenza. Occorre superare le paure di un'eventuale destabilizzazione di quell'area del mondo e mettere in secondo piano le opportunità legate alle relazioni commerciali, inducendo invece il Consiglio di sicurezza dell'ONU ad adottare con sollecitudine le necessarie misure di intervento. (*Applausi dal Gruppo LNPI*).

PIANETTA (*FI*). Illustrando la mozione n. 436, ricorda che gli atti di violenza ai danni degli indipendentisti da parte delle milizie filoindo-

nesiane erano iniziati molto prima dei risultati del *referendum* tenutosi a seguito delle trattative tra il Governo di Giakarta e il Portogallo, come evidenziato in un'interrogazione del marzo scorso. Sia pure con ritardo, quindi, la comunità internazionale ed in particolare quella europea deve agire per evitare l'ulteriore degrado di quest'area, considerato anche il coinvolgimento diretto del Portogallo anche nella fase transitoria che porterà all'indipendenza di Timor Est. (*Applausi dei senatori Rescaglio e Bruni*).

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

SERVELLO (AN). Illustra la mozione n. 438. La tragedia di Timor Est ha origine nell'affrettata decolonizzazione imposta dai militari filo-comunisti portoghesi dopo la tanto osannata rivoluzione dei garofani, che ha favorito i disegni egemonici dell'Unione sovietica in quel Paese così come in Angola ed in Mozambico. Si interviene solo ora, nonostante le numerose segnalazioni degli osservatori internazionali, per far cessare i massacri e per garantire un'applicazione non selettiva del diritto dei popoli alla propria autodeterminazione. Nella forza multinazionale di pace saranno probabilmente impiegati quei paracadutisti della Folgore tanto criticati da alcuni settori dello schieramento di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Esaurita l'illustrazione delle mozioni, ne sospende la discussione.

### **Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. Invita il Ministro del tesoro a rispondere alle interrogazioni nn. 3-03046 e 3-03047, sulla cessione dell'Acquedotto pugliese spa.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Nella recente assemblea degli azionisti dell'Enel, il rappresentante del Tesoro ha manifestato l'intenzione del Governo di vendere le partecipazioni dello Stato nell'Acquedotto pugliese spa per favorire una diversificazione delle attività dell'Enel e la sua presenza nel settore della fornitura di acqua, in vista del processo di riagggregazione che interesserà le aziende locali che gestiscono il servizio idrico, al fine di garantire maggiore efficienza ed economie di scala. Data la complessità del quadro normativo nazionale e locale e la pregressa situazione della società in questione, l'8 settembre scorso si è tenuto un incontro con i presidenti delle regioni Puglia e Basilicata, a conclusione del quale è stata ribadita l'intenzione del Governo di rispettare l'autonomia delle re-

gioni e di provvedere all'accertamento del valore dei beni in vendita. In attesa della determinazione definitiva del capitale della società e degli esiti del duplice ricorso alla Corte costituzionale, si deve sottolineare che una forte presenza dell'Enel nel mercato idrico sicuramente nell'interesse anche degli enti locali.

**SPECCHIA (AN).** Si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta e amareggiato per la superficialità e l'arroganza dimostrate dal Governo fin dalla trasformazione in società per azioni dell'Acquedotto pugliese. Non si sono tenute nel debito conto le determinazioni del Parlamento e della Conferenza permanente fra lo Stato e le regioni, nonché la legislazione vigente e il principio dell'autonomia regionale. Né si può parlare di intenzioni, dal momento che i giornali hanno annunciato l'operazione come quasi conclusa, e ciò nonostante non sia stato ancora definito l'assetto proprietario statale e regionale. Il Parlamento deve svolgere un dibattito per definire le linee di indirizzo al Governo e indurlo a rispettare le leggi, anche per evitare ulteriori danni ai cittadini pugliesi e lucani.

**MAGGI (AN).** Gli impegni assunti dal Governo in relazione alle richieste delle regioni Puglia e Basilicata sono stati del tutto disattesi, riducendo così la cessione dell'Acquedotto pugliese ad un'umiliante operazione mercantile lesiva della dignità delle regioni stesse. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

### **Ripresa della discussione delle mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est**

**PRESIDENTE.** Dichiara aperta la discussione generale.

**RUSSO SPENA (Misto-RCP).** L'incapacità della comunità internazionale di impedire un genocidio in atto ormai da anni ripropone la necessità di restituire autorevolezza all'ONU, abbandonando una concezione dell'ingerenza umanitaria applicata selettivamente a seconda degli interessi economici e geopolitici. Peraltro, l'invio di un contingente di pace a Timor Est non soddisfa esigenze quali l'allontanamento delle forze militari e paramilitari indonesiane, la predisposizione di un piano per il rientro delle popolazioni espulse e la localizzazione dei campi profughi, questioni su cui si chiede un'azione più incisiva del Governo italiano, che deve riconoscere al più presto l'indipendenza di Timor Est.

**VERTONE GRIMALDI (RI-LI-PE).** Il dibattito odierno avrebbe potuto essere un'occasione per discutere la definizione di una politica atta a ristabilire l'ordine internazionale, messo in discussione da un ricorso a principi umanitari e a categorie assolute pur condivisibili, che però spesso nascondono interessi economici e politici che costituiscono il vero motore degli eventi di politica internazionale. Ne è esempio il *referendum* per l'indipendenza di Timor Est, imposto dall'ONU malgrado la consapevolezza dell'impossibilità di garantirne il risultato. Analo-

ghe considerazioni valgono in riferimento alla situazione dei Balcani, dove è evidente la discrasia tra i principi che si è inteso difendere ed affermare ed i risultati che ne sono conseguiti in termini di stabilità dell'area.

MANZI (*Misto-Com.*). Nell'illustrare l'ordine del giorno n. 1, disente anzitutto sulle attribuzioni di responsabilità echeggiate in Aula a carico del Portogallo in ordine alle ingerenze indonesiane su Timor Est; piuttosto l'ONU avrebbe dovuto ottenere maggiori garanzie prima di spingere verso il *referendum* per l'indipendenza. È indispensabile che la forza multinazionale di pace, con la partecipazione di un contingente italiano, parta al più presto e che cessino gli aiuti internazionali all'Indonesia onde isolarne gli attuali irresponsabili governanti. (*Applausi del senatore Saracco*).

BOSI (*CCD*). Il Parlamento è chiamato a fornire indirizzi coerenti con le aspettative di uno sviluppo mondiale che non sia solo economico, ma soprattutto rispettoso dei diritti umani. L'Europa deve dotarsi di una propria politica in tal senso e l'Italia deve svolgere un ruolo trainante affinché i diritti fondamentali dell'uomo vengano affermati ovunque. (*Applausi del senatore Servello*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del Governo accoglie tutte le mozioni; il Governo d'altronde ha già avviato iniziative per far fronte a molti degli impegni in esse previsti. In particolare, è già pronto il contingente italiano che potrebbe partecipare alla forza di pace, mentre è stata già inviata a Timor Est una delegazione di ambasciatori del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Inoltre, all'unanimità è stato ieri deciso un *embargo* del materiale militare verso l'Indonesia. A Bruxelles è stato anche approvato un pacchetto di aiuti di emergenza, mentre le necessità sanitarie saranno valutate *in loco*. Purtroppo l'ONU non ha ancora assunto alcuna decisione e non è dotata di una forza di pronto intervento, il che ne denota la mancanza di autorevolezza. Occorre infine precisare che lo svolgimento del *referendum* a Timor Est era ipotesi condivisa dalla maggior parte delle nazioni.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione delle mozioni alla seduta antimeridiana di domani.

SERENA, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 15 settembre 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 19,30.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,32*).

Auguro un benvenuto alla ripresa autunnale dei nostri lavori a tutti i colleghi presenti, come sempre numerosissimi!

Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per restituirle l'augurio di benvenuto, per ringraziarla e per augurare un buon lavoro a lei e a quanti occuperanno quest'Aula nel prosieguo dei lavori.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettolini Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Fiorillo, Forcieri, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loreto, Manconi, Miglio, Piatti, Taviani, Toia, Valiani, Zilio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Squarcialupi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO); Asciutti e Iuliano, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

### **Governo, variazioni nella composizione**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema, ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 4 agosto 1999

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Teresio Delfino, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato presso il Ministero della pubblica istruzione.

Con ulteriore decreto, sempre in data odierna e adottato con la medesima procedura, sono stati nominati Sottosegretari di Stato presso i Ministeri dell'interno e delle finanze, rispettivamente, il senatore Alberto Gaetano Maritati e l'onorevole Franco Schietroma.

*f.to* MASSIMO D'ALEMA»

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 10 settembre 1999 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le politiche agricole:*

«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca» (4205).

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella giornata di giovedì 9 settembre 1999, ha approvato il calendario e il programma dei lavori dei prossimi mesi.

Com'è noto, nella seduta odierna saranno svolte interrogazioni a risposta immediata sul decesso dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri; seguiranno poi interpellanze e interrogazioni su diversi argomenti e la discussione di alcune mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor



Est. Il voto su tali mozioni avrà luogo nella mattinata di domani. Domani mattina saranno anche svolte interrogazioni a risposta immediata sulla missione «Arcobaleno».

Nel corso della settimana saranno quindi esaminate la legge comunitaria e la riforma della cooperazione allo sviluppo.

La successiva settimana vedrà la trattazione di diversi disegni di legge costituzionali già iscritti all'ordine del giorno dello scorso mese di luglio: voto degli italiani all'estero, «giusto processo» e Statuto del Trentino-Alto Adige.

Mercoledì 22 settembre saranno svolte interrogazioni a risposta immediata sul caso Baraldini.

Nell'ultima settimana del mese di settembre saranno invece discusse la riforma del rito monocratico e la tutela delle minoranze linguistiche.

Il programma dei lavori sino alla fine dell'anno tiene conto dei provvedimenti suddetti e, per il momento, dei documenti di bilancio che il Governo presenterà quest'anno in prima lettura al Senato.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata di giovedì 9 settembre 1999 con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1999.

- Disegno di legge n. 4057 – Legge comunitaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2989 – Riforma cooperazione allo sviluppo
- Disegno di legge costituzionale n. 3308 – Modifiche allo Statuto del Trentino-Alto Adige
- Disegno di legge costituzionale n. 3841-B – Voto degli italiani all'estero (*seconda deliberazione*)
- Disegno di legge costituzionale n. 3619-B – Giusto processo (*seconda deliberazione*)
- Disegno di legge n. 3366 e connessi – Tutela minoranze linguistiche (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 3807 e connessi – Riforma rito monocratico (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Legge finanziaria
- Bilancio dello Stato
- Provvedimenti collegati
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali

- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze e interrogazioni

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 settembre al 1° ottobre 1999.

Martedì	14	settembre	(pomeridiana) (h. 15,30-20)	} – Interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento – Interpellanze e interrogazioni – Mozioni su Timor Est – Disegno di legge n. 4057 – Legge comunitaria ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) – Disegno di legge n. 2989 – Riforma cooperazione allo sviluppo
Mercoledì	15	»	(antimeridiana) (h. 9-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	16	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	17	settembre	(antimeridiana) (h. 9,30)	

Le interrogazioni a risposta immediata di martedì 14 settembre saranno riservate alla missione Arcobaleno e al decesso dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri.

Le mozioni su Timor Est saranno svolte nel pomeriggio di martedì 14; il voto su di esse avrà luogo nella mattinata di mercoledì 15 settembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 4057 e 2989 scadrà alle ore 17 di lunedì 13 settembre.

Martedì	21	settembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi - Seguito del disegno di legge costituzionale n. 3308 - Modifiche allo Statuto del Trentino-Alto Adige - Disegno di legge costituzionale n. 3841-B - Voto degli italiani all'estero ( <i>seconda deliberazione - voto con la maggioranza dei componenti del Senato</i> ) - Disegno di legge costituzionale n. 3619-B - Giusto processo ( <i>seconda deliberazione - voto con la maggioranza dei componenti del Senato</i> ) - Interrogazioni a risposta immediata ex art. 151-bis del Regolamento ( <i>dalle ore 15,30 alle ore 16,30 di mercoledì 22</i> )
Mercoledì	22	»	(antimeridiana) (h. 9-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 15,30-20)	
Giovedì	23	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	24	settembre	(antimeridiana) (h. 9,30)	} - Interpellanze e interrogazioni

Le interrogazioni a risposta immediata di mercoledì 22 settembre saranno riservate al caso Baraldini.

Martedì	28	settembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 3807 e connessi - Riforma rito monocratico ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) - Disegno di legge n. 3366 e connessi - Tutela minoranze linguistiche ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> )
Mercoledì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	30	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	1°	ottobre	(antimeridiana) (h. 9,30)	} - Interpellanze e interrogazioni

Il termine per gli emendamenti al disegno di legge n. 3807 scadrà alle ore 15 di giovedì 23 settembre.

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri nella Caserma Gamerra di Pisa**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri nella Caserma Gamerra di Pisa.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti.

Come è già stato comunicato a ciascun senatore, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopra indicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

Onorevole Ministro, vuole approfittare dei dieci minuti inizialmente a sua disposizione per introdurre l'argomento?

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, ho appena svolto una relazione completa nella sede della Commissione difesa della Camera dei deputati su questo tema. Rinvierei pertanto a quegli atti per l'esposizione esauriente del Governo, mentre naturalmente sono a disposizione degli onorevoli senatori per rispondere in questa sede a domande specifiche che vorranno rivolgere.

PETRUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, credo che la domanda che i cittadini si pongono attorno a questa drammatica questione continui, a distanza di un mese dall'evento, ad essere di due ordini: come sia possibile che un giovane, tra l'altro fortemente motivato, scompaia in circostanze tuttora da chiarire poche ore dopo l'arrivo in una caserma a lui sconosciuta e come possa essere accaduto che nessuno si sia accorto della disgrazia per ben tre giorni.

Attorno a questi interrogativi ognuno cerca o ha già in mente la propria verità, ma al di là del lavoro della magistratura credo che il Governo, anche in questa sede, debba far giungere all'opinione pubblica la propria forte volontà di ricerca della verità su quanto è accaduto, anche se la stessa potesse essere scomoda o di difficile gestione.

Apprezzando, infine, le misure varate dal Governo per combattere il fenomeno del «nonnismo» o «bullismo», come lo ha definito il ministro Scognamiglio, chiedo al Governo quali iniziative intenda assumere

per ricostituire un rapporto che si è innegabilmente incrinato tra la brigata Folgore e la società civile, specialmente nelle zone ove essa opera.

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, circa la questione iniziale posta dal senatore Petrucci, ricordo che sono tre le indagini attualmente in corso – da parte della magistratura ordinaria, da parte di quella militare e interna all'amministrazione – e riguardano due fattispecie che sono sicuramente collegate, ma che debbono in parte essere considerate distintamente: in primo luogo, le ragioni, le cause e le circostanze nelle quali si è verificata la morte del paracadutista Scieri; in secondo luogo, come sia stato possibile che il ritrovamento del cadavere del giovane paracadutista sia avvenuto trascorso un intervallo di tempo di circa due giorni e mezzo trovandosi all'interno di una struttura militare.

Né sul primo punto, né sul secondo le indagini sono concluse o forniscono comunque in questo momento elementi da cui si possano trarre certezze di giudizio. Attendiamo una risposta che deve essere convincente, deve essere esaustiva e in seguito alla quale non vi sarà alcuna copertura di alcuna responsabilità: questo noi lo dobbiamo al paese, lo dobbiamo innanzitutto alla famiglia del paracadutista morto, lo dobbiamo alle Forze armate, lo dobbiamo alla Folgore e lo dobbiamo a noi stessi.

Su questo piano vi sono istruzioni molto precise date all'amministrazione militare (si intende per quanto concerne l'amministrazione della difesa) di aiutare in tutti i modi la ricerca della verità: è quello che il Governo vuole ottenere essendo parte in questa vicenda. Tuttavia, sulla questione del mancato ritrovamento per un tempo così lungo del cadavere del ragazzo, emergono delle responsabilità indiscutibili. L'inchiesta dirà come sia stato possibile che un ragazzo morente forse, agonizzante o comunque morto non sia stato trovato per un tempo così lungo. Vi sarà la verità da accertare giudizialmente, ma vi è già una verità per l'amministrazione: cioè chi ha o aveva la responsabilità della caserma in questa circostanza deve comunque risponderne. Queste sono cose che non devono succedere in una caserma, non possono succedere. L'inchiesta dirà come mai ciò sia accaduto, ma per quanto riguarda l'amministrazione l'allontanamento del comandante e del vice comandante della caserma ha questo significato.

Sul punto delle relazioni tra la Folgore e la società, io credo che, salvo forse i primi momenti comprensibilmente così fortemente emotivi, la società abbia perfettamente compreso che non si deve fare di ogni erba un fascio. Non si debbono interpretare alcune manchevolezze, come nel caso dei comandi della caserma, alcuni comportamenti di gusto veramente deplorabile, alcune dichiarazioni affrettate da parte anche di persone che non hanno alcuna responsabilità, come un comportamento collettivo.

La Folgore è, e rimane, una delle migliori unità del nostro Esercito, un patrimonio delle Forze Armate e dunque della stessa nazione; è un'unità che ha dato prova di eccezionale qualità di addestramento, di coraggio, di validità operativa in tante prove recenti e meno recenti, e che probabilmente sarà chiamata ben presto a darne un'altra.

Dunque non vi è – io credo – un incrinamento nei rapporti tra la nazione e una singola unità militare: vi è soltanto un episodio gravissimo e molto doloroso, ma non destinato a riflettersi sull'immagine della Folgore e delle Forze Armate.

CENTARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor Ministro, desidero sapere: quale sia lo stato delle indagini avviate dalla procura militare; quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti del generale Celentano per il cosiddetto «Zibaldone» (se egli ne è l'autore) e per le dichiarazioni relative all'origine della morte del paracadutista Scieri; quali provvedimenti siano stati adottati a carico del comandante della caserma, ma soprattutto dell'ufficiale e dei sottufficiali addetti al reparto cui era stato assegnato il paracadutista Scieri; quali provvedimenti saranno adottati dal Governo per tutelare le reclute dagli atti di nonnismo e per estirpare il fenomeno (al riguardo vi è una legge che pende innanzi al Parlamento italiano firmata dal senatore Manca e da altri senatori); che tipo di vigilanza si svolge all'interno della caserma anche per rintracciare eventuali reclute rientrate, ma assenti al contrappello.

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Come ho detto rispondendo alla precedente interrogazione, le indagini (sia della procura militare che di quella ordinaria) sono in corso e non dispongo di elementi derivanti da tali indagini che mi consentano di esprimere valutazioni o giudizi fondati su dati di fatto.

Per quanto riguarda (come ho già anticipato) il generale Cirneco e il vice comandante della caserma, essi sono stati rimossi dalla posizione di comando, ritenendo che in primo luogo l'indagine in corso per accertare il motivo della morte, ma soprattutto il ritardo nel rinvenimento del corpo del ragazzo, comportino la necessità di fare da parte, di allontanare dalle responsabilità di comando – per l'appunto – il generale Cirneco e il suo vicecomandante, e dunque essi sono stati sostituiti.

Quanto ad altri provvedimenti, indubbiamente bisognerà attendere l'esito delle indagini giudiziarie, perché provvedimenti che non siano quelli della rimozione dal comando devono avere una base di accertamenti e di fatti, e non possono evidentemente costituire dei giudizi sommari.

Per quanto riguarda il generale Celentano, lei, evidentemente, si riferisce alla vicenda dello Zibaldone e immagino che i signori senatori abbiano avuto la possibilità di constatare in realtà di cosa si tratti: è un documento ormai disponibile persino sui moderni mezzi di informazione, ed è una raccolta di scritti non «di mano» del generale Celentano, che contiene in alcune parti che in generale si riferiscono a cultura, sottocultura ed altri elementi che animano il mondo militare; vi sono scritti di altissimo livello etico e morale, come quello che richiama, ad esempio, Papa Luciani; vi sono scritti che richiamano valori altissimi di carattere professionale, come quelli di von Clausewitz o di altri, vi sono anche scritti (taluni in vernacolo napoletano) che definire scollacciati mi sembrerebbe assai poco, altri ancora rappresentati da vignette. Il generale Celentano inviò questa raccolta di documenti ad un ristretto numero di persone, cioè ai suoi diretti dipendenti, comandanti delle unità della Folgore, e ai suoi diretti superiori, per esempio al capo di stato maggiore dell'esercito.

È questo l'elemento che ha convinto del fatto che si sia trattato in definitiva di una sconsiderata leggerezza e non già dell'intenzione di promuovere valori di un tipo o di un altro. Ciò ha fatto sì che il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Cervoni, con il mio consenso, alla fine di luglio, non avendo riscontrato la procura militare, a cui era stata inviata una copia di quel documento, elementi che configurassero un reato, ritenesse sufficiente chiedere al generale Celentano di ritirare il documento, che – lo ripeto – aveva avuto un numero di destinatari relativamente contenuto, e che il generale Celentano fosse avvicinato quando il suo sostituto, generale Torelli, avesse terminato, all'inizio del mese di ottobre, il suo servizio nel comando Nato in Bosnia.

L'emergere della tragedia del giovane Scieri ha poi creato una situazione nella quale questa colpevole leggerezza, questa incomprensibile incapacità di valutare il reale effetto della circolazione, sia pur limitata, di questi scritti, hanno fatto sì che l'invocare una maggiore severità di giudizio nei confronti del generale Celentano, che era stato già censurato e a cui era stato richiesto di ritirare il documento, avrebbe potuto apparire come un'attribuzione di responsabilità allo stesso nella vicenda della morte del giovane paracadutista. In questo modo sarebbe stato certamente letto dall'opinione pubblica e, allo stato dei fatti e delle conoscenze, non risultando in alcun modo che il generale Celentano sia coinvolto nella morte e nel mancato ritrovamento del cadavere del ragazzo, si sarebbe risolto in un gesto di ingiustizia, anche di fronte ad un comportamento gravemente leggero come quello di mettere in circolazione questo documento. Poiché presumo che in questo caso cerchiamo la giustizia, non ritengo che un atto di giustizia sommaria, cioè di ingiustizia, sarebbe stato una premessa valida per il proseguimento della nostra attività.

CENTARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero chiarire che qui non si discute la Folgore, perché la Folgore è al di sopra di ogni polemica sterile per il valore e il sacrificio di tanti e per le dimostrazioni di notevole professionalità in condizioni di estremo pericolo. Qui si parla di altro: si parla di delinquenti in divisa che hanno, nella migliore delle ipotesi, costretto un uomo ad un'attività pericolosa - a queste prove si assiste per avere certezza dell'esito - e che non lo hanno soccorso. Qui si parla di incapaci che non hanno ricercato un militare di leva assente al controappello, ma di cui era certa la presenza all'interno della caserma. Qui si tratta di incapaci che non adempiono al loro obbligo, alla loro responsabilità di tutelare la vita degli uomini loro affidati. Non mi riferisco soltanto ai vertici della caserma, ma anche all'ufficiale e ai sottoufficiali addetti al reparto, cui era stato attribuito il paracadutista Scieri.

Signor Ministro, non si fa un funerale di Stato ad un suicida o ad un incosciente; questo caso deve rappresentare un punto di svolta affinché la morte di Scieri serva a qualcosa: il nonnismo deve finire. Da tre anni giace in Parlamento un disegno di legge, a firma del senatore Manca e di altri senatori, che non è stato ancora esaminato. Vorremmo sapere quali sono i provvedimenti legislativi e disciplinari che il Governo intende adottare per far cessare la subcultura, di cui è prova questo Zibaldone. Al di là di tutti i riferimenti a von Clausewitz ed altri, vi è una chiara dimostrazione di subcultura e di incapacità di interpretare il ruolo del soldato moderno al servizio delle istituzioni repubblicane; di questo si tratta. E allora, noi vogliamo sapere quali misure adotterà questo Governo per far sì che l'Esercito continui a costituire una sintesi dell'unità nazionale e affinché nell'Esercito non venga instillato l'antimeridionalismo o altro tipo di razzismo.

Veda, signor Ministro, i nomi dei responsabili di questo atto dovevano essere sul suo tavolo ventiquattro ore dopo l'accaduto. Così non è stato e ci affidiamo alle indagini della magistratura militare e a quelle della magistratura ordinaria. Certo, sono cadute le teste dei vertici, ma in realtà i delinquenti in divisa, che continuano a precludere l'accertamento della verità o ad ostacolarlo con un velo di omertà assolutamente simile a quello mafioso, non so se riusciremo ad assicurarli alla giustizia.

Noi qui vogliamo soltanto l'accertamento della verità, vogliamo che questa morte serva a qualcosa: affinché, fra l'altro, Emanuele Scieri abbia giustizia e affinché anche la Folgore e l'Esercito italiano non siano infangati dal comportamento di costoro, che hanno scritto una vera pagina di disonore.

PETRUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, concordo con il Ministro soprattutto sulla necessità di ricercare la verità; è questo che volevo sentire dire e credo quello che il popolo voglia sentirsi dire: che se emergeranno re-



sponsabilità i responsabili chiaramente, proprio perché hanno infangato il nome della Folgore, dovranno essere puniti e quindi il Governo sta cercando questa verità. Concordo anche riguardo la lotta al nonnismo.

Volevo però centrare l'attenzione sulla rottura che, secondo me, in parte c'è stata tra la Folgore e la società e che in qualche maniera abbiamo avuto modo di avvertire anche nel corso della visita che abbiamo fatto come Commissione parlamentare presso la Folgore. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione in cui lo spirito di Corpo ed il rifiuto di ammissione di episodi di nonnismo fatto dalla base dei militari e non dai vertici rischia di diventare isolamento e autodifesa. Credo che, proprio perché lei dice che la Folgore è un valore, si debbano aiutare la Folgore e i generali, i comandanti e gli ufficiali che portano avanti questo Corpo, a capire che l'isolamento e l'autodifesa non servono ma occorre riaprire un dialogo con la società, che soprattutto in questi ultimi tempi – c'è stato prima l'episodio della Somalia poi quello drammatico di Scieri – in alcuni zone – penso soprattutto a Pisa – si è deteriorato; quindi credo vada aiutata la Folgore a non chiudersi in se stessa ma ad aprire un dialogo con la società.

PALOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Onorevole signor Ministro, ho esaminato con grande attenzione le sette regole da lei indicate per combattere il fenomeno del nonnismo. Una di queste prevede di intensificare qualità e quantità dell'attività di controllo, specie nelle ore notturne, nei fine settimana e nei giorni festivi. Nel concreto, ciò implica una più massiccia disponibilità di personale che di fatto, ostacolata dalle attuali norme sullo straordinario previste dal decreto n. 225 del 1999, per la solita mancanza di fondi si traduce in recuperi compensativi ovvero in assenze legali del personale in organico dalle caserme. Le chiedo allora, signor Ministro, come intende attuare concretamente questi maggiori controlli, specie nei giorni festivi, prefestivi e nelle ore notturne, nella delicata fase di transizione che dovrà portare il nostro paese ad avere Forze armate formate solo da volontari.

Nella mia recente visita alla scuola di paracadutismo ho constatato – non senza disappunto – il degrado dei servizi e dei locali nei quali vivono i nostri soldati. Alle mie domande sono seguite risposte imbarazzate di giustificazione, connesse a quella cronica mancanza di fondi.

Senza voler suscitare ulteriori polemiche, ritengo sia necessario sanare con urgenza tali situazioni, che certamente possono essere premessa di anomalie dalle quali inevitabilmente si creano situazioni di disagio tali da portare alla violenza ed alla prevaricazione dei più forti sui più deboli.

Ritiene che con le attuali risorse disponibili si possa procedere, ed in quale modo, alla promozione di quegli interventi necessari ad elevare la qualità di vita e dei servizi nelle caserme, come da lei stesso indicato?

In secondo luogo, quali strumenti sono atti a fronteggiare il fenomeno del nonnismo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Palombo, in effetti, fra le sette direttive che ho indirizzato alle Forze armate per migliorare il controllo e la repressione del fenomeno del «bullismo», la quinta si riferisce al tema del controllo e indica un'intensificazione delle attività di controllo all'interno delle caserme, in particolare durante le ore notturne e durante le giornate festive. I comandanti saranno tenuti ad eseguire questa direttiva con le risorse di cui dispongono. Naturalmente i comandanti indicheranno quali risorse aggiuntive potrebbero essere necessarie per attuare meglio quanto gli viene richiesto; di tali richieste terrò conto nella formazione del prossimo bilancio delle Forze armate, augurandomi che il Parlamento consideri che i tagli così sostanziali apportati al bilancio della Difesa possono avere diverse conseguenze e quindi valuti con maggiore generosità le esigenze delle Forze armate.

Tuttavia, la mancanza di mezzi o le difficoltà cui lei con puntualità ha fatto riferimento, cioè l'impossibilità di pagare gli straordinari e quindi di compensare coloro che lavorano fuori orario, cioè dopo le 16,30, con licenze o comunque con esenzioni dal servizio legali, non può rappresentare una giustificazione all'esecuzione della direttiva che ho impartito.

PALOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PALOMBO. Signor Ministro, la ringrazio per i suoi chiarimenti ma quanto da lei detto non lo ritengo assolutamente condivisibile.

Lei dice che i comandi rappresenteranno le loro esigenze e voi provvederete a soddisfarle: perché non avete provveduto prima e perciò conoscendo le situazioni che ci sono? Le caserme sono state sindacalizzate. Se lei si mette davanti alla porta di una caserma il venerdì, alle ore 13,30, vedrà che queste sono diventate come le fabbriche: esce gente in borghese e se ne va tranquillamente a casa. In caserma quel tragico venerdì, quando il giovane è morto, c'erano solo l'ufficiale di picchetto ed il capitano di ispezione; gli ufficiali erano assenti per il recupero compensativo dei riposi settimanali non fruiti e non c'erano neanche i sottufficiali per gli stessi motivi. Quindi, dire adesso che la situazione si sanerà è troppo facile: dovevate pensarci prima. Pertanto, la responsabilità morale di questo fatto ricade su di voi e non soltanto sui comandanti. È giusto che voi consideriate i comandanti come i «fusibili» di un impianto elettrico, perché sono i sempre i primi a saltare quando quest'ultimo non è a norma, però toccava a voi mettere a norma l'impianto e farlo funzionare. Non lo avete fatto e adesso è facile giustificarsi con queste argomentazioni. Le caserme sono state sindacalizzate: i militari

escono dalla caserma senza più la divisa; si mettono in borghese ed escono.

Bisogna pertanto rivedere tutte queste situazioni in profondità e cercare di non creare attorno ai militari un'atmosfera di grande imbarazzo.

Signor Ministro, ha visto questa vignetta? (*Il senatore Palombo mostra una fotocopia tratta da un quotidiano*). È apparsa, e lo dico al senatore Petrucci, su tutti i giornali della sua provincia; non la leggo per rispetto a quest'Aula. Adesso gliela farò avere e lei se la guardi e poi vedrà che danno è stato fatto delle Forze armate con gli atteggiamenti che sono stati assunti ultimamente da alcune forze politiche di questo governo.

Per quanto riguarda la mia seconda domanda, anche in questo caso non mi ritengo assolutamente soddisfatto. La Folgore, il cosiddetto fiore all'occhiello del nostro Esercito: ma ha visto mai le camerate che ospitano i soldati, signor Ministro? Ci sono camerate ove dormono diciotto ragazzi che hanno a disposizione una branda ed un materasso sul quale non dormirebbe neanche il più povero dei poveri. La sostituzione di questi materassi è stata richiesta cinque anni fa, ma non ci sono soldi per acquistarli; però 51 miliardi da dare alle associazioni per il servizio civile sono stati trovati immediatamente dal Governo.

Allora, come la mettiamo, signor Ministro? Siamo sempre propensi ad aiutare, chi grida e calpestare quelli, che stanno in silenzio. Con questi 50 miliardi si sarebbero potute fare cose grandi e risistemare molte caserme fatiscenti.

Signor Ministro, ha visto la cucina della mensa della Folgore? In questi giorni dovremmo andare con una commissione NATO a visitare quella caserma. Io mi vergogno ad entrarvi; ho visitato caserme della Turchia, quelle della Grecia, quelle di tutti i Paesi della comunità europea e non ne ho vista una ridotta come quella della Folgore. È troppo facile oggi gridare e gettare fango su quel reparto. È colpa vostra se questa situazione si è creata. È colpa vostra, dovrete riparare e dovrete farlo anche subito. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Ministro, le rivolgerò una domanda che le rivolgerebbero milioni di cittadini di questo paese e, in prima persona, soprattutto, se non lo hanno già fatto, i genitori del ragazzo morto. Perché una famiglia cresce fino alla laurea un giovane, lo affida allo Stato e questo glielo restituisce in una bara? È a questa domanda che io, in quest'Aula, voglio una risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Peruzzotti, perché una famiglia debba affidare la vita dei propri figli allo Stato, è domanda la cui risposta risiede nell'etica. Ritengo vi sia un dovere per tutti i cittadini di servire lo Stato secondo le prescrizioni della legge e della Costituzione. Tuttavia, non le nascondo, sarebbe del resto inutile, perché lei ne è perfettamente al corrente, di ritenere che questa modalità di servizio dello Stato, con il servizio militare obbligatorio, abbia fatto il suo tempo. Ho presentato al Consiglio dei ministri, che lo ha approvato, un disegno di legge-delega che prevede la trasformazione dell'Esercito e delle Forze armate in senso completamente professionale.

Questa risposta non può da me essere considerata esauriente, perché debbo aggiungere un cenno di pietà nei confronti di una giovane vita che si è spezzata svolgendo il proprio dovere in circostanze non ancora note. In conseguenza di ciò, non possiamo addossare delle responsabilità, possiamo solo formulare dei sospetti, che implicano certamente anche il fenomeno del «bullismo», fenomeno che certamente sarà di gran lunga ridotto allorquando non vi sarà più la leva obbligatoria. Comunque, se la prima parte della mia risposta riguarda il richiamo ai doveri etici del cittadino, la seconda, ripeto, non può che essere improntata alla pietà per una giovane vita spezzata e per il dolore della famiglia di questo ragazzo.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Ministro, gli amici napoletani dicono che se un ciuccio corre ad Agnano non diventa un purosangue. Allora, se uno è un imbecille nella vita civile, non è che nella vita militare migliori. Ed è proprio a questi imbecilli che ci sono nella vita civile e che rivediamo nella vita militare, che occorre porre un freno. Non è abolendo il servizio di leva che si eliminerà il fenomeno del nonnismo, anzi temo che tantissimi imbecilli poi intraprenderanno la carriera militare, così che tanti di loro così identificabili nella vita civile ce li ritroveremo nella vita militare. In realtà, signor Ministro, bisogna far sì che determinati personaggi non vengano garantiti all'interno delle Forze armate. Adesso, sposo la tesi del senatore Centaro: i nomi dei responsabili di questo episodio avrebbero dovuto trovarsi sul suo tavolo 24 ore dopo il tragico evento. Le dico io, poi, ciò che è successo: il giovane paracadutista è stato costretto, molto probabilmente, a scalare quella dannata scala con il solo ausilio delle mani, senza poter appoggiare i piedi sui gradini. Ad un certo punto le forze saranno venute meno ed il ferro tagliente del bordo protettivo delle scale deve aver causato delle lesioni alle mani. Poi è avvenuto quel che non doveva avvenire. Allora, sinceramente, ci domandiamo come mai in questo paese le indagini non approdino mai a niente, non si arrivi mai ad una soluzione delle stesse. Questo è un paese che ci ha abituato ad aerei che cadono, a bombe che scoppiano, a treni che deragliano e a gente che viene ammazzata senza saperne il perché. Faccio l'esempio di Castellari (lo ricorderete tutti), che alla morte è

alto 184 centimetri, mentre il cadavere che viene ritrovato è alto 165 centimetri. Naturalmente nessuno si chiede come sia possibile che un cadavere nel giro di tre giorni possa perdere 20 centimetri di statura; poi il cadavere viene cremato e tutto finisce lì.

Sono queste le risposte, signor Ministro, che ci lasciano sconcertati. Lei avrebbe dovuto, in qualità di Ministro della difesa, avere sul suo tavolo i nomi dei responsabili il giorno dopo. Io ho stima di lei fin da quando era Presidente del Senato e proprio perché ho stima di lei, signor Ministro, le ricordo che per episodi analoghi in certi paesi, neanche tanto lontani dal nostro, il Ministro della difesa si è dimesso. Io non le chiedo di dimettersi perché so che non lo farà, signor Ministro, ma almeno provi a portare alle Commissioni e alle Aule di Camera e Senato delle risposte con dei colpevoli. Questo è quello che le chiede il paese, ma soprattutto è quello che le chiedono i genitori del giovane morto. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

LO CURZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Ministro, desideravo chiederle come mai dopo 30 giorni ancora non si sa quasi nulla. Alla luce della vicenda Scieri, come un fiore strappato troppo presto alla vita (mi riprometto di farle dono del libro di Aldo Mantineo che rimane nella storia del nostro tempo, che in questo momento, mentre noi parliamo qui in Senato, a Siracusa si sta donando a migliaia di cittadini), signor Ministro, mi interrogo e le chiedo a che cosa serve il servizio militare di leva a queste condizioni. Qual è il prestigio e la dignità che la Folgore ha dato e dà all'Italia con questo tipo di vertici della caserma Gamberra al di là delle indagini che sono state effettuate?

In secondo luogo, non intende, d'accordo con il ministro Diliberto, attivare l'ispettorato di grazia e giustizia con i vertici della Difesa per conoscere meglio il vero andamento dei criteri, della procedura e delle iniziative svolte, attivate e messe in atto dal pubblico ministero subito dopo l'apertura dell'inchiesta? Dalle notizie stampa emerge che lo Zibaldone sia una istigazione a delinquere perseguita dal codice penale, per cui le chiedo quale sia la punizione alle pene di legge ravvisate all'esito degli accertamenti dell'autorità giudiziaria e che potrebbero integrare la fattispecie di cui agli articoli 610, 361 e 575 del codice penale. La morte di Scieri deve fare interrogare il Governo sull'utilità di questo tipo di leva al servizio del nostro paese.

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore, sono sicuro che lei mi crederà quando le dico che io sono ansioso almeno quanto lei di conoscere la verità su questa vicenda, ma non al punto di

precorrere la conclusione delle indagini. Come ho detto, ciò che chiediamo, ciò di cui sentiamo fortemente la responsabilità è di poter dare giustizia alla famiglia e al paese, e non è con un atto di ingiustizia che si intraprende questa strada.

Sul tema dell'utilità della leva, senatore, posso dirle che queste sono riflessioni importanti. Certamente il servizio militare obbligatorio ha avuto grandi meriti nella storia della formazione della nostra nazione, non c'è dubbio; ma non c'è neppure dubbio sul fatto che le caratteristiche di impiego delle nostre Forze armate nella realtà di questa fine secolo, ma soprattutto nell'inizio del prossimo, non richiedono più questo servizio dei cittadini, ma una profonda riforma, un adeguamento, l'ammissione delle donne al servizio militare, la professionalizzazione delle Forze armate. Sappiamo in modo scientifico che la grande riforma delle Forze armate è la più efficace delle risposte che si possano dare a vicende come questa, che sono legate al fenomeno del «bullismo», alla degenerazione della sottocultura che purtroppo esiste nelle Forze armate come in altre parti del paese, che è fondamentalmente – anche se non esclusivamente – legata al servizio militare obbligatorio.

Quanto all'attività degli istruttori, io ne ho piena fiducia; naturalmente, attendo con molta impazienza la conclusione delle indagini. Non ritengo assolutamente che in queste circostanze sia necessario disporre un'ispezione sull'attività delle due procure che stanno indagando.

Infine, per quanto riguarda la questione dello Zibaldone – che come ho detto è questione profondamente diversa dalla tragica vicenda del soldato Scieri –, tale pubblicazione è stata sottoposta ad un giudizio della procura militare, la quale non ha rilevato in quella raccolta di vignette, di scritti, di pezzi di carta, l'esistenza di alcuna forma di reato.

Vi è stata una censura nei confronti del generale Celentano – come ho ricordato –, la richiesta di ritirarlo e un giudizio sospeso sulle ragioni che lo hanno indotto a questa leggerezza, in particolare nella valutazione degli effetti che la circolazione di un documento di un certo contenuto avrebbe provocato. Però, esiste una bella differenza tra chi commette un reato e chi raccoglie delle vignette!

LO CURZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni, ma soltanto per una parte di esse. Debbo dire che il servizio militare di leva, signor Ministro, in questa maniera non può più andare bene; apprezzo i suoi personali sforzi e l'impegno che lei ha profuso in sede di Consiglio dei ministri per poter dare un assetto, una via, un indirizzo nuovo nella riforma del servizio militare di leva, che è quello di un esercito professionalmente valido, capace e competente al servizio della difesa del paese e delle nostre istituzioni.

Questa è stata la parte delle sue dichiarazioni di cui sono rimasto soddisfatto; inoltre, signor Ministro, ho apprezzato la sua visita a Siracusa. Lei ha visto e constatato con quanta dignità, con quanto amore ma

soprattutto con quanta serietà migliaia di giovani l'hanno accolta, al di là delle considerazioni di una certa Destra che stava preparando grandi contestazioni e pericolose iniziative a tal proposito.

Le faccio presente che non si può ammettere invero che un militare in forza ad una caserma non venga rinvenuto e che nessuno si sia attivato per disporre le più attente ricerche. Su questo argomento, signor Ministro, credo che la responsabilità sia dei vertici di quella caserma, il che ci addolora maggiormente in considerazione del fatto che non era difficile trovare quel ragazzo, dal momento che egli giaceva per un lasso di tempo imprecisato – si parla di tre giorni! –, probabilmente ancora in vita, all'interno della stessa caserma.

Signor Presidente, mi consenta un ultimo concetto, tratto da un libro che ora do in omaggio al signor Ministro, e in un breve prosieguo di tempo anche a lei, dal titolo: «Un fiore strappato alla vita».

In esso si legge: «Sembra emergere dalle notizie di stampa la piena conoscenza del nonnismo, di questa forma occulta di criminalità e dei suoi effetti delittuosi che si ricava dalle stesse dichiarazioni giornalistiche del signor generale Celentano, comandante della Folgore. Va pertanto esaminato attentamente il tipo di libello zibaldone. Ella, signor Ministro mi ha dato una risposta a tal proposito, di cui io non sono soddisfatto.

Esso continua: «Ho proposto una formale querela da parte degli uomini di buona volontà e degli enti locali nei confronti di tutti i responsabili dei fatti che io ho accennato, chiedendo la punizione alle pene di legge, di cui ho esposto poc'anzi, di tutti i reati che saranno ravvisati all'esito degli accertamenti dell'autorità giudiziaria».

In conclusione, signor Ministro – e a tal proposito mi ritengo soddisfatto della sua risposta – relativamente all'iniziativa dell'apertura del servizio militare anche al sesso femminile: essa dà all'Italia prestigio ed alta dignità per due motivi. In primo luogo, perché si considera la parità della donna anche in un delicato settore del servizio militare che, quasi dall'inizio della vita fino ad oggi, tranne casi eccezionali, è stato appannaggio dell'uomo.

In secondo luogo, perché il genio femminile forse potrà dare quel senso di umanità e superare quel tipo di criminalità detta «nonnismo» che purtroppo vige nelle nostre caserme.

Con questi sentimenti di gratitudine e, se mi consente, anche con una visione cristiana e democratica della vita io la ringrazio per quello che lei sta facendo e le dico: vada avanti con forza e con coraggio.

PREIONI. Ma tu l'hai fatto il militare?

LO CURZIO. L'ho fatto e ti porterò anche il mio ...

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, premesso che né l'ardimento né la disciplina c'entrano affatto con il rispetto dei diritti

della persona; premesso che voler tentare di giustificare la violenza e quello che è accaduto in quella caserma e che accade ogni giorno in molte caserme, naturalmente con esiti meno tragici, con la mancanza di igiene nelle mense o nelle camerate mi pare un'operazione gravissima che non fa onore a chi l'ha portata avanti in quest'Aula, vorrei chiederle, signor Ministro, se la modifica dell'articolo 260 del codice penale militare di pace, che ella ha annunciato, sarà adottata con provvedimento d'urgenza (decreto) oppure seguendo un lungo *iter* parlamentare che non sarebbe coerente con gli impegni e l'urgenza che mi pare di aver letto sulla stampa.

Le chiedo inoltre se lei non ritiene opportuno dare un impulso all'accelerazione della giustizia dei tribunali militari. Riscontriamo una notevole lentezza nella giustizia civile, però anche nei tribunali militari abbiamo casi che si trascinano da anni senza esito.

Le chiedo se le parole che lei ha usato nei confronti del generale Celentano - «sconsiderata leggerezza» e «incapacità di valutazione» - sono compatibili con il ricoprire alte cariche di responsabilità, molto delicate, ai vertici delle Forze armate.

Non vorrei che la preoccupazione condivisibile di non gettare fango e discredito sulla Folgore possa indurre nella tentazione di ritardare o di non far luce su questa vicenda: noi riteniamo che sarebbe un errore tragico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Per quanto riguarda l'articolo 260 ed eventualmente altre modifiche al codice penale militare di pace, intanto debbo far osservare che la celerità delle procedure parlamentari dipende dal Parlamento. Nulla osterà - anzi io lo auspico già da ora vivamente - a che le modifiche che verranno proposte dal Governo siano esaminate in sede legislativa dalle Commissioni competenti, visto che su questi punti credo vi sia un consenso del Parlamento che supera il 90 per cento. In ogni caso, e lei ne è perfettamente al corrente, ho già espresso il mio assenso alla modifica dell'articolo 260.

Ma non si tratta solo di questo. Vi sono altri elementi che sono oggetto di valutazione da parte di esperti della procura militare e del diritto penale che riguardano, per esempio, la definizione di un'aggravante specifica per i reati che hanno origine dal fenomeno del «bullismo» e che vengono commessi nell'ambito militare; si discute se si debba prevedere o no una categoria particolare, specifica di reato di «bullismo». Sono approfondimenti che debbono essere compiuti perché non penso affatto che si possa procedere a modifiche di norme di codice senza un'adeguata riflessione, condotta oltre tutto in tempi celeri: questo deve essere chiaro.

Dunque, vi è il mio impegno, nei confronti dell'opinione pubblica, del Parlamento e (dato che questa vicenda nasce anche per quel fatto tragico) anche nei confronti di quelli che si sono sentiti feriti da questa vicenda, a presentare in modo sollecito e rapido al Governo provvedi-



menti che riguarderanno modifiche al codice penale militare di pace e che avranno come obiettivo quello di contrastare maggiormente e di punire più severamente i fenomeni di «bullismo» nelle Forze armate.

Per quanto riguarda l'espressione che ho usato nei confronti del generale Celentano ho affermato, come lei certamente ha inteso, che l'iniziativa di inviare quel documento (sia pure ad un ristretto numero di collaboratori e di superiori) può essere giudicata una leggerezza sconsigliata per non avere valutato quali effetti avrebbe in realtà sortito tale iniziativa, ben diversi e opposti rispetto a quelli dell'evidenziare gli esempi negativi della cultura delle Forze armate, che erano negli intendimenti del generale Celentano.

Dunque, questo giudizio (che esprimo io, ma che anche altri hanno espresso) si riferisce ad un episodio e non certo alla carriera di un militare che ha acquisito una reputazione di onestà, di grande professionalità, di competenza, di equilibrio nel comando tanto da meritare l'assegnazione ad un comando di elevate responsabilità quale quello di una grande unità come la Folgore. Un conto è dire che si è trattato di un atto del quale non erano state evidentemente valutate le reali conseguenze (e questa è leggerezza nella valutazione) un conto è esprimere un giudizio sul militare, sulla figura dell'uomo, che è quello scritto nella sua carriera.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, signor Ministro, credo che noi non possiamo attendere la modifica di tutto il codice militare di pace per prevedere anche quei piccoli strumenti che lo stesso *plenum* del Consiglio superiore della magistratura militare chiedeva che il Governo adottasse con lo strumento del decreto-legge, proprio perché, in attesa dell'intero aggiornamento del codice militare di pace, credo che alcune cose si possano fare anche come adeguamento alla legge sulla depenalizzazione dei reati minori che la Repubblica italiana ha approvato. Credo che il Governo (su alcune questioni specifiche che ormai hanno un profilo anche anticostituzionale, come quella della mancata facoltà del militare di sporgere querela) dovrebbe assumersi la responsabilità di una propria iniziativa; la riforma complessiva del codice militare di pace – infatti – richiederà del tempo per le ragioni cui lei si è riferito, ma non possiamo non adottare subito dei provvedimenti, anche per fornire dei segnali immediati.

Invito, quindi, il Governo a riflettere sull'opportunità (anche sulla scorta, ripeto, della delibera del Consiglio superiore della magistratura militare su alcune questioni specifiche di rilievo costituzionale) di poter intervenire con lo strumento del decreto-legge.

Detto questo, insisto nel rilevare che mi è dispiaciuto che qualche collega in quest'Aula abbia strumentalizzato la vicenda. Credo che i peggiori nemici della Folgore ed anche dell'istituzione Esercito siano coloro che magari, memori della loro precedente esperienza militare, in

quest'Aula trasformano tutto in demagogia. In questo caso, in cui si parla di rispetto dei diritti della persona, sentire chi adduce la negligenza delle mense, la mancanza di manutenzione e problemi di questo tipo a giustificazione di quanto è avvenuto, scaricando la responsabilità su altri, mi pare un atto di gravissima deresponsabilizzazione, anche molto pericoloso per la Folgore.

Signor Ministro, credo che la magistratura farà il suo corso. Noi tutti avremmo voluto che la magistratura militare (che però in questo momento è organo autonomo) fornisse per prima dei segnali, almeno su alcuni episodi circostanziati, che possono rappresentare un primo livello di giustizia su fatti così gravi. Mi auguro che non vi sia, da parte del Governo, il tentativo di far dimenticare: nessuno può infatti permettersi il lusso di dimenticare questo ragazzo.

Signor Ministro, quando si afferma che in una caserma non vi è nonnismo ciò accade perché fino a quel momento, in quella caserma, tutti hanno subito in silenzio. Se il giorno dopo un ragazzo non è più disposto a subire angherie, allora accade l'incidente e scoppia la denuncia. L'aumento delle denunce è sicuramente un fatto positivo, ma le 268 denunce presenti nell'ultimo rapporto del Ministero della difesa sono soltanto la punta di un *iceberg*. Vi è infatti una grande difficoltà nello sporgere denuncia; vi sono ritorsioni; la giustizia militare procede con una lentezza incredibile e ci si domanda perché ci si debba esporre a tutte le conseguenze che la denuncia può comportare. Per questa ragione, signor Ministro, - cogliendo l'occasione della presenza del sottosegretario Brutti - rinnovo al Governo l'invito a riflettere sull'opportunità di assumersi la responsabilità in merito ad alcune questioni che sono ormai iscritte nell'urgenza. È incostituzionale che un militare di leva non possa sporgere querela per quei reati che ledono i diritti inalienabili della persona: correggiamo subito questi aspetti e diamo un segnale per mutare in meglio una certa cultura che è presente. Ciò che si può far subito, signor Ministro, dobbiamo farlo immediatamente, e noi attendiamo fiduciosi che il Governo lo faccia.

LO CURZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, desidero sottoporre al Ministro un caso analogo a quello della vicenda di Emanuele Scieri. Alcune volte mi faccio prendere un pò la mano, come d'altronde tutti in queste circostanze.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, il tragico evento di Scieri è legato con molti fili ad altri gravi fatti, come quello avvenuto il 17 luglio 1995 al giovane siracusano Salvatore Malgioglio, mentre era comandato in servizio di ordine pubblico nell'ambito dell'operazione denominata «Vespri siciliani», all'interno di un deposito di automezzi di S. Teresa Riva, in provincia di Messina. Il tragico evento, legato con molti fili ad altri gravi fatti, è stato insabbiato. I genitori, la gente, le autorità locali e i giovani del luogo non hanno avuto fino ad ora alcuna risposta. Signor

Ministro, le accenno questo fatto grave, che grazie alla vicenda Scieri sta venendo alla luce, ripromettendomi di assumere un'iniziativa ispettiva perché ella, anche su questa vicenda, appuri e ci riferisca la verità sulla triste questione delle nostre caserme piene di omertà quasi mafiosa, sulla vicenda della morte di centinaia di giovani di cui non si è mai saputo niente.

Ringrazio il Ministro e ringrazio altresì il Presidente che mi ha dato l'opportunità di sottolineare un problema estremamente importante, di cui si sono interessate anche altre forze politiche presso la Camera dei deputati.

DE SANTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Ministro, vorrei sapere se è stata disposta un'inchiesta disciplinare che possa essere di aiuto all'autorità giudiziaria in relazione agli accertamenti in corso e che possa informare il paese, preoccupato per quanto è accaduto e ancora privo di una risposta certa e chiara; un'inchiesta disciplinare che, contestualmente a quella giudiziaria, possa accertare eventuali responsabilità delle gerarchie militari.

Vorrei sapere, inoltre, se sono emersi da tutta questa vicenda elementi che facciano pensare ad un fatto incidentale, cioè che il giovane sia caduto mentre, di sua iniziativa, si stava allenando, non costretto da nessuno, sulla scia della cultura del paracadutista, del giovane portato all'ardimento, all'osare, all'andare oltre, a misurare le proprie capacità rispetto ai requisiti fisici necessari per affrontare un certo tipo di attività. Mi pare che questa possibilità non sia stata mai presa in considerazione o nemmeno ventilata dal Governo.

Sono stato in visita con la Commissione difesa e, anche in relazione al mio passato da investigatore, posso sostenere che il fatto più probabile mi pare quello incidentale. Un ragazzo laureato, di ventisei anni, non vedo come possa essere stato costretto, da chi e come – con la pistola in pugno probabilmente – a scalare quella torre. Credo che aveva tutte le possibilità per sottrarsi ad una richiesta dell'anziano, del nonno: «scala la torre»; il giovane aveva tutta l'intelligenza e la capacità per potersi sottrarre ad una richiesta del genere.

Inoltre, mi pare ci sia una telefonata, acquisita dall'autorità giudiziaria, nella quale il ragazzo dichiara alla mamma la preoccupazione che ha rispetto all'esigenza di fare una bella figura anche sul piano delle prove ginniche che avrebbe dovuto sostenere da lì a qualche giorno.

Mi pare che in questo campo il Governo abbia il dovere di condurre un'ispezione ministeriale per ben chiarire tali aspetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore De Santis, è stata disposta un'inchiesta disciplinare, che è affidata al vice comandante della zona militare, la quale peraltro non ha ancora dato –

come ho detto all'inizio e poi anche ripetuto – elementi tali che mi consentono di esprimere e di riferire un giudizio definitivo o per lo meno di mettere un punto fermo in questa vicenda.

Lei avanza l'ipotesi che possa essersi trattato di un fatto puramente accidentale, di una disgrazia. È un'ipotesi, certamente è fra le cose possibili; così come vi è l'ipotesi che, invece, questa disgrazia sia legata al fenomeno del nonnismo, ad una sopraffazione. Il sospetto, in questo caso, non potrà essere allontanato se non con la dimostrazione di una evidenza contraria.

Dunque, nell'impossibilità e nella non opportunità di anticipare la verità che dovrà emergere dalla indagini, dobbiamo avere il coraggio e la forza di attendere che questi elementi siano acquisiti e disponibili.

DE SANTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Ministro, sono perplesso perché – le ripeto – questa vicenda ha scosso il paese; qui le famiglie italiane sono preoccupate, ci sono genitori che stanno mandando i loro figli a prestare il servizio militare.

Comprendo le esigenze di una inchiesta disciplinare in atto i cui risultati non si possono preannunciare, però c'è un gravissimo ritardo, l'inchiesta disciplinare avrebbe già dovuto esaurire i suoi accertamenti. Credo ci sia un dovere del Governo, al di là di quelli che possono essere gli schemi o le esigenze procedurali, da copione: qui la verità – bisogna rompere anche gli schemi – il paese ha necessità di saperla perché c'è questa tensione, questa preoccupazione. C'è una rinuncia da parte del Governo che a noi non piace, c'è un atteggiamento remissivo di fronte ad un atto e ad un atteggiamento invece aggressivo della Sinistra, di questa maggioranza di Governo, di denigrare le Forze armate, che si inserisce nel quadro più ampio di una loro delegittimazione, come dimostra la fatiscenza delle caserme alle quali faceva cenno il senatore Palombo, come dimostrano i tentativi di delegittimare e di non esaltare l'intervento della Folgore in Somalia.

Questa strumentalizzazione del nonnismo a noi non piace. La droga, signor Ministro, signori senatori, è un fatto che viene alimentato nelle caserme dal nonnismo, o è un fatto che fa parte della nostra società? La verità è che ci vuole più controllo nelle strade, più controllo nelle caserme. La verità è che il Governo deve mettere in condizione i vertici, le gerarchie delle Forze armate di controllare i giovani nelle caserme: quindi, strutture adeguate e mezzi adeguati, così come la situazione sociale del nostro paese richiede, nelle strade rispetto a tanti giovani che si danno a fenomeni delinquenziali, degli stessi giovani che vanno a prestare servizio nelle caserme e tengono atteggiamenti delinquenziali che niente hanno a che fare con la cultura militare, perché si ispirano alla cultura dell'illegalità che non fa parte della cultura degli uomini delle Forze armate. Questa è la verità.

Credo che il paese abbia il diritto di sapere, al di là delle regole e degli schemi, al di là dei vincoli procedurali ai quali lei, signor Ministro, faceva riferimento. Questa inchiesta ministeriale deve al più presto concludersi e deve dire la verità al paese, al di là di quello che potrà dire l'inchiesta giudiziaria, che già ha dato un segnale nei primi giorni successivi alla sua apertura, quando ha stabilito che non ci sono episodi di nonnismo che hanno determinato la morte del paracadutista.

Io sono stato a Pisa con la Commissione difesa ed abbiamo parlato con 400 paracadutisti riuniti in assemblea: è emersa un'incapacità a difendersi rispetto a questa aggressione che è stata condotta nei loro confronti; non è emersa una capacità omertosa o una capacità di sottrarsi alle investigazioni ed agli interrogatori in corso; avrebbero ceduto alla verità: se responsabilità vi fossero state sarebbero già emerse sul piano giudiziario. (*Applausi del senatore Palombo*).

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Ministro, tutti noi abbiamo un'esigenza di verità. È per questo che io, insieme a molti, auspico che l'inchiesta in corso per l'accertamento delle cause e delle responsabilità relative al tragico decesso del giovane paracadutista Scieri si concludano al più presto, anche al fine di conoscere se tale triste evento è conseguenza di un episodio di nonnismo o di altre circostanze che ancora restano ignote.

Ma ciò che è emerso con grande evidenza è che esiste un'oggettiva e grave responsabilità in ordine ai tempi di ritrovamento del cadavere del giovane paracadutista. Ciò evidenzia marcatamente, signor Ministro, le carenze di controllo e di sorveglianza in tutte le caserme, non solo in quella di Pisa, soprattutto nei momenti critici, come le ore serali, i giorni festivi, i periodi di ferie eccetera, momenti in cui si verifica il maggior numero di episodi di nonnismo. Ma il nonnismo o il bullismo, come lei, signor Ministro, lo ha definito, sono generati da una considerevole mole di cause. Ne cito alcune: le condizioni di vita dei giovani all'interno delle caserme; le situazioni psicologiche in cui essi si trovano; i controlli affidati agli ufficiali ed ai sottufficiali (a ciò è legato il problema della carenza degli organici degli ufficiali); il codice di disciplina, cioè il codice militare di pace.

Per eliminare alcune di queste cause sono sufficienti atti legislativi. Quindi credo che lei abbia ben operato, e credo che il Parlamento celermente approverà tutti i provvedimenti che gli saranno sottoposti o ne sarà esso stesso partecipe, affinché queste situazioni vengano eliminate.

Ma noi abbiamo anche un problema di risorse economiche; se vogliamo eliminare molte di queste cause occorre denaro.

Signor Ministro, le chiedo cosa intende fare a tal proposito il Governo e poiché son convinto dell'intenzione di voler debellare il nonnismo e il bullismo le chiedo se il Governo, sin dalla prossima finanziaria, intende accreditare nuovi stanziamenti nel bilancio o rivisitare il bi-

lancio delle Forze armate per poter destinare risorse a questi scopi. (*Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Di Benedetto, non credo che le direttive con le quali il Governo, particolarmente nella persona del Ministro della difesa, ha inteso attuare la prevenzione e la repressione del nonnismo comporteranno spese così rilevanti da dover modificare il bilancio. Potremo raggiungere tale obiettivo nell'ambito degli stanziamenti ordinari. Tuttavia, il tema della necessità di dare una risposta che non sia limitata al dovuto accertamento della verità e alla dovuta ed eventuale punizione dei responsabili, se ve ne saranno, riguarda le grandi riforme di questo paese. Ecco perché questa vicenda tragica diventa un elemento che concorre a formare il grande consenso esistente attorno ad una grande riforma del nostro paese: l'abolizione del servizio militare obbligatorio e la trasformazione delle Forze armate su base professionale.

Senatore Di Benedetto, le devo ancora due risposte o commenti alle sue osservazioni. Sul fatto se vi saranno in futuro maggiori risorse, nella funzione di Ministro naturalmente non posso che risponderle che lo spero. Certo, posso aggiungere che nel quadro della formazione di un'identità europea di sicurezza e di difesa, che rappresenta il futuro politico della nostra Europa, è probabile che verranno applicati dei criteri di convergenza dell'apparato militare analoghi a quelli applicati per il risanamento delle finanze pubbliche, prologo della costituzione dell'Europa della moneta unica, nei confronti dei quali certamente la Difesa italiana non ha nulla da perdere, perché a confronto di quella degli altri paesi, non la si può definire come la più ricca. Comunque, anche sottolineando l'esiguità dei margini e l'auspicio che l'Italia sappia assumersi le proprie responsabilità nel prendere parte e nello svolgere il proprio ruolo nella costruzione dell'identità europea di sicurezza e di difesa, debbo dire che le osservazioni che tendono a descrivere il mondo delle nostre Forze armate in uno stato di degrado e di abbandono, sono lontanissime dalla realtà e anche dal buonsenso, perché queste si trovano ad un livello di efficienza operativa che mai hanno avuto dopo il 1918. Lo ha dimostrato la vicenda del conflitto in Kosovo, nella quale siamo stati, dopo gli Stati Uniti, i maggiori contribuenti allo sforzo militare sia per il numero di aerei sia per quello di uomini, di navi e di basi messe a disposizione. Un'operazione logistica enormemente complicata, che le Forze armate italiane hanno eseguito alla perfezione suscitando l'applauso, non il plauso, di tutti i nostri alleati.

Quel che è vero, è che la quantità, non la qualità, delle stesse non è adeguata allo svolgimento dei compiti che la comunità internazionale ci richiede. Per questo, se avere 13 brigate, quante attualmente ne abbiamo, può essere considerato un traguardo consistente e valido per una dimensione politica, militare e strategica come quella dell'Italia, occorre però che tutte e 13 siano operative in termini di proiettabilità e non solo

4 o 5 di essa, come è oggi. È questo il senso di indirizzo e di riforma delle Forze armate che stiamo imprimendo, trovando rispondenza nelle forze politiche sia della maggioranza sia dell'opposizione. Debbo dare atto a quest'ultima, sia in riferimento all'impegno delle Forze armate in guerra, sia sul fronte di quella che mi aspetto essere la collaborazione sulle grandi riforme che stiamo per sottoporre al Parlamento, di grande senso di responsabilità e degli interessi del paese.

Ripeto, questo è il senso dell'azione che stiamo conducendo, pur essendo perfettamente consapevoli che ciò non si realizza per preservare le Forze armate, bensì per preservare la voce dell'Italia nella comunità internazionale nonché nei suoi scopi e nelle sue finalità.

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Ministro, la ringrazio per le risposte fornitemi, che mi lasciano tuttavia parzialmente soddisfatto. Sono testimone del giudizio che i nostri alleati NATO, ma anche in ambito ONU, hanno relativamente ai nostri uomini impegnati nelle varie missioni. Ci siamo di recente recati a trovare i nostri reparti a Sharm el Sheik e in Libano, località nelle quali questi sono impegnati in azioni di pace, e lì i comandanti hanno profuso parole di elogio per i nostri giovani.

Vorrei ritornare al problema della soluzione di alcuni episodi di nonnismo perché, signor Ministro, ritengo che noi tutti dobbiamo fornire delle risposte concrete e le risposte concrete in questo caso, ancora una volta, necessitano di risorse. Pertanto, io credo che il suo Dicastero, ma anche quello del Tesoro, debbano compiere uno sforzo considerevole nel riordinare – ove questo fosse necessario, ma in alcuni settori ve ne è il bisogno – il bilancio della difesa e recuperare all'interno di esso le risorse necessarie per migliorare le condizioni di vita fisica all'interno delle caserme, ma anche di quella psicologica, dotando i comandanti di mezzi affinché gli episodi di nonnismo che si sono verificati e che sono stati denunciati, molto spesso in maniera decisa dai comandanti – di questo dobbiamo dare atto – vengano stroncati, creando una nuova cultura che non può essere soltanto quella del «no al nonnismo, no al bullismo», ma soprattutto quella di creare delle condizioni di vita accettabili all'interno delle caserme. Questo è il punto cruciale.

Noi dobbiamo mettere in condizione i comandanti di fare in modo (le faccio un esempio che ci è stato rappresentato durante la nostra visita alla caserma Gamerra di Pisa), nel caso in cui un militare venga sorpreso mentre assume sostanze stupefacenti, che venga non solo denunciato ma anche allontanato, mentre oggi questo giovane rimane all'interno del reparto insieme agli altri ragazzi. Noi non dobbiamo né isolare né ghettilizzare nessuno, ma non possiamo neanche creare quelle premesse, per i giovani che non assumono sostanze stupefacenti, di essere inviati in qualche modo a farlo.

Questi sono piccoli esempi ai quali noi dobbiamo dare grandi risposte e per far ciò occorrono risorse. Quindi, signor Ministro (mi fac-

cio carico di annunciarlo anche a nome del mio Gruppo), noi su questo argomento saremo molto attenti nel momento in cui dovremo approvare la finanziaria. (*Congratulazioni*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RUSSO SPENA. Signor Ministro, vorrei chiederle come intende intervenire rispetto ad una frase, ad un'espressione che ritengo davvero inquietante di fronte alla drammatica fine, di cui anche oggi stiamo discutendo, di un ragazzo, Emanuele Scieri. Si tratta di un'espressione in un atto ufficiale, non un'intervista estemporanea (per usare una sua espressione ad una domanda precedente), che probabilmente dimostra quanto questo cosiddetto nonnismo, non bullismo, come insieme di veri e propri reati, sia la proiezione di culture militariste a volte molto radicate, anche in alto. Intendo riferirmi a un documento recentissimamente edito dallo Stato maggiore della difesa-Ufficio generale progetto Euro-formazione, in cui si legge, parlando degli atti di nonnismo: «Fa più rumore un albero che cade che cento alberi che crescono». Io credo che con l'espressione «albero che cade» ci si intenda riferire al drammatico caso Scieri. Ritengo che questa frase sia molto grave e credo sia dovere del Ministro della difesa far sì che da questo atto ufficiale venga cancellata detta frase e che si apra una discussione con lo Stato maggiore della difesa sulla questione.

Quanto poi ai presunti atti di nonnismo, come si esprime il documento ufficiale, lo Stato maggiore...

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Qual è la data di questo documento?

RUSSO SPENA. Risale a dieci giorni fa o alla settimana scorsa; potrò essere più preciso fra qualche ora.

Lo Stato maggiore farebbe meglio – come già ricordava il senatore De Luca in precedenza – a non chiudere gli occhi di fronte a decine e decine di casi, anche gravi (alcuni hanno visto anche la presentazione di nostre interrogazioni con risposta del sottosegretario Brutti in Commissione difesa), che si verificano nelle caserme italiane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Russo Spena, ho scorso appena quel documento e ricordo quella frase; ricordo anche di averla interpretata in modo pedagogico, cioè a dire che in effetti è così: si nota assai più il caso di un errore, di un fallimento, che non tanti casi di successo.

Quando si parlò delle operazioni militari sul Kosovo, ebbi più volte modo di dire che 15 errori su 36.000 missioni di attacco erano statisticamente molto pochi, quasi uno zero percentuale, però erano troppi, per-



ché anche un errore sarebbe stato troppo. Dunque, anche un solo albero che caschi, inevitabilmente finisce per fare più rumore di 100 che crescono!

Così ho interpretato quella frase; se da una rilettura dovessi rendermi conto che questa interpretazione non è corretta e che si voleva invece condannare la condanna, allora le mie conclusioni sarebbero diverse.

Senatore Russo Spena, mi consenta di cogliere l'occasione per risponderle sulla questione nonnismo-bullismo. Io uso il secondo termine perché è un vocabolo della lingua italiana, che deriva dal sostantivo «bullo», che deriva a sua volta dal vocabolo inglese *bully*, che descrive questi fenomeni. Mentre però il termine «bullo» è un sostantivo che ha valore negativo, il termine nonnismo deriva dal sostantivo «nonno» che non ha valore negativo, anzi nella lingua italiana ha valori largamente positivi.

Dunque, suggerisco, se si vuole combattere il bullismo o il nonnismo anche sul terreno culturale, che si cominci dall'uso adeguato della nostra lingua.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RUSSO SPENA. Signor Ministro, quanto all'uso appropriato della lingua, volevo far rilevare – e per questo mi ero soffermato sul punto – che è molto grave ritenere soltanto episodi di bullismo quelli che invece sono dei reati veri e propri. Mi sono interessato in sede di Commissione difesa di questi temi: è veramente una strage di giovani militari in tempo di pace! Noi ci troviamo di fronte a giovani rinchiusi in reparti psichiatrici, ci troviamo di fronte ad operazioni chirurgiche al retto e all'addome; e parlo soltanto dei casi verificatisi negli ultimi mesi, che il Ministro della difesa probabilmente conosce bene.

Quanto all'altro problema che ponevo, a me pare – e questo è il punto principale di quella frase – di cogliere sempre una sorta di doppiezza, di giustificazionismo, anche di ipocrisia se mi permette il termine, che poi vi porta alle lacrime di cocodrillo, dopo la morte di Scieri.

Credo che casi drammatici come quello di Emanuele Scieri (che è solamente la proiezione estrema, purtroppo drammatica, di fatti che ogni mese, che ogni giorno si verificano fortunatamente con minore gravità) derivino da un giustificazionismo rispetto a comportamenti, a subculture che esistono, che sappiamo che esistono e che vengono in qualche modo giustificate, come ella, Ministro, poco fa ha fatto; e lo sono anche dagli Stati maggiori. Infatti, si dice sempre: «ecco, sono sempre i soliti pacifisti, sono i soliti comunisti che vogliono sciogliere le Forze armate» e così via.

Ora – e lei, signor Ministro, sa che ne abbiamo discusso mille volte – non concordo anche su alcuni termini di fondo. Ad esempio, non sono d'accordo sulla sua espressione secondo la quale l'immagine

dell'Italia nella comunità internazionale sia rafforzata dalla capacità del suo esercito. Credo vi siano molti altri problemi – la cooperazione, la prevenzione dei conflitti, la capacità diplomatica, ma questa è una visione del mondo differente – che qualifichino l'Italia nella comunità internazionale. Ritengo anche che l'esercito di professionisti di per sé non risolverà i cosiddetti problemi del nonnismo o se le piace del bullismo. Credo che dobbiamo evitare anche per l'onore delle Forze armate e per la loro democrazia, questa tendenza all'insabbiamento politico, che anche nel caso del povero Emanuele Scieri si verifica.

Ad esempio – e concludo – nessuno vuole fare giustizia sommaria, perché io sono un garantista. La magistratura sta indagando, si dice che probabilmente saranno inviati quattro avvisi di garanzia nei prossimi giorni o nelle prossime ore. Quindi, rispondo anche al senatore De Santis, la magistratura sta fortunatamente agendo; per cui lasciamola agire.

Nei confronti del generale Celentano, autore dello «Zibaldone», non vogliamo che sia fatta giustizia sommaria: vogliamo soltanto che le responsabilità di colui che ha la funzione di coordinamento, di comando, la funzione gerarchica siano segnalate e siano giudicate anche sul piano disciplinare. Del resto, lo avevano detto alcuni Sottosegretari, lo aveva detto il sottosegretario Brutti, lo aveva detto il sottosegretario Guerrini.

Qui ci troviamo di fronte ad un comportamento del Governo realmente sgangherato, io dico sbagliato sul piano politico. Non dimentichiamo il balletto che c'è stato sul generale Celentano, con il suo intervento in ultima istanza, Ministro, che non solo riaffidava il comando al generale Celentano ma annunciava che ad ottobre egli sarebbe stato nominato Capo di Stato maggiore delle forze di proiezione, continuando così ad essere «operativo» in un settore delicatissimo.

Ecco, a me pare che tutta questa vicenda non sia stata lineare, che sia stata frutto anche di un rapporto di forze in cui i militari (penso a quella famosa riunione nella caserma Gamera, quasi in un clima di semisommossa) hanno considerato il potere politico come una controparte o perlomeno come un potere da tenere a bada. Penso anche all'espressione del responsabile della giustizia dei Democratici di Sinistra, collega Leoni. Ritengo che si debba stare molto attenti perché un esercito democratico non deve pensare che i politici, i parlamentari sono tutto sommato da tenere a bada, sono gente che non capisce o che comunque non ama le Forze armate.

A me pare, se mi permette, signor Ministro, che, rispetto alla morte di Emanuele Scieri, si debba prestare particolare attenzione a una certa subcultura militarista presente nelle Forze armate che probabilmente hanno ritenuto di aver conquistato, anche con la guerra della NATO, una impunità nella nostra società. Questa impunità non ce l'hanno, come nessun corpo dello Stato deve averla: è il Parlamento l'organo sovrano anche rispetto alle Forze armate.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Ministro, sarò sintetico anche per evitare di aggiungere confusione intorno alla vicenda in discussione.

È convinzione non di pochi, e forse anche sua, che nei giorni scorsi sia stato condotto, più che una ricerca di giustizia, un processo al corpo della Folgore sulla scia dell'odioso crimine che ha visto la morte del povero paracadutista Emanuele Scieri a Pisa. Come lei ha ammesso, il Governo ha fatto dei passi, ha preso posizione, si è insomma espresso e quindi ha dato un giudizio arrivando a rimuovere responsabili solo presunti, in quanto le indagini sono in corso e a me non resta che augurarmi che non durino quanto sono durate quelle su Ustica.

Vengo alla domanda. Signor Ministro, le chiedo se compito di un Governo sia quello di difendere un corpo di professionisti (nella fattispecie quello dei paracadutisti) dai linciaggi, nell'ottica di chi come lei forse tra i primi parla di esercito di professionisti, e quindi non di ballerine, o sia invece quello di accodarsi a grida scomposte, anzi più che scomposte disinformate perché la verità non si conosce ancora se non vogliamo andare oltre e arrivare prima del giudizio dei giudici, mancando così di correttezza formale, dando credito a ipotesi che rispondono forse a logiche politiche ma non certo a logiche di giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Credo che qui, forse in modo un pò pedantesco, si debba richiamare la distinzione che esiste nelle democrazie occidentali tra l'esercizio del diritto di critica, che spetta a tutti, e l'esercizio dei poteri costituzionali, che spetta a chi ha avuto il mandato e quindi a chi ha delle responsabilità di carattere costituzionale.

Il Governo ha il dovere di difendere le istituzioni dello Stato, incluse le Forze armate – certamente anche nelle sue componenti –, tenendo però ben distinta la critica che si esprime attraverso la stampa e la libera espressione di opinioni, talvolta anche non condivise. Molto spesso, infatti, mi capita di non condividere le opinioni che leggo sulla stampa rispetto a quelle che invece potrebbero essere azioni attuate da organi responsabili dello Stato, ma sono due cose molto diverse.

Credo che, per quanto riguarda il Governo, si sia tenuta una posizione molto seria e responsabile da parte di tutti coloro che hanno responsabilità formali in questa vicenda, di fronte ad un dibattito condotto da chi ha titolo a parlare in democrazia (cioè da tutti quelli che intendono farlo), che ha certamente raggiunto degli eccessi e in certi casi registrato affermazioni che non sono neanche degne di essere prese in considerazione. Qui bisogna però tenere ben distinte le cose: per quel che riguarda le responsabilità del Governo e della catena di comando, credo di non aver nulla da osservare sulla rigorosa condotta tenuta; per quanto concerne la rimozione dei presunti responsabili, ho parlato della rimozione del comandante della caserma, generale Cirneco, ma non in quanto presunto responsabile della morte o di cause che la riguardino, ma in quanto comandante della caserma in cui si è verificato un fatto (e le indagini spiegheranno perché si sia determinato) che non può verificarsi:

non può succedere che un ragazzo, agonizzante o morto, rimanga per due giorni e mezzo (ancorché si trattasse del periodo di ferragosto o di quant'altro) senza che sia rintracciato, soccorso o comunque ritrovato. Il comandante di un'entità delle Forze armate in cui succedono queste cose deve subirne le conseguenze, anche se non ha alcuna responsabilità personale: evidentemente questo dovrà essere accertato, ma così è; questa è la posizione del Governo.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Ministro, prendo atto, in estrema sintesi, del fatto che non siano state accertate le responsabilità e si sia proceduto alle rimozioni. Andando più nel particolare, volevo sottolineare che in questi giorni è stata portata avanti dalla stampa e dai *mass media*... È giusto, siamo in democrazia ed ognuno la pensa in un determinato modo: sappiamo, del resto, cosa si sia sempre pensato dei paracadutisti, che cosa si sia sempre voluto fare del corpo dei paracadutisti (chiuderlo) perché queste prese di posizione datano da molto tempo, da sempre. Quando uscivano i paracadutisti, probabilmente erano meno nonni, meno cattivi e meno aggressivi, venivano presi a sassate, perché c'era una parte politica che non ne ha mai tollerato l'esistenza!

Ho voluto farmi soprattutto interprete di quello che è successo in questi giorni. È vero, siamo in democrazia, e tutti parlano (a volte vorrei aggiungere «purtroppo»), perché sono state assunte delle posizioni semplicemente scandalose e vergognose da parte di persone che, in genere, dovrebbero invitare alla tolleranza, al rispetto delle idee degli altri, ad accertare la verità prima di parlare, a compatire e a perdonare (mi riferisco alla Chiesa). I Vescovi, in prima fila, hanno voluto dire la loro su questo fatto – ripeto – prima che venissero accertate le responsabilità, quando avrebbero potuto far dell'altro, ad esempio, accertare le responsabilità di quel che è successo a quel gruppo di *scout* veronesi (nessuno ne ha parlato), ma quel tipo di argomento non «faceva» politica: delle tende issate imprudentemente sopra un fiume, dei giovani tolti alle loro famiglie, dei giovani morti non doveva far parlare alcuno; era secondario, anzi bisognava capire l'avvenuto, perché si trattava di gente istruita, che sapeva fare il proprio mestiere di capo *scout*: di questo non si è parlato. Si è parlato della vicenda, ma nessuno ha preso posizione contro quelle responsabilità; la giustizia procede e procederà come è avvenuto per Ustica e per le numerose stragi in Italia, in relazioni alle quali non si è affatto proceduto. Desideravo sottolineare questo aspetto.

In questo quadro, che nella mia premessa non potevo sottoporle, signor Ministro, ho notato che il Governo, forse sollecitato da determinate forze politiche, si è impegnato a fondo in questa presa di posizione, che si è verificata prima dell'emanazione della sentenza. Vi sono state invece altre occasioni in cui il Governo avrebbe potuto far sentire la propria voce ma ciò non è accaduto.

Per questi motivi, ritenendo frammentaria la sua risposta, mi dichiaro insoddisfatto.

OCCHIPINTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Ministro, la vicenda della morte del giovane parà Emanuele Scieri, avvenuta fra l'altro in circostanze e modalità tutte da chiarire, e di cui ieri ricorreva il trigesimo, ha destato certamente enorme impressione, ma anche sdegno, nell'intero paese, in particolare nel nostro territorio della Sicilia sud-orientale.

Nel merito della vicenda, a tutt'oggi non sono stati fugati i dubbi e permangono perplessità e zone d'ombra. È necessario che le inchieste aperte diano nel più breve tempo possibile risposte certe, per evitare di far morire due volte il povero Emanuele con allusioni o risposte evasive che rischiano di aprire la strada a possibili insabbiamenti. Comunque, noi vigileremo per non dimenticare; anzi, come Democratici, proponiamo al Ministro di avviare un'inchiesta su tutti i casi di presunti suicidi o incidenti verificatisi negli ultimi dieci anni nelle caserme italiane, per rivalutarne seriamente le cause, oltre il velo di silenzio che è stato in parte squarciato dalla tragedia di Emanuele.

La mia domanda vuole però spingersi oltre: quali indirizzi, quali scelte concrete il Governo, ed evidentemente il Ministero competente, stanno predisponendo per la modernizzazione della cultura, per la formazione umana e per l'addestramento professionale dei giovani di leva o in carriera militare, specialmente in una fase di rapida trasformazione del nostro modello di difesa e delle nostre Forze Armate e delle sempre più numerose richieste di intervento in missioni internazionali di pace?

È questa una domanda che vuole andare oltre i luoghi comuni; riteniamo infatti che per debellare i fenomeni del nonnismo o la pratica di forme di violenza gratuita, dentro e fuori le caserme, il miglior antidoto rimanga una seria preparazione culturale, accompagnata da una seria preparazione umana e professionale.

Ci rendiamo perfettamente conto che negli ambienti militari può sembrare utopico proporre interventi equilibrati tra l'uso della forza persuasiva, da una parte, e atteggiamenti di rispetto della dignità della persona umana, dall'altra; ma una sana e civile democrazia non può indulgere ad atteggiamenti di becero «rambismo», di esaltazione, di sindrome da *marines* o da superuomini. La cultura dei muscoli deve poter rendere conto alla cultura della ragione anche negli ambienti militari, specialmente oggi, in quanto ai nostri corpi specializzati vengono richiesti compiti delicati come le missioni e gli interventi internazionali di pace. Un corpo militare speciale è veramente tale se è equilibrato e non temerario; il prestigio delle nostre Forze armate e del nostro Stato si misura anche su questo: l'altro ieri in Bosnia o in Somalia; ieri nel Kosovo o in Albania; oggi, auspicabilmente e in tempi rapidi, a Timor Est; domani, chissà, forse anche nel Kurdistan.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Come ho avuto già più volte occasione di dire, forse pure in modo un pò frammentario in relazione all'esigenza di rispondere a singole domande, la controffensiva che il Governo sta predisponendo riguardo ai fenomeni di bullismo – controffensiva che si compone di azioni che non hanno certamente solo origine nel contrasto a questo fenomeno – può essere descritta su tre livelli: la grande riforma del servizio militare e della struttura delle Forze armate, che certamente può essere considerata una delle grandi riforme dell'Italia del dopoguerra, che ha finalità ben note che riguardano la funzionalità delle Forze armate, il contributo dell'Italia alla comunità internazionale, che toccano la società civile perché toccano la vita degli individui e delle loro famiglie e toccano anche il fenomeno del bullismo; le proposte di riforma al codice penale militare di pace, in particolare dell'articolo 260 e per gli altri aspetti che verranno rapidamente messi a fuoco – volevo rassicurare il senatore De Luca Athos che non condizioniamo la presentazione di questi provvedimenti alla riforma dell'intero codice penale militare di pace anche se, convengo, quel codice avrebbe bisogno di essere riformato, ma questo comporta tempi lunghi, per cui procederemo per parti –; infine, le direttive che ho impartito ai vertici militari che ho riunito lo scorso 9 settembre. Immagino che lei conosca l'elenco di tali direttive dal momento che sono state ampiamente pubblicizzate, per cui credo che questo mi dispensi dal rileggerle, perché hanno ormai avuto pubblica circolazione.

Tutto questo, senatore, definisce in modo chiaro che cosa si deve intendere per affrontare con gli strumenti di una nuova cultura questo fenomeno di sottocultura e certamente in molti casi di delinquenza che va sotto il nome di bullismo. Questa è la risposta: creare un ambiente nuovo attraverso le grandi riforme e attraverso riforme di portata certamente più ridotta come quella del codice penale, attraverso nuove direttive e salvaguardando quello che è un bene che è ritornato nell'opinione generale del paese, cioè il buon rapporto tra il paese e le sue Forze armate. Certamente oggi questo rapporto sta vivendo una nuova primavera; dopo un secolo di amarezze, di tragedie, di orrori, di guerre, di crimini che aveva avvelenato questi rapporti, oggi, con la fine di questo secolo, si scorge veramente l'alba di un nuovo giorno in questo rapporto. Credo sia un dovere, una volta si diceva da patrioti, conservare queste premesse e fare sì che il rapporto tra le Forze armate e il paese sia quello che dovrebbe essere in una moderna democrazia.

OCCHIPINTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Ministro, prendo atto di questi impegni e auspico anche io questo nuovo clima.

Nel merito della vicenda Scieri, purtroppo denunciemo il terribile ripetersi di routinari, ma a volte inutili, rituali. Ritengo comunque che le

responsabilità di natura diretta od omissiva siano – per dir così - di filiera militare, cioè riguardano tutti i suoi componenti e non solo i vertici.

Ci chiediamo con quale criterio a volte vengono selezionati i giovani – i giovani parà in questo caso - ed ancora più come vengono selezionati e preparati i formatori, gli educatori, secondo quale stile di cultura. Da genitori dovremmo sempre poterci chiedere con quali garanzie, con quali condizioni di sicurezza, ma anche con quale preparazione professionale e culturale mandiamo i nostri figli nelle caserme o in giro per il mondo, ma, ancor di più, da rappresentanti del popolo italiano dobbiamo chiedere al Governo ogni iniziativa per la modernizzazione della cultura dei vertici militari, contro i vari zibaldoni che lei stesso ha giustamente definito un bestiario di stupidità e di sottocultura.

Le risposte, in ogni caso, non possono essere equivoche in una civiltà sana e democratica come la nostra.

Comunque, la ringrazio delle sue risposte.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri nella caserma Gamerra di Pisa all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'interno:*

«Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura» (4209).

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima un'interpellanza sulla revoca della pensione di reversibilità al genitore del caporale Antonio Palumbo.

Ha facoltà di parlare il senatore Costa per svolgere l'interpellanza 2-00897.

COSTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a molti di voi sarà capitato di partecipare a cerimonie in ricordo di vittime del terrorismo o della mafia e di prendere atto che la vedova, i genitori, le famiglie ed i minori sono nelle condizioni più disagiate possibili. A me è capitato di più, cioè di incontrare, in una di queste cerimonie in ricordo di una vittima del terrorismo, di un servitore dello Stato, Antonio

Palumbo, una cittadinanza completamente indignata nei confronti dello Stato perché il genitore della vittima, che pur era stato reso nel 1985 destinatario di un vitalizio, in data successiva, ossia recentemente, subiva un provvedimento, con efficacia retroattiva, di revoca del provvedimento di concessione di tale assegno. Vale a dire, si diceva al genitore ed alla famiglia che ciò che avevano avuto andava restituito e lo si diceva ad una famiglia certamente non agiata, il cui capofamiglia è un contadino che lavora per pochissimi giorni dell'anno.

Mi è sembrato doveroso difendere lo Stato dicendo che evidentemente vi erano motivi che in quel momento non eravamo in grado di illustrare e che mi sarei fatto carico, così come è accaduto e così come molti colleghi hanno ritenuto di fare associandosi a me, di presentare un'interpellanza per poter avere dal signor Ministro e dal Governo non soltanto una risposta ma possibilmente una soluzione al problema. È infatti veramente grave che in un paese dove si è assicurata per molti decenni l'assistenza dalla culla alla bara non si dia un vitalizio minimo alla famiglia di un servitore dello Stato barbaramente ucciso dalle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, a proposito dell'interpellanza proposta dai senatori Costa, Monteleone ed altri, osservo che per quanto riguarda la liquidazione di pensioni privilegiate di guerra occorre che il titolare si trovi nelle condizioni economiche previste dall'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 e cioè che abbia un reddito non superiore ad un importo fissato per legge. Questa normativa, tra le altre cose, prevede (articolo 80) che il titolare del trattamento di reversibilità comunichi le variazioni economiche e, in caso di omissione di tale comunicazione, dispone il recupero delle somme indebitamente percepite.

Il Ministero della difesa, avendo quindi accertato l'inadempienza alle comunicazioni previste dall'articolo 80 del signor Palumbo a partire dal 1989, aveva revocato il trattamento pensionistico a decorrere dal 1° gennaio 1990 e contestualmente aveva provveduto a richiedere la restituzione degli importi secondo quanto previsto dalla legge.

Si è poi constatato che vi era stato un errore nella rilevazione della posizione reddituale del signor Palumbo, perché al reddito della persona era stata sommata anche la pensione. Dunque, in questa determinazione, era stato commesso un errore. Così, si è provveduto a modificare il provvedimento sanando la posizione del signor Palumbo e limitando il periodo di indebita elargizione a decorrere non più dal 1990, bensì dal 1996, anno in cui effettivamente il reddito della persona in questione aveva superato la soglia di legge, determinando così l'impossibilità di corrispondere la pensione. Quindi, la restituzione riguarda solo le somme elargite a partire dall'anno 1996.

Credo di poter concludere dicendo che l'amministrazione non ha tenuto un comportamento indebito nei confronti del signor Palumbo, in



quanto ha riconosciuto di aver commesso un errore nel calcolo ed in quanto si è attenuta a ciò che è prescritto dalla legge in materia di riconoscimento del trattamento pensionistico privilegiato di guerra.

COSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, intervengo per chiedere all'onorevole Ministro di comunicare al Senato l'entità della soglia al di là della quale si dà luogo alla revoca del vitalizio e, essendo essa sufficientemente bassa, tanto da non assicurare con quel reddito un'esistenza dignitosa e libera, se non si ritenga ad iniziativa del Ministero, considerata la dimensione del sacrificio subito dai destinatari di questo vitalizio, di proporre un disegno di legge per elevare a livelli ragionevolmente accettabili e compatibili con l'esistenza dignitosa e libera il minimo a partire dal quale quella revoca spieghi efficacia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza sulla revoca della pensione di reversibilità al genitore del caporale Antonio Palumbo all'ordine del giorno è così esaurito.

Sospendiamo l'esame delle interrogazioni, per passare al terzo punto all'ordine del giorno.

### **Discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 432, 433, 434, 436 e 438, sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione n. 432.

\* SALVATO. Signor Presidente, il terrore provocato dalle bande paramilitari filo-indonesiane, le stragi di civili inermi (si parla di 30.000 morti in solo due settimane), le deportazioni di massa ed il mancato rispetto della volontà popolare, esigono l'immediato intervento della comunità internazionale. Il numero delle vittime del bagno di sangue a Timor Est si aggrava di ora in ora. Le milizie unioniste, palesemente incoraggiate dall'apparato militare indonesiano, hanno stracciato la volontà popolare espressa in Timor Est lo scorso 30 agosto e si sono sentite legittimate a compiere stragi, il tutto nell'indifferenza e nel colpevole silenzio del Governo di Giakarta, che così ha sostanzialmente avallato le violenze e si è reso corresponsabile degli eccidi. Oggi il Governo guidato da Habibie si dichiara favorevole alla presenza di una forza multinazionale di pace a prevalente composizione asiatica. I dubbi però permangono e sono inquietanti di fronte alle notizie che anche in queste ore giungono. La stessa disponibilità alla presenza della forza multinazionale di pace sembra non abbia per nulla interrotto la spirale di vio-

lenza e drammaticamente si continua ad uccidere, ad intimidire e ad esercitare violenza.

Evidentemente, guardando anche alle ultime settimane, le speranze di tanti di noi in un processo di pace in Indonesia dopo la destituzione del generale Suharto per una transizione pacifica verso la democrazia, sono state delle illusioni, delle utopie fondate anche in un ragionamento che lo stesso premio Nobel per la pace Hortha più volte aveva fatto affermando con grande chiarezza che solo nel conseguimento della pace potevano esserci dei vincitori e che la nuova Indonesia non doveva avere paura di un Timor Est indipendente.

Invece così non è stato. L'opposizione timorese è stata oggetto di massacri, di violenze, di assassini prima e dopo il 30 agosto. D'altra parte, sono ben 23 gli anni di repressione, di sistematiche violenze e violazione dei diritti umani nell'isola; violenze che non sono terminate con il nuovo Governo di Habibie, che aveva l'occasione unica del *referendum* sull'indipendenza di Timor Est per riaccreditarsi davanti alla Comunità internazionale. Questa occasione è andata drammaticamente perduta e Giakarta, che aveva preso l'impegno con le Nazioni Unite di accettare la separazione di Timor Est dall'Indonesia se la volontà popolare fosse andata in quella direzione, non soltanto non ha accettato questo *referendum*, ma anche in questi giorni, in queste settimane, ha fatto di tutto per avallare violenza.

Tra l'altro, vorrei anche ricordare che la responsabilità del Governo di Giakarta è molto forte: la stessa Amnesty International, che da vicino effettua un monitoraggio e segue la situazione, aveva parlato di ben 22 gruppi miliziani filo-indonesiani, creati con l'aiuto dell'esercito. Adesso a Timor Est regnano caos e violenza. La stessa missione Unamet delle Nazioni Unite è stata oggetto di violenze: alcuni funzionari sono stati uccisi, la sede è in fiamme, gli altri componenti della missione costretti alla fuga. Crudele è stata soprattutto la vera e propria persecuzione ai danni della chiesa cattolica, non solo del vescovo Belo costretto all'esilio: numerosi sacerdoti sono stati uccisi e sono stati sterminati membri della Caritas internazionale.

Io credo che abbia ragione la commissario Mary Robinson quando afferma, trovandosi sul luogo, che deve essere fatta rispettare la volontà popolare e devono essere messe in atto tutte le iniziative politiche e di solidarietà per far cessare le violazioni dei diritti umani, e abbiano ragione ancora la commissario Mary Robinson e lo stesso monsignor Belo, vescovo di Timor Est e Nobel per la pace, nel chiedere a voce alta che tutti i responsabili degli atti criminali di questi giorni vadano puniti da un tribunale internazionale. Penso però che piuttosto che creare un'ennesima Corte *ad hoc*, alla stregua di quanto è accaduto nella ex Jugoslavia ed in Ruanda, sarebbe meglio utilizzare le risorse a disposizione, quelle diplomatiche e politiche, per arrivare alle 60 ratifiche utili per far nascere la Corte penale permanente. Il caso dell'Indonesia, come purtroppo altri casi nel mondo, testimonia la necessità che essa sia funzionante al più presto; quanto meno potrebbe avere una efficacia deterrente. L'Italia ha già ratificato lo statuto istitutivo della Corte penale permanente al pari di soli altri quattro paesi. Ora dovrebbe attivarsi per-

ché anche altri Stati, primi fra tutti gli altri membri dell'Unione europea, ratifichino lo statuto.

Bisogna evitare che si inseguano gli eventi tragici prendendo efficaci provvedimenti tampone. I problemi vanno risolti per via ordinaria e permanente, evitando la selezione tragica *ex post* dei crimini da punire. Le violazioni dei diritti umani vanno sempre punite dovunque i fatti si realizzino e senza che la sovranità nazionale possa costituire un ostacolo al perseguimento penale dei criminali. Questo deve valere per il futuro, per evitare che ancora una volta i criminali restino impuniti, ma anche adesso, in queste ore, per evitare che la strage continui, dispiegando al più presto la forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite per assicurare il rispetto della volontà popolare, di quel 78 per cento di timoresi che si è legalmente espresso per l'indipendenza dall'Indonesia.

La missione di pace deve avere anche il compito di tutelare i diritti fondamentali dei timoresi, proteggerli dalla violenza dei miliziani, garantire corridoi umani per viveri e medicinali. La Croce Rossa, proprio in queste ore, ha dichiarato che vi è cibo solo per altri due giorni; l'intervento diventa non più dilazionabile. Ritengo che seguire la strada di lanci di riso, di acqua, di quelle materie prime per garantire sopravvivenza sia indilazionabile.

Bisogna fare tutto ciò conoscendo anche l'altro rischio, quello che le bande filo-indonesiane, sentitesi abbandonate da Giacarta, accelerino stragi e distruzioni. Credo che tutto questo vada realizzato continuando ad esercitare quelle pressioni che si sono rivelate efficaci sul terreno economico e su quello dell'interruzione del traffico di armi.

Ritengo che aver fatto precipitare una decisione che sembrava lungi dal venire anche da parte di autorevoli membri delle Nazioni Unite a proposito della missione internazionale di pace sia stato possibile dopo le pressioni e le prese di posizione anche del Fondo monetario internazionale.

Bisogna evitare i massacri e ciò si può fare anche tentando sulla strada dell'economia una concreta possibilità di richiesta a Giacarta e al Governo indonesiano di fermare quella che è stata la sua connivenza.

Credo che il popolo timorese non possa essere lasciato solo di fronte alla tragedia e che bisogna fin d'ora pensare non solo ad interrompere la violenza ma anche a predisporre la ricostruzione civile e la ricostruzione del tessuto democratico; bisogna comprendere in che modo, con quali mezzi e con quali risorse si possa concretamente andare a questa ricostruzione civile nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Certo, questo significa delegittimare ogni successiva tentazione espansionistica dell'Indonesia, affrontare tematiche sottese a questa terribile violenza, che non sono solo quelle del fattore religioso, cioè dell'Islam contro i cattolici, come in una certa misura e in modo forse abbastanza superficiale è stato sintetizzato il tutto. Certo, la persecuzione dei cristiani e dei cattolici è stata molto forte; certo, in quell'area come altrove ci troviamo di fronte a società incapaci di vivere in modo pacato differenze culturali e pluralismo: è questa la grande sfida del nuovo secolo che sta per iniziare.

Ci troviamo anche di fronte ad altre questioni sottese a tale tragedia, cioè a quelle dell'economia del mondo e a quelle dei paesi poveri, che sono le questioni su cui troppo poco ci interroghiamo e sulle quali invece dovremmo interrogarci.

Credo che dovremmo anche parlare del riconoscimento, così come è stato fatto nel vertice del Consiglio europeo che si è svolto ieri a Bruxelles, dello Stato indipendente di Timor Est, ma anche dell'*embargo* sulla vendita di armi al regime indonesiano.

So che, per quanto riguarda il traffico di armi, l'Italia ha rispetto a Giacarta una presenza alquanto minima – si parla di cifre che si aggirano intorno ai 119 milioni, cioè allo 0,01 per cento, cioè un traffico legale percentualmente irrilevante –; credo però che la questione debba essere affrontata anche perché le nostre leggi – vorrei che non lo dimenticassimo mai – pongono tra le condizioni del traffico legale delle armi il rispetto dei diritti umani: e sicuramente Giacarta, o meglio l'Indonesia non può essere ritenuto un paese che rispetta i diritti umani.

Però, la questione più in generale che dovremmo porre – lo faremo in altra sede – è quella di una maggiore oculatezza nel rispetto degli *standard* internazionali in tema di diritti umani e di una preventiva consultazione parlamentare.

Comunque, la questione del riconoscimento diventa urgente, perciò vorrei chiedere agli altri colleghi dei vari Gruppi parlamentari che hanno presentato insieme a me la mozione n. 432 di poter inserire questo punto nel dispositivo, non solo perché credo che in questo modo daremo più forza al Governo italiano ma perché ritengo che questa esigenza sia sicuramente da condividere.

Vi è poi un ultimo punto che vorrei fosse presente nella nostra riflessione. Anche qui, senza entrare nel merito, conoscendone la complessità e la difficoltà e rifiutando equazioni troppo semplici o semplicistiche – ad esempio, Kosovo sì-Timor Est no, sapendo anche che tale equazione nasce da un sentimento profondo dentro di noi, innanzitutto all'interno del popolo della Sinistra –, dobbiamo svolgere una riflessione sui diritti, su come vengono affermati e su come bisogna affermarli, non rinviando alle calende greche questa riflessione ma ragionando da subito su quanto questa tragedia ci ha detto e continua a dirci: quale deve essere un nuovo ordine internazionale, chi deve intervenire e come l'ONU si possa e si debba rilanciare.

In questa vicenda la presenza delle Nazioni Unite *in loco* è stata una presenza importante. Certo, ci sono state delle pressioni, delle reazioni incredibili, c'è stata violenza contro il personale che ha resistito fino ad ora e ha resistito bene, ma io credo che la questione sia più generale. Credo che la questione sia quella che all'indomani della guerra del Golfo Boutros Ghali aveva posto alla riflessione innanzitutto di noi occidentali, riflessione che non abbiamo saputo cogliere in tempo: come si costruisce un'agenda della pace, come si ridefinisce il ruolo delle Nazioni Unite a partire dal mutato contesto internazionale, come si possono e si debbono raggiungere insieme gli obiettivi prioritari dello sviluppo economico e sociale, del rispetto dei diritti umani, del mantenimento della pace e della sicurezza. Se questi obiettivi devono essere quelli che

ci poniamo, se questi devono essere i contenuti dell'agenda della pace, l'ONU deve vedere rafforzato il suo ruolo di autorità sovranazionale con potere di iniziativa, di intervento, di coordinamento di tutte le altre istituzioni internazionali. Anche le agenzie regionali, ivi compresa la NATO, devono essere indirizzate alla realizzazione di questi obiettivi strategici che devono essere determinati dalle Nazioni Unite per il mantenimento della pace, per la sicurezza internazionale, per la difesa dei diritti umani.

Già Boutros Ghali diceva con chiarezza che l'unica forma di ingerenza umanitaria che può legittimare l'intervento civile di polizia internazionale può essere quella che con carattere di temporaneità proporzionato alla gravità del caso e alla violazione dei diritti riesce, proprio a partire dal ruolo dell'ONU, a costituire innanzitutto un deterrente e quindi una strada utile per ripristinare la pace.

Credo che dobbiamo fare questa riflessione; forse abbiamo sbagliato a non averla fatta subito dopo il Kosovo. Forse abbiamo sbagliato anche noi come Parlamento, e penso al Senato in particolare, ad aver lasciato in certa misura cadere questo argomento pensando che potesse essere approfondito in tempi migliori.

Quello che accade nel mondo non ci dice di tempi futuri: ci dice dei tempi dell'oggi, dell'oggi e del domani immediato e questi tempi ci impongono di ragionare con maggiore chiarezza rispetto al ruolo delle Nazioni Unite.

La missione di pace che si vuole e si deve fare in Timor Est deve avere queste caratteristiche: caratteristiche che possano fin d'ora ridare a quel paese la speranza di poter vivere la propria indipendenza e la propria autonomia con l'aiuto e con la solidarietà della comunità internazionale. Credo che al riguardo vi sia anche una responsabilità nostra e dell'Occidente nel suo insieme.

Rispetto a tali obiettivi non possono essere usati argomenti che pure in una certa misura si sono sentiti almeno nelle prime ore del dibattito: è un paese lontano. In realtà dietro la lontananza c'era la rimozione delle questioni vere. Si tratta infatti di un paese nel quale sono presenti interessi economici e materiali di grandi potenze; si voleva salvaguardare tali interessi senza interrompere amicizie che pure si erano avute e si continuavano a mantenere con Giakarta.

Credo che il risveglio della discussione e del confronto – e voglio dare atto alla stampa che prima ancora dei parlamentari su questa vicenda si è mossa – abbia non soltanto fatto precipitare una decisione, ma abbia anche cominciato a costruire chiarezza intorno a quanto sta accadendo. Credo che sia bene che ciò sia avvenuto ma ritengo sia bene che accada anche altro. Anche all'interno delle forze democratiche – e penso soprattutto all'interno della Sinistra – la tragedia di Timor Est deve essere vissuta come un momento di ulteriore approfondimento della strategia dei diritti umani dovunque e comunque, in tutto il mondo, diritti umani che non possono essere divisibili. Non possono esserci diritti di libertà che vengono prima dei diritti sociali, come non possono esserci diritti sociali che vengono prima dei diritti di libertà. Forse questa è la conclusione che possiamo trarre alla fine di questo secolo, ma questa è

soprattutto la speranza con la quale possiamo e dobbiamo cimentarci con la storia dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Ma voglio realmente concludere questa riflessione osservando che dovremo, che dobbiamo fare questi atti concreti che stiamo per cominciare a mettere in atto e ricordo che in questo momento sta discutendo il Consiglio di sicurezza: mi auguro che realmente la decisione ci sia e con tutta l'autorevolezza e l'autonomia delle Nazioni Unite, che rapidamente questa forza di pace venga messa in atto, che l'Italia contribuisca, se deve contribuire, così come noi indichiamo nella mozione.

Tutto questo verrà e deve venire: oggi però, per l'appunto, tocca rapidamente interrompere quello che lì sta accadendo, la violenza, e affermare lì, come in tutte le altre parti, che ogni persona umana (sia essa cattolica, musulmana, ebrea, bianca, nera, ricca o povera) è una persona, e come tale va garantita nei suoi diritti fondamentali. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Lega Nord-Per la Padania indipendente, dalla componente comunista del Gruppo Misto e del senatore Rescaglio.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasperini per illustrare la mozione n. 433.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, al contrario di quanto si è verificato altre volte in passato in materia di politica estera e di difesa delle nazionalità oppresse, sembra oggi esserci una certa identità di vedute in questo Parlamento su quanto sta avvenendo nella parte orientale dell'Isola di Timor e sulla posizione che il nostro paese deve assumere a questo riguardo. I testi delle mozioni presentano molti punti in comune. Unanime comunque è lo sdegno verso le violenze che stanno sconvolgendo questo sfortunato angolo del mondo. Comune è la richiesta di iniziative che inducano il Governo indonesiano a rispettare l'autodeterminazione del popolo Maubere, disarmando le milizie paramilitari unioniste responsabili delle violenze di questi giorni o permettendo ad una forza multinazionale di pace, sotto l'egida dell'ONU, di intervenire per ripristinare l'ordine e garantire la transizione di Timor Est verso l'indipendenza.

La mozione che la Lega Nord-Per la Padania indipendente ha presentato tende ad impegnare il Governo italiano ad intraprendere tre iniziative. La prima è quella di sospendere ogni genere di fornitura o collaborazione militare nazionale nei confronti dell'Indonesia fino alla cessazione degli scontri; la seconda è quella di chiedere ai paesi alleati dell'Italia presenti in Oceania (come l'Australia, ma altresì la Francia, la Gran Bretagna e gli stessi Stati Uniti) di assumere energiche iniziative politico-diplomatiche nei confronti del Governo indonesiano al fine di assicurare il pieno rispetto del diritto all'autodeterminazione appena esercitato dal popolo Maubere; la terza è quella di sollecitare in tutti i fori competenti, a partire dall'organizzazione delle Nazioni Unite, l'adozione di tutte le misure necessarie a far cessare le violenze a Timor Est, garantendone la pacifica transizione all'indipendenza. Si tratta di obiettivi che dovrebbero trovare tutti d'accordo.

Purtroppo, però, si sta procedendo con lentezza e le centinaia di morti citate dal testo della nostra mozione, presentata la scorsa settimana, sono già divenute migliaia: molte sono le resistenze da superare. C'è chi ha paura di destabilizzare l'Indonesia e chi ha paura di perdere le commesse di un interessante *partner* commerciale. È forse per questo che neppure questa notte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è riuscito ad adottare la risoluzione che autorizzerebbe l'invio di una missione multinazionale di pace nella sfortunata isola. Dal canto suo, al termine di una seduta particolarmente agitata svoltasi ieri a Bruxelles, sembra che l'Unione europea abbia deciso di varare un *embargo* militare a tempo determinato nei confronti dell'Indonesia. Potevamo essere i primi, ora dobbiamo invece adeguarci.

In questo frangente difficile e drammatico, a queste osservazioni come Lega Nord desideriamo soltanto aggiungere una puntualizzazione ed una riflessione. La puntualizzazione è la seguente: il Parlamento italiano si è accorto solamente negli ultimi 15 giorni che esiste una questione timorese. Negli ultimi anni soltanto la Lega Nord ha ripetutamente sollevato il problema, sia depositando propri atti d'indirizzo, sia cercando di condizionare con propri emendamenti la ratifica e l'esecuzione di alcuni trattati bilaterali con l'Indonesia. Nessuna delle nostre iniziative ha però suscitato l'interesse dei Gruppi che oggi, con noi, chiedono al Governo di muoversi. Sarebbe questo un giusto riconoscimento alle battaglie di questo grande movimento che è la Lega Nord, il cui Gruppo ho l'onore di presiedere.

A chi crede di vedere nella nostra posizione su Timor una qualche contraddizione con il nostro atteggiamento sulla recente guerra balcanica troviamo opportuno replicare, evidenziando come il nostro sostegno al popolo Maubere sia stato determinato da una serie di considerazioni. La prima è che Timor Est non è mai stata parte organica dello Stato indonesiano: è stata invasa dall'esercito di Giacarta nel 1975, occupata militarmente per 24 anni ed assoggettata ad una repressione che ha provocato la prematura scomparsa di circa un quinto della sua popolazione originaria, senza che alcun paese occidentale, salvo, ad onor del vero, il Portogallo, reagisse.

La seconda è che la lotta dei timoresi per l'indipendenza è stata essenzialmente non violenta, come prova il fatto che i suoi maggiori campioni abbiano meritato il riconoscimento del premio Nobel per la pace. Forse, un giorno, quel premio verrà concesso anche a Rugova, chissà, ma è più che dubbio che le frange armate dell'UCK, che hanno taglieggiato ed intimorito per anni la minoranza serba in Kosovo, possano mai ambirvi.

La terza considerazione è che a Timor la situazione è stata costantemente sotto il monitoraggio dell'ONU. È pertanto chiaro che l'intervento della comunità internazionale a Timor non assumerebbe i caratteri dell'ingerenza nella sfera della sovranità interna di uno Stato, determinata dagli interessi più o meno confessabili di una qualche grande potenza; gli interessi delle maggiori potenze sarebbero invece dal lato di Giacarta, che è pur sempre considerata una pedina chiave in un'area ormai economicamente vitale dell'economia mondiale.

Vengo infine all'ultima riflessione: sta prendendo corpo l'idea di partecipare con un contingente nazionale alla missione internazionale di pace, che si sta coagulando intorno all'Australia e alla Gran Bretagna. Nessuno si illuda che si tratterà di una passeggiata: se partiranno, i soldati italiani verranno inviati in una zona del globo lontanissima, dove sarà costoso e complicato sostenerli con i mezzi della logistica nazionale. L'Italia non è l'Australia, che è vicinissima al teatro delle operazioni, né la Gran Bretagna o la Francia, che dispongono di possedimenti o rapporti privilegiati con numerosi presidi in Oceania. Si interverrà inoltre in una regione che non conosciamo, se non tramite la rete delle missioni cattoliche e, in definitiva, della gerarchia di un soggetto extranazionale, qual è la chiesa cattolica.

La causa è per una volta nobile e meritevole: facciamo in modo tuttavia che il nostro eventuale intervento a Timor non diventi un precedente di una disordinata e geopoliticamente insensata moltiplicazione degli impegni militari d'Italia. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pianetta per illustrare la mozione n. 436.

PIANETTA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, dopo 25 anni di occupazione dell'ex colonia portoghese da parte dell'Indonesia, annessione mai riconosciuta dall'ONU e dalla comunità internazionale, ad eccezione dell'Australia, il 5 maggio 1999 il segretario generale dell'ONU Kofi Annan riuscì a portare a termine le trattative tra Indonesia e Portogallo, che si erano protratte dal maggio 1998, quando cioè cadde il regime di Suharto. Questi accordi hanno dato luogo al *referendum* del 30 agosto 1999. I timoresi erano chiamati a decidere se rimanere a far parte dell'Indonesia, come provincia autonoma, o se erano per l'indipendenza da Giakarta. L'esito è noto: quasi l'80 per cento desidera una nazione indipendente.

Un'indipendenza già ottenuta venticinque anni fa, cui si sovrappose la sanguinosa invasione indonesiana che causò la morte di quasi un quarto della popolazione timorese; un vero e proprio genocidio.

Le famigerate milizie pro-indonesiane non hanno mai cessato di attaccare gli indipendentisti, specialmente nelle zone più remote. Anche nel giorno del *referendum* i miliziani hanno svolto cruenti azioni intimidatorie. Successivamente, hanno invaso Dili, la capitale, attaccando anche il quartier generale ONU, l'edificio della Croce Rossa, la residenza di monsignor Belo, aggredendo personale ecclesiastico, ammazzando e deportando; si tratta di un massacro. Molti sono fuggiti, molti sono nascosti, molti sono in grandissimo pericolo: penso ai *leader* degli indipendentisti che hanno operato in Indonesia, penso ai collaboratori più stretti dei premi Nobel timoresi, penso ai dirigenti di organizzazioni non governative che si occupavano dei diritti delle donne e dell'infanzia, che hanno coraggiosamente denunciato migliaia di soprusi; sono in grandissimo pericolo, sulla lista nera dei miliziani. È bene chiarire che il Governo indonesiano non ha nulla contro di loro. Allora chiedo, come sta



facendo il Governo inglese, una nostra sensibilità nei loro confronti. Ho appreso a tale riguardo che qualche evento positivo sarebbe già avvenuto.

Più in generale, è necessario inviare al più presto *peace forces* armate in quantità significativa; il mandato dell'ONU dovrà cominciare al più presto. Esistono milizie proindonesiane armate che agiscono indipendentemente e ormai fuori da qualsiasi controllo da parte del Governo di Giacarta; esistono altresì gruppi in favore dell'indipendenza pronti a contrastare le azioni dei primi; esistono inoltre persone che armate, anche senza una precisa posizione politica, rischiano di convertirsi in criminali comuni. Quindi, senza le Forze internazionali, la tragedia già in atto diventerebbe di proporzioni catastrofiche.

C'è però anche da guardare al futuro: un futuro economico, sociale, istituzionale. Un futuro con la priorità della spaventosa situazione umanitaria: la mancanza di acqua, di cibo, la disastrosa situazione sanitaria (esistono solo ventotto medici per una popolazione di circa 600.000 abitanti, la metà della quale soffre di tubercolosi, malaria, lebbra).

La Comunità internazionale deve intervenire quanto prima, soprattutto l'Europa. A questo facevano riferimento le mie interrogazioni del marzo scorso, quando sollecitavo un intervento dell'Italia, un intervento dell'Europa, proprio per prevenire quella che sarebbe stata una catastrofe. Soprattutto l'Europa, dicevo, anche per motivi storici. Infatti alcuni osservatori internazionali fanno rilevare che, dopo l'avvenuta ratifica del *referendum* da parte del nuovo Parlamento indonesiano – quello che sarà eletto – non ci sarebbe *de iure* l'immediata indipendenza ma ci potrebbe essere una fase transitoria con un coinvolgimento diretto del Portogallo, di cui Timor Est come territorio era stata parte integrante. L'occupazione indonesiana del '74 (del resto non riconosciuta internazionalmente salvo, come dicevo, l'Australia, che poi ha rivisto la sua posizione all'inizio di quest'anno), non diede tempo per riconoscere l'indipendenza di Timor Orientale: sarebbe quindi un territorio d'oltremare portoghese, cui era stata concessa appunto l'indipendenza. La separazione di Timor Est dall'Indonesia è quindi un argomento all'attenzione dell'Unione europea, anche in concomitanza della presidenza portoghese del primo semestre del 2000.

Un editorialista di un quotidiano italiano proprio ieri citava una celebre massima: «Sono sempre due le ragioni per le quali un uomo fa qualche cosa: una buona ragione e la ragione vera».

La buona ragione per intervenire a livello internazionale è la condizione di degrado, i soprusi e le violenze che trascinano gli esseri umani in condizioni subumane. Il male più urgente da combattere, diceva, anzi gridava, monsignor Helder Camara, è questo scandalo. Ci sono creature che perdono la loro condizione umana, e non è un piccolo numero: più dei due terzi delle creature umane.

In politica internazionale ci sono anche le ragioni vere.

Facciamo in modo che per Timor Orientale l'Italia sospinga se stessa e l'Europa ad abbinare queste ragioni. Non dobbiamo, anche perché non possiamo, essere dappertutto come Europa, ma laddove per i nostri valori e per i nostri interessi possiamo fare la differenza dobbia-

mo essere pronti a farla. La logica della mondializzazione è la testimonianza dell'interdipendenza. Se un bambino di Timor Orientale potrà crescere sano, potrà studiare senza vivere in un clima di odio e di violenze ed imparare a decidere dei propri pensieri e delle proprie speranze, sempre di più, siamo certi, e senza retorica, tutto questo inciderà sulla vita stessa di un bambino dell'Europa.

Dobbiamo accettare sempre più l'idea che problemi apparentemente lontani possano giungere sino a noi. È questa, io penso, la vera sfida e l'importanza sempre più rilevante della politica estera. (*Applausi dei senatori Rescaglio e Bruni*).

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Servello per illustrare la mozione n. 438.

SERVELLO. Innanzitutto, onorevole Presidente, vorrei dare a lei e a tutti i colleghi – che sono pochissimi in quest'Aula – il bentornato dopo le ferie, con un appunto sulla vacuità non solo dell'ambiente ma un po' del dibattito. Lei sa e me lo insegna, onorevole Presidente, che quando un dibattito si svolge il martedì o il venerdì il vuoto torricelliano è assicurato. In questo senso, a parte la crisi degli istituti parlamentari, vorrei fare un piccolo raffronto. Quando si svolgono vicende vicine al nostro paese, di impatto indubbiamente grave, il Governo svolge delle comunicazioni, nell'ambito delle quali, con una presenza parlamentare ovviamente cospicua, vi è un riscontro anche di opinione pubblica, sui *media* e sui giornali. Questa è sì una tragedia, però si affronta alla fine della prima seduta di questa Assemblea.

Onorevole Presidente, la tragedia di Timor Est pone, tra i tanti, due ordini di problemi che meritano la nostra attenzione.

Il primo riguarda l'origine di questa crisi, sulla quale c'è una generale tendenza all'oblio. Perché? Se il popolo di Timor sta vivendo ore terribili dopo aver subito un'oppressione durata ventiquattro anni c'è una responsabilità storica che va ricordata. Certo, questo non cambia il corso degli eventi, né alleggerisce il peso delle sofferenze degli abitanti di Timor, ma serve a spazzare via un altro dei falsi miti di questa seconda metà del ventesimo secolo, nel caso particolare la cosiddetta «Rivoluzione dei Garofani» dell'aprile 1974, che se ha avuto inizialmente il merito di porre fine al lungo regime autoritario portoghese fu successivamente controllata da un gruppo di ufficiali di formazione marxista che impose al Portogallo una decolonizzazione caotica, affrettata ed in funzione dei disegni egemonici dell'Unione Sovietica.

Ed è in questo quadro che si colloca il problema di Timor. Furono gli ufficiali rossi di Lisbona, così osannati negli anni '70 dalle nostre Si-

nistre, che nel 1975 decisero di abbandonare Timor Est nella mani del Fretilin, il movimento nazionalista dell'isola di dichiarato orientamento comunista. Prendendo questa decisione la cellula degli ufficiali marxisti di Lisbona giocò d'azzardo sulle spalle degli abitanti di Timor. Non poteva non mettere sul conto la reazione di un'Indonesia che già aveva limitato spietatamente il suo partito comunista. Avrebbero i militari di Giacarta, spalleggiati dagli Stati Uniti in piena sindrome vietnamita, accettato nel cuore dell'Indonesia una *enclave* marxista e quindi nemica? L'Indonesia ebbe il pretesto, se vogliamo chiamarlo così, di invadere Timor Est e gli Stati Uniti di disimpegnarsi dal problema. Per questa scelta adottata a Lisbona alla fine del 1975, ossia nel momento in cui la «Rivoluzione dei Garofani» si spostò nettamente a Sinistra, Timor Est piombò nella tragedia. Non fu la sola, Angola e Mozambico, in Africa, subirono analoga sorte per la stessa decisione maturata in Portogallo, nel quadro di una strategia che favoriva gli interessi dell'Unione Sovietica. Questo per chiarire che le responsabilità sono certo dell'Indonesia, quanto all'invasione e all'oppressione, e del governo portoghese di allora, mentre quello di oggi si è pienamente riscattato.

Il secondo problema cui accennavo riguarda la questione di Timor Est inserita nella realtà internazionale e nella tendenza politica, etica e giuridica di privilegiare il diritto dei popoli su quello degli Stati. È una tendenza, diciamo pure con franchezza, abbastanza ipocrita. In linea di principio è da condividere nella misura in cui l'obiettivo è di porre fine alle sofferenze di popolazioni oppresse da tiranni e da oligarchie feroci, motivati e non da spinte ideologiche, ma nei fatti assistiamo ad un'applicazione selettiva di questa buona volontà che ha subito un salto di qualità con il Kosovo. È evidente, anche se si è riluttanti ad ammetterlo, che la difesa dei diritti umani a spese dei diritti nazionali, cioè dell'insieme di interessi oggi soprattutto economici, viene applicata con criteri selettivi e di convenienza. Dall'Iran al Tibet, dal Sudan agli innumerevoli altri paesi in cui la giusta causa potrebbe essere invocata, assistiamo alla politica delle tre scimmie: non vedere, non parlare, non sentire. Poniamo fine, quindi, alla retorica di comodo ed assumiamo il coraggio di valutare le realtà per quelle che sono.

Gli interventi a fini di pace o per ragioni umanitarie sono possibili solo nella misura in cui il livello di insopportabilità della crisi ha travolto gli interessi particolari imponendo una scelta che non sia più quella diplomatica. È il caso del Kosovo, anche qui, diciamo pure, con una buona dose di ipocrisia. E quello di Timor Est? Dal punto di vista dell'applicazione della dottrina varata nei Balcani, siamo in ritardo, in drammatico ritardo. Si sta ancora negoziando l'invio di una forza di pace mentre gli abitanti di Timor Est sono massacrati dalle feroci milizie armate che spinte dai settori più duri del potere indonesiano sembrano ormai fuori controllo. D'altra parte esse obbediscono alla logica della loro sopravvivenza. C'erano tutte le condizioni per predisporre un'adeguata forza di sicurezza internazionale che doveva intervenire non a massacri in atto, ma per prevenirli. Infatti, tutti gli osservatori erano concordi nel ritenere, primo, che la popolazione di Timor Est avrebbe votato massicciamente per l'indipendenza, secondo, che ci sarebbe stato

un bagno di sangue provocato dai fautori del mantenimento dell'annessione all'Indonesia. La comunità internazionale attraverso l'ONU, in particolare, non ha predisposto le misure diplomatiche e gli strumenti militari che tempestivamente avrebbero dovuto entrare in azione per bloccare la violenza prima che si scatenasse. Ora è già tardi. Certo, si possono e si debbono risparmiare al popolo di Timor altri lutti e rovine e garantire il rispetto delle sue scelte di indipendenza, ma la tragedia non è stata risparmiata. E non è nemmeno chiaro come possa finire rapidamente.

L'Indonesia non è la Jugoslavia, e ciò non soltanto per i riferimenti geopolitici. L'Europa è lontana e non coinvolta; lo è solo il Portogallo che si va riscattando degli errori (e dei crimini) del 1975. Ci sono però rilevanti interessi economici europei e soprattutto sono gli Stati Uniti e l'Australia, con la Nuova Zelanda in riserva, i paesi più «esposti» nei confronti dell'Indonesia, paese amico e nei fatti alleato. Tocca ad essi premere perché la questione di Timor Est, dopo una svolta così sanguinosa, abbia la sua conclusione.

C'è una questione indubbiamente indonesiana che ha il suo impatto sui complessi equilibri dell'Asia sudorientale... (parlare con un Sottosegretario che non ascolta è del tutto inutile e me ne dolgo) ...e che la crisi di Timor probabilmente aggraverà. Ma è giunto anche il momento che a Giacarta si prenda atto che tante cose nel mondo sono cambiate e che anche l'Indonesia, in un nuovo contesto storico, deve fare i conti con le realtà geopolitiche che l'hanno generata.

In conclusione, onorevole Presidente, colleghi, vi sono tutte le ragioni, non fosse altro che per far dimenticare l'ignominia del Ruanda, perché la Comunità internazionale intervenga a Timor Est e che l'Italia, nei limiti delle proprie risorse, reciti la sua parte. Allora, non potremo che rivolgerci a quei paracadutisti della Folgore, colleghi della Sinistra, che ancora sino a qualche giorno fa venivano posti all'indice e minacciati di scioglimento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Boco, la mozione n. 434 si intende illustrata.

Data la presenza in Aula del ministro Amato, sospendiamo l'esame delle mozioni.

### **Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle interrogazioni 3-03046 e 3-03047 sulla cessione dell'Acquedotto pugliese spa. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle due interrogazioni.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, ringrazio lei e l'Aula dell'opportunità che mi si offre di spiegare una vicenda giustamente ritenuta importante, consentendomi di farlo ritagliando uno spazio all'interno di un'altra e forse

più importante discussione; lo dobbiamo ammettere anche noi interessati alla questione dell'acquedotto pugliese.

La vicenda è la seguente: nel corso dell'assemblea degli azionisti Enel di due settimane fa, il rappresentante del Tesoro manifestò l'intenzione – sottolineo l'intenzione, nulla più di questo, anche perché giuridicamente non avrebbe potuto esprimere altro – del Governo azionista di vendere all'Enel le partecipazioni dello Stato nell'Acquedotto pugliese, nell'Ente irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia e nella Sogesid. L'intendimento implicito in questa manifestazione di intenzioni è quello di favorire la diversificazione di una società destinata a rimanere comunque un soggetto importante, probabilmente in posizione dominante nel mercato elettrico italiano; diversificazione in un'area contigua all'attività principale qual è quella della fornitura dell'acqua e possibilmente della gestione del servizio idrico, in una situazione di questi servizi che, guardata con lungimiranza, esige, da parte di chi ha a cuore la presenza significativa di imprese italiane in settori importanti, di tener conto dei processi di riagggregazione, che nel tempo si verranno determinando, delle varie aziende locali del settore idrico, che al momento sembrano manifestare una presenza di importanti e significative imprese non nazionali che hanno bisogno di un equilibrio per il futuro.

Quello della riagggregazione è un processo che porterà di sicuro nel futuro ad un mercato dei servizi idrici meno ricco di operatori di quelli attuali. È giusto che sia così: l'efficienza di questi servizi esige economia di scala che aziende più grandi possono fornire, ma è bene che rimanga un equilibrio e che si garantisca per il futuro una presenza nazionale significativa in questo processo di riagggregazione che si sta aprendo.

È innegabile che tra le aree di diversificazione possibile per la società Enel, questa dei servizi a rete sia una delle più pertinenti. Tenendo conto di questa prospettiva, il Tesoro-azionista ha manifestato – lo ripeto – l'intenzione di vendere, consapevole naturalmente – non poteva non esserlo il rappresentante del Tesoro – della situazione ancora *in itinere* per quanto riguarda la stabilizzazione dell'Acquedotto pugliese Spa e del quadro normativo nazionale e locale in cui questa società comunque sarebbe destinata ad operare.

Proprio per questo nei due giorni immediatamente successivi ho convocato un incontro con i Presidenti delle due regioni Puglia e Basilicata, che si sono presentati con i rispettivi assessori competenti; abbiamo discusso l'intera materia e ne siamo usciti con un comunicato datato 8 settembre 1999... (*Commenti del senatore Specchia*). È capitato in questa data; durante l'8 settembre di anni successivi possono essere accadute cose di significato diverso: non si ripete tutti gli anni il famoso 8 settembre! Lo spero bene.

Il comunicato recita: «Il sottoscritto ha confermato gli intendimenti già espressi dal Governo nell'ultima assemblea dell'Enel, sottolineando che la loro attuazione non potrà non avvenire nel rispetto delle competenze delle regioni e nello spirito dell'accordo di programma già sottoscritto il 5 agosto tra le regioni Puglia e Basilicata e il Ministero dei lavori pubblici. Le regioni per parte loro hanno illustrato i passi da loro

già compiuti ed hanno sottolineato la complessità dell'operazione che si va definendo. In relazione a tutto ciò si è convenuto che i diversi profili saranno affrontati e risolti a seguito di un esame congiunto».

È stata una riunione che ha rasserenato molto il clima, perché quando le notizie rimbalzano da un luogo all'altro finiscono sempre per assumere dimensioni e connotati diversi da quelli che hanno i fatti all'origine.

È evidente che al momento noi non potremmo vendere le azioni neanche se volessimo, non soltanto per l'accordo-quadro ma perché il decreto legislativo che l'attuale Governo ha varato prevede che le azioni sono inalienabili fino alla determinazione definitiva del capitale.

Proprio in questi giorni stiamo provvedendo alla nomina della commissione prevista dall'articolo 3 per l'accertamento appunto del valore di questi beni, e soltanto una volta che ciò sarà accaduto potrà aver luogo un'alienazione formale.

COVIELLO. Come fossero ancora dello Stato e non fossero già di proprietà delle regioni!

AMATO, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. Effettivamente c'è un problema di definizione di quali sono i beni dello Stato e di quali sono i beni della regione. Sappiamo che nella vicenda che è trascorsa vi sono state attribuzioni dei beni che vanno tutte verificate. Proprio di questo abbiamo discusso con le regioni.

Siamo consapevoli anche del fatto che c'è un duplice ricorso davanti alla Corte costituzionale. Noi resisteremo a questo ricorso, lo dico con chiarezza. La mia opinione non di Ministro è che in una vertenza del genere lo Stato ha buone ragioni giuridiche, almeno sulla base dei precedenti che riguardano la definizione di ciò che è regionale, interregionale e nazionale. Ho sempre pensato, in ogni caso, che quando c'è un atto legislativo è il ricorso contro l'atto legislativo e non il conflitto di attribuzioni lo strumento di accesso alla Corte, ma queste sono altre questioni sulle quali è legittimo per il Governo dire la sua, tant'è che la legge prevede che mandi l'Avvocatura dello Stato a dirla davanti alla Corte. Comunque, fortunatamente la decisione non è del Governo, bensì della Corte e il Governo è semplicemente parte davanti alla Corte costituzionale.

Al di là di questi aspetti che riguardano la determinazione del valore e – come osservava giustamente il presidente Coviello, ne abbiamo discusso con le regioni – l'accertamento effettivo della proprietà di ciascun bene, ci sono altri aspetti che riguardano il rapporto con la legge Galli e con i poteri degli organi e degli enti di governo che definiscono ambiti territoriali ottimali e tariffe: tutto questo deve essere definito e tutto questo costituisce poi la ragione di fondo per la quale fu fatto un accordo di programma tra il Governo centrale e le regioni per una materia nella quale le competenze dell'uno e delle altre erano destinate comunque a trovarsi insieme nel dipanare la vicenda.

Ho espresso alle regioni un punto di vista semplice che ora qua ripeto. Sulla base della motivazione che fornivo all'inizio, è di sicuro di interesse anche delle comunità locali che una società forte come la società elettrica possa concorrere ai fini dell'innovazione, delle economie di scala, degli investimenti alla fornitura e alla gestione di un servizio così importante e delicato come quello idrico. Guai se questo avvenisse in disaccordo dalle regioni, primo perché vi sono ragioni istituzionali che di per sé escludono che ciò possa accadere; secondo perché in questi anni le due regioni sono riuscite meritoriamente a stabilire tra di loro un clima d'intesa e di collaborazione nel quale si deve inserire anche questo nuovo passaggio.

Va da sé naturalmente che il valore dell'operazione (qui si è parlato di 3.100 miliardi) è un valore del tutto provvisorio e – lo ha detto l'assemblea dell'ENEL – è semplicemente un prezzo minimo soggetto a conguaglio a seguito del definitivo accertamento del patrimonio dell'Acquedotto pugliese. È una cifra indicata a fianco dell'intenzione, ma non ha altro valore che quello di un prezzo minimo.

Le questioni che vanno affrontate dovranno essere affrontate. Gli assetti che dovranno essere da ultimo definiti dovranno essere definiti e lo faremo lavorando insieme alle due regioni. È possibile che non sia questo l'assetto definitivo. Tra l'altro, l'altro ente ha bisogno ancora di essere trasformato in società. Poi è possibile che abbia un senso unificare la parte «adduzione» e semmai separare e collegare meglio alla regione la parte che per ora è definita «rami di azienda» (ma può essere anche qualcos'altro) che si rivolge alla gestione del servizio.

Insomma, ci sono molte opzioni che devono essere definite. Quello su cui posso dare le doverose assicurazioni al Senato e agli interroganti è che queste opzioni non sono state ancora definite, che verranno definite lavorando insieme alle due regioni interessate, che si cercherà di raggiungere un quadro che non sconvolga le competenze locali né – ripeto – le intese con cui le due regioni intendono lavorare nell'esercizio delle rispettive competenze. Questo in prospettiva può soltanto aggiungere e non togliere qualcosa all'attività, alle proprietà, alle aspettative delle comunità locali e regionali per quanto riguarda il servizio idrico.

Non nascondo che, in quanto questa operazione riesca a superare gli ostacoli giuridici che debbono essere superati, essa possa essere propedeutica anche di altre, appunto nella prospettiva di una presenza nazionale significativa – torno a dirlo – nei processi di riagggregazione (che comunque sono destinati ad esserci, in Italia come in altri paesi) delle aziende locali che oggi stanno gestendo tali servizi.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, circa la risposta fornita all'interrogazione 3-03046 non solo non sono soddisfatto (anzi, sono assolutamente insoddisfatto), ma sono profondamente arrabbiato e amareggiato per un atteggiamento davvero superfi-

ziale e allo stesso tempo arrogante posto in atto dal Governo non solo con quest'ultima operazione, ma già a partire dalla trasformazione in società per azioni dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, con un disprezzo totale di quello che indica il Parlamento (anche quando lo dice quasi all'unanimità), di quello che indica la Conferenza Stato-regioni e di quanto prevedono le stesse leggi perché il ministro Amato oggi (ma già a partire dall'8 settembre scorso) fa delle concessioni affermando che il discorso ovviamente ha bisogno di approfondimenti anche giuridici perché bisogna vedere una serie di cose, financo (questo lo abbiamo ricordato noi: qualcuno se n'era dimenticato!) di chi sia la proprietà dell'ex acquedotto pugliese, oggi Società per azioni.

Ma quando il tutto è stato annunciato ai giornali (per cui i cittadini pugliesi e lucani, le regioni e i parlamentari lo hanno saputo dagli organi di stampa) come un'operazione sostanzialmente quasi fatta...

AMATO, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. Da chi?

SPECCHIA. Chiedo scusa: potrei portarle una serie di articoli di stampa...

AMATO, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. Da chi è stato annunciato, questo?

SPECCHIA. ...in cui il presidente e l'amministratore delegato dell'Enel non solo hanno affermato, ma continuano a dire che acquisteranno comunque l'Ente autonomo acquedotto pugliese e ciò che segue, perché forse si pensava che non vi sarebbero state reazioni questa volta maggiori rispetto a quelle poche reazioni soltanto di Alleanza Nazionale e di altri amici del Polo che vi erano state quando è stato varato l'Acquedotto pugliese società per azioni: perché da lì parte lo strappo, caro Ministro.

Credo che lei conosca bene la materia. Sarà utile che il Parlamento se ne occupi. Ho avuto modo altre volte di dire che ormai comincio a diventare un parlamentare anziano (sono qui da quasi 13 anni): non ricordo sia mai accaduto - ed è presente un autorevole rappresentante da tanti anni di questo Parlamento, il senatore Andreotti - che il Governo, su un decreto legislativo, non abbia tenuto in alcun conto (ripeto: in alcun conto, nemmeno nei punti e nelle virgole) il parere della Conferenza Stato-regioni, che minacciava di ricorrere alla Corte costituzionale qualora le sue ragioni non fossero state prese in considerazione; il parere unanime della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, che pur non essendo chiamata ad esprimersi ha ritenuto di farlo; il parere della Commissione bicamerale, di cui relatore autorevole è stato il senatore Coviello, che, su alcuni punti all'unanimità, aveva fatto capire al Governo che, proprio perché vi erano la legge Galli, la legge n. 109 e il decreto legislativo n. 112, proprio perché le proprietà non erano interamente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese (vi erano miliardi, ottenuti con il sangue e il sudore, degli enti locali, delle regioni



Puglia e Basilicata), non si poteva costituire una società per azioni che non avesse presente al suo interno le regioni e gli enti locali. La cosiddetta Bicameralina aveva quantificato nel 40 per cento la partecipazione azionaria e la presenza negli organi societari. Tutto ciò non è stato tenuto in alcuna considerazione; caro presidente Andreotti, c'è sempre da imparare e lei, insieme a noi, dovrà imparare da queste brutture.

Bisogna ripartire dove è nato lo strappo. Egregio Ministro, il Governo deve rispettare la volontà del Parlamento perché non viene eletto direttamente dai cittadini: la volontà del cittadino, la sovranità popolare è espressa dal Senato e dalla Camera. Sarà bene che lo teniate a mente. Non già nella Commissione bicamerale, non già nella Conferenza Stato-regioni, ma nell'Aula del Senato – noi lo pretenderemo, presidente Fisichella – e nell'Aula della Camera deve svolgersi un dibattito affinché emergano le determinazioni per dare indirizzi al Governo, indirizzi ai quali il Governo deve attenersi, rispettando le leggi. Qui si pone in atto un'operazione senza aver nemmeno posto in essere gli atti per valutare il patrimonio sociale dell'EAAP e senza capire di chi è la proprietà.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Specchia.

SPECCHIA. Caro Presidente Fisichella, contro questa truffa ai danni dei pugliesi e dei lucani assumeremo tutte le iniziative necessarie per ottenere giustizia.

MAGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Maggi, le ricordo che ha a disposizione cinque minuti. Ha facoltà di intervenire.

MAGGI. Signor Presidente, tenterò di essere estremamente sintetico, poiché ciò che doveva sostanzialmente essere detto è stato già affermato dal collega Specchia; sarò molto rispettoso del signor Ministro e mi limiterò a leggere alcuni passaggi in riferimento alla Conferenza Stato-regioni del 29 dicembre 1998. Ero presente a Palazzo Chigi poiché facevo parte della delegazione della regione Puglia. In quella occasione, il Ministro dei lavori pubblici si impegnava a tener conto delle richieste provenienti dalle due regioni. In particolare, il Ministro dei lavori pubblici – come si dice nella relazione riguardante quell'incontro – ha condiviso le osservazioni delle regioni, formulando riserva di approfondimento in ordine alla presenza delle regioni Puglia e Basilicata nel capitale sociale della costituenda società. Il parere favorevole delle due regioni faceva riferimento alla disponibilità del Ministro dei lavori pubblici a condividere questa impostazione; tant'è che veniva accettato anche l'emendamento presentato dalle due regioni all'articolo 3 dello statuto, in cui al comma 2 si sostituiva il comma originario: «Le azioni sono attribuite al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e alle regioni interessate

secondo quote da stabilirsi d'intesa entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

Questo era l'impegno che si prendeva il Ministro dei lavori pubblici. Impegno disatteso, perché in effetti l'atto notarile stipulato il 2 luglio di quest'anno presso il Ministero del tesoro dice: «L'Assemblea,» – in riferimento all'assemblea per l'approvazione dello statuto – «regolarmente costituitasi in seconda convocazione, si è aggiornata ad oggi, 2 luglio 1999, in questo luogo...» eccetera. Bene, ironia di tutto quanto, signor Presidente, signor Ministro, è che a questa assemblea partecipa ed è legittimato per delega, «allegata al su citato mio verbale» dice il notaio, il Ministero del tesoro. Quindi, quest'assemblea è costituita da un unico soggetto, il Ministero del tesoro, nella persona dell'avvocato Francesco Giorgianni.

Signor Ministro, signor Presidente, colleghi, siamo d'accordo in tutto, ma questo modo di gestire l'intera vicenda dell'Acquedotto pugliese, che non è una qualsiasi Italsider di Taranto, attraverso l'azione di un funzionario – rispettabilissimo, per carità – fa sì che si traduca in un'operazione direi mercantile ed umiliante per le due regioni.

Allora, signor Ministro, mi permetto sommestamente di ricordare – con molto rispetto nei suoi riguardi, perché ritengo che lei possa anche porre rimedio a questa ingiustizia che è nello statuto, che vede escluse le due regioni dall'essere esse con il Tesoro soggetti titolari delle azioni, perché c'è un modo di risolvere il problema che ridia dignità alle due regioni – alcune parole. Nasce un secolo fa la questione dell'acquedotto in Puglia e viene sollevata nel 1899 da Imbriani, un parlamentare barese di origini napoletane. Le leggo, signor Ministro, quello che dice il testo del primo disegno di legge in riferimento a questa, che non è una gentile concessione di Roma ma viene dalle urgenze dei pugliesi prima e dei lucani poi: «Le province di Puglia difettano assolutamente di acqua potabile» – si diceva un secolo fa – «e per esse è questione di pura necessità. Trattasi della principale opera di risanamento di una intera regione, che pur tanto contribuisce ai pubblici pesi per le molteplici industrie e per l'importanza della produzione agraria ed è quindi questione di giustizia». Signor Ministro, lo stesso Imbriani, quando fece questo discorso, introdusse l'illustrazione del suo disegno di legge dicendo: «Vengo dalla Puglia assetata di acqua e di giustizia».

Signor Ministro, ad un secolo di distanza le chiedo, per cortesia, che più che essere operazione di potere – laddove non sia, chiedo scusa per questa mia illazione – sia innanzitutto un'azione di giustizia nei riguardi dei pugliesi e dei lucani. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni sulla questione dell'Acquedotto pugliese SPA all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Ripresa della discussione delle mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, io sono firmatario della mozione 1-00432 nata una settimana fa da una comune preoccupazione per il genocidio in atto a Timor Est, per l'incapacità della comunità internazionale di immaginare un intervento politico e diplomatico efficace, incapacità che in qualche modo rappresentava anche una non volontà. Infatti, di fronte ad uno sterminio di massa vero e proprio - che peraltro dura da più di vent'anni e che possiamo chiamare genocidio visto che si tratta di 200.000 morti accertati su 800.000 componenti di una popolazione quale quella di Timor Est, quindi uno su quattro - eravamo estremamente preoccupati del fatto che pur in presenza di un *referendum* concordato con le stesse Nazioni Unite, quindi con la comunità internazionale, vi fosse un massacro che chiaramente già da allora si evidenziava, poi è stato ancor più chiaro successivamente, come direttamente perpetrato dalle forze militari e non soltanto da bande paramilitari. Vi era la preoccupazione ed anche la sgradevole sensazione che i soliti professionisti dei diritti umani, i sostenitori dell'umanitarismo imperiale, come io li definisco - che pure durante la guerra dei Balcani avevano dato prova, a mio avviso in maniera sbagliata e falsa, di voler mettere il parametro dei diritti umani al centro della nuova politica internazionale, quasi individuando questo conflitto come una guerra costituente, come è stato detto -, ora arretravano e non dicevano una parola probabilmente perché per costoro, per questi capi di Governo, la questione dei diritti umani andava intesa selettivamente, in base alla contiguità politica o di interessi economici o di mercato con alcuni paesi.

Sappiamo che l'Indonesia è un paese che ha perpetrato grandi eccidi durante alcune fasi della sua storia; penso ad esempio al dittatore che ha trucidato 500.000 comunisti senza che la comunità internazionale battesse ciglio, anzi, con l'appoggio dei paesi più potenti della stessa. In secondo luogo, sappiamo anche che questo appoggio è venuto in parte meno, soprattutto da parte degli Stati Uniti, esclusivamente quando l'Indonesia non ha accettato le ricette del Fondo monetario internazionale. Dico questo non per portare avanti una polemica datata e che fa parte del passato ma perché credo che se vogliamo assumere quello dei diritti umani come uno dei parametri del nuovo diritto internazionale che si va costruendo occorre anche tener conto della ricostruzione di strutture e di strumenti del diritto internazionale e dell'operatività internazionale; non possiamo soggiacere semplicemente ad una logica di riconoscimento dei diritti umani lì dove interessi di mercato o di forniture di armi o commerciali, ovvero di *import-export* abbiano la prevalenza sui valori della comunità internazionale.

Credo che i Governi occidentali, lo stesso Governo italiano in qualche modo, si siano mossi in maniera molto tardiva e molto inefficace, stavo per dire neghittosa, perché in un certo senso bloccati dall'equilibrio internazionale che vede, per ragioni cosiddette geopolitiche, l'Indonesia come la garanzia dell'equilibrio di un'area.

Credo invece che noi dobbiamo assumere - ed anche questo ci evoca l'eccidio ed il massacro di Timor Est - il problema della ricostruzione dell'autorità e dell'autorevolezza delle Nazioni Unite nel suo Consiglio di Sicurezza come una questione importante di politica internazio-

nale, di diplomazia e di prevenzione dei conflitti, distinguendo gli interventi di polizia internazionale, quelli di interposizione e quelli volti ad evitare i massacri o ad intervenire lì dove questi vi sono e considerandoli in maniera molto diversa da guerre, come quella che la NATO ha portato nei Balcani, che troppo spesso appaiono di parte e per motivi tutt'altro che umanitari.

Rispondo anche ad alcune polemiche apparse in questi giorni sui quotidiani. Non è che oggi i pacifisti di ieri chiedano l'intervento delle Nazioni Unite. Sempre abbiamo ritenuto che tale organismo dovesse avere un'autorevolezza di intervento (perché lo stesso dovrebbe garantire un'equità ed un'imparzialità sul piano del diritto e delle politiche internazionali) e che il monopolio della forza non dovesse appartenere a strutture come la NATO, una struttura volontaria di paesi che insieme agiscono per i propri interessi e che, dopo il 1989 e a seguito del Trattato di Washington, ha allargato a dismisura la propria funzione, passando da quella cosiddetta difensiva del passato, a quella di controllo di aree euroasiatiche molto più vaste.

Riteniamo che questa mozione nasca anche dall'evocazione di temi fondamentali di politica internazionale e che non sia in qualche modo conclusa la sua funzione con la decisione dell'invio del contingente, un contingente di pace, vorrei chiamarlo così. Credo che il Governo italiano in sede multilaterale, ossia come pressione nei confronti degli organismi internazionali, ma anche come funzione autonoma, debba poter superare i limiti di questo intervento delle Nazioni Unite. Queste avrebbero dovuto chiedere all'esercito indonesiano e alle sue milizie di abbandonare immediatamente la parte orientale dell'isola, invece la forza di pace, composta, come richiesto esplicitamente da Habibie, da forze di paesi amici, si troverà a dover cooperare, a massacro in parte avvenuto, in altre zone ancora in corso, con le truppe e le gerarchie militari di Giacarta. Intanto, gli eccidi non dei soli paramilitari, ma anche dell'esercito indonesiano non si fermano, anzi in questo momento avvengono anche sulle montagne, lì dove si sono rifugiate circa 60.000 persone.

Non credo che in queste condizioni potrà essere avviata una reale pacificazione. Vi è il rischio che non possa neanche vedere la luce quella commissione per perseguire crimini e criminali di guerra a tutti i livelli di cui parla la signora Robinson dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, visto che è l'esercito l'interlocutore fondamentale della missione ONU. In secondo luogo mi pare che non si parli di piano per far rientrare la popolazione espulsa né che vi sia una localizzazione dei campi profughi. Ritengo ci si trovi ad un primo passo da arricchire e che questa mozione, se approvata da questo ramo del Parlamento, possa indurre il Governo a svolgere un'azione più incisiva in sede internazionale.

Infine, sono d'accordo con la proposta avanzata dalla senatrice Salvato nel corso dell'illustrazione della mozione in questione, di aggiungere come punto del dispositivo il riconoscimento dell'indipendenza di Timor Est come atto di politica internazionale di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, non ho alcuna difficoltà ad associarmi alla mozione, che non ho sottoscritto perché non ero presente, avente come primo firmatario la senatrice Salvato, perché ritengo che gli aspetti per i quali si impegna il Governo siano perfettamente ragionevoli e condivisibili. Però non nascondo una grande delusione nel constatare che l'occasione di questo dibattito, che poteva rappresentare un momento di riflessione su quello che è successo nel Kosovo, sull'ordine internazionale e sui modi per garantirlo, nel deserto dell'Aula e nel tono di quasi tutti gli interventi (faccio eccezione per quello ultimo del senatore Russo Spena, di cui condivido gran parte), non ha raggiunto questo scopo che mi sembrava molto importante, perché c'è un uragano nel mondo che sta sconvolgendo equilibri, pace, salvaguardia della vita umana, e non sappiamo come farvi fronte.

In questi giorni si sono sentite molte emozioni sui giornali per questi massacri. Non credo di esprimere un dubbio illegittimo se ritengo che sono spesso manierismi emozionali e non vere e proprie emozioni. È facilissimo commuoversi vedendo bambini e così via; molto più difficile è capire perché succedano questi fatti e come si può evitare che accadano.

Adesso dobbiamo fare le cose per cui viene impegnato il Governo nella mozione; bisognerà convocare l'ambasciatore indonesiano, fare una reprimenda, mandare una forza di interposizione, far partecipare i nostri soldati a questa forza di interposizione e tutto quanto è stato detto. Ma perché nessuno si è chiesto come mai succede tutto ciò? Come mai è successo questo massacro?

Ho sentito il senatore Gasperini che, in un tentativo di ricostruzione parziale della storia dell'Indonesia, ha detto che la questione di Timor Est è diversa da quella del Kosovo perché quest'ultimo faceva parte della Confederazione jugoslava, mentre Timor Est non ha mai fatto parte dello Stato indonesiano. Bisogna dire al senatore Gasperini che l'Indonesia, prima della fine dell'ultima guerra, non ha mai fatto parte dello Stato indonesiano perché era un ammasso di colonie portoghesi, britanniche e olandesi. Quindi lo Stato indonesiano è una formazione di risulta, che è stata creata dopo la guerra per mettere fine al colonialismo e poi usata dall'America per creare un argine all'espansione della minaccia comunista. Pertanto, non è con questi argomenti parziali che si risolve il problema.

Io ho l'impressione che una delle cause più recenti di questo massacro – poi ce ne sono anche di più remote – deve essere considerato proprio il *referendum*: non capisco perché un organismo internazionale sensato, come dovrebbe essere l'ONU, imponga un *referendum* per l'indipendenza in una situazione di questo genere, sapendo benissimo che non avrà la forza per farlo rispettare e che creerà situazioni sanguinose come questa. Sarebbe bastato un *referendum* per ritagliare un'autonomia; invece no, si è voluto proprio un *referendum* per l'indipendenza.

Ma perché? Per quale ragione? Chi è che può garantire l'ordine internazionale spaccando gli Stati, unendoli, decidendo come in una sala operatoria di cucire, tagliare, amputare? Questa è la follia che sta sconvolgendo il mondo!

Bisogna stare attenti a quello che può derivare dall'applicazione sistematica e allucinata, sulla base degli imperativi categorici morali, di questo principio sotto il quale si nascondono interessi giganteschi. Sappiamo benissimo che l'Australia ha tutto l'interesse a che Timor Est si liberi dallo Stato indonesiano, perché lì passano importanti linee che riguardano il petrolio; un po' come è successo anche nei Balcani, dove il petrolio ha avuto un'importanza non secondaria nel definire i termini della questione.

Tutto quanto sta succedendo in questa sperduta parte del mondo, rispetto a noi lontanissima, poteva essere un'occasione ottima per ripensare a quello che è successo qui vicino a noi, nei Balcani.

Cosa abbiamo ottenuto con l'intervento fondato sul sacrosanto principio dell'ingerenza umanitaria che ha distrutto il diritto internazionale, perché sappiamo bene che gli americani si sono già pronunciati per l'indipendenza del Kosovo? Avremo un altro Stato etnico criminale di fronte alle coste italiane; dopo l'Albania ci sarà il Kosovo e probabilmente tra breve avremo anche il Montenegro: tre Stati che si specializzeranno nella tratta delle bianche, nella prostituzione e nel commercio della droga e delle armi. È un bel risultato?

Ma da che cosa è nato questo processo di dissoluzione della stabilità dei Balcani, che mi pare si sia aggravato dopo l'intervento della NATO? Da una sconsiderata decisione che è stata presa - bisogna dirlo - tanti anni fa dalla Germania, e che purtroppo è stata avallata dal Vaticano, di riconoscere la Slovenia e la Croazia e quindi di dissolvere lo Stato jugoslavo. È stata una buona decisione? È stata una decisione che ha portato alla stabilizzazione dei Balcani, oppure è di lì che sono iniziate le tragedie, che pure continueranno perché non crediate che tutto sia finito nei Balcani?

Abbiamo avuto una pulizia etnica al contrario: invece di essere a danno degli albanesi è stata e sarà a danno dei serbi; ci saranno ritorsioni, perché sembra che ora addirittura dalla Serbia entrino in Kosovo delle formazioni paramilitari per vendicarsi degli eccidi posti in essere dall'UCK. Quindi, mi pare che abbiamo dato un contributo notevole alla destabilizzazione dei Balcani.

Vogliamo fare la stessa cosa in Indonesia senza conoscere niente e solo sulla base di imperativi categorici di Kant? La senatrice Salvato ha detto che non ci può essere libertà senza socialità, né socialità senza libertà: si tratta di una formula straordinaria, però mi dovrebbe dire come nella situazione attuale mondiale essa si potrebbe applicare!

Tra l'altro, se dovessimo giudicare in base agli interessi deducibili dai campi di appartenenza, i militari di Giacarta dovrebbero essere difesi fino in fondo dall'America che li ha usati fino a ieri e dovrebbero essere osteggiati dalla Cina. Invece, notiamo che quest'ultima si oppone all'intervento militare in Timor Est, mentre l'America - probabilmente anche per le ragioni riportate dal senatore Russo Spina, e cioè per que-

sta renitenza dei militari ad accettare la drastica cura avanzata dal Fondo monetario internazionale – sembra addirittura seguire l'impulso morale kantiano della signora Salvato e accettare l'intervento ONU. Quindi, ci troviamo dinanzi ad un pasticcio, che è ben lontano dal definire i termini di una politica che ristabilisca l'ordine internazionale.

Ora, ho voluto fare queste osservazioni perché mi sembra che ancora una volta abbiamo mancato un'occasione decisiva per riflettere sulle ragioni che stanno destabilizzando il mondo. Pensiamo, ad esempio, a quello che succede in Russia, al terrorismo di oscurissima matrice e a ciò che potrebbe succedere se la Russia saltasse in aria.

A tal proposito mi permetto di dire una cosa scandalosa, e cioè che per fortuna la Cina non ha seguito la via della Russia, perché se avessimo la Cina nelle condizioni attuali in cui versa la Russia avremmo il mondo a rovescio. Sulla Tien-An Men la Cina ha impedito che la liberalizzazione della politica impedisse a chi deteneva il potere di avviare la liberalizzazione dell'economia; di conseguenza, è ancora stabile. In Russia, Gorbaciov è partito dalla politica e non è mai arrivato all'economia perché ci è arrivata prima la mafia.

Quindi, le formule kantiane sono bellissime, ma vorrei sapere come si possono applicare di fronte ad una situazione di questo genere; preferirei che vi fosse meno retorica e più impegno intellettuale, del quale mi fido assai di più, per difendere la vita umana del nostro prossimo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzi. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, personalmente condivido molto l'intervento della senatrice Salvato ma anche quanto detto da ultimo dal collega Vertone Grimaldi. Tuttavia vi sono stati anche degli interventi che mi portano a prendere la parola per precisare alcuni aspetti.

Non credo che in un dibattito come questo si possa dire che il Portogallo è responsabile di aver portato l'Indonesia ad invadere Timor Est; sostanzialmente è stato detto questo. A me pare che la storia dica un'altra cosa e cioè che il Governo portoghese dopo la dittatura di Salazar ha pensato bene di rinunciare a tutte le sue colonie e a lasciar liberi quei popoli di decidere come meglio credevano. Mi si potrà dire che avrebbe potuto farlo gradatamente, che avrebbe potuto continuare a stare vicino a quei popoli, ad aiutarli a crearsi una vera indipendenza. Questo sì, ma certamente nessuno obbligava l'Indonesia, che era già un grande paese, ad invadere la piccola parte dell'isola di Timor, salvo la prepotenza di quel regime.

A tale riguardo vorrei ricordare alla Lega che il Gruppo comunista non interviene questa sera per la prima volta su Timor Est. In questi ultimi sei o sette mesi abbiamo presentato più interrogazioni su Timor Est chiedendo al Ministro degli affari esteri di darci delle risposte precise su quanto avveniva a Timor perché eravamo preoccupati per le notizie che arrivavano continuamente da quei luoghi.

Facendo parte dell'Associazione di amicizia con il Portogallo, io più di altri ero a contatto con persone che raccontavano quanto stava accadendo ed era evidente che si sperava molto nell'intervento dell'ONU e delle grandi potenze per trovare una soluzione. Allora non si parlava di indipendenza: si parlava di autonomia all'interno dello Stato indonesiano. Ho sempre ricevuto risposte di quel tipo e devo aggiungere che le risposte che mi sono arrivate dal Ministero degli affari esteri andavano in quella stessa direzione. Fino all'ultimo i nostri rappresentanti parlavano di autonomia nell'ambito dello Stato indonesiano. Tra l'altro, tali risposte denotavano fiducia nel Governo democratico - chiamiamolo così - indonesiano.

Fin lì tutto bene. Capisco la diplomazia, ma credo che prima di invitare gli abitanti di Timor Est ad andare a votare anche per l'indipendenza, assicurando che il loro voto sarebbe stato comunque rispettato, l'ONU e tutti i suoi autorevoli rappresentanti avrebbero dovuto ottenere delle garanzie ben superiori alla dichiarazione del Presidente indonesiano, che di fatto ha dimostrato di non contare assolutamente niente o, perlomeno, di non essere quello che tirava le file, quello che comandava. Non bastano le dichiarazioni del Presidente se poi i generali fanno il contrario! Credo, anzi sono sicuro che i nostri rappresentanti erano a conoscenza della situazione perché le risposte che mi sono state date riferivano delle milizie padrone del territorio, che facevano il bello e il cattivo tempo aiutate dai militari.

Ora, perché in una situazione del genere si è dimostrata tanta ingenuità? Credo che questa sia una domanda che oggi si pone la maggioranza della popolazione di Timor Est: perché l'ONU non ci ha difeso? Perché ci ha detto che potevamo votare in quelle condizioni?

È evidente che chi era vicino a quei generali poteva benissimo capire che i veri comandanti, quelli che tiravano le fila, erano loro e che non erano assolutamente d'accordo a cedere «così» Timor Est, e questo fa parte - per così dire - della tradizione di violenza di quel paese. Non si può ignorare, infatti, che da quando è nata l'Indonesia, sin dall'inizio, con la minaccia che ci sarebbe potuto essere un *golpe* comunista il Governo militare aveva massacrato 500.000 comunisti; lo sanno tutti: «sono lì». Verrà il giorno (già è stato detto) in cui emergerà che quel *golpe* è stato inventato apposta per liquidare 500.000 oppositori politici. Ma poi non è finita lì. Dopo si è continuato, e basta guardare la storia dell'Indonesia per rilevare diverse repressioni verso varie etnie (non avversari politici): quelle popolazioni che si ribellano alla dittatura di Giacarta e che sono pronte (anche lì) a rivendicare la loro indipendenza - stiamo attenti! - nell'ambito dell'Indonesia, perché rifiutano la prepotenza e la dittatura di quel regime.

Per questo credo che l'ONU in questa occasione abbia delle responsabilità...

SERVELLO. Non è l'unica!

MANZI. Non è l'unica, va bene, però sono responsabilità che pesano, soprattutto quando ci sono di mezzo intere popolazioni che ne pagano lo scotto.



Non avendo vinto le elezioni generali si sono posti l'obiettivo di eliminare gli elettori: ogni giorno che passa muoiono altri innocenti. Per questo credo che il Parlamento (d'altronde tutti coloro che sono intervenuti lo hanno fatto) debba impegnare il Governo (ed io mi unisco a tale voce) per sollecitare la partenza al più presto di una forza multinazionale di pace verso Timor Est, con una partecipazione italiana che dia a quel popolo una dimostrazione concreta della nostra solidarietà.

Mi permetto però di aggiungere che oltre ad aiutare le popolazioni di Timor Est (proprio sullo spirito delle cose, come mi sembra abbia chiesto il collega Vertone Grimaldi) dobbiamo aiutare anche il popolo indonesiano e il modo di farlo è quello di isolare questi governanti irresponsabili e di aiutare a creare la democrazia in quel paese: l'unico modo di farlo, a mio avviso, non è inviandogli continuamente degli aiuti, ma bloccando gli aiuti stessi, facendo sì che possa scegliersi anch'esso dei governanti democratici, dando nuovamente a quel paese una direzione corretta. (*Applausi del senatore Saracco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato le interessanti e dotte disquisizioni di molti colleghi intorno a questa tragedia che si sta consumando a Timor Est. Debbo dire di averle trovate interessanti e approfondite, però ascoltando alcuni di questi interventi mi sono posto e mi pongo una domanda: il Parlamento italiano (in questo caso il Senato della Repubblica), discutendo di una vicenda così drammaticamente attuale, che certamente tocca la sensibilità e la coscienza dell'opinione pubblica, quale tipo di messaggio deve mandare; noi, cioè, dobbiamo interrogarci sulla problematicità, come ha fatto il collega Vertone Grimaldi, di interventi cosiddetti di ingerenza umanitaria oppure dobbiamo fornire degli indirizzi coerenti con le aspettative di coloro i quali credono che nello sviluppo mondiale (che non può essere solo economico, ma deve necessariamente anche essere delle capacità di rispettare i diritti fondamentali della persona), di fronte alla prospettiva di un mondo sempre più complesso, nel quale le prepotenze e le violenze debbono essere colpite, punite e represses, il Parlamento del nostro paese debba piuttosto mandare un segnale forte, che suoni come rigetto delle esplosioni incivili di truculenta violenza, ovunque esse si manifestino. In fondo, il tratto che per qualche verso può far somigliare questa vicenda a quella più recentemente vissuta nel Kosovo è l'impossibilità di invocare una saggia *real politik*, correndo il rischio di far passare un messaggio per il quale ciascuno in casa sua può fare ciò che vuole. Non possiamo permetterci questo, in nome del consorzio umano universale nel quale viviamo e soprattutto dell'orientamento delle giovani generazioni. Non nascondo di aver sofferto, ad esempio, quando le schiere pacifiste hanno chiesto di non intervenire in Kosovo, identificando la pace con il mancato intervento: la pace non è l'assenza di guerra ma è il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana. Quante volte, nel nostro paese, di fronte a situazioni drammatiche, come stermini di massa, abbiamo assistito alle

manifestazioni di coloro i quali chiedevano di non intervenire, schierandosi per una presunta pace da leggersi come non intervento e quindi come perpetuazione della violenza, della sopraffazione. Non possiamo accettare tutto ciò. Certamente sono stati commessi degli errori, delle imprudenze, delle sottovalutazioni e, in alcuni casi, è intervenuta la mala fede, che non possono però fermare assolutamente un'iniziativa internazionale che abbia il compito preciso di ripristinare i diritti fondamentali dei popoli all'autodeterminazione, i diritti fondamentali della persona al rispetto, alla tutela della vita e della dignità, il diritto di essere cittadini di un popolo libero. Questo è quanto dobbiamo chiedere. Vi è una tendenza ad invocare sistematicamente l'intervento degli Stati Uniti e a criticarlo ogni volta che si realizza. Credo che l'Europa, per la sua storia, per le sue tradizioni, per l'acquisizione di valori etici e civili, dei quali è portatrice, debba svolgere un ruolo fondamentale, non solo in ragione del collegamento con il Portogallo ma anche per delineare una propria politica. Il Parlamento invoca e chiede al Governo che l'Italia si faccia parte straordinariamente attiva, parte trainante, per un intervento che stabilisca che nel nostro pianeta nessuno può fare carne di porco degli avversari etnici o politici e dei diritti fondamentali della persona umana. Certo, nelle forme consentite.

Penso che alcune di queste forme possano e debbano essere anche la leva degli aiuti finanziari, certamente anche l'intervento urgente, l'intervento umanitario. Credo che questa sia una situazione di grande emergenza, perché i massacri continuano, gli stermini continuano e le barbarie continuano in questo sciagurato paese; ma si intervenga subito, si intervenga celermente, si abbia il coraggio di ergersi come nazione con voce alta e forte nei confronti di un intervento di questo genere e si applichino tutte le misure, anche quelle di tipo finanziario ed economico, affinché coloro i quali calpestanto i diritti della persona così violentemente e così macroscopicamente sappiano che pagheranno e dovranno sempre pagare un prezzo alto al consorzio internazionale, che è un consorzio di paesi e di nazioni che ha stabilito nei propri principi fondamentali quello del rispetto all'autodeterminazione e quello del rispetto dei valori della dignità dei popoli e della persona umana. (*Applausi del senatore Servello*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie tutte le mozioni che sono state presentate e tiene a precisare che la maggior parte delle richieste di impegno al Governo sono state già esaudite, nel senso che il Governo a moltissime di queste richieste ha già risposto oltre una settimana fa. Adesso andremo ad esaminarle difatti una per una.

Nella mozione n. 1-00432, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori, si chiede, ad esempio, di convocare l'ambasciatore indonesiano. L'ambasciatore indonesiano è stato convocato dal direttore generale degli affari politici del Ministero degli esteri una settimana fa e gli

è stata consegnata una lettera – di cui c'è un allegato che potete avere tutti – del Ministro degli affari esteri al Governo di Giacarta.

Si richiede poi l'invio di delegati delle Nazioni Unite a Giacarta e questo è stato già fatto; sono stati mandati cinque ambasciatori del Consiglio di sicurezza e sono rientrati ieri. C'è un rapporto completo di questi ambasciatori, dove giustamente criticano, dicono delle cose terribili di quanto è avvenuto laggiù, accusano in parte l'esercito indonesiano ma dicono nello stesso tempo che l'esercito indonesiano e il generale che li ha accompagnati non si sono resi conto, finché non si sono recati nella capitale di Timor Est, degli orrori che sono stati compiuti, erano al di sopra delle loro aspettative.

Per quanto riguarda la richiesta al Governo italiano di inviare degli uomini e dei mezzi, ricordo che il Ministro della difesa ha già dichiarato questa mattina che ci sono circa 200-250 militari pronti a partire appena l'ONU deciderà di inviare queste truppe cosiddette di pace.

La mozione chiedeva poi che i Ministri degli esteri dei paesi dell'Unione europea ponessero un embargo su armi e materiale bellico. Questo è stato fatto ieri, quando è stato deciso, inizialmente contrari Francia e Olanda ma poi all'unanimità, un embargo immediato sul materiale bellico e sulle armi. Tutti i quindici paesi hanno sostenuto l'invio di una forza dell'ONU, accogliendo con sollievo il via libera del Presidente indonesiano.

Per quanto riguarda la richiesta che ogni aiuto economico al Governo indonesiano sia condizionato al rispetto della volontà popolare e dei diritti umani, vorrei ricordare che tale richiesta è coerente con gli orientamenti maturati anche negli altri paesi europei. Va rilevato a titolo informativo che i rapporti con l'Unione europea sono regolati dall'Accordo di cooperazione dell'Unione europea con i paesi Asian, che risale al 1980. L'Indonesia beneficia attualmente dell'assistenza allo sviluppo e della cooperazione economica con l'Unione europea: la prima è prevalentemente concentrata nel programma forestale dotato di un finanziamento di 100 milioni di Ecu, la seconda riguarda lo sviluppo del settore energetico e degli affari; vi si inquadra l'avvenuto stabilimento in Giacarta di un *European business center*. Questo per quanto riguarda la mozione n. 1-00432.

Circa la mozione n. 1-00433, da parte della Difesa vi sono solamente dei contatti per quanto riguarda materiale bellico che sono comunque stati sospesi; delle autorizzazioni all'esportazione di materiali di armamento verso l'Indonesia concesse negli anni 1996, 1997 e 1998 nessuna è in corso di validità.

Per gli altri punti della mozione Speroni ho già risposto precedentemente.

Per quanto riguarda la mozione n. 1-00436, vorrei ricordare al senatore Pianetta che ho risposto qualche mese fa ad una sua prima interrogazione; questa sera ho firmato la risposta ad una sua seconda interrogazione, che quindi la riceverà tra domani e dopodomani. Volevo comunque ringraziarlo.

In ordine al primo degli impegni previsti nella mozione Pianetta ho già risposto quando mi sono soffermato sulla mozione Salvato, sono infatti tutte molto simili fra loro.

Per quanto riguarda il secondo impegno, relativo al sostenimento di un programma europeo di aiuti umanitari e di cooperazione economica a favore di Timor Est, vorrei ricordare che ieri a Bruxelles è stato deciso un pacchetto di aiuti di emergenza per un valore di 8 milioni di Euro. Vorrei inoltre ricordare che è partita oggi una missione per Timor Est guidata dal vice direttore generale della cooperazione del Ministero degli affari esteri per verificare sul posto le necessità più impellenti di profughi e rifugiati ed individuare, di intesa con le autorità indonesiane ed in coordinamento con gli altri paesi dell'Unione europea, quali interventi di carattere sanitario potrebbero utilmente e rapidamente essere messi in atto dalla cooperazione italiana.

Stesso discorso vale per la mozione n. 1-00438 del senatore Servello, alla quale non rispondo in quanto più o meno è simile alle precedenti presentate dalla senatrice Salvato, dal senatore Speroni e dal senatore Pianetta. Quindi è accolta ...

SERVELLO. Io le ho lette tutte ma non mi sembrano uguali.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono abbastanza simili; l'unica differenza della mozione Servello è quella dell'impegno a convincere gli Stati Uniti a dimostrare anche in questo caso la loro determinazione. Gli Stati Uniti hanno oggi confermato la loro disponibilità ad inviare truppe ed hanno insistito sul Governo di Giacarta, mettendo già a disposizione dei mezzi per facilitare il trasporto. Pur affermando che non vogliono essere i guardiani del mondo, fatto abbastanza comprensibile, si sono però mostrati disposti ad aiutare in tutti i modi affinché vi sia un intervento dell'ONU il più immediato possibile.

SERVELLO. L'ONU che cosa ha deciso?

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ONU purtroppo, e adesso arriverò anche a questo, non ha deciso niente; è ancora in seduta. Questo è il problema dell'ONU, ma non è colpa del Governo italiano: l'ONU non è a disposizione o sotto gli ordini del Governo italiano. Abbiamo insistito, abbiamo chiesto ed abbiamo inviato; c'è l'ambasciatore Fulci, che lei conosce, che si occupa tutti i giorni di vedere se viene approvata una risoluzione. Purtroppo l'ONU è composta da tante «faccette», da tante parti, da tante personalità, da tante nazioni con interessi diversi e non disponendo di un gruppo di pronto intervento che sia alle sue dipendenze, in presenza dei cavilli e delle scuse della stessa Indonesia si continuano a perpetrare i massacri di cui tutti ci lamentiamo. Pur facendo parte dell'ONU e pur facendo il nostro ambasciatore ciò che voi richiedete, non sono decisioni che spettano a noi e anche loro ogni volta mostrano enormi difficoltà.

Negli ultimi anni abbiamo visto in tanti casi il fallimento delle Nazioni Unite, che non va certo a vantaggio di nessuna delle cosiddette nazioni democratiche, che tanto tengono alla difesa dei diritti umani.

Per quanto riguarda le considerazioni del senatore Russo Spina, volevo precisare che l'intervento politico e diplomatico c'è stato da mesi e mesi; purtroppo non è bastato. Come dicevo prima, le Nazioni Unite non hanno quell'autorevolezza che dovrebbero avere e negli ultimi anni hanno fallito, dimostrando talora un'incapacità a soddisfare i compiti che il mondo ad esse richiede. Il Governo però ha svolto sin dall'inizio un'azione fortemente incisiva e tutte le richieste delle mozioni sono già state da questo mandate avanti dal Governo.

In relazione all'intervento del senatore Vertone Grimaldi, non posso che ripetere che i punti della mozione con cui si impegna il Governo sono già stati portati avanti dallo stesso e che quindi non potranno che essere accolti in pieno. Intendo precisare che è stato indetto un *referendum* perché tutte le nazioni hanno chiesto il ricorso ad un simile strumento. Di più, tutti hanno avanzato nei confronti dell'ONU e dell'Indonesia la richiesta di un *referendum* sull'indipendenza e non sull'autonomia, mentre il Governo italiano era più favorevole alla seconda soluzione, così come ho già detto. Le altre nazioni, tuttavia hanno spinto affinché venisse indetto un *referendum* sull'indipendenza.

Il Governo, ripeto, condivide tutto quanto è stato detto dalla senatrice Salvato. Abbiamo risposto alle varie interrogazioni, il senatore Manzi lo precisava prima. Quello era l'indirizzo, ma purtroppo le decisioni non sono state adottate dal Governo italiano, bensì dall'ONU su spinta di tutte le altre nazioni. È vero che ogni giorno che passa muoiono degli innocenti, ma all'ONU manca una forza di pronto intervento e in questi anni ha purtroppo dimostrato – lo ripeto per l'ennesima volta – l'incapacità di agire tempestivamente, senza rendersi conto che anche il fatto che a tutt'oggi non sia stato ancora deciso quando partiranno le truppe, significa far morire decine, centinaia, qualche volta, migliaia di persone prima del loro arrivo. Ci auguriamo che questa forza di pace al suo arrivo trovi ancora qualche timorese e non solo dei miliziani.

Senatore Bosi, non c'è dubbio alcuno che la cura migliore – da medico lo posso dire – sia la prevenzione, tuttavia quando questa non riesce ad evitare il male, il male stesso va estirpato.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione delle mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est alla seduta antimeridiana di domani.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 15 settembre 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento:

Sulla questione dei *containers* della «missione Arcobaleno».

II. Seguito della discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est (*testi allegati*).

III. Discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 1999 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (4057).

e delle relazioni della Giunta per gli affari delle Comunità europee:

1. Su legittimità democratica e riforma delle istituzioni dell'Unione Europea (*Doc. XVI, n. 9*).

2. Sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea. (*Doc. LXXXVII, n. 6*)

IV. Discussione dei disegni di legge:

– RUSSO SPENA ed altri. – Norme in materia di cooperazione allo sviluppo (166).

– PREIONI. – Abrogazione di norme che consentono la partecipazione di magistrati e di personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia alle attività disposte dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri (402).

– MANTICA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza in tema di cooperazione allo sviluppo (1141).

– RUSSO SPENA ed altri. – Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo (1667).

– BOCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare permanente per l'indirizzo e il controllo della Cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo (1900).

– BEDIN ed altri. – Disciplina del volontariato internazionale (2205).

– PROVERA e SPERONI. – Nuova normativa per la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo (2281).

– SALVI ed altri. – Riforma della politica di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo (2453).

– BOCO ed altri. – Riforma della cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo (2494).

– ELIA ed altri. – Nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (2781).

– Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo (2989).

La seduta è tolta (ore 19,30).





Allegato A

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interpellanza sulla revoca della pensione di reversibilità  
al genitore del caporale Antonio Palumbo**

COSTA, MONTELEONE, SCHIFANI, TERRACINI, D'ALÌ, VERALDI, RAGNO, PIANETTA, AZZOLLINI, CALLEGARO. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

(2-00897)  
(14 settembre 1999)

che il giorno 26 agosto 1982 il giovane Antonio Palumbo, nato a Tuglie (Lecce) il 17 dicembre 1960, caporale-militare di leva nel corso di un servizio armato, insieme ad altri militari tutti in servizio presso l'89° battaglione fanteria «Salerno», rimaneva vittima di una vile aggressione armata per opera di un *commando* di brigatisti rossi a seguito della quale risultava gravemente ferito;

che il giorno 23 settembre 1982 Antonio Palumbo decedeva, dopo straziante agonia, nel reparto rianimazione del Policlinico di Napoli, presso il quale era stato ricoverato dopo il fatto di sangue;

che Antonio Palumbo veniva decorato, con decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1983, con medaglia d'argento alla memoria;

che al genitore Luigi, padre di altri due figli e modesto agricoltore, veniva concesso, per esclusiva iniziativa dello Stato maggiore dell'Esercito, con decreto n. 269 del 27 aprile 1985, il trattamento pensionistico privilegiato di reversibilità a decorrere dal 24 settembre 1982 e da durare a vita, quale padre avente diritto del defunto soldato Antonio Palumbo;

che con decreto n. 323 del 17 ottobre 1997 della Direzione generale delle pensioni – 10ª divisione del Ministero della difesa non solo è stato revocato nei suoi effetti economici a datare dal 1° gennaio 1990 il decreto n. 269 del 27 aprile 1985 di conferimento del trattamento pensionistico di reversibilità, ma è stato addirittura richiesto quanto percepito dal 1° gennaio 1990 al 28 febbraio 1997,

si interpella il Governo al fine di conoscere se non intenda riconsiderare questa assurda ed iniqua decisione che vuol far passare per «debitore dello Stato» chi allo Stato ha in realtà dato il bene più grande: la vita del proprio figlio.

**Interrogazioni sulla cessione dell'Acquedotto pugliese spa**

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.*

(3-03046)  
(14 settembre 1999)

*ca, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le regioni Puglia e Basilicata, gli enti locali pugliesi e lucani, le forze politiche e sociali, i parlamentari e i cittadini hanno appreso, oggi soltanto, attraverso gli organi di informazione, del nulla-osta dato dal Governo all'Enel per l'acquisto dal Ministero del tesoro dell'Acquedotto pugliese, dell'Ente irrigazione e della SOGESID, il tutto per una somma certamente non rapportata al loro giusto valore, in particolare dell'Acquedotto pugliese;

che non risulta al Parlamento che l'Ente irrigazione sia stato già trasformato in società per azioni;

che l'operazione avviene in totale disprezzo delle competenze assegnate dalla legge nel settore delle risorse idriche alle autonomie locali e, soprattutto, alle regioni;

che si continua su una strada assolutamente centralista come già avvenuto per il decreto di trasformazione in società per azioni dell'EAAP e con la bozza di decreto di trasformazione in società per azioni dell'Ente irrigazione, ancora all'esame della Commissione parlamentare consultiva istituita dalla legge 15 marzo 1997, n. 59;

che il recente accordo sull'acqua, firmato dalle due regioni e dal Ministero dei lavori pubblici, impegnava lo stesso Ministero e quello del Tesoro a sentire comunque le regioni sulle «operazioni» relative all'Acquedotto pugliese;

che oltre un 20 per cento del patrimonio e, quindi del valore commerciale e patrimoniale dell'Acquedotto pugliese, deriva da investimenti della regione Puglia;

considerato:

che qualunque operazione relativa all'Acquedotto pugliese ed anche all'Ente irrigazione non può non prevedere la presenza nelle società e nel capitale sociale delle regioni Puglia e Basilicata;

che quindi il Ministero del tesoro deve revocare il nulla-osta concesso all'Enel;

che è necessario che il Parlamento si esprima sull'importante problema dando anche un indirizzo al Governo,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere quali iniziative intendano assumere.

MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso:

(3-03047)

(14 settembre 1999)

che sulla vicenda della cessione dell'Acquedotto pugliese spa all'ENEL ci sono state dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti dei partiti di maggioranza e di opposizione i quali, sia pure con diversi distinguo, hanno sollevato non pochi dubbi sulla legittimità della operazione;

che successivamente si è appreso dalla stampa che il Ministro del tesoro al termine dell'incontro con i presidenti delle regioni Puglia e Basilicata dell'8 settembre 1999 ha sottolineato che la cessione dell'Acquedotto pugliese spa all'ENEL «non potrà che avvenire nel rispetto

delle competenze delle regioni e nello spirito dell'accordo di programma già sottoscritto il 5 agosto 1999 tra le regioni Puglia e Basilicata»;

che si ritiene opportuno che i criteri di riferimento in materia di cessione dell'Acquedotto pugliese spa siano dettati dal Parlamento all'Esecutivo;

che prioritariamente lo stesso Parlamento dovrà pur essere informato del valore patrimoniale dell'Acquedotto pugliese spa del quale a tutt'oggi non si hanno neppure valutazioni approssimate,

l'interrogante chiede al Governo di far conoscere se sia suo intendimento trasferire in Parlamento la questione della cessione dell'Acquedotto pugliese spa, perchè tutto avvenga nella massima trasparenza e linearità.

#### MOZIONI SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE A TIMOR EST

SALVATO, ANGIUS, ANDREOTTI, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MARINI, RUSSO SPENA, MANCONI, CAPONI, MIGONE, CIONI, CARCARINO, CÒ, MELE, PIATTI, PETRUCCI. – Il Senato,

(1-00432)

(14 settembre 1999)

premessi:

che il 78,5 per cento dei cittadini di Timor Est con il *referendum* dello scorso 30 agosto 1999, organizzato e monitorato dall'Onu, ha scelto, nel rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza dall'Indonesia;

che a seguito della votazione le bande paramilitari indonesiane hanno intrapreso una vera e propria deportazione di massa della popolazione civile del Timor Est; secondo le stime dell'Onu sarebbero 200.000 le persone (un quarto della popolazione globale dell'isola) costrette a lasciare la propria casa negli ultimi giorni a causa delle violenze delle bande paramilitari contrarie all'indipendenza di Timor Est;

che in una *escalation* drammatica si stanno susseguendo massacri di gente inerme; la casa del vescovo Carlos Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, è stata incendiata ed il vescovo costretto alla fuga dal Paese;

che il presidente della Caritas del Timor Est, padre Francesco Berreto, è stato assassinato dalle milizie filo-indonesiane;

che il governo indonesiano non ha assicurato il rispetto della volontà popolare e non sta facendo alcunchè per impedire le violenze e gli assassinii messi in atto dalle bande paramilitari unioniste;

che sin dall'aprile di quest'anno il colonnello Suratman, comandante militare indonesiano di Timor Est, ha annunciato che 50.000 civili sarebbero stati addestrati come guardie di sicurezza, per essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che dal 1975, anno dell'invasione di Timor Est da parte dell'Indonesia, si sono succedute sistematiche violazioni dei diritti umani a danno della popolazione civile e dell'opposizione del *National Council of Timorese Resistance*;

che monsignor Carlos Belo, rifugiatosi in Australia, ha chiesto con forza alla comunità internazionale di intervenire per fermare il massacro;

che il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha già dato un ultimatum alle autorità indonesiane per far cessare le violenze e rispettare l'esito della volontà popolare;

che i ministri degli esteri dei paesi dell'Asia-Pacifico si sono dichiarati pronti a riportare l'ordine a Timor Est qualora le Nazioni Unite decidano che sia necessaria una forza internazionale di pace;

che il responsabile della missione diplomatica delle Nazioni Unite in Timor Est (Unamet) David Wimhurst ha chiesto alla comunità internazionale di fare passi concreti per ripristinare la pace nel territorio e per assicurare la permanenza sull'isola della missione Onu in quanto non si può contare sull'Indonesia per porre fine alle violenze;

che il personale di Unamet non intende lasciare l'isola e richiede protezione armata;

che è stata già annunciata una visita di una delegazione del Consiglio di sicurezza in Timor Est;

che il Governo italiano ha già ufficialmente dichiarato di sostenere l'azione delle Nazioni Unite perché cessi la violenza ed il disordine, appoggiando l'impegno dell'Onu, anche attraverso l'Unione europea;

che il governo indonesiano continua ad opporsi all'intervento di una forza di pace straniera in Timor Est;

che una delegazione di cinque ambasciatori delle Nazioni Unite si è recata a Giacarta ove ha incontrato il presidente indonesiano;

che l'intervento della comunità internazionale è giustificato dalla necessità di rispettare la volontà popolare dei timoresi e di garantirne i diritti umani fondamentali;

che il Consiglio di sicurezza con due risoluzioni (384 e 389) antecedenti all'esito del *referendum* aveva già chiesto il ritiro delle forze indonesiane da Timor Est;

che il Consiglio europeo, sin dal dicembre 1998, aveva dichiarato che una soluzione definitiva della questione di Timor Est non sarebbe stata possibile senza una consultazione libera che permettesse di determinare la vera volontà della popolazione di quel territorio;

che alla luce dei drammatici eventi in corso il Papa ha sollecitato l'invio di una forza multinazionale di pace,

impegna il Governo:

a convocare l'ambasciatore indonesiano per manifestare la forte protesta del nostro Paese;

a sollecitare l'invio immediato in Indonesia di una delegazione Onu ai massimi livelli per sostenere di fronte al governo di Giacarta il rispetto della volontà popolare e dei diritti umani dei timoresi e per evitare il ritiro della missione Unamet a cui va data immediata protezione;

a sostenere l'invio altrettanto urgente ed immediato di una forza multinazionale Onu di pace in Indonesia dichiarando la disponibilità delle nostre forze armate a farvi parte;

a chiedere, nella prossima riunione del 13 settembre a Bruxelles dei ministri degli esteri dell'Unione europea, che analoga posizione sia assunta da tutta l'Unione e che ogni aiuto economico al governo indonesiano sia da ora in poi condizionato al rispetto della volontà popolare e dei diritti umani della popolazione di Timor Est.

SPERONI, PROVERA, ROSSI, PERUZZOTTI, DOLAZZA, (1-00433)  
GASPERINI, TABLADINI, ANTOLINI. – Il Senato, (14 settembre 1999)

premessò:

che con il *referendum* svoltosi il 30 agosto scorso la popolazione residente nella parte orientale dell'Isola di Timor si è pronunciata con una maggioranza del 78,5 per cento a favore della propria indipendenza dall'Indonesia;

che dal momento in cui sono stati resi noti i risultati di predetto *referendum* è in atto una campagna di gravi violenze nei confronti del popolo Maubere, ad iniziativa di bande paramilitari unioniste che non vengono adeguatamente contrastate dalle forze di sicurezza indonesiane;

sottolineando che i morti accertati di questi disordini ammontano già a diverse centinaia e i deportati a numerose migliaia;

temendo che le citate violenze possano preludere ad una campagna di pulizia etnica ai danni della popolazione residente a Timor Est di etnia Maubere non diversa da quella per fermare la quale si è deciso di intervenire nel Kosovo;

osservando:

come alcuni paesi abbiano già dimostrato la propria disponibilità ad assicurare il ripristino dell'ordine pubblico e dei diritti civili nella parte orientale dell'Isola di Timor, ma si attenda il consenso del governo di Giacarta per procedere all'organizzazione di un vero e proprio intervento;

come, al contempo, il governo indonesiano si opponga a qualunque forma di presenza militare internazionale sul proprio suolo;

come, infine, con il recente intervento militare nei Balcani sia stato stabilito il diritto-dovere d'ingerenza umanitaria,

impegna il Governo:

a sospendere ogni genere di fornitura di natura militare nei confronti del governo indonesiano fino alla cessazione degli scontri ed al ripristino della sicurezza e dei diritti civili a Timor Est;

a chiedere ai paesi alleati dell'Italia presenti in Oceania un'energica iniziativa politico-diplomatica nei confronti del governo indonesiano, finalizzata al ripristino dell'ordine in Timor Est ed al rispetto del diritto all'autodeterminazione recentemente esercitato dal popolo Maubere;

a sollecitare nei fori competenti, ed in particolare nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'adozione delle opportune misure di pressione per ottenere l'immediata cessazione delle violenze e, se necessario, l'intervento di una forza multinazionale di protezione a tutela dell'autodeterminazione del popolo Maubere.

BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE (1-00434)  
LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RI- (14 settembre 1999)  
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

premessi:

che la situazione venutasi a creare a Timor Est subito dopo l'annuncio dei risultati del *referendum* sull'indipendenza dell'ex colonia portoghese diviene sempre più grave e preoccupante per l'incolumità delle popolazioni;

che il governo dell'Indonesia, pur proclamando lo stato di emergenza militare, non sembra manifestare la volontà di fermare le violenze e gli eccidi;

che secondo molti osservatori indipendenti le violenze farebbero parte di un piano preordinato dell'esercito indonesiano, confermato anche dalle dichiarazioni del comandante militare indonesiano di Timor Est, il colonnello Surataman, attraverso l'addestramento di 50.000 civili pronti ad essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che secondo fonti della Croce rossa internazionale e dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati oltre 200.000 persone che vivevano nel territorio di Timor Est sarebbero state costrette a lasciare le proprie case e i propri villaggi per essere deportati verso Timor Ovest, minacciate dalle bande paramilitari contrarie all'indipendenza dell'ex colonia portoghese;

che secondo le dichiarazioni di funzionari delle Nazioni unite, ancora presenti nella sede dell'ONU a Dili, miliziani anti-indipendentisti avrebbero aperto il fuoco contro rifugiati che tentavano di sfuggire ai massacri rifugiandosi sulle vicine colline;

che l'esercito regolare indonesiano, a guardia del quartier generale dell'ONU, non avrebbe opposto nessuna resistenza ai massacri operati dai miliziani a danno della popolazione civile;

che il responsabile della Caritas di Timor Est, padre Francesco Barreto, è stato ucciso assieme a numerosi missionari cattolici ed esponenti della chiesa di Timor Est, in occasione di attacchi delle milizie paramilitari filo-indonesiane;

che i massacri e le uccisioni hanno coinvolto anche numerosi esponenti politici dell'opposizione indipendentista, in particolare la famiglia del *leader* indipendentista Xanana Gusmao;

che la decisione di ritirare il personale ONU e di limitare fortemente la presenza della missione UNAMET appare quanto di più pericoloso per la stessa incolumità delle popolazioni civili rifugiate all'interno della base ONU, al riparo dagli attacchi delle truppe paramilitari;

che monsignor Carlos Ximenes Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, ha sottolineato l'urgenza che il Consiglio di sicurezza dell'ONU prenda decisioni immediate sull'invio di una forza internazionale di pace a Timor orientale e che l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (ACNUR) e la Croce rossa internazionale mantengano e rafforzino le loro missioni a Timor Est e nelle altre isole indonesiane dove sono fuggiti molti timoresi;

che le organizzazioni umanitarie internazionali sono impotenti di fronte ai massacri ed al gravissimo rischio di crisi alimentare, con 200.000 persone senza cibo a causa dei saccheggi e dei raccolti dati alle fiamme;

che i ministri dei 21 paesi dell'Asia Pacific Forum (APEC) si sono dichiarati pronti ad inviare propri contingenti per una missione internazionale di pace;

che il presidente indonesiano Habibie si è dichiarato disponibile ad accettare una forza di pace guidata dall'ONU per proteggere la popolazione e mettere in pratica i risultati del *referendum* del 30 agosto scorso;

che dopo le dichiarazioni del presidente Habibie, che evidenziano un forte contrasto tra potere politico e potere militare nel paese indonesiano, si rende necessario un tempestivo intervento della comunità internazionale per rendere il prima possibile operativa la missione di pace, evitando che con il passare delle ore e dei giorni le condizioni delle popolazioni civili peggiorino ulteriormente;

che il commissario ONU per i diritti umani Mary Robinson ha sostenuto, a Darwin in Australia lo scorso 11 settembre, la necessità della costituzione di un tribunale per i crimini di guerra per far luce sulle barbare violazioni dei diritti umani a Timor Est;

che vi è una forte contraddizione nell'atteggiamento fin qui assunto dalla comunità internazionale rispetto alla situazione di Timor Est ed in particolare all'eccidio di oltre 200.000 persone dal 1975 ad oggi, in rapporto alle azioni intraprese in altre occasioni, come ad esempio nell'ex Jugoslavia, per il rispetto dei diritti umani e la difesa delle popolazioni civili,

impegna il Governo:

a manifestare all'ambasciatore indonesiano la forte protesta del nostro paese;

a sollecitare una forte azione diplomatica nei confronti del governo di Jakarta affinché, prima dell'effettivo arrivo della forza di pace dell'ONU, assicuri la fine delle violenze e dei massacri ai danni delle popolazioni civili di Timor Est;

a fornire la disponibilità, in sede ONU, per l'invio di truppe italiane nel contingente multinazionale di pace;

ad attivarsi presso tutte le sedi internazionali, in particolare presso il Segretario generale delle Nazioni Unite, per chiedere l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini in Timor Est.

PIANETTA, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, GAWRONSKI, MAGGIORE, MANCA, VEGAS, BETTAMIO, ZANOLETTI, TAROLLI, NAPOLI Bruno. - Il Senato,

(1-00436)

(14 settembre 1999)

premessi:

che a Timor Est si sta compiendo un genocidio nei confronti della popolazione timorese che sta raggiungendo proporzioni incontrollate;

che, dopo l'annuncio dei risultati del referendum del 30 agosto scorso, con la schiacciante vittoria degli indipendentisti, le milizie filo-indonesiane hanno iniziato una vera e propria politica di terrore e di deportazione;

che migliaia di persone sono fuggite dalla capitale Dili, che ormai è sotto il controllo dei paramilitari e centinaia di persone sono state uccise;

che le milizie hanno assaltato la sede della missione ONU a Dili, minacciando il personale rimasto dopo l'evacuazione dei circa 350 membri dello *staff* ed i mille profughi rifugiati;

che sono state presentate ben due interrogazioni di Forza Italia, il 12 marzo ed il 7 luglio del 1999, che chiedevano al Governo interventi immediati finalizzati al controllo della situazione, che oramai è precipitata,

considerato:

che l'Australia ed altri paesi hanno già dato la loro disponibilità, Canberra ha messo 2.000 soldati in stato di allerta ed altre potenze mondiali si stanno esprimendo per un intervento militare;

che, poichè Timor Est è stato territorio portoghese, dovrebbe essere l'Unione europea a giocare un ruolo chiave in questa operazione;

che l'Italia, in quanto membro del G7, ha un dovere politico e morale di intervenire al fine di aiutare a porre termine al genocidio; ciò nonostante l'Italia non ha partecipato all'incontro di emergenza sul tema, avvenuto ad Auckland, a cui hanno preso parte i Ministri degli esteri di Regno Unito, Stati Uniti, Australia, di altre potenze mondiali e dell'Irlanda;

che, dopo le numerose pressioni americane, di tutta la comunità internazionale ed un nuovo appello del Papa, Giacarta ha finalmente deciso di accettare la presenza di una forza di pace dell'ONU nel Timor Est,

impegna il Governo:

ad una presa di posizione concreta ed efficace al fine di attuare un urgente intervento militare italiano, unitamente ad altri paesi, in particolare a livello europeo e nell'ambito delle Nazioni unite, per porre termine a questi terribili massacri e conseguire una pacifica convivenza per la popolazione timorese;

a sostenere un programma europeo di aiuti umanitari e di cooperazione economica a favore di Timor Est.

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, MAGLIOCCHETTI, PALOMBO, PELLICINI, MANTICA, CUSIMANO. – Il Senato,

(1-00438)

(14 settembre 1999)

premessi:

che le violenze in atto ai danni della popolazione di Timor Est hanno raggiunto un livello tale da non consentire più alla comunità internazionale di assistere inerte ad una situazione certamente non meno grave di quella che si è determinata nel Kosovo;

che il popolo di Timor Est ha pagato con duecentomila morti la sua volontà di essere libero e sovrano;

che il governo indonesiano, in ragione della lotta in atto all'interno del gruppo di potere civile e militare di Giacarta o per calcolo, non è in grado o non vuole porre sotto controllo le milizie anti-indipendentiste;



che l'ONU ancora una volta non ha saputo affrontare adeguatamente e tempestivamente una crisi, già prevista e prevedibile;

che, in ragione della legittimità, storica e giuridica, della sovranità portoghese su Timor (implicitamente riconosciuta dall'Indonesia al momento dell'accettazione del negoziato di Lisbona che ha portato al *referendum* del 30 agosto), l'Unione europea, in questo caso, ha una responsabilità che trascende il quadro geografico;

che c'è la disponibilità a fornire un'ormai indispensabile forza di pace da parte di diversi paesi, tra cui l'Australia, dal punto di vista geopolitico la maggiore interessata,

impegna il Governo:

a promuovere tutte le iniziative in campo diplomatico dirette a convincere gli Stati Uniti a mostrare anche in questo caso la loro determinazione a favore del rispetto dei diritti umani, adottando tutte le misure che ne conseguono sia nel campo politico-economico che in quello militare;

a partecipare attivamente, in sintonia con l'accurato appello del Papa, a ogni tentativo rivolto alle autorità indonesiane perchè gli impegni assunti vengano rispettati, tenuto conto che i problemi, anche di unità nazionale, che interessano Giacarta, non trovano certo soluzione con una politica a Timor già battuta dalla storia e da una lotta ultraventennale per l'indipendenza;

ad intervenire, nei limiti delle nostre risorse e disponibilità, nel programma europeo di aiuti e con un'unità militare nella forza internazionale di pace.

## ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

premessi che

il *referendum* a Timor Est è stato concordato dall'ONU con il Governo di Jakarta, che, dopo averlo osteggiato per anni, finalmente lo ha accettato dichiarando di essere disponibile a dare l'indipendenza a Timor Est se gli elettori e le elettrici avessero rigettata l'autonomia all'interno dell'Indonesia. L'accordo per il *referendum* viene siglato con l'ONU il 5 maggio scorso. Da allora le milizie pro-Jakarta supportate dall'esercito Indonesiano cominciano a seminare il terrore nell'isola. Le violenze continuano fino al giorno del *referendum* il 30 agosto. Sabato 4 settembre i rappresentanti delle Nazioni Unite annunciano che i Timoresi hanno scelto l'indipendenza con il 78,5 per cento dei voti a favore su 450 mila votanti. Da quel giorno i paramilitari si scatenano, moltiplicando le violenze e i massacri. Dopo il terrore indiscriminato succeduto al *referendum*, la campagna terroristica fa un ulteriore salto di qualità. Adesso danno la caccia alle persone più istruite per colpire l'ossatura dell'amministrazione del futuro Stato indipendente.

Viene duramente colpito il clero cattolico, sei suore canossiane sono state uccise nella zona di Bancau. Due gesuiti sono morti a Dare. Tre sacerdoti sarebbero morti nel massacro della parrocchia di Suci. Ucciso anche il responsabile Caritas di Timor Est padre Barreto. Non trovando il figlio, hanno ucciso anche il padre del *leader* indipendentista Xanana Gusmao. Ucciso padre Manuel Francisco Gusmal. Scomparsa anche madre Antonia Henriques.

In pochi giorni oltre centomila Timoresi sono fuggiti verso le montagne.

Altri vengono trasportati in modo brutale verso Timor Ovest in campi di raccolta controllati dagli indonesiani. Dinanzi a questi fatti il premio Nobel per la pace 1996 Josè Ramos Horta ha dichiarato: «Come ha potuto l'ONU commettere l'ingenuità di credere alle promesse di Jakarta di tenere a freno le milizie foraggiate dai suoi militari? Ben sapendo che a Timor Est il genocidio è in corso da 24 anni senza che l'ONU, l'Europa, gli Stati Uniti siano mai intervenuti. Jakarta non ha mai rispettato le decisioni dell'ONU ma qui non siamo in Europa e allora tutto è concesso.

La situazione Timorese è drammatica,

impegna il Governo ad intraprendere un'azione incisiva volta a bloccare i finanziamenti del fondo monetario internazionale al Governo di Jakarta che oggi finiscono alle truppe che uccidono a Timor Est e soprattutto per sollecitare un rapido intervento ONU onde fermare il massacro.

9.1-00432, 433, 434, 436, 438.1

MANZI, MARCHETTI, MARINO

## Allegato B

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 29 luglio 1999 il senatore Mundi ha comunicato di aderire al Gruppo Unione Democratica per l'Europa – UdeuR, cessando di far parte del Gruppo Rinnovamento Italiano.

In data 30 luglio 1999 il senatore Biasco ha comunicato di entrare a far parte del Gruppo Misto, cessando di appartenere al Gruppo Centro Cristiano Democratico.

Il senatore Serena ha dichiarato di continuare ad appartenere al Gruppo Misto, cessando di far parte della componente Liga Repubblica Veneta.

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, con lettera in data 9 settembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, la relazione sull'omicidio D'Antona, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento (*Doc. XXIII*, n. 33).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

### **Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol, con lettera in data 27 luglio 1999, ha trasmesso il documento conclusivo relativo all'indagine conoscitiva sull'integrazione dell'*acquis* di Schengen nell'ambito dell'Unione europea, approvata dal Comitato stesso nella seduta del 27 luglio 1999 (*Doc. XVII-bis*, n. 4).

Detto documento è stampato e distribuito.

Il Presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di

Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol, con lettere del 27 luglio 1999, ha trasmesso:

la relazione sull'applicazione della Convenzione di Schengen, riferita all'anno 1998, trasmessa dal Governo al Comitato stesso ai sensi dell'articolo 18, comma 6, della legge di ratifica 30 settembre 1993, n. 388 (*Doc. CXXXII*, n. 2);

la prima relazione sull'attuazione della Convenzione istitutiva di Europol, trasmessa dal Governo al Comitato stesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge di ratifica 23 marzo 1998, n. 93 (*Doc. CXXXII-bis*, n. 1).

Detti documenti saranno trasmessi alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente nonché alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento**

La procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, con nota in data 2 agosto 1999, ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 16 luglio 1999, in relazione a richieste di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia di atti relativi a due procedimenti penali nei confronti del senatore Pera.

In data 23 agosto 1999 tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 31 luglio 1999 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5385. – Deputato GASPARRI. – «Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di sospensione delle normali regole di trattamento penitenziario» (4193) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5924. – «Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica» (4194) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 23 agosto 1999 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

«Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica» (4197).

In data 3 settembre 1999 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Norme per la nomina dei ricercatori universitari quali componenti delle Commissioni d'esame per l'esercizio della professione forense» (4200).

In data 30 luglio 1999 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DUVA. – «Modifica all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 241, in materia di motivazione dei provvedimenti amministrativi» (4191);

PERA e CENTARO. – «Disciplina delle diffamazioni a mezzo stampa» (4192).

In data 31 luglio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DI PIETRO. – «Modifica dell'articolo 642 del codice penale (Fraudolenta distruzione dei beni assicurati e mutilazione fraudolenta della propria persona)» (4195).

In data 6 agosto 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

STIFFONI, PROVERA, BIANCO, DOLAZZA, MANARA, TIRELLI, MORO, ANTOLINI, SPERONI, VISENTIN, AVOGADRO, COLLA, GASPERINI, ROSSI, WILDE, PERUZZOTTI, LAGO e TABLADINI. – «Nuove norme in materia di adozioni. Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"» (4196).

In data 30 agosto 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

WILDE. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Quistello» (4198).

In data 1° settembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DE LUCA Athos. – «Norme a tutela dei cittadini durante lo svolgimento degli obblighi di leva e istituzione del difensore civico militare» (4199).

In data 6 settembre 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SEMENZATO. – «Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria» (4201);

MANFREDI. – «Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia» (4202).

In data 8 settembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa della senatrice:

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Norme per le elezioni primarie di collegio» (4203).

In data 9 settembre 1999 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BETTAMIO. – «Norme in favore delle produzioni viticole danneggiate da organismi nocivi» (4204).

In data 10 settembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LUBRANO DI RICCO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. – «Disposizioni urgenti per la tutela del "Valico delle Forche Caudine" nei Comuni di Arpaia e Airola» (4206).

In data 13 settembre 1999 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANZELLA. – «Disciplina della propaganda elettorale radio televisiva» (4207);

MANFREDI. – «Istituzione di una Commissione d'inchiesta sui casi di violenza verificatisi nel corso del servizio di leva obbligatorio» (4208).

### Disegni di legge, assegnazione

In data 30 luglio 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

«Disposizioni urgenti in materia sanitaria» (3187-B) (*Approvato dalla 12<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

In data 13 settembre 1999, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

Deputato GASPARRI. - «Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di sospensione delle normali regole di trattamento penitenziario» (4193) (*Approvato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica» (4194) (*Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 12<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede redigente:

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Disciplina generale dell'attività teatrale» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; Sbarbati ed altri; Burani*

*Procaccini e Del Barone; Follini ed altri* (4176) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 8 settembre 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni per la parità d'accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica» (4197), previ pareri della 2ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 11 settembre 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca» (4205), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura» (4209), previo parere della 1ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.



I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GAWRONSKI ed altri. - «Modifiche in materia di elezioni al Parlamento europeo» (4137), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

DE ZULUETA ed altri. - «Delega al Governo per l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani temporaneamente all'estero» (4157), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

STIFFONI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 67 della Costituzione» (4160);

FUMAGALLI CARULLI e MAZZUCA POGGIOLINI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica degli articoli 55, 122 e 128 della Costituzione per l'introduzione del principio dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi» (4186);

SEMENTATO. - «Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria» (4201), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MANZELLA. - «Disciplina della propaganda elettorale radio-televisiva» (4207), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia):

DOLAZZA. - «Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione» (4134), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

PERUZZOTTI ed altri. - «Norme volte ad impedire la riscossione degli assegni pensionistici agli appartenenti alle associazioni criminali di stampo mafioso» (4168), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

«Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di tutela dei diritti dei detenuti e degli internati» (4172), previ pareri della 1<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

RUSSO SPENA ed altri. - «Nuove norme in tema di difesa d'ufficio e di patrocinio a spese dello Stato» (4180), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

DI PIETRO. - «Modifica dell'articolo 642 del codice penale» (4195), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

SEMENZATO ed altri. - «Istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario» (4166), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'esecuzione delle sentenze penali tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Cuba e relativo scambio di note integrativo, fatti a L'Avana il 9 giugno 1998» (4190), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

AGOSTINI ed altri. - «Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale (IHB) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN)» (4125), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> e della 13<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

ALBERTINI ed altri. - «Disposizioni integrative al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, relativo all'IRAP» (4184), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

ALBERTINI ed altri. - «Disposizioni antielusive di carattere speciale per il contrasto all'elusione fiscale internazionale» (4185), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

TRAVAGLIA ed altri. - «Istituzione di una "Giornata della Riconoscenza" in memoria di Alessandro Volta come simbolo significativo del contributo italiano alla Rivoluzione industriale» (4153), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

BEVILACQUA ed altri. - «Norme sullo stato giuridico dei docenti universitari» (4156), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

RONCONI. - «Equiparazione della normativa relativa al collocamento a riposo dei professori universitari associati a quella relativa ai professori ordinari con l'utilizzazione del periodo di fuori ruolo» (4161), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

SPECCHIA ed altri. - «Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico. Disposizioni per la progettazione, l'installazione, l'uso e la diffusione commerciale di apparecchiature elettriche e per telecomunicazioni generanti sorgenti di radiazioni non ionizzanti» (4147), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup>, della 12<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Riordino del sistema tariffario dei servizi di autotrasporto merci» (4173), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

NAPOLI Roberto ed altri. - «Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato» (4169), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

*alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente* (Igiene e sanità):

DE LUCA Athos. - «Norme relative al servizio di assistenza domiciliare» (4103), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

RUSSO SPENA ed altri. - «Piano nazionale delle infrastrutture e della sicurezza» (4140), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup>* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa):

RUSSO SPENA ed altri. - «Norme in materia di durata del segreto di Stato e modifica dell'articolo 204 del codice di procedura penale concernente l'esclusione del segreto di Stato per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione per i delitti di strage» (4179), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 7<sup>a</sup>* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità):

OCCHIPINTI ed altri. - «Regolamentazione e disciplina delle medicine e delle terapie non convenzionali» (4011), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della

2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alle Commissioni permanenti riunite 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

DE LUCA Athos. – «Norme a tutela della qualità degli spazi urbani» (4042), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 10 settembre 1999, il senatore Besostri ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 1999» (4057) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 9 settembre 1999, il senatore Boco ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: RUSSO SPENA ed altri. – «Norme in materia di cooperazione allo sviluppo» (166); PREIONI. – «Abrogazione di norme che consentono la partecipazione di magistrati e di personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia alle attività disposte dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri» (402); MANTICA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza in tema di cooperazione allo sviluppo» (1141); RUSSO SPENA ed altri. – «Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo» (1667); BOCO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare permanente per l'indirizzo e il controllo della Cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo» (1900); BEDIN ed altri. – «Disciplina del volontariato internazionale» (2205); PROVERA e PREIONI. – «Nuova normativa per la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo» (2281); SALVI ed altri. – «Riforma della politica di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo» (2453); BOCO ed altri. – «Riforma della cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo» (2494); ELIA ed altri. – «Nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo» (2781); «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo» (2989).

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute del 29 luglio 1999, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

CARCARINO ed altri. – «Disposizioni per l'inquadramento dei lavoratori del Genio-campale nei ruoli civili del Ministero della difesa» (961-B) *(Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Disposizioni finanziarie in favore del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI)» (4187) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

*9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

«Disposizioni in materia di interventi del Fondo di solidarietà nazionale in favore delle aziende agricole danneggiate da fitopatologie di eccezionale gravità» *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pecoraro Scanio ed altri; Manzoni; Losurdo ed altri)* (4032) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*. *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: SPECCHIA ed altri. – «Provvidenze a favore delle produzioni agricole della provincia di Brindisi danneggiate da organismi nocivi»* (3370);

*13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

GIOVANELLI ed altri. – «Norme di interpretazione autentica della definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22» (4064), *con il seguente nuovo titolo: «Norme di interpretazione autentica della definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22. Modifiche del medesimo decreto legislativo n. 22 del 1997»*. *Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: SPECCHIA ed altri. – «Criteri per la interpretazione della definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22»* (4118); MANFREDI ed altri. – «Integrazione della definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22» (4126).

### Affari assegnati

È stato deferito alla 1<sup>a</sup> ed alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare riguardante la politica del Governo in ordine all'insegnamento della religione cattolica previsto dal Concordato tra l'Italia e la Santa Sede.

### Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per la semplificazione dei procedimenti relativi all'iscrizione, variazione e cancellazione delle imprese e delle società commerciali e alla denuncia di inizio di attività per la domanda di iscrizione all'albo delle imprese artigiane o al registro delle imprese per le attività di installazione, di ampliamento e trasformazione degli impianti, nonché per le attività di autoriparazione (n. 539).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 10 settembre 1999, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 ottobre 1999.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 6 agosto 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sul Piano industriale del Gruppo Alitalia (n. 540).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 10 settembre 1999, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 ottobre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 10 settembre 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente «Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei» (n. 541).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 ottobre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 10 settembre 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare

sullo schema di regolamento concernente «Organizzazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica» (n. 542).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 ottobre 1999.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle proposte di nomina del dott. Pietro Locatelli a presidente del consiglio di amministrazione del Fondo interbancario di garanzia (n. 119) e del dott. Paolo Tabrini a presidente del comitato amministrativo del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane (n. 120).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite, in data 10 settembre 1999, alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Franco Bonanini a presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre (n. 121).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 10 settembre 1999, alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Maurizio Maresca a presidente dell'Autorità portuale di Trieste (n. 122).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 10 settembre 1999, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione del Fondo interbancario di garanzia.

In data 10 settembre 1999, tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978,

n. 14, la comunicazione concernente la nomina dei componenti del comitato amministrativo del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane.

In data 10 settembre 1999, tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dei componenti del consiglio direttivo dell'Ente opere laiche palatine pugliesi.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti il conferimento dei seguenti incarichi:

dott.ssa Liliana Serafini: direzione dell'ufficio per gli interventi in materia di parità e pari opportunità, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le pari opportunità;

dott.ssa Daniela Carlà: direttore generale dell'impiego – Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

dott.ssa Paola Chiari: direttore generale degli Affari generali e del personale – Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

dott. Giuseppe Cosentino: direttore generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale – Ministero della pubblica istruzione;

dott.ssa M. Carolina Lecchini – coordinatrice dell'ufficio organizzazione, affari amministrativi e finanziari – Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento protezione civile;

dott. Salvatore Pappalardo: capo del Servizio per la gestione delle risorse e per le relazioni con il pubblico – Ministero del commercio con l'estero;

dott. Michele Paradisi: direttore generale del personale e degli affari generali e amministrativi – Ministero della pubblica istruzione;

dott. Giovanni Trainito: direttore generale dell'istruzione tecnica – Ministero della pubblica istruzione;

dott. Massimo Pensato: direttore dell'ufficio per gli affari generali e per il personale – Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica;

dott. Franco Bucci: coordinatore dell'ufficio per la finanza pubblica – Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari economici;

dott. Mario Gerbino: direttore generale per la politica commerciale e per la gestione del regime degli scambi – Ministero del commercio con l'estero;

dott.ssa Caterina Cittadino: responsabile del ruolo unico dei diri-



genti delle amministrazioni dello Stato – Presidenza del Consiglio dei ministri;

dott.ssa Bruna Bagalino: direttore dell'ufficio per gli affari generali amministrativi e del personale – Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali;

dott. Luciano Criscuoli: direttore del dipartimento per lo sviluppo e il potenziamento dell'attività di ricerca – Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

dott. Antonello Masia: direttore del dipartimento per l'autonomia universitaria e gli studenti – Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 5, 7 e 21 agosto 1999, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Grumo Nevano (Napoli), Bonea (Benevento), Macerata, Castelfranco Veneto (Treviso), Molochio (Reggio Calabria), Nuoro, San Paolo di Civitate (Foggia), Isola del Liri (Frosinone), Tempio Pausania (Sassari), Canosa di Puglia (Bari), Uta (Cagliari), Ventotene (Latina), San Colombano Certenoli (Genova) e dei consigli provinciali di Nuoro e di Oristano.

Il Ministro per le politiche agricole, con lettere in data 2 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni concernenti l'attività svolta dai seguenti enti pubblici nell'anno 1998:

Istituto nazionale di economia agraria (Inea);  
Unione nazionale incremento razze equine (Unire);  
Istituto nazionale della nutrizione.

Le suddette documentazioni saranno inviate alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 2 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sulla attività svolta dall'Ente teatrale italiano nell'anno 1998, corredata del bilancio di previsione 1999 e della pianta organica dell'Ente, nonché del conto consuntivo 1998.

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 2 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 25 marzo 1997, n. 68, la relazione sui risultati dell'attività promozionale svolta dall'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice), relativa all'anno 1998 (*Doc. CXLIII*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 27 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 5, della legge 14 giugno 1989, n. 234, recante «Disposizioni concernenti l'industria navalmecanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale», la relazione del Comitato consultivo per l'industria cantieristica sullo stato di attuazione delle leggi 14 giugno 1989, n. 234, e 22 febbraio 1994, n. 132, nell'anno 1998 (*Doc. XL-bis*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 30 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15-*bis*, comma 7-*bis*, della legge 19 marzo 1990, n. 55, introdotto dall'articolo 5 del decreto-legge 20 dicembre 1993, n. 529, convertito dalla legge 11 febbraio 1994, n. 108, la relazione, relativa al primo semestre 1998, sull'attività svolta dalla gestione straordinaria dei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per condizionamenti di tipo mafioso (*Doc. LXXXVIII*, n. 6)

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 6 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 26 febbraio 1992, n. 212, concernente la collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, la relazione previsionale e programmatica contenente le proposte e le motivazioni riguardanti la ripartizione delle risorse finanziarie previste dalla suddetta legge, la scelta delle priorità dei singoli paesi, l'indicazione degli strumenti di intervento ed il grado di coordinamento degli stessi con gli altri interventi di organismi finanziari nazionali e di organizzazioni internazionali nei paesi cui la legge è destinata.

Tale relazione, allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il 2000, sarà trasmessa alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 2 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, della legge 15 maggio 1989, n. 181, ed a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera *h*), del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 373, la relazione semestrale sullo stato di attuazione al 31 dicembre 1998 del programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica, nonché i documenti predisposti dall'IRI.

Detta documentazione sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 6 agosto 1999, ha trasmesso – per la parte di sua competenza – ai sensi dell'articolo 16 della

legge 22 maggio 1978, n. 194, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza», la relazione sull'attuazione della legge stessa, contenente i dati definitivi dell'anno 1997 e i dati preliminari dell'anno 1998 (*Doc. XXXVII*, n. 8).

Detto documento sarà inviato alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 5 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 29 novembre 1984, n. 798, recante interventi per la salvaguardia di Venezia, la relazione – sullo stato di attuazione della citata legge – con situazione al 31 dicembre 1998 (*Doc. CXLVII*, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 29 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 38, comma unico, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, recante «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese», la relazione sullo stato di attuazione della citata legge, relativamente al periodo 1992–1998 (*Doc. CXLVIII*, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettere in data 4 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 10, della legge 23 dicembre 1998, n. 454, copia dei decreti ministeriali nn. 147453 e 162265 del 2 agosto 1999, con i quali sono state apportate variazioni compensative tra capitoli di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione – rispettivamente – del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1999.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 5 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni – con allegati i bilanci di previsione per il 1998, i conti consuntivi per il 1997 e le relative piante organiche – sull'attività svolta nel 1998 dai seguenti enti:

Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps);

Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail);

Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (Inpdap);

Istituto di previdenza per il settore marittimo (Ipsema);

Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (Inpdai);

Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (Enpals);

Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (EN-PAF);

Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, i musicisti, gli scrittori e gli autori drammatici (Enapps).

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 29 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 27, la relazione sulle attività svolte dall'Agenzia spaziale italiana (Asi) nel 1998 (*Doc. XCIV*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 29 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, del decreto ministeriale 10 giugno 1998, n. 305, il nuovo statuto del Centro italiano ricerche aerospaziali spa (Cira), approvato con decreto ministeriale 5 maggio 1999, n. 134.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 21 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 29 aprile 1976, n. 178, la relazione – riferita al secondo semestre del 1998 – sullo stato di attuazione degli interventi nelle zone della Sicilia colpite dal sisma del gennaio 1968 (*Doc. CXLV*, n. 3).

Detto documento sarà trasmesso alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 27 agosto 1999, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 113 della legge 1º aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, relativa all'anno 1998 (*Doc. XXXVIII*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 11 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 7, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, come sostituito dall'articolo 14, comma 1, della legge 8 agosto 1995, n. 335, la relazione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, relativa all'anno 1998 (*Doc. CXIX*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 5<sup>a</sup>, alla 6<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 23 luglio 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 8 luglio 1999.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 5 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa il 4 agosto 1999 – sulla base della delega attribuita dal Presidente del Consiglio dei ministri con atto del 15 luglio 1999 – dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, congiuntamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, relativamente agli scioperi proclamati dal 9 al 12 agosto 1999 nel settore dei servizi gestiti dall'Enel spa.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Nello scorso mese di agosto, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché i ministri degli affari esteri, dell'ambiente, dei beni e delle attività culturali, delle comunicazioni, della difesa, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 1999.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Nello scorso mese di agosto, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 29 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 9 gennaio 1991, n. 10, la relazione sullo stato di attuazione della legge medesima recante «Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia», relativamente all'anno 1998 (*Doc.* CXXXIV, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 28 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze nn. 76T e 77T emesse – rispettivamente – in data 8 e 9 luglio 1999 dal Ministro dei trasporti e della navigazione.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, con lettera in data 4 agosto 1999, pervenuta il successivo 27 agosto, la direttiva con la quale vengono disciplinati, per il corrente anno, gli ingressi per lavoro dei cittadini extracomunitari, ai sensi dell'articolo 3, comma 4 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

Tale documento è stato trasmesso alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, relativa all'istituzione ed all'ordinamento dei Servizi per le informazioni e la sicurezza ed alla disciplina del segreto di Stato, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza, e sui risultati ottenuti, attinente al primo semestre 1999 (*Doc.* XXXIII, n. 7).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 20 luglio 1999, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 luglio 1999.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Negli scorsi mesi di luglio e di agosto i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

Negli scorsi mesi di luglio e di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 luglio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia dell'ordinanza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha disposto che nella sentenza n. 408 del 10 dicembre 1998 siano così corretti i seguenti errori materiali: nel secondo periodo del punto 28 del Considerato in diritto, le parole «nell'articolo 20, comma 4» sono sostituite con le parole «nell'articolo 20, comma 5»; nei capi *g*) ed *h*) del dispositivo, le parole «in relazione all'articolo 9 della legge n. 57 del 1997» sono sostituite con le parole «in relazione all'articolo 9 della legge n. 59 del 1997» (già *Doc. VII*, n. 111 della XIII Legislatura).

Detta ordinanza sarà trasmessa alla 1ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 luglio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Abruzzo recante «Disposizioni conseguenti l'adeguamento giurisprudenziale in materia di accesso alla qualifica dirigenziale unica», approvata dal Consiglio regionale, in seconda deliberazione, il 23 settembre 1997. Sentenza n. 364 del 14 luglio 1999.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 28 e 30 luglio e 2 agosto 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Istituto per la formazione professionale dei lavoratori (Isfol), per l'esercizio 1997 (*Doc. XV*, n. 213);

Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea), per l'esercizio 1997 (*Doc. XV*, n. 214);

Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli, per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc. XV*, n. 215);

Lega navale italiana, per l'esercizio 1998 (*Doc. XV*, n. 216);

Istituto nazionale per la fisica della materia (Infm), per l'esercizio 1998 (*Doc. XV*, n. 217);

Autorità portuale di Napoli, per gli esercizi dal 1996 al 1998 (*Doc. XV*, n. 218).

Alle determinazioni sono allegati i documenti rimessi dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezioni Riunite in sede referente, con lettera in data 19 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 51 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come modificato dall'articolo 4 del decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396, copia della delibera di certificazione adottata dalle Sezioni Riunite nell'adunanza del 2 luglio 1999, unitamente al rapporto sull'ipotesi di «accordo concernente le norme di raccordo previste dall'articolo 1, secondo comma, del Contratto collettivo nazionale di lavoro per il comparto “Ministeri” 1994 – 1997 per il personale operante nella provincia autonoma di Bolzano».

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, registrazioni con riserva**

La Corte dei conti, con lettera in data 29 luglio 1999, ha trasmesso copia della delibera n. 31/E/99 adottata dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'adunanza del 19 luglio 1999, con la quale – relativamente alla richiesta di registrazione con riserva, ai sensi dell'articolo 25, secondo comma, del testo unico delle leggi sulla Corte di conti, approvato con



regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e dell'articolo 2, comma 3, lettera n), della legge 23 agosto 1988, n. 400, del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, concernente il «Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59» – ha apposto il visto con riserva ed ordinato la conseguente registrazione del comma 1 dell'articolo 12 e del comma 6 dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999 (*Doc. VI*, n. 6).

Detto documento sarà inviato alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Regioni, trasmissione di relazioni**

La Regione Lombardia, con lettera in data 29 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 2 maggio 1990, n. 102, recante «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di Novara, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1997», la relazione sullo stato di attuazione della citata legge per l'anno 1998 (*Doc. CVIII*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 8<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso, con lettera in data 3 agosto 1999, il testo di una «risoluzione sulla contaminazione da diossina di taluni prodotti alimentari in Belgio» (*Doc. XII*, n. 414).

Detto documento sarà inviato alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Luigi Antonio Addonizio, di Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento), chiede che i benefici economici concessi per infermità dipendenti da causa di servizio vengano estesi anche ai lavoratori in quietanza (*Petizione n. 632*);

il signor Luca Biasi, di Trento, e molti altri cittadini chiedono la sollecita adozione di provvedimenti volti a definire il profilo e l'esercizio professionale dei titolari di diploma universitario, con particolare riguardo a quello relativo all'ingegneria dell'ambiente e delle risorse (*Petizione n. 633*);

il signor Giuseppe Cianci, di Treviso, chiede un provvedimento legislativo che disciplini in modo inequivocabile le attribuzioni e le responsabilità dei medici ospedalieri (*Petizione n. 634*);

la signora Wanda Guido, di Lecce, chiede l'adozione di iniziative urgenti per la tutela delle risorse ambientali naturali di flora e fauna (*Petizione n. 635*);

il signor Pietro Legovini, di Trieste, chiede l'adozione di strumenti volti a razionalizzare il vigente sistema di tassazione per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni (*Petizione n. 636*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Sarto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-16047, dei senatori Semenzato e Boco.

### **Mozioni**

PERUZZOTTI, GASPERINI, MORO, LAGO, ROSSI, CASTELLI, SPERONI, AVOGADRO, STIFFONI. – Il Senato,

premessò:

che il contrabbando, sta assumendo nuove caratteristiche che lo stanno trasformando da evasione fiscale pura e semplice e dai connotati occasionalmente delinquenziali in un fenomeno, come viene definito dallo stesso Comandante generale della Guardia di finanza, di enorme pericolosità sociale, economica e finanziaria;

che, particolarmente nella regione pugliese, costituisce oggi il comparto criminale più redditizio, come dimostrano i diversi morti avvenuti, nonché i continui scontri con i mezzi blindati della Guardia di finanza e con le forze dell'ordine in generale, il più pericoloso;

che gli episodi, di contrabbando dal 1998 ad oggi hanno visto 108 speronamenti subiti in mare da militari italiani, 370 intimidazioni violente denunciate da natanti da diporto, e nel solo mese di agosto 32 persone coinvolte in tamponamenti, speronamenti e sinistri di vario genere, due morti ed il sequestro di 11 auto fuoristrada blindate nonché di 126 battelli d'altura rostrati;

che i sequestri dei mezzi di cui sopra dimostrano che i contrabbandieri non fuggono più davanti alle forze dell'ordine ma cercano lo scontro in maniera sfrontata e feroce, come è stato documentato anche in diretta da parte degli organi di informazione;

che lo Stato non può permettersi di perdere la guerra contro il contrabbando per non vedere sminuito il rispetto delle sue istituzioni e della sua legalità, anche a fronte degli altri *partner* comunitari, atteso che l'Italia rischia di trasformarsi nella porta principale attraverso la quale riversare in Europa ogni tipo di merce illegale,

impegna il Governo:

a predisporre un comitato preposto alla concreta soluzione del problema del contrabbando tramite lo studio:

delle modalità di rinforzo dell'attività di *intelligence* preventiva nei paesi balcanici, da cui è ormai dimostrato provenire la totalità della merce di contrabbando;

della possibilità di subordinare l'invio ai predetti paesi degli aiuti, e di ogni altra forma di cooperazione, alla concreta efficacia della repressione del contrabbando da parte delle autorità locali;

del rafforzamento delle sanzioni per i colpevoli del reato di contrabbando e del perseguimento anche patrimoniale nei confronti di coloro che da tale criminale attività traggono proventi.

(1-00431)

SALVATO, ANGIUS, ANDREOTTI, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MARINI, RUSSO SPENA, MANCONI, CAPONI, MIGONE, CIONI, CARCARINO, CÒ, MELE, PIATTI, PETRUCCI. – Il Senato, premesso:

che il 78,5 per cento dei cittadini di Timor Est con il *referendum* dello scorso 30 agosto 1999, organizzato e monitorato dall'Onu, ha scelto, nel rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza dall'Indonesia;

che a seguito della votazione le bande paramilitari indonesiane hanno intrapreso una vera e propria deportazione di massa della popolazione civile del Timor Est; secondo le stime dell'Onu sarebbero 200.000 le persone (un quarto della popolazione globale dell'isola) costrette a lasciare la propria casa negli ultimi giorni a causa delle violenze delle bande paramilitari contrarie all'indipendenza di Timor Est;

che in una *escalation* drammatica si stanno susseguendo massacri di gente inerme; la casa del vescovo Carlos Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, è stata incendiata ed il vescovo costretto alla fuga dal Paese;

che il presidente della Caritas del Timor Est, padre Francesco Berreto, è stato assassinato dalle milizie filo-indonesiane;

che il governo indonesiano non ha assicurato il rispetto della volontà popolare e non sta facendo alcunchè per impedire le violenze e gli assassinii messi in atto dalle bande paramilitari unioniste;

che sin dall'aprile di quest'anno il colonnello Suratman, comandante militare indonesiano di Timor Est, ha annunciato che 50.000 civili sarebbero stati addestrati come guardie di sicurezza, per essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che dal 1975, anno dell'invasione di Timor Est da parte dell'Indonesia, si sono succedute sistematiche violazioni dei diritti umani a danno della popolazione civile e dell'opposizione del *National Council of Timorese Resistance*;

che monsignor Carlos Belo, rifugiatosi in Australia, ha chiesto con forza alla comunità internazionale di intervenire per fermare il massacro;

che il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha già dato un ultimatum alle autorità indonesiane per far cessare le violenze e rispettare l'esito della volontà popolare;

che i ministri degli esteri dei paesi dell'Asia-Pacifico si sono dichiarati pronti a riportare l'ordine a Timor Est qualora le Nazioni Unite decidano che sia necessaria una forza internazionale di pace;

che il responsabile della missione diplomatica delle Nazioni Unite in Timor Est (Unamet) David Wimhurst ha chiesto alla comunità internazionale di fare passi concreti per ripristinare la pace nel territorio e per assicurare la permanenza sull'isola della missione Onu in quanto non si può contare sull'Indonesia per porre fine alle violenze;

che il personale di Unamet non intende lasciare l'isola e richiede protezione armata;

che è stata già annunciata una visita di una delegazione del Consiglio di sicurezza in Timor Est;

che il Governo italiano ha già ufficialmente dichiarato di sostenere l'azione delle Nazioni Unite perché cessi la violenza ed il disordine, appoggiando l'impegno dell'Onu, anche attraverso l'Unione europea;

che il governo indonesiano continua ad opporsi all'intervento di una forza di pace straniera in Timor Est;

che una delegazione di cinque ambasciatori delle Nazioni Unite si è recata a Giacarta ove ha incontrato il presidente indonesiano;

che l'intervento della comunità internazionale è giustificato dalla necessità di rispettare la volontà popolare dei timoresi e di garantirne i diritti umani fondamentali;

che il Consiglio di sicurezza con due risoluzioni (384 e 389) antecedenti all'esito del *referendum* aveva già chiesto il ritiro delle forze indonesiane da Timor Est;

che il Consiglio europeo, sin dal dicembre 1998, aveva dichiarato che una soluzione definitiva della questione di Timor Est non sarebbe stata possibile senza una consultazione libera che permettesse di determinare la vera volontà della popolazione di quel territorio;

che alla luce dei drammatici eventi in corso il Papa ha sollecitato l'invio di una forza multinazionale di pace,

impegna il Governo:

a convocare l'ambasciatore indonesiano per manifestare la forte protesta del nostro Paese;

a sollecitare l'invio immediato in Indonesia di una delegazione Onu ai massimi livelli per sostenere di fronte al governo di Giacarta il rispetto della volontà popolare e dei diritti umani dei timoresi e per evitare il ritiro della missione Unamet a cui va data immediata protezione;

a sostenere l'invio altrettanto urgente ed immediato di una forza multinazionale Onu di pace in Indonesia dichiarando la disponibilità delle nostre forze armate a farvi parte;

a chiedere, nella prossima riunione del 13 settembre a Bruxelles dei ministri degli esteri dell'Unione europea, che analoga posizione sia assunta da tutta l'Unione e che ogni aiuto economico al governo indonesiano sia da ora in poi condizionato al rispetto della volontà popolare e dei diritti umani della popolazione di Timor Est.

(1-00432)

SPERONI, PROVERA, ROSSI, PERUZZOTTI, DOLAZZA, GASPERINI, TABLADINI, ANTOLINI. – Il Senato,  
premessò:

che con il *referendum* svoltosi il 30 agosto scorso la popolazione residente nella parte orientale dell'Isola di Timor si è pronunciata con

una maggioranza del 78,5 per cento a favore della propria indipendenza dall'Indonesia;

che dal momento in cui sono stati resi noti i risultati di predetto *referendum* è in atto una campagna di gravi violenze nei confronti del popolo Maubere, ad iniziativa di bande paramilitari unioniste che non vengono adeguatamente contrastate dalle forze di sicurezza indonesiane;

sottolineando che i morti accertati di questi disordini ammontano già a diverse centinaia e i deportati a numerose migliaia;

temendo che le citate violenze possano preludere ad una campagna di pulizia etnica ai danni della popolazione residente a Timor Est di etnia Maubere non diversa da quella per fermare la quale si è deciso di intervenire nel Kosovo;

osservando:

come alcuni paesi abbiano già dimostrato la propria disponibilità ad assicurare il ripristino dell'ordine pubblico e dei diritti civili nella parte orientale dell'Isola di Timor, ma si attenda il consenso del governo di Giacarta per procedere all'organizzazione di un vero e proprio intervento;

come, al contempo, il governo indonesiano si opponga a qualunque forma di presenza militare internazionale sul proprio suolo;

come, infine, con il recente intervento militare nei Balcani sia stato stabilito il diritto-dovere d'ingerenza umanitaria,

impegna il Governo:

a sospendere ogni genere di fornitura di natura militare nei confronti del governo indonesiano fino alla cessazione degli scontri ed al ripristino della sicurezza e dei diritti civili a Timor Est;

a chiedere ai paesi alleati dell'Italia presenti in Oceania un'energica iniziativa politico-diplomatica nei confronti del governo indonesiano, finalizzata al ripristino dell'ordine in Timor Est ed al rispetto del diritto all'autodeterminazione recentemente esercitato dal popolo Maubere;

a sollecitare nei fori competenti, ed in particolare nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'adozione delle opportune misure di pressione per ottenere l'immediata cessazione delle violenze e, se necessario, l'intervento di una forza multinazionale di protezione a tutela dell'autodeterminazione del popolo Maubere.

(1-00433)

BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. - Il Senato,

premessi:

che la situazione venutasi a creare a Timor Est subito dopo l'annuncio dei risultati del *referendum* sull'indipendenza dell'ex colonia portoghese diviene sempre più grave e preoccupante per l'incolumità delle popolazioni;

che il governo dell'Indonesia, pur proclamando lo stato di emergenza militare, non sembra manifestare la volontà di fermare le violenze e gli eccidi;

che secondo molti osservatori indipendenti le violenze farebbero parte di un piano preordinato dell'esercito indonesiano, confermato anche dalle dichiarazioni del comandante militare indonesiano di Timor Est, il colonnello Surataman, attraverso l'addestramento di 50.000 civili pronti ad essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che secondo fonti della Croce rossa internazionale e dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati oltre 200.000 persone che vivevano nel territorio di Timor Est sarebbero state costrette a lasciare le proprie case e i propri villaggi per essere deportati verso Timor Ovest, minacciate dalle bande paramilitari contrarie all'indipendenza dell'ex colonia portoghese;

che secondo le dichiarazioni di funzionari delle Nazioni unite, ancora presenti nella sede dell'ONU a Dili, miliziani anti-indipendentisti avrebbero aperto il fuoco contro rifugiati che tentavano di sfuggire ai massacri rifugiandosi sulle vicine colline;

che l'esercito regolare indonesiano, a guardia del quartier generale dell'ONU, non avrebbe opposto nessuna resistenza ai massacri operati dai miliziani a danno della popolazione civile;

che il responsabile della Caritas di Timor Est, padre Francesco Barreto, è stato ucciso assieme a numerosi missionari cattolici ed esponenti della chiesa di Timor Est, in occasione di attacchi delle milizie paramilitari filo-indonesiane;

che i massacri e le uccisioni hanno coinvolto anche numerosi esponenti politici dell'opposizione indipendentista, in particolare la famiglia del *leader* indipendentista Xanana Gusmao;

che la decisione di ritirare il personale ONU e di limitare fortemente la presenza della missione UNAMET appare quanto di più pericoloso per la stessa incolumità delle popolazioni civili rifugiatesi all'interno della base ONU, al riparo dagli attacchi delle truppe paramilitari;

che monsignor Carlos Ximenes Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, ha sottolineato l'urgenza che il Consiglio di sicurezza dell'ONU prenda decisioni immediate sull'invio di una forza internazionale di pace a Timor orientale e che l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (ACNUR) e la Croce rossa internazionale mantengano e rafforzino le loro missioni a Timor Est e nelle altre isole indonesiane dove sono fuggiti molti timoresi;

che le organizzazioni umanitarie internazionali sono impotenti di fronte ai massacri ed al gravissimo rischio di crisi alimentare, con 200.000 persone senza cibo a causa dei saccheggi e dei raccolti dati alle fiamme;

che i ministri dei 21 paesi dell'Asia Pacific Forum (APEC) si sono dichiarati pronti ad inviare propri contingenti per una missione internazionale di pace;

che il presidente indonesiano Habibie si è dichiarato disponibile ad accettare una forza di pace guidata dall'ONU per proteggere la popolazione e mettere in pratica i risultati del *referendum* del 30 agosto scorso;

che dopo le dichiarazioni del presidente Habibie, che evidenziano un forte contrasto tra potere politico e potere militare nel paese indonesiano, si rende necessario un tempestivo intervento della comunità internazionale per rendere il prima possibile operativa la missione di pace, evitando che con il passare delle ore e dei giorni la condizione delle popolazioni civili peggiorino ulteriormente;

che il commissario ONU per i diritti umani Mary Robinson ha sostenuto, a Darwin in Australia lo scorso 11 settembre, la necessità della costituzione di un tribunale per i crimini di guerra per far luce sulle barbare violazioni dei diritti umani a Timor Est;

che vi è una forte contraddizione nell'atteggiamento fin qui assunto dalla comunità internazionale rispetto alla situazione di Timor Est ed in particolare riferimento all'eccidio di oltre 200.000 persone dal 1975 ad oggi, in rapporto alle azioni intraprese in altre occasioni, come ad esempio nell'ex Jugoslavia, per il rispetto dei diritti umani e la difesa delle popolazioni civili,

impegna il Governo:

a manifestare all'ambasciatore indonesiano la forte protesta del nostro paese;

a sollecitare una forte azione diplomatica nei confronti del governo di Jakarta affinché, prima dell'effettivo arrivo della forza di pace dell'ONU, assicuri la fine delle violenze e dei massacri ai danni delle popolazioni civili di Timor Est;

a fornire la disponibilità, in sede ONU, per l'invio di truppe italiane nel contingente multinazionale di pace;

ad attivarsi presso tutte le sedi internazionali, in particolare presso il Segretario generale delle Nazioni unite, per chiedere l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini in Timor Est.

(1-00434)

DE LUCA Athos, LO CURZIO, SALVATO, PIERONI, CARCARINO, PETTINATO, ALBERTINI, FIRRARELLO, RIPAMONTI, LUBRANO di RICCO, RUSSO SPENA, ERROI. - Il Senato,

premesse:

che presso la Caserma della Folgore «Gamera» di Pisa il 16 agosto 1999 è stato trovato senza vita dopo tre giorni il corpo del giovane parà Emanuele Scieri;

che è in corso da parte della magistratura un'inchiesta per l'accertamento delle cause della morte e delle responsabilità;

che comunque siano andati i fatti esiste un'oggettiva gravità e responsabilità in relazione alle circostanze nelle quali ha perduto la vita il giovane parà Emanuele Scieri;

che le suddette circostanze del tutto anomale della morte del parà legittimano l'ipotesi di un ennesimo episodio di nonnismo, fenomeno ancora presente nelle caserme italiane e, come dichiarato dalle autorità militari, nella stessa caserma «Gamera» di Pisa dove solo nell'ultimo anno sono stati denunciati sette casi di nonnismo;

considerato:

che le denunce formali costituiscono solo una piccola percentuale degli episodi di nonnismo che realmente si verificano poiché per ra-

gioni di opportunismo, di timore di ritorsioni e/o altre dinamiche negative interne alle caserme raramente si arriva alla denuncia;

che il ripetersi di questi episodi di nonnismo ha suscitato una forte preoccupazione in migliaia di giovani e famiglie italiane in ordine alla sicurezza e tranquillità nello svolgimento del servizio di leva;

che l'opinione pubblica, i giovani, le famiglie e gli stessi militari attendono dalle istituzioni e dal Governo chiare misure per eliminare la piaga del nonnismo;

che il *plenum* del Consiglio della magistratura militare il 21 luglio ha chiesto al Presidente del Consiglio e ai Ministri della giustizia e della difesa di apportare con carattere di urgenza, attraverso decreto, le modifiche al codice militare di pace per consentire anche ai militari offesi per fatti di nonnismo di poter sporgere querela;

che il contenuto dello «Zibaldone» redatto e inviato ai comandanti di brigata, di scuole militari, di caserme e di battaglioni, dal generale Enrico Celentano, ispirato ad una sottocultura intollerante e razzista in contrasto con i valori della Costituzione repubblicana, ha suscitato viva impressione e giudizi molto negativi nell'opinione pubblica e ai vari livelli istituzionali;

considerato che l'impegno assunto dal Ministro della difesa per fare piena giustizia sulla morte del giovane parà;

considerato altresì:

le parole di durissima condanna da parte del Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito nei confronti dei responsabili di atti di nonnismo,

impegna il Governo:

ad emanare con urgenza modifiche all'articolo 260 del codice militare di pace per consentire ai militari offesi per reati di nonnismo di sporgere direttamente querela, così come richiesto anche dal Consiglio della magistratura militare;

ad istituire il difensore civico e una carta dei diritti dei militari nelle caserme;

ad applicare con assoluto rigore ed intransigenza le norme disciplinari nei confronti di quanti direttamente e/o indirettamente sono responsabili di episodi di nonnismo;

a potenziare il servizio di assistenza psicologica per i militari;

ad organizzare la vita nelle caserme in modo tale da consentire un maggiore controllo e sorveglianza soprattutto nei momenti «critici» come i fine settimana, ferie, festività, eccetera;

ad adottare come misura coerente e opportuna la messa a disposizione del generale Enrico Celentano, richiesta da vasti settori del Parlamento e del Governo, in attesa delle indagini in corso relative all'iniziativa di redazione e diffusione ufficiale del cosiddetto «Zibaldone».

(1-00435)

PIANETTA, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, GAWRONSKI, MAGGIORE, MANCA, VEGAS, BETTAMIO, ZANOLETTI, TAROLLI, NAPOLI Bruno, PORCARI. - Il Senato,

premessò:

che a Timor Est si sta compiendo un genocidio nei confronti della popolazione timorese che sta raggiungendo proporzioni incontrollate;



che, dopo l'annuncio dei risultati del referendum del 30 agosto scorso, con la schiacciante vittoria degli indipendentisti, le milizie filo-indonesiane hanno iniziato una vera e propria politica di terrore e di deportazione;

che migliaia di persone sono fuggite dalla capitale Dili, che ormai è sotto il controllo dei paramilitari e centinaia di persone sono state uccise;

che le milizie hanno assaltato la sede della missione ONU a Dili, minacciando il personale rimasto dopo l'evacuazione dei circa 350 membri dello *staff* ed i mille profughi rifugiati;

che sono state presentate ben due interrogazioni di Forza Italia, il 12 marzo ed il 7 luglio del 1999, che chiedevano al Governo interventi immediati finalizzati al controllo della situazione, che oramai è precipitata,

considerato:

che l'Australia ed altri paesi hanno già dato la loro disponibilità, Canberra ha messo 2.000 soldati in stato di allerta ed altre potenze mondiali si stanno esprimendo per un intervento militare;

che, poichè Timor Est è stato territorio portoghese, dovrebbe essere l'Unione europea a giocare un ruolo chiave in questa operazione;

che l'Italia, in quanto membro del G7, ha un dovere politico e morale di intervenire al fine di aiutare a porre termine al genocidio; ciò nonostante l'Italia non ha partecipato all'incontro di emergenza sul tema, avvenuto ad Auckland, a cui hanno preso parte i Ministri degli esteri di Regno Unito, Stati Uniti, Australia, di altre potenze mondiali e dell'Irlanda;

che, dopo le numerose pressioni americane, di tutta la comunità internazionale ed un nuovo appello del Papa, Giakarta ha finalmente deciso di accettare la presenza di una forza di pace dell'ONU nel Timor Est,

impegna il Governo:

ad una presa di posizione concreta ed efficace al fine di attuare un urgente intervento militare italiano, unitamente ad altri paesi, in particolare a livello europeo e nell'ambito delle Nazioni unite, per porre termine a questi terribili massacri e conseguire una pacifica convivenza per la popolazione timorese;

a sostenere un programma europeo di aiuti umanitari e di cooperazione economica a favore di Timor Est.

(1-00436)

D'ONOFRIO, BRIENZA, DE SANTIS, FAUSTI, RONCONI, ZANOLETTI, BOSI, CALLEGARO, DENTAMARO, NAPOLI Bruno, TAROLLI. – Il Senato,

presa visione dell'intervista rilasciata dal Ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, a «Il Giornale» di mercoledì 11 agosto 1999;

presa visione della rettifica dettata dal medesimo ministro Berlinguer;

considerato che il concordato tra l'Italia e la Santa Sede è stato revisionato nel 1984 anche per renderlo adeguato alla Costituzione repubblicana;

ritenuto che l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane è parte essenziale della formazione culturale degli italiani, impegna il Governo ad attuare la politica scolastica in conformità ai principi della Costituzione repubblicana e, per quel che concerne l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane, in conformità alle disposizioni contenute nel vigente Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede.

(1-00437)

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, MAGLIOCCHETTI, PALOMBO, PELLICINI, MANTICA, CUSIMANO. – Il Senato,

premessò:

che le violenze in atto ai danni della popolazione di Timor Est hanno raggiunto un livello tale da non consentire più alla comunità internazionale di assistere inerte ad una situazione certamente non meno grave di quella che si è determinata nel Kosovo;

che il popolo di Timor Est ha pagato con duecentomila morti la sua volontà di essere libero e sovrano;

che il governo indonesiano, in ragione della lotta in atto all'interno del gruppo di potere civile e militare di Giacarta o per calcolo, non è in grado o non vuole porre sotto controllo le milizie anti-indipendentiste;

che l'ONU ancora una volta non ha saputo affrontare adeguatamente e tempestivamente una crisi, già prevista e prevedibile;

che, in ragione della legittimità, storica e giuridica, della sovranità portoghese su Timor (implicitamente riconosciuta dall'Indonesia al momento dell'accettazione del negoziato di Lisbona che ha portato al *referendum* del 30 agosto), l'Unione europea, in questo caso, ha una responsabilità che trascende il quadro geografico;

che c'è la disponibilità a fornire un'ormai indispensabile forza di pace da parte di diversi paesi, tra cui l'Australia, dal punto di vista geopolitico la maggiore interessata,

impegna il Governo:

a promuovere tutte le iniziative in campo diplomatico dirette a convincere gli Stati Uniti a mostrare anche in questo caso la loro determinazione a favore del rispetto dei diritti umani, adottando tutte le misure che ne conseguono sia nel campo politico-economico che in quello militare;

a partecipare attivamente, in sintonia con l'accurato appello del Papa, a ogni tentativo rivolto alle autorità indonesiane perchè gli impegni assunti vengano rispettati, tenuto conto che i problemi, anche di unità nazionale, che interessano Giacarta, non trovano certo soluzione con una politica a Timor già battuta dalla storia e da una lotta ultraventennale per l'indipendenza;

ad intervenire, nei limiti delle nostre risorse e disponibilità, nel programma europeo di aiuti e con un'unità militare nella forza internazionale di pace.

(1-00438)

### Interpellanze

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

le motivazioni della morte del giovane paracadutista Emanuele Scieri;

quali intendimenti abbia il Governo per far cessare definitivamente gli episodi di nonnismo che tuttora avvengono nelle caserme della Repubblica italiana;

quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dei responsabili di simili episodi, ed in particolare del comandante nella caserma «Gammera» di Pisa dove si è verificato l'ultimo gravissimo episodio. (2-00887)

D'ALÌ, CORSI ZEFFIRELLI, CONTESTABILE, SELLA DI MONTELUCE, MUNGARI, VEGAS, MANFREDI, PASTORE, LAURO, COSTA, MANCA, PORCARI, CENTARO, GAWRONSKI, BRUNI, TOMASSINI, MAGGIORE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 25 agosto 1999 la società di gestione dei Casinò di Venezia ha aperto una nuova sede, precisamente a Ca' Noghera (Mestre), nel comune di Venezia;

che l'apertura di tale sede era stata preannunciata come provvisoria e destinata a sostituire la sede invernale di Ca' Vendramin Calergi durante gli «improrogabili» lavori di restauro;

ritenuto:

che la contemporanea attività del Casinò di Venezia nella sede estiva del Lido e nella nuova sede di Ca' Noghera chiaramente dimostra come la seconda non costituisca una mera soluzione di supplenza logistica della sede invernale, bensì una vera e propria nuova sede, anche in considerazione del fatto che sono stati completamente modificati la struttura ed i contenuti operativi della sede invernale, sono stati introdotti nuovi giochi, assunto numeroso nuovo personale e sono completamente mutate, per volontà ed affermazione degli stessi responsabili della società, la tipologia e le modalità di accesso dei clienti;

che la nuova apertura non può essere intervenuta se non in presenza di una autorizzazione specifica derivante da un nuovo provvedimento di legge poiché non appare riferibile alla legge n. 62 del 14 gennaio 1937, in riferimento alla quale fu istituito il Casinò di Venezia che, per consolidata prassi palesemente derogatoria al codice penale del 1942, ha sempre mantenuto una unica sede di attività anche se logisticamente alternante tra sede estiva e sede invernale, rigorosamente aperte in periodi mai coincidenti tra loro e peraltro gestite con eguali modalità, pratica di giochi e struttura imprenditoriale,

si chiede di sapere:

in quale data ed in virtù di quale nuovo provvedimento di legge derogatorio degli atti 718 e seguenti del codice penale il Ministro dell'interno abbia autorizzato la istituzione e l'apertura di una nuova casa da gioco nel comune di Venezia;

quale considerazione il Ministro dell'interno ritenga avere dell'episodio in questione ove specifica autorizzazione non sia mai stata dallo stesso Ministro concessa e quali iniziative intenda assumere al riguardo;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover considerare lecite altre eventuali simili iniziative adottate da altri comuni sull'intero territorio nazionale e darne quindi conseguenti disposizioni, per quanto di propria competenza, alla struttura periferica dello stesso Ministero.

(2-00888)

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PALOMBO, PELLICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Gli interpellanti, alla luce delle notizie diffuse dalla stampa, delle dichiarazioni rese da personalità civili e politiche coinvolte nella «Missione Arcobaleno», nonché dell'indagine avviata dalla magistratura, interpellano il Governo per sapere:

come si intenda fare piena luce sull'organizzazione della «Missione Arcobaleno», sul numero dei *container* realmente approntati, ed effettivamente inviati in Albania, su quanti siano rimasti in Italia e su quanti siano scomparsi;

se non intenda accertare le responsabilità di eventuali disfunzioni, pur tenendo conto della particolarità di una missione di emergenza come quella Arcobaleno, o peggio se ci siano state violazioni della legge;

se non intenda compiere una valutazione sullo stato della Protezione Civile, sui suoi mezzi e sui criteri e obiettivi posti a fondamento di missioni tipo Arcobaleno;

se non intenda chiarire il ruolo delle organizzazioni umanitarie di volontariato ed il modo con cui sono state coordinate in Italia ed in Albania;

se non intenda accertare le ragioni in base alle quali la missione, che ancora dispone di ingenti risorse finanziarie, sia stata praticamente chiusa all'improvviso senza tener conto dell'ulteriore assistenza resasi necessaria a seguito del rientro dei profughi nel Kosovo;

se non intenda verificare se sia vero che viene mantenuta sul posto, in Albania, una costosa e ormai superflua struttura di supporto;

se non intenda fornire informazioni sul comportamento delle autorità albanesi sia per quanto riguarda l'impegno del nostro paese a favore dei kosovari, sia per l'utilizzazione di quanto è avanzato dalla «Missione Arcobaleno» e che è stato loro consegnato o sta per esserlo, con la necessaria individuazione della reale destinazione.

(2-00889)

DE SANTIS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 29 agosto 1999 la stampa regionale ha riportato, con ampia rilevanza, le giuste doglianze delle rappresentanze sindacali del personale della questura di Caserta, tradotte in un puntuale, organico ed articolato documento relativo all'ultima infelice sortita in tema di straordinari;

che tale provvedimento ministeriale, nel ridurre lo stanziamento dello straordinario del 13 per cento per tutti gli uffici di polizia, suscita profonda disapprovazione e decisa indignazione, denotando pressappochismo ed incompetenza perchè, lungi dall'incrementare gli organici, sottrae ulteriormente risorse alla lotta contro la criminalità;

che in varie occasioni, in incontri con tutti i parlamentari dell'intera area di Terra di Lavoro, il Ministro ha affermato che nel «rendersi conto degli organici già ampiamente insufficienti a far fronte alle reali esigenze di servizio» avrebbe decisamente provveduto a rinforzare gli stessi;

che la tutela delle tante conclamate esigenze di legalità per la provincia di Caserta, il voler garantire la sicurezza dei cittadini in una provincia di frontiera come quella casertana, martoriata dalla criminalità comune ed organizzata sono delle vuote parole pronunciate dal Ministro e smentite nei fatti da un provvedimento improvvido;

che il non aver tenuto fede agli impegni assunti con i parlamentari casertani è ulteriore, avvilente dimostrazione di quanta faziosa discredita vi sia tra le roboanti e disattese affermazioni di facciata ed i meschini comportamenti nei fatti realizzati;

che un'eventuale ristrettezza di fondi stanziati avrebbe richiesto ben altre scelte e decisioni sui tagli e privilegi da affossare, si da non ridurre il Governo a mero esecutore della burocrazia proponente, senza alcuna capacità di valutazioni prioritarie, di indirizzi razionali, di scelte consequenziali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che sia il caso di ritirare l'iniquo provvedimento ministeriale con effetto immediato, abbattendo la mannaia della contrazione di spesa su ben altre conventicole ed isole di privilegi;

se non si ritenga che sia il caso di mantener fede agli impegni assunti oramai da mesi e relativi al potenziamento di organici in una provincia in cui le forze della criminalità la fanno sempre più da padrone con buona pace delle facili promesse governative;

se il provvedimento di contrazione dello stanziamento per lavoro straordinario non sia il risultato di una superficiale valutazione da parte dei responsabili periferici dell'ordine e sicurezza pubblica, che male hanno rappresentato le reali esigenze di contrasto alla criminalità in questa provincia.

(2-00890)

**BORNACIN.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che lunedì 16 agosto 1999 è stato rinvenuto presso la caserma della Brigata Folgore «Gamerra» di Pisa il corpo, ormai privo di vita, di un giovane ventiseienne paracadutista siciliano;

che, secondo i primi accertamenti effettuati sulla salma, la morte sarebbe risalita però al 13 agosto e, quindi, il corpo sarebbe rimasto inspiegabilmente tre giorni all'interno del perimetro militare senza che nessuno si accorgesse dell'accaduto;

che tra le possibili cause che hanno spinto il ragazzo a salire sulla torre potrebbe esservi l'ombra del «nonnismo» e, se ciò fosse verificato, ancor più grave sarebbe la responsabilità per l'omissione di soccorso da parte degli altri eventuali partecipanti alla folle «gara di coraggio»;

che, nonostante la gravità dell'accaduto e la necessità urgente ed imprescindibile di fare chiarezza sulla vicenda, procedendo con le indagini in tutte le direzioni, è stata avviata una maldestra e vergognosa strumentalizzazione da parte della solita sinistra anti-militarista e falso-pacifista che non ha perso tempo a chiedere lo scioglimento della Brigata Folgore;

che proprio quella stessa sinistra politica italiana, presumibilmente attratta dai voti delle associazioni degli obiettori di coscienza – circa 50.000 quest'anno ma se ne stimano 80.000 per il 2000 –, nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri ha fatto di tutto per rinviare la discussione sulla riforma delle Forze armate che prevede l'abolizione del servizio di leva militare obbligatorio per creare un moderno esercito di volontari;

che la tragica scomparsa del giovane parà deve dar luogo ad immediati accertamenti su ogni genere di responsabilità e le Forze armate devono comunque fornire immediatamente plausibili ed esaustive informazioni in merito all'incidente di Pisa,

l'interpellante, per quanto sopra esposto, chiede di sapere:

come intenda procedere il Governo per fornire alla famiglia del ragazzo nonché all'Italia intera una spiegazione concreta e veritiera di ciò che è accaduto, degna del termine giustizia e libera da preconcetti vetero-comunisti e propagandistici di intollerabile bassezza politica e morale;

se non si reputi scandalosa la strumentalizzazione politica che certa sinistra italiana ha adottato e tuttora tenta di far valere contro la Brigata Folgore e contro lo Stato Maggiore delle Forze armate non già alla ricerca della verità bensì per un disegno maldestro e strumentale di falso pacifismo;

se non si reputi, infine, gravissima la condotta del Ministro della difesa che, anziché approfondire tutte le energie politico-istituzionali per fare giustizia e chiarezza sull'accaduto, sembrerebbe agire alla totale merce degli obiettori di coscienza con metodi consoni a gestire un esercito di seminaristi a caccia delle streghe in un «*mare magnum*» di ambiguità, incoerenze e dubbi.

(2-00891)

MARINO, CAPONI, ALBERTINI, BERGONZI, MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il prezzo della benzina è aumentato in Italia, progressivamente, dal 1990 ad oggi, di circa il 35 per cento, come risulta dal prospetto che segue:

PREZZI AL CONSUMO DAL 1990 DI SUPER E VERDE

(dati in lire al litro)

ANNO	SUPER	VERDE
1990	1.510	1.460
1991	1.509	1.454
1992	1.551	1.506
1993	1.655	1.549
1994	1.692	1.577
1995	1.850	1.730
1996	1.901	1.810
1997	1.908	1.808
1998	1.825	1.725
1999	1.995-2.015	1.910-1.930

che tale aumento è superiore a quello medio di tutti i paesi europei;

che il rialzo del prezzo della benzina ha causato – nello scorso mese di luglio – una ripresa dell'inflazione, che è salita all'1,7 per cento;

che è stato annunciato in questi giorni un ulteriore aumento del prezzo stesso;

che il carattere di continuità dell'aumento del prezzo della benzina dimostra che esso non è dovuto soltanto all'andamento del prezzo del petrolio: infatti non si sono riscontrate diminuzioni del prezzo al consumo quando le quotazioni internazionali del greggio sono calate;

che tutto ciò smentisce palesemente quanto a suo tempo fu affermato, per giustificare la esclusione del prezzo della benzina dall'elenco dei prezzi amministrati dallo Stato e cioè che la presunta concorrenza avrebbe provocato automaticamente la diminuzione dell'onere per il consumatore,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno riconsiderare la benzina come uno dei settori che, in quanto strategico per la vita civile del Paese, debba avere prezzi stabiliti dalla Pubblica Amministrazione.

(2-00892)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che dalle pagine del settimanale «Avvenimenti» del 5 settembre 1999, che pubblica un *reportage* di Charlie Barnao, ex militare di leva nella Folgore negli anni 1993-1994, si apprende che durante l'alzabandiera il generale Enrico Celentano esigeva dai militari il saluto «con la mano a paletta con palmo rivolto verso l'esterno, come un vero saluto fascista» e che una mattina, subito dopo l'alzabandiera il caporale Gattullo venne punito dallo stesso per essersi rifiutato di fare il saluto romano, anche se con una motivazione ufficiale ovviamente diversa. Ap-

prendiamo inoltre che quella stessa mattina, durante l'alzabandiera, il generale Celentano pronunciava un «discorso, come sempre nostalgico e inneggiante ai tempi che furono»;

considerato:

che il 18 dicembre 1998 il generale Enrico Celentano inviava su carta intestata della Folgore, con il numero di protocollo 1627/0.11-D il suo personale «Zibaldone» a 28 comandanti e uffici vari delle Forze armate. A proposito di questo Zibaldone lo stesso sottosegretario Massimo Brutti ha dichiarato in un'intervista rilasciata al quotidiano «Il Corriere della Sera» il 21 agosto 1999 «di essere sbalordito di fronte a quella singolare collezione di stupidità», definendolo «una collezione stupefacente, con risvolti di stampo razzista», mentre su «La Repubblica» del 23 agosto lo ha giudicato «un esempio inqualificabile di subcultura militarista»;

che il procuratore militare Antonino Intelisano, che su richiesta del Capo di Stato maggiore dell'esercito generale Cervone sta indagando per vedere, se estremi di reato siano ravvisabili nello stesso Zibaldone, ha dichiarato in un'intervista a «Il Corriere della Sera» del 21 agosto: «Si potrebbe ipotizzare il reato di istigazione e anche di vilipendio visto che vengono sbeffeggiate le istituzioni. Ma se vogliamo prendere questa faccenda per un altro verso, potremmo anche metterci una pietra sopra giustificando il tutto con un colpo di sonno. Succede. Conosco il generale Celentano, l'ho interrogato per episodi riguardanti la nostra missione in Somalia. Credo di aver capito a fondo il personaggio: un tipo strano.»;

che risulta infatti che il generale Celentano abbia comandato alcune truppe in Somalia e che sia stato responsabile dell'area tra Johar e Mogadiscio. È presso il campo di Johar che un prigioniero somalo venne torturato mediante l'applicazione di elettrodi ai genitali ed è presso il *check point* «Demonio», incluso in questa area, che ebbe luogo anche la vicenda della donna somala stuprata con un razzo,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti rispondente al vero quanto testimoniato da Charlie Barnao nel suo articolo su «Avvenimenti» e nel caso quali provvedimenti si intendano assumere;

se il generale Celentano fosse in forze in Somalia all'epoca dei fatti criminosi sopra descritti e se siano mai emerse responsabilità dirette o indirette dello stesso o di suoi sottoposti a proposito di questi o altri episodi;

per quali motivi e quali siano state le circostanze nelle quali è stata prima diffusa e successivamente smentita la notizia di una rimozione dall'incarico del generale Celentano.

(2-00893)

SEMENZATO. – *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso che presso la Brigata Folgore si sono verificati negli ultimi anni una serie di incidenti relativi ad atti di nonnismo, omicidi e morti misteriose, tra i quali i seguenti, riportati da diverse fonti di stampa:

16 settembre 1999, viene ritrovato il corpo di Emanuele



Scieri di Siracusa, deceduto tre giorni prima in seguito ad una caduta da una torretta di ferro destinata all'«asciugatura» dei paracadute. Un altro episodio aveva coinvolto Emanuele Scieri insieme ad altri militari, durante il trasferimento dalla caserma di Firenze a quella di Pisa, nel corso del quale le reclute sono state obbligate dai «nonni» a viaggiare rimanendo immobili con la schiena staccata dal sedile, la testa dritta e le mani sulle ginocchia, nella posizione cosiddetta della «sfinge»;

7 maggio 1999, Carlo Franceschini del nono reggimento d'assalto colonnello Moschin muore in circostanze misteriose all'interno del magazzino dove stava lavorando;

18 marzo 1995, Andrea Oggiano, di Celle Ligure, stanco di essere perseguitato e picchiato, fugge dalla caserma Vannucci di Livorno e si butta sotto un treno alla stazione di Sestri Levante;

15 giugno 1995, il maresciallo Marco Mandolini di Castelfidardo viene ritrovato morto sulla scogliera di Romito a Livorno, massacrato a coltellate. Marco Mandolini era stato in Somalia ai tempi del generale Loi;

26 ottobre 1995, Fabrizio Falcioni viene pestato, preso a pugni e calci e costretto a «pompare» ovvero a fare flessioni, con indosso tutta l'attrezzatura prima di salire sull'aereo, per il suo ultimo lancio. Le responsabilità della sua morte e di quella di altri due parà uccisi in seguito a un lancio effettuato con la tecnica cosiddetta «ad uscita rapida», introdotta nel 1994 dal generale Bruno Loi ed abbandonata il 4 dicembre del 1996, non sono mai state chiarite. Durante il periodo in cui questa tecnica è stata utilizzata sono stati però registrati 8.977 incidenti;

4 dicembre 1996, durante un'esercitazione ad Altopascio muore appunto Claudio Capellini di Cesena, strangolato dalla fune del suo paracadute. Il primo a morire durante il periodo in cui era in uso la tecnica del lancio rapido era stato Claudio Triches, il 15 luglio 1994;

4 aprile 1997, Marco Cordone di Pineto, mentre è in servizio presso le cucine della caserma Vannucci di Livorno, ingerisce un detergente per lavastoviglie da una bottiglia che credeva di acqua minerale prelevata dallo scaffale delle vivande. Ha avuto la gola corrosa e lo stomaco bruciato dall'acido e non è più in grado di alimentarsi normalmente;

«M», 21 anni, diventato anoressico e aggressivo, ancora oggi, a un anno e mezzo dal congedo, inizia a gridare quando la madre entra nella sua stanza per svegliarlo, probabilmente traumatizzato da qualcosa avvenuto durante la sua permanenza presso la Folgore;

nel marzo del 1988 un allievo paracadutista rifiuta di consegnare a due «nonni» la sigaretta che gli avevano richiesto. Per punizione è stato picchiato e costretto a bere un bicchiere di urina;

nell'aprile del 1988 un ragazzo viene colpito ai testicoli durante una lite nelle camerate ed è stato ricoverato e operato all'ospedale di Bologna. In seguito alla denuncia di questi due epi-

sodi Enrico Ansano Nardi, il comandante della Scuola militare di paracadutismo di Pisa venne rimosso dall'incarico;

nel luglio del 1998, nelle campagne del pisano viene trovato morto il capitano Andrea Vannozzi della scuola militare di paracadutismo di Pisa. Si è parlato di presunto suicidio;

tra il dicembre 1992 e il marzo 1994, durante la missione Ibis in Somalia, sono stati irrogati 517 provvedimenti disciplinari, mentre altri 7 provvedimenti di Corpo e 5 provvedimenti di Stato sono stati irrogati successivamente alla conclusione della missione, in relazione a quei casi divenuti pubblici e sono state avviate numerose inchieste in diverse procure d'Italia in relazione a varie ipotesi di reato, come risulta dagli atti dell'indagine conoscitiva portata avanti dalla Commissione difesa del Senato;

considerato:

che il Ministro della difesa in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» il 22 agosto alla domanda: «prima della morte del giovane parà si erano verificati altri episodi inquietanti all'interno della Folgore. Perché capitano sempre lì?», rispondeva: «Non c'è una ragione particolare.», ammettendo implicitamente la veridicità dell'affermazione del giornalista;

che risulta all'interpellante che il generale Calogero Cirneco è stato rimosso dal proprio incarico «allo scopo di consentirne la più piena ed incondizionata disponibilità così da agevolare il rapido e trasparente sviluppo delle indagini in corso, anche alla luce della particolare gravità e delicatezza del caso»,

si chiede di sapere:

se siano note le circostanze che hanno provocato gli episodi sopra menzionati e se le responsabilità siano state accertate;

quali pene siano state eventualmente comminate dalla giustizia civile e da quella militare e quali provvedimenti siano stati adottati dalle stesse Forze armate nei confronti dei militari eventualmente riconosciuti come responsabili in relazione ai diversi episodi;

se i responsabili siano stati rimossi dal loro incarico o siano ancora operativi;

se infine il Ministro della difesa sia in possesso di dati tali da consentirgli di affermare che all'interno della Brigata Folgore si siano verificati più «episodi inquietanti» che in altri reparti delle Forze armate (v. «Corriere della Sera» del 22 agosto);

se corrisponda al vero che l'indagine aperta dalla procura di Lucca in relazione alla tecnica del lancio «ad uscita rapida» sia ancora in corso e qualora ciò corrisponda al vero, se risulti che il nome del colonnello Marco Bertolini, successore designato del generale Cirneco al comando della caserma Gamera di Pisa, sia incluso nel registro degli indagati della procura di Lucca proprio in relazione a questo caso.

(2-00894)

D'ALÌ. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dei trasporti e della navigazione e della difesa.* – Premesso:

che le motovedette tunisine alle due del mattino di domenica 5 settembre 1999 hanno messo in atto l'ennesima azione di pirateria ma-

rittima sequestrando la motonave Icaro, 199 tonnellate di stazza lorda, iscritta al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, con a bordo undici uomini d'equipaggio;

che l'imbarcazione stava operando in acque internazionali, a circa 20 miglia a sud di Lampedusa;

che con la minaccia delle armi i militari tunisini hanno rimorchiato nel porto di Sfax la motonave Icaro senza tenere conto delle dichiarazioni del comandante Francesco Genovese il quale sosteneva di trovarsi in acque internazionali;

che quel tratto di mare, il cosiddetto Mammellone, non è presidiato dalla nostra marina militare per assoluta mancanza di mezzi:

considerato:

che dalla base aerea di Birgi (Trapani), un mezzo prontamente allertato potrebbe intervenire in poco più di 10 minuti di volo;

che dal 1987 la marineria di Mazara del Vallo ha subito ben 193 sequestri operati per la maggior parte dei casi dai tunisini, ma anche dai libici e dagli algerini;

che si continua a fare fede su segnalazioni equivoche, pur esistendo in commercio strumentazioni in grado di segnalare con precisione il punto nave, in modo da non dovere discutere di volta in volta sullo sconfinamento;

che con recenti comunicazioni al Parlamento, in occasione di episodi di pirateria in danno di nostri natanti, il Governo si era impegnato ad aumentare le unità di pattugliamento a protezione degli operatori italiani,

si chiede di sapere:

quali passi intenda compiere il nostro Governo per l'immediata liberazione degli undici uomini d'equipaggio (tra cui 3 tunisini);

quale azione diplomatica intenda mettere in moto il Ministro degli esteri per risolvere definitivamente la questione trentennale delle acque internazionali e interne;

quali mezzi intenda concretamente utilizzare il Governo per proteggere tempestivamente i natanti italiani da atti di pirateria che si continuano a perpetrare in loro danno ed in particolare se non intenda disporre dell'utilizzo del mezzo militare aereo;

se non intenda mettere in atto le necessarie procedure diplomatiche per risarcire gli operatori della pesca costretti ad interrompere la loro attività a causa di operazioni messe in atto illegittimamente ai loro danni da alcuni paesi nordafricani.

(2-00895)

RONCONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in conseguenza degli eventi sismici che nel 1984 interessarono parte dell'Umbria si decise di posticipare il pagamento dei tributi per gli anni 1984, 1985, 1986, a favore dei cittadini abitanti nelle città interessate dal fenomeno sismico;

che il rimborso di tali tributi è già iniziato segnatamente per gli anni 1984 e 1985;

che in questi giorni sono state recapitate le cartelle esattoriali ri-

guardanti l'anno 1986 e che le stesse risultano essere state recapitate anche a cittadini defunti;

che gran parte dei cittadini oggi interessati al pagamento vivono in condizioni precarie, spesso nei *container* in conseguenza dei gravissimi danni causati alle loro abitazioni provocate dal terremoto del 1997, si chiede di sapere:

per quali motivi le cartelle esattoriali sono state recapitate anche ai defunti;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per chiarire, senza ulteriori danni a cittadini, l'intera e grave vicenda;

per quali motivi le suddette cartelle esattoriali sono state emesse nel mese di maggio 1999 ma inviate solo alla fine del successivo mese di giugno come a voler interferire sulle elezioni amministrative del 13 giugno 1999.

(2-00896)

COSTA, MONTELEONE, SCHIFANI, TERRACINI, D'ALÌ, VERRALDI, RAGNO, PIANETTA, AZZOLLINI, CALLEGARO. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il giorno 26 agosto 1982 il giovane Antonio Palumbo, nato a Tuglie (Lecce) il 17 dicembre 1960, caporale-militare di leva nel corso di un servizio armato, insieme ad altri militari tutti in servizio presso l'89° battaglione fanteria «Salerno», rimaneva vittima di una vile aggressione armata per opera di un *commando* di brigatisti rossi a seguito della quale risultava gravemente ferito;

che il giorno 23 settembre 1982 Antonio Palumbo decedeva, dopo straziante agonia, nel reparto rianimazione del Policlinico di Napoli, presso il quale era stato ricoverato dopo il fatto di sangue;

che Antonio Palumbo veniva decorato, con decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1983, con medaglia d'argento alla memoria;

che al genitore Luigi, padre di altri due figli e modesto agricoltore, veniva concesso, per esclusiva iniziativa dello Stato maggiore dell'Esercito, con decreto n. 269 del 27 aprile 1985, il trattamento pensionistico privilegiato di reversibilità a decorrere dal 24 settembre 1982 e da durare a vita, quale padre avente diritto del defunto soldato Antonio Palumbo;

che con decreto n. 323 del 17 ottobre 1997 della Direzione generale delle pensioni – 10ª divisione del Ministero della difesa non solo è stato revocato nei suoi effetti economici a datare dal 1° gennaio 1990 il decreto n. 269 del 27 aprile 1985 di conferimento del trattamento pensionistico di reversibilità, ma è stato addirittura richiesto quanto percepito dal 1° gennaio 1990 al 28 febbraio 1997,

si interpella il Governo al fine di conoscere se non intenda riconsiderare questa assurda ed iniqua decisione che vuol far passare per «debitore dello Stato» chi allo Stato ha in realtà dato il bene più grande: la vita del proprio figlio. (*Svolta in corso di seduta*).

(2-00897)

MANCA, LA LOGGIA, VEGAS, CENTARO, GRECO, PIANETTA, ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che il ritrovamento del cadavere del neoparà Scieri, avvenuto nella caserma «Gamerra» di Pisa il 16 agosto 1999, ha riproposto, sia pure come una delle ipotesi della morte stessa, il grave ed esecrabile fenomeno del cosiddetto «nonnismo», praticato vergognosamente in alcuni ambienti militari;

che pur riconoscendo che esiste da anni una forte «denuncia» di detto fenomeno, cui sono seguite particolari attenzioni e nuove misure preventive da parte delle autorità militari, si deve purtroppo constatare che ancora non ci sono tutte le condizioni per debellarlo completamente o quanto meno per minimizzare le probabilità di esistenza;

che una delle ragioni ritenute concausa della persistenza del fenomeno va riscontrata nel fatto che le prevaricazioni e le violenze di cui si tratta non sono ancora previste specificatamente come reato militare, ma solo come fattispecie della violenza privata di cui all'articolo 610 del codice penale;

considerato, in particolare:

che le parziali riforme apportate ai codici penali militari del 1941, sollecitate ed imposte dalle deliberazioni della Corte costituzionale, hanno creato disarmonia e sproporzione tra le varie parti e fra gli elementi costitutivi della nostra legislazione penale militare;

che l'urgenza di una riforma si è resa particolarmente acuta nel corso delle recenti vicende belliche in cui è stata interessata anche l'Italia;

che i delitti di falso, di concussione, di corruzione, di abuso di ufficio o di malversazione commessi da militari a danno dell'amministrazione militare non trovano la loro sede nell'ambito del codice penale militare vigente e che la stessa cosa si verifica per l'omicidio a danno del pari grado, ma non per quello a danno del superiore o dell'inferiore, compresi, a loro volta, solo nell'ambito della insubordinazione o dell'abuso di autorità;

che alla volontà del Costituente, intesa a riconoscere l'esistenza e l'importanza di una specifica giurisdizione militare, non ha fatto, purtroppo, seguito un correlativo e necessario intervento del legislatore comune, volto ad armonizzare il sistema penale militare con i principi costituzionali;

tenuto altresì conto:

che tutti i casi di offese alle persone commesse da militari a danno di altri militari ed in luogo militare, ma caratterizzati dall'elemento soggettivo della colpa, non sono previsti dalla legge penale militare;

che la giurisdizione penale militare non appare, quindi, strutturata in modo tale da conoscere tutta l'area degli illeciti militari;

che quanto sopra evidenziato appare sufficiente per imporre con urgenza una riforma, pur parziale, della giustizia militare e ciò allo scopo di pervenire ad un sistema idoneo ad assicurare la propria specificità nell'ambito dell'ordinamento giudiziario nazionale, a vantaggio, in definitiva, di tutta la struttura militare stessa,

si chiede di conoscere:

quali decisioni e provvedimenti si intenda assumere per prevedere le prevaricazioni e le violenze connesse con il fenomeno del cosiddetto «nonnismo» specificatamente come reato militare, così come peraltro sollecitato di recente dallo stesso Consiglio superiore della magistratura militare;

come si intenda operare per risolvere il problema connesso con l'intero apparato della giustizia militare, con particolare riferimento agli aspetti deficitari sopra evidenziati;

se non si ritenga, infine, opportuno risolvere sollecitamente la questione con una modifica normativa nel senso di quella contenuta nel disegno di legge «atto Senato n. 1611» (di iniziativa dei senatori Manca, Greco e Centaro), comunicato alla Presidenza il 4 novembre 1996 con titolo: «Norme di coordinamento tra la legislazione penale comune ed i codici penali militari di guerra».

(2-00898)

### Interrogazioni

CENTARO, PERA, CONTESTABILE, SCOPELLITI, NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Cosimo Cirfeta, collaboratore di giustizia i cui apporti processuali hanno consentito all'autorità giudiziaria di incidere profondamente nella lotta alla criminalità organizzata, tanto è che, grazie alle sue rivelazioni, sono state inflitte pesanti condanne ad appartenenti alla cosiddetta Sacra corona unita, è attualmente ristretto presso una casa circondariale;

che di recente Cirfeta è balzato agli onori delle cronache per aver denunciato un complotto contro l'onorevole Dell'Utri e l'onorevole Berlusconi;

che attualmente egli è imputato di calunnia e nei suoi confronti è stato emesso un provvedimento custodiale, origine di una singolare contrapposizione tra il ruolo di attendibile collaboratore riconosciuto a Cirfeta dall'autorità giudiziaria pugliese e quello di calunniatore, invece ipotizzato dalla procura della Repubblica di Palermo che sta procedendo nei suoi confronti;

che, al di là delle ipotesi di reato considerate, Cirfeta è un detenuto cui non può essere imposto un regime di carcerazione particolarmente pesante ed ingiustificato, come quello che egli sta subendo;

che, in particolare, risulta che Cirfeta non abbia potuto beneficiare dei colloqui con i propri familiari per oltre sei mesi e costoro sarebbero stati, senza alcuna giustificazione, allontanati dal loro domicilio per essere trasferiti in un luogo disagiata;

che la madre del Cirfeta, Ada Bevilacqua, attualmente detenuta in espiazione pena presso la casa circondariale di Rebibbia in Roma, benchè abbia maturato le condizioni per poter ottenere le provvidenze previste dalle norme penitenziarie, non può compiutamente sottoporre le sue ragioni al tribunale di sorveglianza di Roma poichè dal Servizio

centrale di protezione non giunge la doverosa comunicazione attestante che la medesima è madre di un collaboratore (in virtù di ciò avrebbe maturato i tempi utili per la concessione di eventuali benefici), malgrado le reiterate richieste della predetta autorità giudiziaria;

che tale stato di cose rivela un atteggiamento vessatorio ed oppressivo nei confronti di Cirfeta e dei suoi familiari, singolarmente coincidente sotto il profilo temporale con le dichiarazioni che egli ha reso a proposito delle trame ordite contro i deputati Dell'Utri e Berlusconi;

che altre interrogazioni sul tema sono state presentate nel passato e per nulla appaganti sono state le risposte fornite dai Ministri competenti mentre ingiustificatamente ostile appare l'atteggiamento adottato dal Servizio centrale di protezione, che impedisce di fatto al Cirfeta i normali rapporti con i familiari e non pone in condizione il tribunale di sorveglianza di Roma di esaminare compiutamente le richieste formulate dalla madre, Ada Bevilacqua, adducendo giustificazioni relative alla necessità di scortare i familiari, speciose e inconferenti se solo si ha riguardo ai mesi (sei) trascorsi per il colloquio, ed omettendo una risposta facilmente e rapidamente inviabile in esito alla richiesta del tribunale di sorveglianza di Roma,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, allo scopo di rimuovere le intollerabili ed illegittime situazioni descritte in premessa, ripristinando l'esercizio in concreto di tutti i diritti ed i benefici riconosciuti dalla legislazione vigente al collaborante Cirfeta;

se intendano disporre un'ispezione che accerti quali ragioni reali inducano il Servizio centrale di protezione a porre in essere i comportamenti denunciati, adottando all'esito conseguenti provvedimenti di natura disciplinare ed eventualmente giudiziaria.

(3-03034)

SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sul quotidiano «Il foglio» di venerdì 29 luglio 1999 appariva la seguente corrispondenza: «Vorrei ribadire un paio di cose e fare una proposta: Equiparare lo scippo alla rapina, dicono i miei coinquilini, otterrà solo un risultato: di indurre gli scippatori a diventare rapinatori. Escludere dalla Gozzini lo scippo e il furto, in nome di modificare la Gozzini per salvarla, equivale ad abolire la Gozzini per sventarne l'abolizione. La proposta al Ministro, a Giancarlo Caselli: di proporre a Sergio Cusani di diventare consulente del Ministero per le carceri e in particolare responsabile *ad hoc* della sperimentazione, in un luogo, per un tempo, delle sue idee sull'impiego di detenuti attraverso lavori di pubblica utilità e non concorrenziali: alla fine si potrà valutare il risultato, in termini di reinserimento e di vantaggi della sicurezza pubblica. Ma come, si dirà: un già detenuto per Tangentopoli, e ancora semidetenuto? Proprio per questo. Cusani non è interessato personalmente al denaro. Conosce il problema nell'unico modo come si conoscono le cose, mangiandole ed essendone mangiati. Può parlare francamente ai detenuti, senza subirne alcun ricatto. È appassionato e serio, senza concedere alla

retorica, neanche la migliore: bada alle cifre, ai conti, ai rapporti con le autorità competenti: dove trovare uno più adatto?, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che una equiparazione, ai fini dei benefici concessi dalla legge Gozzini, di reati valutati in termini di gravità in maniera differente non rappresenti un'incongruenza suscettibile di violare dei principi di rango costituzionale;

se non ritenga che una soluzione come quella paventata in premessa non finisca per ridurre i margini di sicurezza sociale;

quale sia la sua opinione sulla ipotesi di nomina di Sergio Cusani come consulente del Ministero;

se comunque non ritenga che l'esperienza di cittadini che abbiano scontato una pena detentiva ed abbiano dato prova di impegno nelle problematiche del recupero del cittadino detenuto e della tutela dei suoi diritti anche nel periodo di detenzione non possa dare al Ministero un prezioso contributo per una, da tutti auspicata, diversa e migliore politica penitenziaria.

(3-03035)

D'ALÌ. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e per le politiche agricole.* – Premesso:

che la capitaneria di porto di Pescara con ordinanza n. 52 del 1999 ha ordinato che nel compartimento marittimo di Pescara, nei giorni di sabato e domenica, è vietata la pesca del tonno rosso e che i contravventori saranno perseguiti ai sensi degli articoli 26 e 27 della legge 14 luglio 1965, n. 963, poi modificati dalla legge 25 agosto 1988, n. 381;

che questa decisione risulta essere stata assunta tra i compartimenti dell'Adriatico soltanto dalla capitaneria di porto di Pescara;

considerato che tale disposizione danneggia gravemente le unità di pesca provenienti da altri compartimenti, che sono costrette a sosta forzata, con grave danno di carattere economico e problemi di sistemazione delle sopraddette unità nei porti dell'Adriatico,

si chiede di sapere:

se tale decisione, unica in tutto l'Adriatico, sia effettivamente dovuta a particolari motivi ed esigenze legati all'ordine pubblico ed in tal caso quali specifici episodi abbiano generato un così grave allarme;

se tale decisione non rappresenti a giudizio del Governo un grave tentativo di creare condizioni di non accessibilità al libero esercizio della pesca per gli operatori provenienti da altri compartimenti marittimi nazionali;

se il Governo non intenda assumere opportune e tempestive iniziative per sollecitare la revoca di un provvedimento che appare discriminatorio e lesivo del libero diritto di esercizio di impresa e che certamente arreca non indifferenti danni a molti operatori nazionali che effettuano la pesca del tonno rosso in Adriatico.

(3-03036)



PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che ai sindaci sono stati inviati a mezzo fax direttive ministeriali attraverso le prefetture territorialmente competenti;

che nelle direttive impartite ai sindaci si fa riferimento alla campagna referendaria intrapresa dal Partito radicale e si invitano gli amministratori ad attivarsi, e ad attivare l'apparato comunale per facilitare la raccolta delle firme dei quesiti referendari,

si chiede di conoscere:

se le direttive ministeriali di cui sopra riguardino esclusivamente la campagna referendaria del Partito radicale, e in tal caso come mai il Ministro compia palesemente un atto discriminatorio nei confronti di cittadini, enti o formazioni politiche che non siano il Partito radicale;

se il Ministro in indirizzo intenda, anche in occasione di altre raccolte di firme (ad esempio per il *referendum* proposto dalla Lega Nord per l'abolizione dei prefetti), sollecitare le prefetture a inviare le direttive ministeriali così come fatto per il Partito radicale.

(3-03037)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per le politiche agricole e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che un evento calamitoso di eccezionale gravità (violenta grandinata e trombe d'aria) ha colpito, il 22 luglio 1999, la fascia bassa della pianura parmense – e, segnatamente, i territori dei comuni di Busseto, Colorno, Mezzani, Polesine, Roccabianca, Sissa, Soragna, e Zibello (tutti in provincia di Parma) – cagionando danni ingentissimi (valutati, all'esito di una prima stima, in lire 27.022.073.000) a strutture produttive e ad altri beni di proprietà di privati e di amministrazioni pubbliche;

che, allo scopo di avviarne la rapida ricostruzione o riparazione, risultano indispensabili gli indennizzi e gli altri interventi pubblici del caso, previa declaratoria dello stato di calamità o di emergenza ed ogni altra declaratoria (sulla falsariga di quanto già stabilito, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 luglio 1999, per eventi analoghi dello stesso mese di luglio), delle quali è stata attivata la necessaria richiesta della regione Emilia-Romagna (con nota del presidente della provincia di Parma in data 6 agosto 1999);

che s'impone, quindi, l'assunzione di ogni utile iniziativa – con l'urgenza del caso – da parte del Governo, nonchè della regione e degli enti locali competenti,

si chiede di conoscere:

quale sia la situazione e, segnatamente, l'entità dei danni a seguito dell'evento calamitoso menzionato in premessa;

quali iniziative siano state assunte e si intenda assumere –

con l'urgenza del caso – da parte del Governo, nonchè da parte della regione e degli enti locali competenti.

(3-03038)

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle finanze.* – Premesso:

che i recenti gravissimi fatti verificatisi in Puglia hanno portato ancora di più all'attenzione della pubblica opinione le dimensioni del fenomeno del contrabbando di sigarette;

che in Puglia è in atto una sorta di «guerra» quotidiana fra le forze dell'ordine, in particolare la Guardia di finanza, e i contrabbandieri che operano, in modo sfacciato, con fuoristrada blindati e con altri strumenti sofisticati e pericolosi;

che questa situazione ha già determinato vittime innocenti e che in alcune zone della Puglia i cittadini si sentono insicuri di fronte alla crescente gravità e pericolosità della organizzazione criminale del contrabbando;

che le dimensioni di questo fenomeno criminale sono anche legate alle diverse crisi verificatesi nell'area dei Balcani, al ruolo che viene esercitato dal Montenegro dove l'attività del contrabbando non solo viene tollerata ma vede coinvolti anche rappresentanti delle istituzioni;

che tale situazione è stata già denunciata da alcuni anni ed è stata oggetto di analisi, nel 1995, nella relazione della Commissione parlamentare antimafia presieduta dall'onorevole Parenti;

che l'attuale Commissione parlamentare antimafia nella relazione del 13 luglio 1999 ha dedicato ampio spazio al fenomeno criminale del contrabbando;

che da parte degli enti locali, della magistratura, di associazioni di categoria e di forze politiche è stato chiesto il riconoscimento del carattere mafioso dell'attuale attività dei contrabbandieri e quindi una modifica legislativa in tal senso, più mezzi per le forze dell'ordine, l'aumento degli organici delle stesse ed anche della magistratura i cui organici in Puglia sono fermi al 1968;

che è necessaria anche una iniziativa internazionale nei confronti del Montenegro, delle Nazioni dei Balcani e degli altri Stati coinvolti nel fenomeno del contrabbando di sigarette;

che a un'azione dura nei confronti della criminalità dedita a tale contrabbando devono essere anche affiancate iniziative di sviluppo e di occupazione per favorire il rientro nella legalità della manovalanza e delle diverse migliaia di venditori al minuto di sigarette;

che la gravità della situazione ha anche portato alla presentazione in Parlamento di alcune proposte di commissioni monocamerali e bicamerali d'inchiesta sul fenomeno del contrabbando;

che le crisi in Albania e nell'area dei Balcani hanno portato anche alla crescita del contrabbando di armi, di droga e di prostituzione e all'arrivo incessante e quotidiano sulle coste pugliesi di tantissimi immigrati clandestini;

che l'azione di prevenzione e di contrasto nei confronti di questi traffici distoglie le forze dell'ordine dagli altri compiti relativi alla prevenzione e alla repressione della microcriminalità e della criminalità organizzata,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.  
(3-03039)

ELIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere quali iniziative e quali interventi siano stati attuati o programmati al fine di rafforzare la presenza delle forze dell'ordine a Milano e nella relativa provincia, potenziando la tutela dei cittadini ai diffusi fenomeni di criminalità.

In particolare per conoscere:

quante unità di polizia o carabinieri e guardia di Finanza siano attualmente impiegate nella tutela della sicurezza dei cittadini e in quale misura esse siano state aumentate rispetto al 31 dicembre 1998;

quale potenziamento vi sia stato in termini di maggior dotazione di mezzi e di risorse finanziarie per lo svolgimento dei compiti suddetti;

quali iniziative siano state adottate per intensificare la presenza sul territorio delle forze di polizia, in termini di sedi fisse operative, nonché di impiego massiccio di autopattuglie e di ronde continue in ogni quartiere, a fini di prevenzione e repressione immediata della criminalità;

quali iniziative siano state assunte per promuovere e favorire l'acquisizione, da parte dei gestori di particolari attività economiche (gioiellieri, tabaccai, farmacisti eccetera), di specifici ed immediati sistemi di sicurezza e di allarme.

(3-03040)

BORTOLOTTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che il TAR del Veneto, con ordinanza del 29 luglio 1999 relativa ad una scuola elementare sovrastata da un elettrodotto da 132 Kv, ha annullato la delibera del comune di Mirano (Venezia), che intendeva trasferirvi i bambini ed ha indicato il valore di 0,2 microtesla come limite da adottare per la prevenzione degli effetti a lungo termine derivanti dalla esposizione della popolazione infantile ai campi elettromagnetici;

che il 3 agosto 1999 il presidente della commissione interministeriale per la valutazione dei progetti di risanamento dall'inquinamento elettromagnetico di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992 ha inviato alle società esercenti di linee elettriche ad alta tensione una nota nella quale, a seguito della ordinanza suddetta, ha richiesto la presentazione «con la massima urgenza» dei progetti di risanamento delle tratte di elettrodotti situati in prossimità di scuole, asili nido e parchi gioco, finalizzati al raggiungimento del limite di 0,2 microtesla;

che il limite indicato nel decreto attualmente in vigore (100 microtesla) appare drammaticamente elevato rispetto alle conoscenze scientifiche, a documenti dell'Istituto superiore di sanità e dell'ISPELS, a sentenze della magistratura ed ora perfino rispetto a circolari del Ministero dell'ambiente;

che i bambini non si trovano solo nei luoghi indicati nella circolare, ma anche nelle abitazioni ove, specie nei primissimi mesi di vita, passano anche 24 ore al giorno,

si chiede di conoscere se il Governo non intenda, con un nuovo decreto, modificare l'attuale limite di esposizione di 100 microtesla per assumere quello ormai universalmente accettato di 0,2 microtesla.

(3-03041)

BETTAMIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che in merito alla prevista vendita degli immobili degli enti previdenziali risulterebbero notizie contraddittorie relative alla vendita stessa, al numero degli immobili ed ai locatari degli stessi,

l'interrogante chiede di sapere:

di quanti immobili e locatari si tratta;

se si intenda realmente vendere gli immobili;

se risponda a verità che nella manovra finanziaria per gli anni 1998-2001 si era già contabilizzato un attivo previsto dalla eventuale vendita degli immobili.

(3-03042)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che si è notata negli ultimi mesi la presenza nei comuni attorno all'aeroporto di Malpensa, di specie di insetti che non sono mai appartenuti al nostro *habitat*;

che talune specie sono dannose alle vegetazioni fino a causarne la morte;

che forte è il sospetto che la presenza di questi insetti sia riconducibile agli aerei provenienti da paesi extraeuropei,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per eliminare questo tipo di inconveniente;

se siano state date direttive alla regione Lombardia e alle Unità sanitarie locali per effettuare una campagna di profilassi, di prevenzione e di controllo degli aeromobili, per evitare la diffusione di insetti pericolosi anche per l'uomo (zanzare tigre o addirittura la temibile zanzara anofele che è la portatrice della malaria) visto che la presenza di questi insetti è già stata rilevata in altri aeroporti europei.

(3-03043)

UCCHIELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le notizie dei giorni scorsi hanno ufficializzato il grave problema della mancanza di fondi per pagare gli stipendi arretrati agli obiettori di coscienza in servizio;

che tutti costoro rischiano di venir congedati anzitempo e che

trentamila obiettori di coscienza prossimi a partire si teme possano a questo punto rimanere a casa;

che la trasformazione delle Forze armate in senso professionale renderà inevitabile una diversa e migliore regolamentazione del servizio civile;

che l'obiezione di coscienza è per tanti giovani una straordinaria occasione formativa, di impegno civile e sociale;

che gli obiettori di coscienza sono una risorsa fondamentale anche in vista del Giubileo, per l'accoglienza dei tanti pellegrini disabili, per gli anziani non autosufficienti, per la sorveglianza e l'accoglienza nei musei, nelle aree archeologiche e nei parchi,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non intenda intervenire in maniera urgente attraverso il Ministero del tesoro in modo da trovare al più presto le risorse sufficienti per risolvere il problema e per evitare che tanti bisognosi rimangano senza servizio di assistenza, e per garantire continuità ai tanti servizi che gli enti pubblici forniscono nei settori culturali, ambientali, eccetera.

(3-03044)

BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

– Premesso:

che la situazione venutasi a creare a Timor Est subito dopo l'annuncio dei risultati del *referendum* sull'indipendenza dell'ex-colonia portoghese diviene sempre più grave e preoccupante per l'incolumità delle popolazioni;

che il governo dell'Indonesia, pur proclamando lo stato di emergenza militare, non sembra essere in grado di fermare le violenze e gli eccidi;

che secondo molti osservatori indipendenti le violenze farebbero parte di un piano preordinato dell'esercito indonesiano;

che secondo fonti della Croce rossa internazionale e dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati sono già diverse decine di migliaia i deportati civili verso Timor Ovest;

che le organizzazioni umanitarie internazionali sono impotenti di fronte ai massacri ed al gravissimo rischio di crisi alimentare, con 200.000 persone senza cibo a causa dei saccheggi e dei raccolti dati alle fiamme;

che il personale internazionale della Croce rossa internazionale è stato ieri costretto ad abbandonare il territorio dalle milizie filo-indonesiane, e la missione UNAMET delle Nazioni Unite è da diverse ore circondata dalle stesse milizie;

che la decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU di inviare 5 diplomatici a Jakarta appare assolutamente insufficiente ed inadeguata;

che vi è una forte contraddizione nell'atteggiamento fin qui assunto dalla comunità internazionale rispetto alla situazione di Timor Est ed in particolare riferimento all'eccidio di oltre 200.000 persone dal 1975 ad oggi, in rapporto alle azioni intraprese in altre occasioni, come ad esempio nell'ex-Jugoslavia, per il rispetto dei diritti umani e la difesa delle popolazioni civili,

si chiede di sapere:

quali iniziative politico-diplomatiche il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti del Governo indonesiano perchè faccia cessare immediatamente i massacri, le violenze e le deportazioni, rispetti il risultato del *referendum* del 30 agosto e gli accordi relativi e che consenta alle organizzazioni umanitarie internazionali di prestare soccorso e aiuto alle popolazioni;

se non ritenga opportuna ed urgente una forte azione diplomatica nei confronti del governo di Jakarta perchè accetti il dispiegamento di una forza multinazionale di pace in grado di garantire la sicurezza delle popolazioni ed il rispetto degli esiti del *referendum*;

se non ritenga contestualmente necessaria un'immediata azione nei confronti del Consiglio di sicurezza dell'ONU perchè deliberi urgentemente la formazione di un contingente multinazionale di pace che contribuisca al ripristino della legalità e garantisca il rispetto dei diritti umani.

(3-03045)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le regioni Puglia e Basilicata, gli enti locali pugliesi e lucani, le forze politiche e sociali, i parlamentari e i cittadini hanno appreso, oggi soltanto, attraverso gli organi di informazione, del nulla-osta dato dal Governo all'Enel per l'acquisto dal Ministero del tesoro dell'Acquedotto pugliese, dell'Ente irrigazione e della SOGESID, il tutto per una somma certamente non rapportata al giusto valore, in particolare dell'Acquedotto pugliese;

che non risulta al Parlamento che l'Ente irrigazione sia stato già trasformato in società per azioni;

che l'operazione avviene in totale disprezzo delle competenze assegnate dalla legge nel settore delle risorse idriche alle autonomie locali e, soprattutto, alle regioni;

che si continua su una strada assolutamente centralista come già avvenuto per il decreto di trasformazione in società per azioni dell'EAAP e con la bozza di decreto di trasformazione in società per azioni dell'Ente irrigazione, ancora all'esame della Commissione parlamentare consultiva istituita dalla legge 15 marzo 1997, n. 59;

che il recente accordo sull'acqua, firmato dalle due regioni e dal Ministero dei lavori pubblici, impegnava lo stesso Ministero e quello del Tesoro a sentire comunque le regioni sulle «operazioni» relative all'Acquedotto pugliese;

che oltre un 20 per cento del patrimonio e, quindi del valore commerciale e patrimoniale dell'Acquedotto pugliese, deriva da investimenti della regione Puglia;

considerato:

che qualunque operazione relativa all'Acquedotto pugliese ed

anche all'Ente irrigazione non può non prevedere la presenza nelle società e nel capitale sociale delle regioni Puglia e Basilicata;

che quindi il Ministero del tesoro deve revocare il nulla-osta concesso all'Enel;

che è necessario che il Parlamento si esprima sull'importante problema dando anche un indirizzo al Governo,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere quali iniziative intendano assumere. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-03046)

MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che sulla vicenda della cessione dell'Acquedotto pugliese spa all'ENEL ci sono state dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti dei partiti di maggioranza e di opposizione i quali, sia pure con diversi distinguo, hanno sollevato non pochi dubbi sulla legittimità della operazione;

che successivamente si è appreso dalla stampa che il Ministro del tesoro al termine dell'incontro con i presidenti delle regioni Puglia e Basilicata dell'8 settembre 1999 ha sottolineato che la cessione dell'Acquedotto pugliese spa all'ENEL «non potrà che avvenire nel rispetto delle competenze delle regioni e nello spirito dell'accordo di programma già sottoscritto il 5 agosto 1999 tra le regioni Puglia e Basilicata»;

che si ritiene opportuno che i criteri di riferimento in materia di cessione dell'Acquedotto pugliese spa siano dettati dal Parlamento all'Esecutivo;

che prioritariamente lo stesso Parlamento dovrà pur essere informato del valore patrimoniale dell'Acquedotto pugliese spa del quale a tutt'oggi non si hanno neppure valutazioni approssimate,

l'interrogante chiede al Governo di far conoscere se sia suo intendimento trasferire in Parlamento la questione della cessione dell'Acquedotto pugliese spa, perchè tutto avvenga nella massima trasparenza e linearità. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-03047)

LA LOGGIA, VEGAS, MANFREDI, PIANETTA, MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dall'inizio della «Missione Arcobaleno» dei 2.300 *container* mobilitati dalla Protezione civile, 164 sono stati impiegati nei campi di accoglienza pugliesi, 1.430 sono arrivati in Albania, 300 sono stati consegnati al governo albanese, 200 sono tornati indietro per problemi logistici;

che attualmente nel porto di Bari sono parcheggiati, da mesi, 915 *container* carichi di medicinali scaduti inutilizzabili, alimenti alterati e di altra merce che potrebbe essere ancora utilizzata;

che di questi 915 solo 95 *container* sono pronti a partire per la Turchia, mentre gli altri 820 vengono sottoposti a catalogazione dall'impresa Stea & Stea;

che tale operazione oltre ad essere molto costosa potrà durare più di due mesi con il rischio di «sprecare» gli aiuti rimasti;

che risulta che la «Missione Arcobaleno» abbia raccolto, fino al 30 luglio 1999, quasi 124 miliardi;

considerato che i fondi raccolti sono già stati in parte utilizzati, una quota dovrà coprire le spese di smistamento dei rimanenti *container* ed un loro eventuale riutilizzo, l'altra parte dovrà essere investita nella ricostruzione del Kosovo,

si chiede di sapere:

chi sono i soggetti dell'Amministrazione ed esterni effettivamente responsabili della gestione delle risorse finanziarie e dei beni materiali raccolti dalla «Missione Arcobaleno»;

se siano emerse specifiche responsabilità relative alla gestione e alla conservazione dei beni e alla dispersione dei materiali;

quale sia l'effettivo stato dei materiali immagazzinati nei *container* e se sia previsto il loro eventuale invio in altri paesi;

per quale motivo, visto che la pace è stata siglata il 10 giugno 1999, si procede solamente ora allo smistamento degli 820 *container* depositati al porto di Bari;

quale sia l'effettiva destinazione dei fondi raccolti dalla «Missione Arcobaleno», attraverso un rendiconto analitico con i destinatari dei pagamenti e delle elargizioni;

se il Governo sia a conoscenza di episodi di infiltrazioni criminali, in particolare di stampo mafioso, nella gestione degli aiuti umanitari in denaro ed in beni materiali;

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per risolvere, in tempi brevi, gli inconvenienti lamentati e per evitare che nel futuro si ripetano tali episodi.

(3-03048)

CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, in data 16 agosto 1999, è stato ritrovato all'interno della caserma Gamerra di Pisa della brigata Folgore il corpo senza vita del militare di leva siracusano Emanuele Scieri, scomparso la sera del 14 agosto, poche dopo essere giunto alla scuola militare di paracadutismo;

che l'impressione che si è avuta subito è che non ci si trovava di fronte ad un suicidio o ad una caduta accidentale, ma che il giovane fosse rimasto vittima di un episodio di «nonnismo» in quanto era stato «costretto» ad un'attività pericolosa necessariamente alla presenza di qualcuno;

che il dottor Giuliano Giambartolomei, pubblico ministero della procura di Pisa, incaricato delle indagini, pochi giorni dopo l'apertura dell'inchiesta, in un comunicato stampa, affermava: «Allo stato non sono emersi elementi per ritenere il coinvolgimento d'altre persone nel determinismo delle cause del decesso»;

che risulterebbe che non siano stati ritualmente avvertiti i parenti della vittima del procedimento che ha disposto l'esame autoptico della salma;



che la morte sarebbe stata causata dalla caduta da una torre della caserma, avvenuta la sera del 14 agosto, che Scieri sarebbe rimasto agonizzante per altre 30 ore all'interno della caserma senza che nessuno lo abbia visto e gli abbia prestato soccorso e che il cadavere è stato rinvenuto solo nel primo pomeriggio del 16 agosto, pur essendo la zona sottoposta a sorveglianza militare nell'arco delle 24 ore;

che l'evoluzione degli eventi seguiti alla tragica morte del paracadutista Scieri ha confermato che, nella migliore delle ipotesi, ci si trova dinanzi ad un caso di condizionamento ambientale; infatti, le teorie che si è tentato subito di accreditare, che il povero Scieri fosse salito sulla torretta alla ricerca di un migliore campo magnetico per il suo cellulare o che fosse salito volontariamente per suicidarsi, sono apparse subito risibili;

considerate le dichiarazioni al «TG1» del procuratore di Pisa circa intollerabili omissioni o ritardi nella ricerca di Scieri, risultante assente il 14 agosto al contrappello;

considerato altresì che l'ufficiale competente non si è attivato a ricerche all'interno della caserma, presupposto per l'avvio dell'eventuale procedimento per diserzione;

considerato infine le dichiarazioni del generale Celentano circa precedenti casi gravi di nonnismo,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato delle indagini;

quali provvedimenti si intenda adottare in ordine alle dichiarazioni del dottor Giambartolomei di cui in premessa e se si intenda attivare l'ispettorato al fine di controllare l'esistenza o meno di violazioni di legge nell'ambito del procedimento;

se si ritenga che sia stato opportuno che le indagini siano state affidate dal pubblico ministero, almeno nella prima fase, al nucleo dei carabinieri della stessa caserma Gamarra, sottoposti gerarchicamente al comando del medesimo reparto della Folgore.

(3-03049)

CENTARO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 16 agosto 1999 è stato ritrovato all'interno della caserma Gamarra di Pisa della brigata Folgore il corpo senza vita del militare di leva siracusano Emanuele Scieri, scomparso la sera del 14 agosto, poche ore dopo essere giunto alla scuola militare di paracadutismo;

che l'impressione che si è avuta subito è che non si trattasse di suicidio o di una eventuale caduta accidentale, bensì che il giovane fosse rimasto vittima di un episodio di nonnismo;

che non è in discussione il ruolo della brigata Folgore in quanto il sacrificio nel tempo di tanti, così come la grande professionalità dimostrata in mille situazioni di pericolo e di elevato rischio, la pongono al di sopra di ogni sterile e gratuita polemica;

che il comandante della caserma Gamarra ha la responsabilità della vita e dell'incolumità di tutti i suoi soldati;

considerato:

che la morte sarebbe stata causata dalla caduta da una torre della caserma, avvenuta la sera del 14 agosto e che il soldato Scieri sarebbe rimasto agonizzante per circa 30 ore all'interno della caserma, senza che nessuno lo abbia visto e gli abbia prestato soccorso e che il cadavere è stato rinvenuto solo nel primo pomeriggio del 16 agosto, pure essendo la zona sottoposta a sorveglianza militare nell'arco delle 24 ore;

che l'evoluzione degli eventi seguiti alla tragica morte del paracadutista hanno confermato che, nella migliore delle ipotesi, ci si trova di fronte ad un caso di condizionamento ambientale; infatti, le teorie che si è tentato subito di accreditare, ovvero che il povero Scieri fosse salito sulla torre alla ricerca di un migliore campo magnetico per il suo telefono portatile o che fosse salito volontariamente per poi suicidarsi, sono apparse subito risibili;

che non risponde inoltre al vero che non era compito del comandante della caserma accertare dove fosse finito il paracadutista poiché era suo preciso dovere indagare sul motivo dell'assenza all'appello, al fine di attivare l'eventuale procedimento per diserzione,

si chiede di sapere:

se risulti vero che la vita del giovane paracadutista poteva essere salvata se i controlli all'interno della caserma fossero stati più efficaci;

quali provvedimenti disciplinari siano stati presi nei confronti del comandante della caserma, degli ufficiali e dei sottoufficiali del reparto all'interno della caserma a cui era stato assegnato il paracadutista Scieri, visto che non sono stati capaci di assicurare l'incolumità di un giovane loro affidato;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti del comandante della brigata Folgore, il generale Enrico Celentano, nel caso in cui fosse lui stesso riconosciuto come l'autore dello «Zibaldone»;

quale sia lo stato delle indagini affidate alla procura militare;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere visto che il procuratore di Pisa ha dichiarato di trovarsi di fronte ad una intollerabile carenza di vigilanza.

(3-03050)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legittimità della direttiva 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche è stata impugnata dall'Italia, dall'Olanda e dalla Norvegia;

che in merito è attesa una decisione della Corte di giustizia della Comunità europea di Lussemburgo;

che la direttiva 98/44/CE suscita forti discussioni, dubbi e polemiche nell'opinione pubblica dei paesi della Comunità;

che il Parlamento italiano ha da tempo manifestato preoccupazione in merito alla diffusione nel nostro paese di organismi manipolati ge-

neticamente giungendo nel marzo 1998 all'approvazione di un ordine del giorno, firmato da tutti i gruppi parlamentari, che impegna il Governo tra le altre cose a rielaborare radicalmente la direttiva 98/44/CE sospendendone il recepimento;

che la Commissione agricoltura della Camera dei deputati nell'ottobre del 1997 ha concluso l'indagine conoscitiva sulle nuove tecnologie ed ha approvato il documento finale che evidenzia i rischi per l'ambiente e per la salute dei consumatori come pure forti preoccupazioni legati alla brevettabilità degli organismi viventi;

che il Parlamento italiano ha approvato, nel marzo del 1997, all'unanimità, presso la Commissione affari sociali della Camera dei deputati, una risoluzione che impegna il Governo a porre nuovamente in discussione, in sede europea, tutta la materia delle nuove tecnologie;

che, come è noto, la direttiva comunitaria è un atto normativo che può avere come destinatari unicamente gli Stati membri della Comunità europea;

che il consiglio di amministrazione dell'Ufficio Europeo dei brevetti di Monaco di Baviera (EPO) «per garantire un recepimento rapido della direttiva 98/44/CE», ha approvato, il 16 giugno 1999, la modifica del regolamento di attuazione della Convenzione sul brevetto europeo (CBE) prevedendo, dal 1° settembre 1999, la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche anche per quelle che hanno come oggetto specie vegetali e razze animali; questa decisione è in evidente contrasto con le competenze dell'ufficio europeo dei brevetti il cui compito non è quello di anticipare l'attuazione delle direttive con propri regolamenti, ma di osservarle solo dopo l'eventuale recepimento da parte degli Stati membri che nello stesso tempo siano parti contraenti della Convenzione di Monaco;

che, grazie alle nuove disposizioni introdotte nel regolamento di esecuzione, potranno essere sbloccate circa 15.000 domande di brevetti «biotech», in gran parte relative ad animali e vegetali manipolati geneticamente, il cui esame non era stato fino ad ora possibile in base alla Convenzione ed al vecchio regolamento;

che l'articolo 53 della Convenzione sul brevetto europeo, firmata a Monaco il 5 ottobre 1973, ratificata in data 29 settembre 1978 e in vigore dal 1° dicembre 1978, esclude la brevettabilità delle specie vegetali e delle razze animali, come pure i procedimenti essenzialmente biologici per la costituzione dei vegetali e degli animali stabilendo esplicitamente, al punto b): «Non vengono concessi brevetti europei per le varietà vegetali o le razze animali come pure i procedimenti essenzialmente biologici per la costituzione di vegetali o di animali; questa disposizione non si applica ai procedimenti microbiologici e ai prodotti ottenuti mediante questi procedimenti»;

che la nuova disposizione approvata dal consiglio di amministrazione dell'ufficio europeo dei brevetti è quindi incompatibile con la Convenzione di Monaco e si configura come una decisione completamente arbitraria che desta notevoli perplessità dal punto di vista giuridico;

che il consiglio di amministrazione, inoltre, ha fornito una risposta quantomeno sorprendente rispetto all'eventuale necessità della modifica della Convenzione europea sul brevetto al fine del recepimento anticipato della direttiva 98/44/CE;

che, infatti, a quanto risulta dai documenti ufficiali, il consiglio di amministrazione ha ipotizzato la necessità della modifica della Convenzione di Monaco solo in caso di pronuncia in tal senso della Grande camera dei ricorsi, operante presso l'ufficio europeo dei brevetti, chiamata a decidere su una controversia relativa alla brevettazione di un prodotto vegetale transgenico; nonostante la Grande camera dei ricorsi non si sia, a tutt'oggi, ancora pronunciata, il consiglio di amministrazione ha provveduto ad introdurre specifiche modifiche al regolamento di esecuzione per rendere possibile l'applicazione della citata direttiva;

che il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto usare una particolare cautela, attendendo le pronunce degli organi giurisdizionali prima di procedere ad eventuali modifiche procedurali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle modalità che hanno determinato l'approvazione, da parte dell'Italia, di una decisione che non tiene in alcun conto i rilevanti aspetti politici e giuridici rilevati in premessa;

in base a quali motivazioni sia stata data l'approvazione alla modifica del regolamento di esecuzione della Convenzione di cui in premessa;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di come sia stato possibile delegare a semplici funzionari la decisione in merito ad una questione che ha così rilevante influenza dal punto di vista economico, sociale, ambientale e sanitario per tutti i cittadini;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire al più presto per promuovere, nelle opportune sedi, azioni finalizzate alla revoca delle modifiche del regolamento citato in premessa.

(3-03051)

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che con legittimo *referendum* svolto sotto la supervisione dell'ONU la popolazione di Timor Est si è a grande maggioranza pronunciata per la propria indipendenza, mettendo fine all'annessione forzata allo Stato indonesiano;

che parti dell'esercito indonesiano presenti nell'area, assieme ad altre forze armate irregolari contrarie all'indipendenza, hanno compiuto e continuano a compiere eccidi contro la popolazione locale e esponenti di organizzazioni non governative, missionari, suore, laici impegnati nel volontariato;

che il governo indonesiano risulta altamente incapace di assicurare l'ordine e la sicurezza, sulla base degli impegni assunti di rispetto dell'esito del pronunciamento popolare;

che il fatto che gran parte della popolazione locale sia di religione cristiana costituisce un motivo aggiuntivo di aggressione da parte di

forze indonesiane che, invece, sono di religione islamica in uno Stato che professa il suo legame istituzionale con tale religione;

che gli organismi internazionali e sovranazionali risultano assai lenti nell'assumere appropriate decisioni di tutela delle popolazioni civili dell'isola, mentre gli USA in questo caso non fanno appello al principio dell'ingerenza umanitaria altre volte adottato a legittimazione di interventi militari anche non esplicitamente legittimati da mandato ONU,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia intrapreso il Governo italiano per promuovere il rispetto dei diritti fondamentali delle popolazioni di Timor Est sia nei confronti dell'Indonesia che nei confronti di organizzazioni internazionali e sovranazionali;

quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere nel caso di inefficacia di quelle eventualmente prese;

se non intenda il Governo italiano adottare il principio di ingerenza umanitaria, come in altre occasioni, sollecitando in tale direzione anche gli USA e altri alleati ed eventualmente non intenda farlo quali motivi adduca a giustificazione;

se corrisponda al vero che il Governo italiano ha autorizzato la vendita di armamenti, armi e munizioni al Governo indonesiano, poi impiegati anche nell'isola di Tomor Est, pur sapendo che il regime indonesiano più volte era stato oggetto di pronunce internazionali di condanna per il mancato rispetto dei diritti umani nell'isola di Timor;

se non intenda il Governo italiano appoggiare l'iniziativa annunciata dal governo portoghese di ritirare ogni appoggio ad interventi militari multinazionali a guida USA, qualora gli USA non precisino criteri attendibili secondo i quali un loro intervento di «polizia internazionale» è legittimato o meno e quindi non promuovano un intervento anche a Timor Est, indipendentemente dall'assenso dell'Indonesia;

se ritenga il Governo italiano necessario l'assenso dell'Indonesia ai fini dell'invio di una forza internazionale o multinazionale di pace in Timor Est e se sì, per quali motivi, a differenza di quanto accaduto in altre recenti occasioni, nelle quali si è proceduto (ad esempio, nel Kosovo) a prescindere dall'assenso dello Stato territorialmente competente.

(3-03052)

LO CURZIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Per conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per la migliore sistemazione, funzionalità ed operatività del porto internazionale di Augusta, a seguito del maltempo e delle mareggiate dei giorni 6 e 7 settembre che hanno causato danni a diversi natanti, a pescherecci e a strutture portuali con gravi conseguenze non solo ai marittimi ma anche alla portualità augustana ed al suo territorio;

quando lo Stato, ed in special modo i Ministri competenti, intendano sistemare, completare ed edificare servizi marittimi, nautici e portuali adeguati ad un porto di larga fattura e di livello internazionale al pari di quelli di Gioia Tauro, Napoli e Palermo,

si chiede di sapere:

se sia vero che la portualità di Augusta e delle zone industriali di Priolo, Augusta e Melilli diano allo Stato italiano introiti per oltre 80.000 miliardi l'anno, mentre lo Stato non effettua e non eroga una sola lira all'anno per la sicurezza, la garanzia, la protezione e l'aiuto ad uomini, strutture e servizi navali, portuali, marittimi ed industriali in un territorio notevolmente a rischio come quello di Augusta, Priolo e Melilli;

se sia vero che il porto di Augusta è considerato il più grande porto euromediterraneo anche come Difesa marina italiana ed europea, la cui base è passata da Messina ad Augusta;

per il buon funzionamento della base navale se non si intenda impegnare e responsabilizzare lo Stato a dare ad Augusta tutto ciò che merita come struttura di difesa e come porto intercontinentale ed euromediterraneo.

(3-03053)

LO CURZIO. – *Ai Ministri per le politiche agricole e delle finanze.* – A seguito del violento nubifragio abbattutosi nella zona nord di Siracusa che ha divelto intere coltivazioni di agrumi, orticole, serre rigo-gliose, danneggiato e distrutto, causando le seguenti situazioni: piantagioni rurali, tetti divelti, tratti di rete elettrica abbattuti, *container* adibiti ad abitazioni per i terremotati ribaltatisi, strade e bassi commerciali allagati, compromettendo altresì l'intera produzione annuale;

premessò:

che è stata colpita anche la zona marinara e peschereccia di Augusta e Brucoli, ivi comprese ampie zone portuali; per tale calamità sono stati richiesti soccorsi in mare pervenuti alla Guardia di Finanza, ai Vigili del fuoco, ai carabinieri al punto da chiedere immediati interventi per i gravi danni riportati dai natanti addetti alla pesca, portati in salvo nella nuova darsena;

che i danni ammontano a svariati miliardi, incidendo notevolmente sulla già precaria situazione economica del territorio, già precedentemente colpito dal terremoto del 1990, i cui effetti sono ancora evidenti;

considerata la gravità della situazione, si chiede di sapere se non si intenda adottare urgenti provvedimenti di carattere fiscale (ad esempio, sospensioni, rateizzazioni, defiscalizzazioni di tasse, imposte e tributi vari) in favore e nei confronti delle popolazioni colpite ed interessate nonchè le sollecite procedure che la situazione richiede.

(3-03054)

LAURO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che i lavoratori della rappresentanza sindacale unitaria dell'Ansaldo hanno scritto a tutti i gruppi parlamentari per segnalare la situazione dell'azienda ed in particolare per contestare il licenziamento di 43 lavoratori deciso il 2 agosto scorso;

che lo stabilimento dell'Ansaldo di Legnano occupa ancora 1.697 lavoratori e che gli accordi siglati al Ministero dell'industria hanno permesso di ottenere 800 miliardi per ripianare le perdite con l'impegno di rinunciare ai licenziamenti;

che, a detta dei lavoratori dell'Ansaldo, la decisione di iniziare la procedura di licenziamento per 43 lavoratori appare una vera e propria provocazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra esposto risulti vero;

in tal caso, come si intenda giustificare il comportamento, a dir poco scandaloso a parere dell'interrogante, di un'azienda a partecipazione pubblica che dimostra di non rispettare gli accordi sottoscritti.

(3-03055)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che organi di informazione («Gazzetta del Mezzogiorno» del 1° settembre - Cronaca di Brindisi), riferendosi alle dichiarazioni che sarebbero state rese nell'ultima udienza del processo da Benedetto Adriano Stano, hanno riferito dell'esistenza in Montenegro di rapporti tra un boss del contrabbando, l'ostunese Francesco Prudentino, e politici molto potenti; tra questi, addirittura, il presidente dello stesso Montenegro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sarebbe stato dichiarato da Stano corrisponda al vero;

se le dichiarazioni di Stano, riferite certamente al passato, mantengano inalterata la loro attualità;

ove l'ipotesi dovesse essere confermata, quali iniziative il governo intenda assumere al riguardo;

se si possano escludere rapporti inquinati e inquinanti, o comunque compromissioni, tra i richiamati uomini politici montenegrini e uomini politici del nostro paese.

(3-03056)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere se le prime risultanze relative alla cosiddetta «Missione Arcobaleno» abbiano fatto emergere infiltrazioni della criminalità organizzata.

(3-03057)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, per le politiche agricole, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'ambiente.* – Premesso:

che il gruppo «Territorio ed ecologia» sottogruppo alle associazioni della Corte suprema di cassazione nella seduta dell'8 giugno 1999 ha adottato il documento intitolato: «effettiva applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo nel territorio dello Stato italiano»;

che il testo integrale del documento è il seguente:  
«La CEDU e l'ordinamento italiano.

La posizione nella gerarchia delle fonti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) è lasciata al libero apprezzamento degli Stati parte e da ciò deriva che il suo valore ed il suo rango dipendono dai sistemi d'integrazione delle convenzioni internazionali propri di ciascuno Stato. La situazione nei vari paesi contraenti può perciò differire e difatti la CEDU non ha lo stesso valore nei differenti ordinamenti degli Stati membri.

Le disposizioni contenute nelle convenzioni e nei trattati di natura internazionale trovano la loro collocazione nella gerarchia delle fonti del nostro ordinamento giuridico, quando recepite, alla pari delle leggi ordinarie. Questo principio generale potrebbe disorientare gli operatori del diritto, infatti dovrebbe poi applicarsi il naturale disposto della successione delle leggi che, tra l'altro, determina la fine dell'efficacia di una norma quando ve ne sia una di pari grado e successiva nel tempo che regoli la stessa materia. La norma internazionale troverebbe applicazione nel nostro Stato, andando a sostituire le norme precedenti che trattano le stesse materie, per un tempo determinato dall'emissione della legge di Stato che ritraiti lo stesso oggetto, quindi e purtroppo per un tempo molto limitato che porterebbe, conseguentemente, l'Italia di fatto a trovarsi al di fuori degli schieramenti internazionali dopo una lunghissima elencazione di sentenze di condanna per aver disatteso alla norma internazionale.

Non esiste nella nostra Carta costituzionale una norma specifica che assicuri la prevalenza della normativa convenzionale sul diritto interno, pertanto la deroga all'applicazione rigida del principio della successione del tempo di norme aventi pari grado è affidata, anche nel caso dell'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, alla sensibilità dei singoli interpreti che porterebbe all'applicazione non omogenea del disposto convenzionale nel nostro paese.

Alla mancanza di natura normativa di una chiara collocazione patologica della norma internazionale nell'intero sistema giuridico e giudiziario del nostro paese sono intervenute le giurisdizioni superiori con i loro pronunciati ed alcune norme, successive alla "CEDU", che contengono chiari riferimenti di adattamento alla norma oltre confine.

L'articolo 2, comma 1, della legge di delega al Governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (legge n. 81 del 16 febbraio 1987) testualmente esprime: "Il codice di procedura penale deve attuare i principi della Costituzione e adeguarsi alle norme delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia e relative ai diritti della persona e del processo penale"; successivamente, con la sentenza n. 10 del 19 gennaio 1993, la Corte costituzionale, dirimendo il conflitto fra l'articolo 555, comma 3, del codice di procedura penale e l'articolo 3, paragrafo 3, della Convenzione e dei patti dell'ONU, oltrepassava il principio appena esposto e con-



tenuto nell'articolo 2, comma 1, del codice di procedura penale, affermando che le norme internazionali, perchè derivanti "da una fonte riconducibile ad una competenza atipica come tali (sono) insuscettibili di abrogazione o modificazione da parte di disposizioni di legge ordinaria".

Un altro modo per assicurare la prevalenza delle norme convenzionali su quelle ordinarie consiste nel considerare la Convenzione come *lex specialis* (così Conforti, "Diritto internazionale", 1987, pagina 229, Napoli); essa prevarrebbe dunque sulle leggi ordinarie successive contrastanti, in base al principio "*lex posterior generalis non derogat priori specialis*".

La convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950 e ratificata dal nostro Stato con la legge n. 848 del 4 agosto 1955, modificata con protocolli successivi, fino alla recente sottoscrizione del protocollo di modifica n. 11, firmato a Strasburgo l'11 maggio 1994 e ratificato dal nostro Stato con la legge ordinaria n. 296 del 28 agosto 1997, consacra le regole fondamentali che gli Stati firmatari si impegnano a rispettare con strumenti normativi interni che tutelano, per l'appunto, l'uomo, i suoi diritti e le sue libertà.

Ciò significa che i cittadini italiani possono fondare un ricorso davanti ai tribunali nazionali sulle disposizioni della Convenzione e che i giudici nazionali sono tenuti ad applicarle.

Organo permanente di tutela e controllo internazionale dell'applicazione della Convenzione è la Corte europea dei diritti dell'uomo.

La sentenza Chassagnou contro la Francia.

La Corte europea dei diritti dell'uomo con sentenza Chassagnou ed altri contro la Francia del 29 aprile 1999 ha ritenuto che la normativa francese di disciplina dell'esercizio venatorio è in contrasto con i diritti garantiti dagli articoli 11 (libertà di associazione) e 14 (divieto di discriminazione) della Convenzione e dall'articolo 1 del protocollo n. 1 (protezione della proprietà).

In particolare – ed è questa la parte della decisione che in questa sede maggiormente interessa – si è affermata l'incompatibilità con l'articolo 1 del protocollo n. 1 della disciplina contenuta nella legge cosiddetta Verdeille (n. 64-696 del 10 luglio 1964).

Detto articolo 1 del protocollo n. 1, rubricato "protezione della proprietà", testualmente recita:

"Ogni persona fisica o giuridica ha diritto al rispetto dei suoi beni. Nessuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale.

Le disposizioni precedenti non portano pregiudizio al diritto degli Stati di porre in vigore le leggi da essi ritenute necessarie per disciplinare l'uso dei beni in modo conforme all'interesse generale o per assicurare il pagamento delle imposte o di altri contributi o delle ammende".

La legge Verdeille prevede la creazione di associazioni di caccia (ACCA ed AICA) la cui funzione è quella di “favorire lo sviluppo sul loro territorio della selvaggina, la distruzione degli animali nocivi, la repressione del bracconaggio, ...ed, in generale, di assicurare una migliore organizzazione tecnica della caccia per consentire ai cacciatori un migliore esercizio di questo sport”.

A tali fini, la legge prevede che i proprietari di un terreno avente una superficie inferiore ad una certa soglia, variabile secondo le regioni (dipartimenti), sono obbligati a divenire membri dell'associazione (ACCA), costituita nel loro comune e ad apportarvi i propri fondi in modo da consentire la creazione di un territorio di caccia in ambito comunale. In sostanza, la creazione di una ACCA ha per effetto il raggruppamento di più fondi che diventano territorio di caccia comunale con la conseguenza che i membri dell'associazione vi possono cacciare.

In presenza di talune condizioni, i proprietari di fondi con una superficie che non supera una certa soglia possono opporsi all'inclusione del proprio fondo nel perimetro dell'ACCA o domandarne il ritiro.

Dinanzi la Corte i ricorrenti – tutti proprietari di terreni inclusi nel perimetro delle ACCA dei propri rispettivi comuni – ritenevano che l'obbligo loro imposto di apportare i loro terreni alle dette associazioni, senza il loro consenso e senza alcun indennizzo o contropartita, costituiva una illegittima privazione del loro diritto di uso dei loro fondi. E ciò in quanto essi erano tenuti, da una parte, a sopportare la presenza di cacciatori sui loro fondi, pur essendo tutti, per motivi etici, contrari alla caccia, e d'altra parte, non potevano destinare i terreni di loro proprietà alla creazione di riserve naturali, in cui la caccia sarebbe proibita. Facevano altresì notare che essi non avevano avuto alcun mezzo per potersi sottrarre a tale obbligo, malgrado i loro tentativi presso le ACCA e le autorità prefettizie.

La sentenza emessa a Strasburgo il 29 aprile 1999 ha accolto le istanze dei ricorrenti sancendo l'eccessiva sproporzione di fatto fra il diritto di proprietà, inteso quale libertà d'uso dei propri beni secondo la propria coscienza ed in rispetto alla legge, e la pubblica utilità a cui destinare i beni privati; nel caso in esame l'esercizio venatorio, nei suddetti fondi privati, dovrà essere subordinata alle esigenze ed alla volontà del proprietario. La Corte, quindi, ha dichiarato la legge “Verdeille” del 1964 in violazione con l'articolo 1 del protocollo n. 1.

La legge n. 157 dell'11 febbraio 1992.

La legge n. 157 del febbraio 1992 disciplina l'esercizio dell'attività venatoria nel nostro paese. Detta normativa, all'articolo 15, comma 3, consente “al proprietario o al conduttore del fondo (che rientri nella gestione programmata della caccia) che intenda vietare sullo stesso l'esercizio dell'attività venatoria di inoltrare... al presidente della giunta regionale richiesta motivata che... dalla stessa è esaminata entro sessanta giorni”; il successivo comma 4 indica

i criteri di accoglimento dell'istanza, e cioè: "La richiesta è accolta se non ostacola l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria di cui all'articolo 10. È altresì accolta, in casi specificamente individuati con norme regionali, quando l'attività venatoria sia in contrasto con l'esigenza di salvaguardia di colture agricole specializzate nonché di produzioni agricole condotte con sistemi sperimentali o al fine di ricerca scientifica, ovvero quando sia motivo di danno o di disturbo ad attività di rilevante interesse economico, sociale o ambientale"; il successivo comma 7 pone il divieto di caccia sui terreni in attualità di coltivazione. Infine il comma 8 dell'articolo 15 vieta la caccia "...a chiunque nei fondi chiusi da muro o da rete metallica o da altra effettiva chiusura, di altezza non inferiori a metri 1,20, o da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno metri 1,50 e la larghezza di almeno 3 metri... I proprietari o i conduttori dei fondi di cui al presente comma provvedono ad apporre a loro carico adeguate tabelle esenti da tasse". Dalla lettura dei commi riportati si evince chiaramente che il legislatore non ha contemplato il caso in cui il proprietario, o conduttore di fondo, decida di voler vietare la caccia sulla sua proprietà esclusivamente per ragioni di coerenza morale perchè ideologicamente contrario all'attività venatoria. Il divieto di caccia è esclusivamente legato a motivazioni di natura economico-scientifica; il proprietario che semplicemente è avverso alla caccia per impedire ciò deve solo sobbarcarsi l'onerosissima spesa della recinzione ai sensi del suddetto comma 8. Senza dubbio alcuno la legge n. 157 del 1992 vincola notevolmente la libertà di scelta dei proprietari dei fondi i quali non potranno decidere autonomamente se ospitare o meno persone armate nelle proprie terre. Impedimento alla libertà di pensiero, di coscienza e di gestione della proprietà che non trova ragione nella "causa di pubblica necessità", considerato il carattere sportivo dell'attività venatoria che non riflette le esigenze delle più vaste collettività in ragione delle quali troverebbe giustificazione la privazione coattiva della libertà di scelta di destinazione dei propri beni.

L'articolo 15 della legge n. 157 del 1992 risulta in contrasto con l'articolo 9 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali così come modificata dal protocollo n. 11, sia isolatamente che combinato con l'articolo 1 del protocollo n. 1.

L'articolo 9 della Convenzione, "Libertà di pensiero, di coscienza e di religione", al comma 1 esordisce: "Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza,..." principio violato dall'articolo 15 della legge n. 157 del 1992 che non tutela la libertà del proprietario del fondo di disporre del suo bene in conformità al suo "pensiero" ed alla sua "coscienza", quando intenda disporre il divieto della pratica venatoria perchè moralmente avverso ad essa.

L'articolo 15 della legge n. 157 del 1992 è in netta difformità all'articolo 1 del protocollo n. 1 (protezione della proprietà); lo Stato può prevaricare sulle scelte di gestione dei beni privati esclusi-

vamente quando l'intervento risulti motivato dalla pubblica causa, "dall'interesse generale o per assicurare il pagamento delle imposte o di altri contributi o delle ammende".

Per i motivi esposti la legge italiana n. 157 del 1992, oggi in vigore, è in violazione alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali, recepita dal nostro Stato con legge ordinaria non modificabile da norme temporalmente successive al suo recepimento.

L'Italia potrà essere parte in causa e soccombente in un giudizio dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, tenuto conto anche della recentissima pronuncia della Corte del 29 aprile 1999.

In conclusione.

Il gruppo "Territorio ed ecologia" della Suprema Corte di cassazione auspica una modifica alla legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 in adattamento alla Convenzione esaminata.»,

si chiede di sapere quali urgentissime iniziative si intenda adottare per adeguare la legislazione italiana in materia venatoria alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e per non esporre lo Stato italiano al rischio di una condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo.

(4-16109)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni e le attività culturali e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che la regione Abruzzo, facendo propri vecchi progetti presentati a partire dagli anni '80 dalla «Campo Felice» spa, ha approvato il 17 giugno 1998 un progetto per la realizzazione di un megaparcheggio di 12 ettari – a fronte dei 3 attualmente esistenti (incremento del 400 per cento) – con conseguenti interventi costruttivi per la trasformazione «ad anello» del flusso di traffico, in località Campo Felice, ad oltre 1.500 metri di quota, a totale servizio dei campi da sci gestiti dalla «Campo Felice» spa;

che nello stesso progetto (denominato «Progetto strategico Campo Felice») è confluito un ulteriore intervento presentato dal comune di Lucoli per la realizzazione di un centro turistico integrato con complesso sportivo costituito da campo di calcio regolamentare, campi da tennis, campi da bocce, campo di calcetto, campo di pallacanestro, campo di pallavolo, minigolf, bar, ristorante, due palestre, area destinata ad attività ricreative, area per giochi d'infanzia, percorso pedonale o equestre illuminato, parcheggio;

che i due progetti rientrano nei fondi POP 1994-1996 con i seguenti capitoli di spesa: misura 3.1, azione *b*), che destina fondi per la «riqualificazione e miglioramento di ambienti naturali ad elevato valore naturalistico» per i parcheggi di Campo Felice, e misura 3.3, azione *c*), che destina fondi ad «investimenti per la realizzazione di centri turistici integrati» per il centro turistico di Lucoli;

che la spesa prevista per i parcheggi di Campo Felice è di lire 9.550.000.000, mentre per il centro turistico è di lire 2.997.610.000; tali somme sono per il 50 per cento a carico dell'Unione europea, per il 35 per cento a carico dello Stato e per il 15 per cento a carico della regione;

tenuto conto:

che il megaparcheggio di Campo Felice ricade in massima parte all'interno del Parco regionale Sirente-Velino, istituito con legge regionale 13 luglio 1989, n. 54;

che la piana di Campo Felice è stata individuata dalla regione Abruzzo come sito di interesse comunitario (SIC) a norma della direttiva Habitat; il bosco sovrastante la piana, infatti, costituisce, secondo studi realizzati dall'Università dell'Aquila e dal parco regionale Sirente-Velino, un importantissimo corridoio faunistico tra quest'ultimo e il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga;

che il progetto del megaparcheggio è privo del necessario nulla osta dell'ente parco regionale Sirente-Velino; il consiglio direttivo dell'ente, infatti, con deliberazione n. 69 del 12 giugno 1997 ha delegato il presidente Cesare Colorizio, quale legale rappresentante dell'ente, alla sottoscrizione con riserva dell'accordo emerso dalla conferenza di servizi del 14 aprile 1997 indetta per il progetto in questione, esplicitando che tale sottoscrizione dovesse intendersi approvata solo qualora fossero recepite integralmente una serie di clausole tra cui che «il progetto sottoposto alle conferenze di servizi si intende come progetto preliminare (legge n. 109 del 1994) e pertanto il successivo progetto cantierabile dovrà essere sottoposto nuovamente all'ente parco»: non essendosi questo mai verificato, la sottoscrizione da parte del presidente Colorizio è nulla;

che la piana di Campo Felice su cui dovrebbe sorgere il megaparcheggio è uno degli altopiani carsici più estesi di tutto l'Appennino; le acque che precipitano nel bacino idrografico di Campo Felice (ben più esteso della piana) si infiltrano in gran parte nel sottosuolo ed alimentano una importantissima falda che si estende dai bordi settentrionali del Fucino fino ad Antrodoco ed all'alta valle del fiume Velino, dall'Altopiano delle Rocche alla Valle del Salto; questa falda defluisce verso nord-ovest, andando ad alimentare una serie di sorgenti di grande importanza poste sulla valle del fiume Velino, tra Antrodoco e Rieti, prima fra tutte la sorgente del Peschiera (la più grande sorgente dell'Italia centrale); la realizzazione di un megaparcheggio sulla piana, quindi, a causa della concentrazione di reflui delle auto e degli autobus in pochi punti e le conseguenti infiltrazioni nel terreno, comporterebbe l'inquinamento delle falde acquifere profonde;

che la realizzazione di dodici ettari di parcheggio in una delle piane più belle di tutto l'Abruzzo comporterebbe un impatto paesaggistico enorme, incompatibile con la tutela che un parco naturale deve garantire;

che il progetto del megaparcheggio è privo di qualsiasi valutazione di impatto ambientale, nonostante la direttiva n. 85/337, allegato B, impone la valutazione di impatto ambientale per le opere che preve-

dono – come in effetti questo progetto prevede – la realizzazione di strade;

che il progetto del megaparcheggio è del tutto inadeguato per quanto riguarda gli impianti di depurazione degli scarichi igienici e la prevenzione dell'inquinamento delle falde acquifere: al riguardo, è sufficiente ricordare che è prevista una sola fossa Imhoff da 2,5 metri cubi per un parcheggio che dovrebbe ospitare circa 6.000 utenti al giorno;

che il centro turistico integrato di Lucoli è assolutamente sovradimensionato rispetto alle esigenze delle popolazioni locali (il comune di Lucoli ha solo 1.046 abitanti, per lo più anziani), nè è ipotizzabile un incremento turistico essendo l'area interessata non utilizzabile da dicembre a maggio a causa della neve e della temperatura sotto lo zero e fuori da qualsiasi flusso turistico estivo;

che anche per il progetto del centro turistico integrato di Lucoli manca la valutazione di impatto ambientale, nonostante essa sia espressamente prevista dall'azione di finanziamento (POP 1994-1996, misura 3.3 c) di cui dovrebbe usufruire,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non considerino necessario un intervento atto ad impedire il prossimo avvio dei lavori;

se non ritengano necessario un approfondimento circa la reale possibilità di finanziare con fondi pubblici – e dell'Unione europea in particolare – un'opera a totale ed esclusivo vantaggio di un privato;

se siano stati effettivamente rispettati i parametri fissati per le misure di finanziamento dei POP 1994-1996 di cui le due opere prospettate dovrebbero usufruire;

se sia stata violata la normativa nazionale e regionale in materia di aree naturali protette visto che il progetto del megaparcheggio di Campo Felice è privo del necessario nulla osta del Parco regionale Sirente-Velino;

se non considerino contraddittorio l'atteggiamento della regione Abruzzo, capofila del progetto APE «Appennino Parco d'Europa», la quale, recependo i progetti a suo tempo presentati da una società privata, intende realizzare un megaparcheggio da 12 ettari all'interno di un parco naturale regionale, in un'area da essa stessa indicata come sito di interesse comunitario per le sue valenze naturalistiche.

(4-16110)

CASTELLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 22 luglio 1999 un nubrifragio di grande violenza ha arrecato notevoli danni alle case, ai mezzi e alle proprietà dei cittadini per miliardi di danni, soprattutto nel comune di Merate e nel territorio circostante;

che il comune di Merate ha chiesto lo stato di calamità;

che il prefetto di Lecco si è reso garante sui *mass media* locali che verrà accolta tale richiesta,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accedere a tale richiesta;

se abbia attivato gli uffici competenti per quantificare i danni; in quali tempi gli eventuali fondi verranno erogati.

(4-16111)

GRILLO. – *Al Ministro delle finanze.* – Considerato:

che nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 60 del 13 marzo 1998 sono stati pubblicati i decreti 18 febbraio 1998 e 6 marzo 1998, nonché la circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, dei Ministeri delle finanze e dei lavori pubblici, illustrativa delle disposizioni riguardanti il 41 per cento spettante per le spese sostenute per taluni interventi di recupero del patrimonio edilizio e di ripristino delle unità immobiliari dichiarate o considerate inagibili in seguito agli eventi sismici verificatisi in alcune regioni italiane;

che la facoltà di optare per il regime fiscale di detrazione del 41 per cento decadrà in data 31 dicembre 1999,

si chiede di sapere, essendo l'attività in oggetto svolta prevalentemente a cielo aperto e quindi sottoposta a variabili indipendenti dalla volontà degli attori, se non si ritenga di prorogare, per i lavori in corso alla data del 31 dicembre 1999, i benefici della legge almeno al 30 marzo 2000.

(4-16112)

MANIERI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la Direzione generale delle entrate, Dipartimento centrale per i servizi generali, il personale e l'organizzazione, ha fatto pervenire alla direzione regionale del Veneto una lettera di diniego alla richiesta di trasferimento presentata, ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104, dalla signora Rossella Vaglio, funzionario tributario di ottava qualifica funzionale, in servizio presso l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Padova, a causa della malattia della madre, gravemente ammalata di tumore osseo con metastasi in fase terminale e quindi bisognosa di assistenza continua;

che con la stessa lettera si porta a conoscenza dell'interessata che il diniego può essere impugnato dinanzi al giudice ordinario in qualità di giudice del lavoro ai sensi e con le modalità degli articoli 68 e seguenti del decreto legislativo n. 29 del 1993, così come modificato dal decreto legislativo n. 80 del 1998;

tenuto conto altresì che nella denunciata carenza di organico da parte della Direzione generale delle entrate (99 unità su 233 previste) non può ritenersi determinante l'assegnazione della Vaglio per risolvere il problema del fabbisogno di personale,

l'interrogante chiede di conoscere, in presenza di una situazione così grave ed inaccettabile che disattende lo spirito stesso della legge, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno far riesaminare la questione e verificare la possibilità di dare attuazione alla norma, evitando un dispendioso ricorso al giudice ordinario.

(4-16113)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione di conflittualità che si è determinata fra un gruppo di genitori e di docenti da una parte e la direttrice del VI circolo didattico di Ragusa dall'altra, come è dimostrato, da ultimo, dalle dimissioni irrevocabili presentate in data 21 luglio 1999 da tutti i componenti del consiglio di circolo i quali evidenziano testualmente che «una serie di gravissimi episodi che hanno visto protagonista la direttrice didattica hanno creato un clima assolutamente non compatibile con la serena prosecuzione della funzione affidata dalla legge ai componenti del consiglio di circolo»;

quali iniziative urgenti intenda assumere per accertare rigorosamente i fatti e per definire le misure più idonee affinché vengano ripristinate le condizioni di un normale svolgimento della vita democratica all'interno del VI circolo didattico di Ragusa.

(4-16114)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che lo strumento più efficace per la lotta all'evasione fiscale è quello dei controlli e degli accertamenti;

che l'attività di controllo svolta dal Ministero delle finanze nel 1998 ha fatto registrare incassi nettamente superiori rispetto all'anno precedente;

considerato che è intenzione del Governo combattere l'evasione fiscale nel Mezzogiorno apportando modifiche in senso riduttivo delle aliquote,

si chiede di sapere:

se prima di procedere in tale riduzione non sia il caso di intensificare, ancor di più nel Sud d'Italia, i controlli fiscali;

quanti controlli e accertamenti siano stati effettuati nel 1998 al Nord, al Centro e al Sud d'Italia e gli importi evasi accertati e quelli effettivamente incassati a seguito delle azioni intraprese.

(4-16115)

VISERTA COSTANTINI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che con raccomandazione adottata dall'ICCAT nel novembre 1998 veniva, tra l'altro, stabilita la chiusura stagionale della pesca del tonno rosso al Cianciolo;

che in base a tali disposizioni la chiusura era articolata nel modo seguente: nel mese di maggio nel mare Adriatico e dalla metà di luglio alla metà di agosto nel restante mare Mediterraneo;

che l'obbligo di fermo stagionale era accompagnato, naturalmente, dall'interdizione di trasferire i battelli da pesca da un'area all'altra, per impedire la vanificazione delle finalità della raccomandazione e per scongiurare la circostanza per cui alcuni furbi realizzano un guadagno facile a danno di altri rispettosi della legge;

che gli Stati membri dell'Unione erano chiamati a cooperare



attivamente per il rispetto degli obblighi scaturenti dalla raccomandazione;

che durante il mese di maggio la marineria adriatica è stata rigorosamente ferma, mentre numerose imbarcazioni provenienti da altre aree del Mediterraneo operavano indisturbate lungo le coste adriatiche;

che di fronte a tale palese violazione delle disposizioni comunitarie non solo i soggetti interessati ma anche la giunta ed il consiglio regionale dell'Abruzzo chiedevano un immediato intervento del Ministero per imporre il rispetto delle norme;

che a fronte di tutto questo nessun provvedimento è stato adottato dal Ministero per le politiche agricole, malgrado una formale sollecitazione della Commissione europea, Direzione generale XIV, pervenuta in data 29 luglio 1999,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale inammissibile comportamento sia dovuto a inefficienza e superficialità della direzione politica del Ministero, non potendo ipotizzare che ci sia stata una consapevole volontà di non ostacolare coloro che per tutto il mese di maggio hanno pescato in Adriatico violando le norme comunitarie;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, a questo punto, doveroso intervenire per dare in qualche modo un giusto riconoscimento alla correttezza dei pescatori del tonno rosso dell'Adriatico, cosa che, purtroppo, ha già rifiutato di fare non più tardi di un mese fa in Senato.

(4-16116)

*SPECCHIA. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. -*  
Premesso:

che le Ferrovie sud-est di Taranto, attualmente in gestione commissariale governativa, hanno deciso di sopprimere alcune corse di autobus tra Ostuni e Taranto;

che ciò, ovviamente, penalizza in particolare i lavoratori pendolari e più ancora i lavoratori turnisti presso l'arsenale di Taranto e quanti sono impiegati presso gli ospedali ed altre strutture pubbliche della città;

che sono penalizzati anche i pendolari di Ceglie Messapica, Villa Castelli e Grottaglie;

che non esistono linee alternative sulla Taranto-Ostuni;

che non è accettabile la giustificazione delle Ferrovie sud-est che hanno sostenuto che alcune delle corse soppresse saranno ripristinate dopo il mese di agosto,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-16117)

*MINARDO. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. -*  
Premesso:

che sulla strada statale n. 115 Comiso-Vittoria in zona «Passo Scarparo» esiste un passaggio a livello che rappresenta un grave pericolo per la circolazione stradale;

che in quella zona si sono verificati numerosi incidenti anche mortali;

che le popolazioni del luogo hanno solo ricevuto vaghe promesse e nessun risultato concreto,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda risolvere il grave problema della circolazione stradale sulla strada statale n. 115 Comiso-Vittoria eliminando il pericoloso passaggio a livello e se non intenda in tempi brevissimi provvedere alla realizzazione di un ponte allo scopo di evitare numerosi e continui incidenti.

(4-16118)

MILIO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*  
– Premesso:

che nel corso degli ultimi giorni dell'operazione di polizia internazionale nel Kosovo le forze militari e paramilitari serbe avrebbero proceduto al rapimento e al trasferimento forzato nelle prigioni serbe di oltre 3.000 prigionieri kosovari;

che tra le persone rapite e trasferite vi sarebbero anche il professor Ukshin Hoti, già candidato al Premio Sakharov del Parlamento europeo nel 1999, personalità dell'opposizione, la cui pena detentiva si è conclusa nel maggio scorso, e il signor Albin Kurti, esponente del movimento studentesco di Pristina,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato possa dare delle informazioni dettagliate sui luoghi e sulle condizioni di detenzione del professor Hoti, del signor Kurti e dei tremila altri prigionieri kosovari tuttora detenuti in Serbia;

quali iniziative il Ministro intenda prendere per obbligare il regime di Belgrado a rilasciare immediatamente senza condizioni queste 3.000 persone e consentire loro di raggiungere le loro famiglie in Kosovo;

se il Ministro intenda dare tutte le assicurazioni quanto al fatto che sia le sanzioni che l'*embargo* nei confronti della Serbia e della Jugoslavia non saranno tolti fin quando il regime di Belgrado non avrà rilasciato tutti i prigionieri kosovari detenuti nelle prigioni jugoslave.

(4-16119)

DIANA Lino. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con bando n. 1/98/bis la USL n. 12 veneziana indiceva concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di un posto vacante a tempo indeterminato di dirigente medico di primo livello;

che nella graduatoria, approvata con deliberazione n. 2925 del 1998, si classificava al primo posto il dottor Andrea Petrucci;

che a tutt'oggi il candidato, unico vincitore del concorso, non è stato assunto dalla succitata USL, ed anzi, con lettera prot. n. 99/8773/PERS del 19 febbraio 1999 l'amministrazione, alla dichiarazione scritta di disponibilità ad assumere servizio del dottor Petrucci, rispondeva riservandosi «l'utilizzo della graduatoria e l'as-

sunzione del vincitore compatibilmente con la disponibilità dei posti nella dotazione organica»,

si chiede di conoscere le motivazioni per le quali la USL n. 12 veneziana non abbia ancora provveduto ad assumere l'unico vincitore del concorso da essa stessa bandito per la copertura di un posto vacante e se la risposta dalla stessa fornita al dottor Petrucci sia compatibile con le norme in base alle quali fu bandito il concorso.

(4-16120)

D'ALESSANDRO PRISCO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle comunicazioni.* – Premesso:

che sull'emittente televisiva denominata «Rete Capri» nel mese di luglio 1999 intorno alle ore 23 si trasmetteva una vendita televisiva dal titolo «Show business» in cui si esibivano armi da fuoco, pistole di vario genere, se ne enfatizzavano le prestazioni e si invitava all'acquisto delle stesse telefonando al numero 02/5469379;

che durante tale televendita scorreva in sovraimpressione la scritta «autorizzazione ministeriale 14/2/1987 n. 559/c»;

considerato:

che non si trattava di vendita di armi da caccia;

che le cronache ci rappresentano un uso improprio delle armi da fuoco con conseguenze drammatiche quotidiane,

si chiede di sapere:

se nel nostro paese sia legale un'attività di vendita televisiva di armi da fuoco;

nel caso affermativo, se il Governo non ritenga opportuno valutare l'impatto negativo che una siffatta televendita può comportare sui cittadini e provvedere in tal senso.

(4-16121)

GRILLO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle comunicazioni.* – Considerato:

che in provincia di Genova nella Valfontanabuona si trova l'unico distretto industriale della Liguria;

che i beni prodotti dalle aziende ivi allocate sono venduti prevalentemente all'estero;

che il distretto occupa più di 2.000 addetti;

che il distretto industriale si confronta giornalmente con l'informaticizzazione e la globalizzazione dei mercati, con i quali è assolutamente necessario competere alla pari, almeno con i servizi prestati alle aziende,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire sui concessionari della telefonia digitale affinché tale servizio sia reso disponibile per le aziende del distretto, evitando in tal modo di procurare un fattore di contrasto allo sviluppo del sistema produttivo locale.

(4-16122)

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Considerato:

che lo Stato italiano con la legge n. 377 del 1980 e il decreto ministeriale 21 giugno 1989 costituiva una forma di finanziamento con contributi in conto capitale per la realizzazione di sale cinematografiche;

che il comune di Cicagna in provincia di Genova e più generalmente altri comuni italiani hanno provveduto ad inviare regolare istanza per l'accesso alle provvidenze previste dalla legge nei termini e con le modalità in essa descritte;

che le opere previste sono state realizzate;

che i comuni hanno seguito l'*iter* procedurale ed allo stesso la banca concessionaria ha dato parere favorevole;

che con decreto-legge n. 492 del 21 dicembre 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 gennaio 1999, il Governo abrogava una serie di fondi bilancio e tra questi quello inerente le risorse della legge n. 377 del 1980;

che le amministrazioni comunali che hanno correttamente seguito i dettami legislativi e realizzato gli interventi sono venute a trovarsi improvvisamente titolari di un debito improprio e inaspettato che per piccoli comuni potrà anche creare le condizioni per il dissesto in bilancio,

si chiede di sapere se non si intenda provvedere a reinserire adeguate risorse sull'apposito capitolo di bilancio, almeno per le istanze che sono state già istruite positivamente e che risultano bloccate a causa della inopinata mancanza di fondi.

(4-16123)

MELE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

che la notte del 4 agosto 1999 vi è stato un gravissimo attentato presso la centrale dell'Enel di Messina in cui è stato ferito con un coltello il lavoratore Matteo Cucinotta che presidiava lo stabilimento in lotta per evitarne la chiusura e la vendita;

che presso lo stabilimento Enel di Messina c'è da tempo un pesante clima di intimidazione,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Ministro dell'interno per far luce sui fatti di cui sopra al fine di impedire qualsiasi ulteriore atto di intimidazione;

cosa intenda fare il Ministro del lavoro per impedire la vendita dello stabilimento e tutelare i posti di lavoro.

(4-16124)

CORTIANA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la recente sentenza della prima sezione del tribunale civile di Roma (n. 21060 del 27 novembre 1998) nel ricorso di 385 emofilici contro il Ministero della sanità per le infezioni trasmesse dai prodotti derivati dal sangue, acquistati dal Ministero della sanità e distribuiti attraverso il Servizio sanitario nazionale, ha accolto le istanze dei ricor-

renti, riconoscendone il diritto ad un risarcimento del danno («biologico, morale, materiale e alla vita di relazione»);

considerato:

che tale azione giudiziaria costituisce l'avanguardia di un problema di dimensioni maggiori e tuttavia ben circoscritte;

che gli emofilici, in quanto malati cronici, segnalano come il loro caso differisca significativamente da quello di altri cittadini infettati da una o da un numero ben preciso e individuabile di trasfusioni, poiché, a causa della natura stessa della loro malattia, sono costretti a fare uso di tali prodotti fino a 30 volte l'anno, al punto che il loro trattamento è stato definito «obbligato» e assimilabile a quello obbligatorio dei vaccinati;

rilevato il danno subito dalle 820 persone infettate dall'HIV (oltre 400 dei quali sono deceduti per AIDS) e dalle circa 3.500 persone infettate dal virus dell'epatite B e C;

dato che la conoscenza delle dimensioni esatte del problema (ottenuta dal Ministero attraverso le leggi n. 210 del 1992 e n. 238 del 1997) consente una previsione di spesa ben definita,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per risolvere la situazione descritta a rendere così giustizia a chi, già affetto da una grave malattia congenita, vittima incolpevole, ha pagato anche con la vita colpe e negligenze sulla farmacosorveglianza e ritardi sul Piano sangue.

(4-16125)

*PERUZZOTTI. – Ai Ministri della difesa e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che in data 28 luglio 1999 un alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri, comandante della regione carabinieri Abruzzo-Molise, in apparente esercizio di potere sanzionatorio disciplinare, ha di fatto attaccato principi democratici e costituzionali garantiti ad ogni cittadino italiano, compresi i militari, come la libera manifestazione del proprio pensiero e della propria opinione, la libera adesione ad associazioni culturali a carattere nazionale e la libera partecipazione a testate giornalistiche nazionali;

che l'alto ufficiale ha pesantemente sanzionato un maresciallo dell'Arma dei carabinieri, in servizio a Perugia, per aver questi fatto parte dell'associazione UNAC come segretario regionale dell'Umbria, nonchè in qualità di membro del comitato di redazione di testata giornalistica nazionale denominata «La Rivista dell'Arma» edita dalla Società Edimedia sas, da Milano, per conto dell'associazione culturale assistenziale denominata appunto «Unione nazionale Arma carabinieri» presente su tutto il territorio nazionale;

che in tale procedimento l'ufficiale in oltre 40 pagine di verbale che non ha precedenti in simili procedimenti disciplinari di Corpo ha inoltre pesantemente esternato affermazioni di tipo calunnioso e diffamatorio nei confronti di partiti politici come Alleanza nazionale e Lega Nord, accusati di «finanziamenti occulti all'associazione», nei confronti inoltre del Sindacato autonomo Conf. SAL, e della stessa casa editrice

Edimedia (che tra l'altro si occupa della stampa e diffusione di altre riviste della polizia di Stato e dei vigili del fuoco) e tanto perchè in alcuni convegni nazionali dell'UNAC sono intervenuti esponenti politici (onorevole Storace e Angelilli di Alleanza nazionale e lo scrivente senatore Peruzzotti della Lega Nord), sindacali e imprenditoriali per la propria libera opinione sul tema trattato, ovvero la libera sindacalizzazione delle Forze armate, sancita da risoluzione del Parlamento europeo e recentemente dal Consiglio di Stato che ha sollevato eccezione di costituzionalità sulle norme che vietano ai militari di aderire o costituire associazioni a carattere sindacale;

che il fatto che un'associazione culturale si occupi, oltre agli altri temi culturali, sociali, assistenziali, anche di un tema sociale come quello della libertà sindacale nelle Forze armate non può essere assolutamente censurato, come rimane inaccettabile l'attribuzione a partiti politici della «sponsorizzazione occulta», mai verificatasi, per il solo fatto che alcuni esponenti politici di tali partiti hanno sposato la causa di libertà e giustizia intrapresa da associazioni culturali tra cui appunto l'Unione nazionale Arma carabinieri, nè si può tollerare altrettanto la diffamazione alla libera imprenditoria, nel qualcaso l'Edimedia, che attraverso propri proventi pubblicitari e stampa diffonde a titolo gratuito una rivista nazionale, come appunto «La Rivista dell'Arma», o altre riviste della polizia di Stato e dei vigili del fuoco;

considerato il gravissimo malessere esistente anche nell'Arma dei carabinieri, che si ripercuote in termini di operatività e sicurezza nazionale, temi tristemente noti al popolo italiano,

si chiede di sapere:

quale controllo sia esercitato a livello centrale nei confronti di alti ufficiali comandanti di reparti regionali, e quindi di estrema importanza, circa il loro operato nei confronti dei subalterni, la loro forzata ingerenza in attività private a carattere sociale e nazionale come quelle svolte dall'UNAC nonchè la sistematica violazione di principi democratici, liberali e costituzionali come la libertà di pensiero e la libertà di associazionismo, tenuto conto che lo stesso COCER dei carabinieri ha espresso perplessità sull'operato dell'ufficiale che ha agito per proprio conto eludendo il dettato della commissione disciplinare che aveva chiesto la non ingerenza del comando in fatti privati e l'archiviazione del caso trattato, eludendo precedenti pronunce in merito all'UNAC di non procedibilità già emesse da altri comandanti di Corpo anch'essi alti ufficiali dell'Arma, come quello della regione carabinieri della Puglia, della Lombardia e della Liguria, nonchè direttive emanate dal Ministero della difesa in cui si enuncia la libertà per i militari di esercitare attività di volontariato;

quali provvedimenti saranno intrapresi a carico dell'ufficiale interessato.

(4-16126)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a Torre Guaceto, in provincia di Brindisi, zona umida e ri-

serva marina, si verifica una vera e propria razzia di pesci da parte di pescatori di frodo;

che le segnalazioni delle vedette del WWF spesso rimangono inascoltate per la mancanza di mezzi nautici a disposizione della capitaneria di porto che gestisce la riserva marina;

che bisogna adottare i provvedimenti necessari e urgenti d'intesa con i comuni di Brindisi e di Carovigno e la capitaneria di porto di Brindisi e coinvolgere il Corpo forestale e il WWF,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-16127)

PELLEGRINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, come ampiamente pubblicizzato dalla stampa, il sindaco di Gallipoli (Lecce), ha formalmente richiesto a codesto Ministro il trasferimento per «incompatibilità ambientale» dell'attuale comandante della locale capitaneria di porto;

che tale richiesta è stata pubblicamente accompagnata dalla inaudita minaccia del sindaco di dimettersi dalla carica entro quattro giorni, se la sua richiesta non fosse stata accolta *ad horas*, minaccia non seguita dal concreto gesto preannunciato, una volta che la richiesta *ad horas* non è stata accolta;

che il sindaco, ciò malgrado, ha continuato in dichiarazioni pubbliche a sostenere l'incompatibilità ambientale del comandante, dicendosi sicuro che la sua richiesta sarebbe stata a breve accolta dal Ministro in indirizzo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali titoli di legittimazione abbia il sindaco di Gallipoli per formulare, soprattutto nelle forme in cui è stata formulata, siffatta richiesta e dirsi sicuro del suo accoglimento;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

che il conflitto insorto tra sindaco e comandante riguarda soprattutto l'assegnazione dell'immobile demaniale a destinazione turistico-ricettiva Lido San Giovanni a Gallipoli;

che nell'ambito di tale conflitto il sindaco si è spinto sino a demolire parte dell'immobile nottetempo e solo dopo tre giorni dalla notifica alla capitaneria della relativa ordinanza;

che la stessa ordinanza sindacale è stata impugnata innanzi al TAR della Puglia-sezione di Lecce anche perchè manifestamente rivolta ad impedire che l'assegnazione del Lido avvenisse secondo i principi fissati dal Consiglio di Stato-sezione VI con sentenza n. 477/99;

che l'adito TAR ha sospeso l'ordinanza del sindaco, mentre ha rigettato le istanze di sospensione dell'assegnazione provvisoria operata dal comandante di porto in favore del cittadino di Gallipoli tutelato dalla citata sentenza del Consiglio di Stato, assegnazione provvisoria impugnata anche dall'amministrazione comunale di Gallipoli;

che sulla intera ed annosa vicenda della assegnazione del Lido San Giovanni sono in corso da tempo indagini da parte della procura della Repubblica di Lecce che hanno determinato già il rinvio a giudizio di un precedente comandante del porto di Gallipoli e di funzionari comunali e nuovi avvisi di garanzia a carico del sindaco e di un avvocato dello Stato;

che pertanto le preliminari valutazioni del giudice amministrativo e del giudice ordinario attestano che nella gestione e nell'assegnazione del compendio demaniale l'attuale comandante di porto abbia agito nel senso di ricondurre ad un dovuto parametro di legittimità una complessa ed oscura vicenda, in cui già per tre volte il giudice amministrativo si è pronunciato definitivamente nel senso della illegittimità degli atti posti in essere con il concorso dell'Avvocatura dello Stato da precedenti comandanti del porto di Gallipoli;

che il gestore provvisorio individuato dall'attuale comandante di Gallipoli ha in pochissimi giorni riportato il Lido San Giovanni in condizioni di agibilità e fruibilità, risolvendolo dallo stato di degrado in cui era stato posto dai precedenti concessionari e gestori provvisori, a riprova che l'aspirazione dell'attuale gestore provvisorio all'assegnazione del compendio è stata negli anni trascorsi ingiustamente mortificata da atti non solo illegittimi (perchè tali ritenuti dal giudice amministrativo) ma anche contrari al pubblico interesse.

Si chiede pertanto di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed anzi necessario a tutela della dignità della amministrazione dello Stato e della regolarità e trasparenza della azione amministrativa escludere, rendendo pubblica la sua determinazione, che l'attuale comandante del porto di Gallipoli possa essere destinato ad altro incarico fino a quando l'assegnazione definitiva del Lido non sia intervenuta e la giustizia penale non abbia fatto il suo corso.

(4-16128)

*DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:*

che l'informazione del 10 agosto 1999 dava notizia che il Ministro della difesa aveva annunciato che, a causa di mancanza di disponibilità finanziarie, non sarebbero state pagate le competenze arretrate agli obiettori attualmente impiegati in servizi civili, che tali obiettori saranno congedati anzitempo e che trentamila obiettori originariamente destinati a servizi civili non saranno impiegati; con particolare riferimento a quanto pubblicato dal «Messaggero» del 10 agosto a pagina 8 nell'articolo a firma Carlo Mercuri il Ministro della difesa avrebbe dichiarato l'impossibilità, sempre a causa delle inadeguate disponibilità finanziarie, di procedere alla riorganizzazione delle forze armate «in senso professionale»;

che di recente il Sottosegretario per la difesa Massimo Brutti aveva formulato assicurazioni circa le competenze arretrate e correnti



degli obiettori, definite «spese obbligatorie», per le quali «i soldi si sarebbero trovati senza difficoltà»;

che è deplorabile consuetudine da parte dei cosiddetti esperti d'opinione del Ministero della difesa, verso la fine della stagione estiva ed alla vigilia della definizione della legge finanziaria, propalare infondate notizie allarmistiche volte a dissuadere Parlamento e Governo dal ridurre le previsioni di bilancio proposte dallo stesso Ministero;

che i Ministri succedutisi da due legislature al Ministero della difesa hanno omesso di dare riscontro agli atti parlamentari di sindacato ispettivo richiedenti raggugli sull'esatta destinazione dei fondi previsti per ogni singolo capitolo di bilancio;

che pervengono ripetitive informazioni di impiego da parte del Ministero della difesa di risorse finanziarie in destinazioni diverse da quelle stabilite dagli atti legislativi di bilancio;

che è nota e criticata dagli stessi *manager* dell'industria pubblica la prodigalità – se il termine è proprio – usata dai responsabili organismi del Ministero della difesa in elargizioni all'industria per contratti di ricerca, programmi di sviluppo ed acquisizioni mediante intermediazioni (come nei casi dei sistemi aeronautici di produzione straniera commissionati all'Alenia, che si limita ad acquistarli all'estero, caricando ovviamente adeguata percentuale);

che i controlli amministrativi di legge, in particolare per quanto riguarda le spese del Ministero della difesa, sono risultati inadeguati e per approfondimento delle analisi e per la tardività e per la sistematica mancanza di conseguenze ai numerosi rilievi formulati;

che, considerando come nella programmazione dei servizi sociali di numerosissime amministrazioni comunali la disponibilità di obiettori è divenuto un elemento essenziale e condizionante, le sintetizzate affermazioni del Ministro della difesa determinano un effetto disestante anche in considerazione del parere di molti esperti di problemi del lavoro secondo i quali, dopo l'affermazione dello stesso Ministro sull'impossibilità di corrispondere gli arretrati, a decorrere dal 10 settembre 1999 gli obiettori non sarebbero più tenuti a presentarsi ai servizi cui sono preposti,

si chiede di conoscere:

nel dettaglio ed in termini inequivocabili, se e quando saranno corrisposte agli obiettori di coscienza attualmente impegnati in servizi sociali le competenze arretrate, se questi ultimi saranno congedati anzitempo ed esattamente quando e se non sia previsto un ulteriore impiego di obiettori di coscienza in servizi sociali;

se non sia urgente ed opportuno, anche in coerenza con la declamata riduzione delle spese pubbliche, disporre un'analisi amministrativa autonoma sull'impiego dei fondi di bilancio negli esercizi 1997 e 1998 da parte del Ministero stesso ed in particolare sui rapporti fra lo stesso Ministero e le industrie aerospaziali e dei sistemi di comando – controllo – comunicazioni e con aziende informatiche;

se non sia urgente ed opportuno, nella predisposizione della legge finanziaria per l'anno 2000, garantire con precedenza le risorse

economiche per gli obiettori di coscienza destinati ad impiego in servizi sociali;

se non sia urgente ed opportuno condizionare l'aumento degli stanziamenti per il Ministero della difesa per l'anno 2000 sia alla soluzione dell'accennata problematica relativa all'impiego degli obiettori di coscienza in servizi sociali sia all'analisi sulla destinazione delle risorse economiche di bilancio negli esercizi 1997 e 1998.

(4-16129)

MIGNONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che è noto che il calcio è la pratica sportiva più diffusa in Italia ed è non solo spettacolo ma anche attività salutare per tutte le età, oltre che educativa per i giovani; attorno a questo sport si sono consolidati, purtroppo, interessi d'ordine economico, tanto vasti quanto iniqui, che rendono più potenti e ricche le società già forti trascurando le piccole società di periferia, la cui innegabile funzione sociale viene ad essere debilitata e scoraggiata; basta appena ricordare che la Federazione italiana giuoco calcio (FIGC) ripartisce alle leghe professionistiche delle serie A, B e C risorse finanziarie di robusta consistenza ricevute dal CONI; nel corso dell'ultima stagione calcistica, infatti, ognuna delle squadre di serie A ha ricevuto un contributo di ventiquattro miliardi di lire, versandone da parte sua alla FIGC sei miliardi come quota d'iscrizione e riportando così un utile di ben diciotto miliardi di lire;

che a fronte di un così sostanzioso impegno per la serie A stride la voracità della FIGC nei riguardi della Lega dilettanti, considerando che essa esige da ogni società partecipante al campionato interregionale un contributo di trenta milioni di lire – che non sono poca cosa per piccoli club – senza nulla corrispondere in cambio; in aggiunta a ciò, la FIGC ha soppresso quest'anno il concorso-premio nazionale di cento milioni di lire da assegnare alla squadra con l'età media più giovane d'Italia,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente intervenire per:

stabilire criteri più equi nella ripartizione delle risorse alle squadre dei professionisti del calcio;

riservare maggiore cura alle squadre dilettantistiche per la encomiabile funzione sociale che esse svolgono, oltre che per l'interesse che riescono a suscitare per il calcio fin nei più piccoli borghi d'Italia;

ripristinare il premio-concorso per la squadra dilettanti più giovane.

(4-16130)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che a otto giorni dalla morte del giovane militare Emanuele Scieri, allievo paracadutista della brigata Folgore nella caserma «Gamera» di Pisa, sulla base degli elementi emersi dalle testimonianze dei commilitoni, si va delineando una terribile verità: Emanuele Scieri è ri-

masto vittima di un atto di nonnismo; doveva dimostrare il suo coraggio di paracadutista; dopo la caduta dalla scala-torre non è stato soccorso ed è stato lasciato morire, il corpo è stato rinvenuto dopo tre giorni;

che, indipendentemente dalle indagini della magistratura, vi sono questioni disciplinari di esclusiva responsabilità dell'amministrazione militare; se il corpo è stato ritrovato dopo tre giorni, significa che in quell'arco di tempo nessuna ronda si è recata in prossimità della torre, mentre dovrebbero essere previste ronde diurne e notturne da parte di ufficiali e sottufficiali; dunque vi sarebbe stata una totale disobbedienza alle norme di sicurezza della caserma; se le ronde sono state effettuate, emerge la totale mancanza di professionalità per non aver individuato un cadavere, tra l'altro già in stato di decomposizione; inoltre, la insufficiente preparazione militare ed il pressapochismo con cui vengono rispettati i regolamenti sono dimostrati dal comportamento del corpo di guardia che ha l'obbligo di registrare le entrate e le uscite dalla caserma; ai familiari, infatti, è stato detto che il giovane militare era uscito dalla caserma;

che gravi dubbi nascono anche sul fatto se siano stati eseguiti gli appelli e i contrappelli e se marescialli e ufficiali addetti al reparto abbiano tempestivamente avvertito il comandante di ciò che stava accadendo;

che sono numerosi i casi di nonnismo avvenuti all'interno della scuola militare di Pisa e che hanno visto coinvolto il Corpo dei parà: nel marzo del 1998 un allievo paracadutista rifiutò di consegnare a due «nonni» la sigaretta che gli avevano richiesto; per «punizione» fu picchiato e costretto a bere un bicchiere d'urina; nell'aprile dello stesso anno un ragazzo fu colpito ai testicoli durante una scazzottata nelle camerate e venne ricoverato e operato all'ospedale militare di Bologna;

che la Folgore fu, due anni fa, protagonista dello scandalo delle torture in Somalia, coi parà fotografati mentre legavano gli elettrodi ai testicoli di un prigioniero e stupravano con una bomba illuminante una prostituta; i lavori della commissione Gallo, incaricata di indagare su questi fatti e sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, si sono conclusi con il riconoscimento dell'impunità dei vertici militari e l'occultamento delle vere responsabilità;

che i centralini delle redazioni locali del «Tirreno» e della «Nazione», dopo la morte di Emanuele Scieri, sono stati presi d'assalto dalle denunce di giovani ex soldati di leva e di madri che confermano le ipotesi di nonnismo: la prova di coraggio alla torre-scala, le vessazioni quotidiane dei «nonni» verso le giovani reclute, le botte,

si chiede di sapere:

se, di fronte all'ennesimo, gravissimo atto di nonnismo e di violazione dei regolamenti avvenuti all'interno della caserma «Gamerra» della Folgore, non si ritenga di dover immediatamente procedere alla sua chiusura;

se non si reputi doveroso istituire una commissione d'inchiesta che indagli sul Corpo della Folgore ed una audizione del Ministro della difesa presso la 4ª Commissione del Senato.

(4-16131)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è stato redatto e sottoscritto alcuni mesi fa dal generale di brigata della Folgore Enrico Celentano un inquietante zibaldone di 120 pagine distribuito ai responsabili delle scuole militari, ai comandanti delle brigate, dei battaglioni e dei reggimenti della Toscana, intriso di pericolosi e gravissimi incitamenti al nonnismo, al razzismo, al vilipendio dello Stato e delle istituzioni;

che tutto ciò è frutto di una sottocultura che contrasta con i valori della democrazia, della tolleranza e del rispetto della persona di cui il nostro esercito deve essere uno specchio, valori che lo stesso Governo ha recentemente ribadito con forza in occasione della lotta al nonnismo nelle caserme;

che nello zibaldone, con citazioni di massime, vignette, con cartine topografiche e con schemi gerarchici, si impartiscono insegnamenti, comportamenti e dottrine contrari ai principi della Carta costituzionale;

considerato che tutto ciò assume un significato del tutto particolare e sinistro se posto in relazione alla morte del giovane parà all'interno della caserma «Gamerra» di Pisa,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere in rapporto al contenuto del suddetto zibaldone e quali risposte si intenda dare ai seguenti interrogativi:

perchè un generale di brigata rediga e invii a colleghi comandanti, con invito alla meditazione, un materiale così diseducativo;

se sia lecita un'iniziativa di questo genere da parte di un alto grado dell'esercito;

quali fattispecie di reato o violazione del codice militare si ravvisino in simile comportamento;

se il Ministero della difesa fosse a conoscenza di questa iniziativa del generale Celentano;

se sia compatibile la permanenza del generale nel suo incarico di alta responsabilità alla luce di quanto sopra;

se tutto ciò non contrasti con il giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana cui sono vincolati tutti i militari.

(4-16132)

LO CURZIO, DANIELE GALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – A seguito di una pesante sfiducia e di un crescente e diffuso malessere da parte dell'opinione pubblica italiana sulla vicenda del giovane siciliano deceduto, si chiede di conoscere:

quali misure urgenti si intenda adottare circa l'oscura e strana vicenda della morte del paracadutista dottor Emanuele Scieri, trovato cadavere nella serata del 16 agosto 1999 nella parte interna della caserma «Gamerra» del centro di addestramento dei paracadutisti a Pisa;

se risponda al vero:

che si tratta di gravi atti di nonnismo fino ad oggi tenuti occulti;

che attorno a questa inaudita vicenda vige un muro di omertà ben più grave e pesante di quella mafiosa e che, ogni giorno che

passa, diventa sempre più credibile l'evento provocato da una strana aggressione non emersa dalle indagini o da un premeditato incidente, in quanto la vittima è stata trovata ai piedi di una scala con pesanti lesioni all'addome e alla spina dorsale, con gravissimo trauma cranico in un punto in cui la scala era protetta da una gabbia di sicurezza che avrebbe potuto fermare una caduta accidentale;

che da un esame accurato del medico legale si è appreso che il giovane è stato per circa 24 ore in coma senza alcun aiuto e se, invece, fosse stato aiutato certamente sarebbe stato salvato;

che il decesso è avvenuto il venerdì e la famiglia è stata avvertita nella giornata di lunedì, cosa oltremodo grave ed indecorosa;

se risulti che le conclusioni del dottor Francesco Coco, medico legale di fiducia della famiglia Scieri, siano diverse da quelle del medico legale nominato d'ufficio dalla procura della Repubblica del luogo che segue le indagini;

se non si ritenga necessaria una approfondita indagine, anche in considerazione del fatto che il generale Celentano ha ammesso, per la prima volta, che la tragedia di Pisa potrebbe essere dovuta ad un episodio di nonnismo, come una prova di iniziazione, il cui suggeritore criminale ispiratore sia tra i graduati anziani della caserma «Gamerra»;

se non si ritenga che questa cortina di silenzio che sta ogni giorno calando sul tragico caso di Emanuele Scieri faccia emergere il chiaro sospetto che si voglia urgentemente chiudere il caso perchè tutti sanno che questa vicenda, continuando, mostrerebbe al popolo italiano un incredibile, insospettabile e strano aspetto omertoso, gettando sul volto e sull'immagine dell'intero esercito italiano disprezzo e un'idea di immoralità e chiara illegalità;

se non si ritenga che non basti un semplice «repulisti» ai vertici della Folgore ma occorra rivedere subito il nuovo corso dell'Esercito italiano e abolire la leva ed istituire un esercito di professionisti con militari per scelta e per vocazione, con elementi preparati, validi, capaci e competenti nelle funzioni e nei criteri che i moderni eserciti di difesa europea oggi richiedono;

alla luce di quanto sopra, se si tratti di una morte non più fatale, come afferma il magistrato, ma di un intrigo da caserma, che tiene ancora occulta la verità, o di una strana vicenda personale, ipotesi che si esclude anche per la brevità dei tempi di permanenza del militare nella caserma stessa.

Inoltre, in seguito a quanto sopra esposto ed al di là della tanto proclamata insicurezza e carenza di garanzia nei servizi, in cui i giovani allievi si muovono e si addestrano, che la stampa ogni giorno denuncia, gli interroganti chiedono di sapere:

se si ritenga che sia stata una cosa seria far circolare nella caserma ed esportare altrove «lo Zibaldone» di stampo razzista in quanto in quel libello ci sono gli estremi di reato di istigazione a delinquere;

se si ritenga che la formazione dei giovani paracadutisti sia

stata valutata moralmente e professionalmente come sana e valida al servizio del nostro paese;

se si ritenga che in quella caserma si formassero uomini a difesa del paese oppure mostri, razzisti e soggetti pericolosi per la dignità umana, considerate le dichiarazioni di tanti testimoni relative al verificarsi di episodi come l'essere stati costretti a bere la propria urina, a bere strane purghe e a subire contraccolpi ai testicoli e al basso ventre;

se risulti che sia in atto uno scontro tra vertici militari, se esistesse già precedentemente una lite tra Stati maggiori e se fosse in corso un avvicendamento tra i vertici non solo della Folgore ma dell'Esercito italiano anche per le insolite o poco chiare vicende relative alla Somalia, alla Bosnia o all'Albania.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se non si ritenga opportuno che venga aperta un'inchiesta in tutte le caserme del paese per accertare se vige all'interno delle strutture civiltà, dignità ed educazione oppure una convivenza improntata ad atti indecorosi, immorali e a rituali insignificanti che fanno dell'uomo un oggetto robottistico e non un individuo degno di prestigio alla luce dei principi morali e cristiani della vita.

(4-16133)

*LO CURZIO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – Si chiede di sapere:*

se non si ritenga opportuno che venga subito smentito il fatto che Silvia Baraldini sia stata riscattata economicamente e finanziariamente dallo stato italiano che ha pagato «una multa di 50.000 dollari» quando invece amici, compagni ed associazioni a sostegno della Baraldini si sono costituiti in Italia ed all'estero per raccogliere i fondi necessari;

se non si ritenga opportuno che l'abbraccio della Baraldini con l'anziana madre Dolores non sia considerato quello di una pericolosa terrorista ma quello di una compatriota degna di questo nome e che l'Italia non avrebbe mai dovuto accogliere in un carcere italiano;

se l'odissea giudiziaria americana di una donna italiana sia stata seguita e trattata con le dovute attenzioni da parte dello Stato italiano, che vede riaperto un capitolo giudiziario iniziato 17 anni fa, sin da quando la Baraldini venne arrestata nel novembre del 1982 sotto l'accusa di appartenere ad un gruppo terroristico e nel luglio successivo condannata a 40 anni di carcere;

se non si ritenga opportuno che venga subito smentito che il caso Baraldini sia da considerare merce di scambio tra l'Italia e gli USA in seguito alla vicenda del Cermis, un dramma che il popolo italiano ancora vive sulla propria pelle, dando ai governanti statunitensi una lezione di civiltà, di decoro e di dignità che difficilmente essi sono in grado di apprezzare e di capire; non è possibile che la giustizia americana continui a considerare la Baraldini una terrorista solo perchè non ha mai manifestato alcun pentimento per le sue azioni e per il suo rifiuto a collaborare con le autorità americane, le quali non hanno contribuito a facilitarle la vita respingendo per ben cinque volte la richiesta italiana di

trasferirla nel nostro paese malgrado le sue gravissime condizioni di salute e le sevizie morali e psicologiche infertele in carcere;

se sia possibile, in Italia, mettere a frutto positivo una esperienza come quella della Baraldini, ponendola al servizio del miglioramento dell'uomo nella società civile per conquistare definitivamente la tanto sospirata libertà, come affermazione del primato dell'amore in quanto solidarietà con chi è nel bisogno fino al dono supremo della propria vita;

se la Baraldini nelle carceri italiane sarà sottoposta al normale regime penitenziario previsto dalle leggi italiane o se l'accordo con le autorità americane ne abbia previsto l'esclusione, arrivando perfino ad abrogare le prerogative stabilite dalla Costituzione per la concessione della grazia da parte del Presidente della Repubblica;

se sia vero che il pacifista professor Bruno Ficili, candidato al Nobel per la pace, in visita al carcere di Dambury, abbia dichiarato che a far tempo dalla primavera del 1997 la Baraldini era accusata in maniera beffarda per crimini non commessi;

se non sia il caso di considerare la «questione Baraldini» come un atto di grande solidarietà che la politica di questo Governo ha saputo compiere e di rilevare che le lunghe e difficili trattative hanno consentito di sbloccare una situazione ferma da dieci anni, fin da quando era stata proposta la prima delle sei richieste di trasferimento in Italia;

se il Governo non reputi doveroso andare avanti contro tutti quei falsi cristiani che si strappano le vesti al cospetto di un caso umano; l'interrogante ritiene che il Giubileo ci sia anche per la Baraldini, perchè, se Dio giustifica, ci si domanda chi possa condannare.

(4-16134)

*MIGNONE. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che nel pomeriggio del 22 agosto 1999 si è abbattuta improvvisamente sul Senisese-Sarmento una grandinata con chicchi di dimensioni tanto grandi da essere considerati non reali se non ci fosse la relativa documentazione fotografica;

che Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Paolo Albanese, Senise, Terranova del Pollino sono i comuni che hanno riportato danni; a Noepoli la grandine ha provocato cedimenti dei tetti di alcune case rendendo necessarie ordinanze di sgombero; sarebbero morti non pochi capi di bestiame;

che, se vigneti e oliveti hanno riportato danni ingenti, incalcolabile è il danno riportato dalla produzione del peperone, che è l'ortaggio tipico più diffuso dell'area oltre che l'unico sostegno di alcune famiglie di agricoltori;

in considerazione del fatto che il Senisese è area ad alto rischio di dissesto idro-geologico,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario adottare gli opportuni provvedimenti per il riconoscimento dello stato di calamità, sia per poter organizzare una opportuna vigilanza allo scopo di

prevenire ulteriori danni a persone e cose, sia per sostenere l'economia locale duramente danneggiata.

(4-16135)

PAPPALARDO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che oltre un anno fa, con grave e ingiustificato ritardo, l'ente ecclesiastico «Ospedale Miulli» di Acquaviva delle Fonti (Bari), che vanta natura giuridica privata, provvedeva finalmente a recepire l'istituto del rapporto di lavoro a tempo parziale;

che alla procedura del «recepimento» gli amministratori dell'ente fanno ricorso per estendere ai propri dipendenti normative emanate per il personale delle pubbliche amministrazioni, cui i primi sono equiparati per decreto ministeriale;

che molti dipendenti dell'ente, già prima dell'adozione della delibera di recepimento del *part-time*, avevano – a parere dell'interrogante, giustamente – chiesto di poter usufruire dell'istituto;

che nei primi mesi dell'anno in corso gli amministratori dell'«Ospedale Miulli» decidevano di redigere un regolamento di attuazione del rapporto di lavoro a tempo parziale, regolamento che veniva trasmesso, circa quattro mesi fa, al Ministero della sanità per l'apposizione del visto;

che tale scelta appare invero assai discutibile, giacchè l'applicazione del *part-time* è prevista nel regolamento organico dell'ente, regolarmente approvato, e da tempo, dal Ministero della sanità;

che a tutt'oggi il Ministero in indirizzo non ha ancora restituito il regolamento di attuazione del rapporto di lavoro a tempo parziale trasmesso dall'«Ospedale Miulli»;

che tale ritardo, oltre a comportare seri e immotivati disagi per i dipendenti dell'ente che hanno fatto richiesta di usufruire del *part-time*, vanifica la possibilità di operare nuove assunzioni di personale, seppure a tempo parziale,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni il Ministro in indirizzo non abbia ancora provveduto a restituire vistato il regolamento di attuazione del rapporto di lavoro a tempo parziale per i dipendenti dell'ente ecclesiastico «Ospedale Miulli» di Acquaviva delle Fonti;

se la redazione di tale regolamento, a parere del Ministro interrogato, fosse necessaria, o non invece resa superflua dalla previsione dell'istituto del *part-time* nel regolamento organico dell'ente;

se, in ragione della procedura adottata, dei ritardi nell'attuazione del rapporto di lavoro a tempo parziale e della lesione dei diritti dei lavoratori che ne è derivata, non si configurino responsabilità, quanto meno di natura omissiva, a carico degli amministratori dell'ente;

a quali procedure si debba, più in generale, fare ricorso – tenuto conto della natura giuridica dell'ente e del decreto di equiparazione – per garantire che il trattamento economico e normativo dei dipendenti dell'ente sia sempre e tempestivamente adeguato alle modifiche della disciplina dei rapporti di lavoro nel comparto della sanità.

(4-16136)



BIANCO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le nuove targhe automobilistiche prevedono, all'estrema destra, un rettangolo azzurro sul quale viene stampato in giallo l'anno di immatricolazione ed applicata la sigla della provincia di residenza dell'intestatario del libretto di circolazione;

che quando cominciarono a circolare le targhe «anonime» ci furono numerose proteste con la reintroduzione della sigla della provincia, soprattutto giustificata da misure di sicurezza;

considerato che la sigla della provincia sulle nuove targhe è adesiva e si può facilmente constatare come siano sempre più numerose le autovetture che circolano dopo averla rimossa,

l'interrogante chiede di sapere il motivo per il quale la sigla della provincia sulle nuove targhe sia adesiva e quali sanzioni siano previste per chi rimuove la stessa dalla targa della propria automobile.

(4-16137)

DOLAZZA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che a migliaia di contribuenti sono state notificate cartelle esattoriali riguardanti un preteso mancato pagamento di partita IVA 1996 (codice 711B), quando, notoriamente, all'epoca la legge cumulava tale pagamento con quello della vidimazione della stessa partita;

che tali cartelle esattoriali sono pervenute anche a contribuenti non titolari di partita IVA, nè esercenti attività per le quali è necessaria la partita IVA;

che, secondo informazioni ottenute presso uffici finanziari periferici, l'illegale invio di cartelle esattoriali in questine è dovuto allo smarrimento da parte dell'amministrazione finanziaria centrale del contenitore con i dischi per *computer* contenenti l'intera esatta documentazione;

che il Ministro delle finanze ha omesso di rispondere agli atti di sindacato ispettivo presentati dallo scrivente nn. 4-12313 del 16 settembre 1998, 4-12319 del 16 settembre 1998, 4-12663 del 6 ottobre 1998 ed altri, riguardanti gravi abusi a danno di contribuenti non evasori, con illegale beneficio economico degli enti esattori,

si chiede di conoscere:

quale spiegazione il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire circa l'invio immotivato ed illegale degli avvisi esattoriali riguardanti la partita IVA 1996;

quali iniziative il Ministero delle finanze abbia adottato sia per porre fine al ripetitivo invio di «cartelle pazze», che si protrae ormai da almeno tre anni, ed adottare dissuasive misure disciplinari nei confronti dei responsabili, sia per rimediare agli abusi ed alle illegalità segnalate con gli atti di sindacato parlamentare ispettivo di cui sopra, ai quali lo stesso Ministro non ha dato riscontro;

quali iniziative il Ministro ritenga di adottare al fine di risarcire i destinatari delle menzionate «cartelle pazze» riguardanti la partita IVA 1996, per il costo degli adempimenti necessari per l'annullamento di tali cartelle;

le previsioni relative alla fine del caotico ed irrazionale funziona-

mento della pletorica ed onerosa organizzazione del Ministero delle finanze.

(4-16138)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che al momento in cui viene presentata quest'interrogazione, non risultano ancora esaurientemente chiarite le vicende della morte dell' allievo paracadutista Emanuele Scieri in servizio alla scuola militare di paracadutismo di Pisa, né in particolare i motivi per i quali il giovane era salito su una struttura tubolare alta alcune decine di metri, né i tempi e le modalità con le quali, dopo la caduta da detta struttura, il militare ebbe ad essere soccorso;

che, nei giorni immediatamente successivi alla morte del giovane Emanuele Scieri, un velivolo d'addestramento MB339 dell'Aeronautica militare incorreva in un incidente sull'aerobase di Cameri andando distrutto, mentre un velivolo «Tornado» dell'Aeronautica militare durante un volo s'inabissava nel Canale di Sicilia, con la morte di entrambi gli ufficiali componenti l'equipaggio; il radiosegnale d'emergenza a bordo, emesso dal «Tornado» immediatamente prima dell'impatto sul mare, prova che l'incidente è stato determinato da avaria a bordo;

che, sulla base di informazioni affidabili pervenute all'interrogante, le operazioni di sorveglianza marittima nel Basso Adriatico procedono fra crescenti difficoltà per la persistente mancanza sia di inequivoche direttive operative, sia di adeguato coordinamento operativo fra Marina militare e natanti delle forze di polizia, e per effetto di carenze tecnico-logistiche, con ripercussioni sull'efficienza dei mezzi;

che di recente, come esposto in atto di sindacato ispettivo presentato dallo scrivente rivolto al Presidente del Consiglio, l'incapacità del Ministro della difesa a formulare un'adeguata *policy* di pianificazione di spesa è sfociata nell'annuncio dello stesso Ministro relativo all'anticipato congedo degli obiettori di coscienza impiegati in servizi sociali, alla rinuncia ad impiegare gli obiettori della prossima chiamata di leva ed al rinvio *sinedie* della fin troppo declamata ristrutturazione delle forze armate con prevalente impiego di personale professionale;

che quando esposto nei precedenti capoversi viene a provare come nelle forze armate italiane il controllo ed il governo del personale, condizione elementare di organizzazione militare, siano del tutto trascurati se non ignorati, anche negli aspetti riguardanti la sicurezza, la tutela ed il benessere dei quadri più bassi; è questa la logica risultante, inevitabilmente sensibilizzata fino ai più bassi livelli gerarchici con conseguenti implicazioni imitative, dal ripetitivo esempio propinato da una non irrilevante aliquota dei vertici a cominciare dal Ministro della difesa, notoriamente in prevalenza impegnato in attività non ministeriali ed anche assai poco politiche; per proseguire con i Sottosegretari, relegati (tranne, in una terza dimensione, quello preposto agli adempimenti di controllo dei contratti d'acquisizione di nuove armi, mezzi e sistemi) nell'ovattato limbo di disinformazione e di mancanza di potere; per continuare con larga parte dei pinnacoli dei pletorici Stati Maggiori, angosciati dalla

preoccupazione di assecondare (nei riflessi della prossima finanziaria e delle imminenti sessioni delle commissioni d'avanzamento) gli uomini politici e le entità industriali patrocinanti le proprie poltrone; per non dimenticare quindi la cosiddetta «fazione che conta» dei generali, ammiragli ed ufficiali prossimi tali, assillati – nell'affannosa competizione ad assicurarsi piccoli e grandi privilegi a spese del contribuente – nel tentativo di inserirsi nel vortice perverso Difesa – Industria, discussa destinazione di gran parte delle risorse finanziarie del bilancio della Difesa ed endemica, trascurata neoplasia volta a far divenire quella del Ministero della difesa in fisionomia di agenzia d'affari d'opinabile liceità;

che, ad ulteriore conferma del persistente andazzo determinante le condizioni sintetizzate nel precedente capoverso, v'è la consuetudine – si direbbe oramai istituzionalizzata – del Ministro della difesa di omettere di rispondere ad atti parlamentari di sindacato ispettivo, riguardanti aspetti delle forze armate di particolare delicatezza e gravità, specialmente quando connessi con i rapporti fra il Ministero e la Finmeccanica spa: dalle richieste di raggugli sia sulla destinazione particolareggiata delle 200.000 lire ora-lavoro, riconosciute dalla Direzione generale degli Armamenti aeronautici, nei contratti con la Finmeccanica spa, sia sull'utilizzazione nel dettaglio delle voci di spesa del bilancio della Difesa formalmente relative alla cosiddetta ricerca scientifica ed all'«informatica di servizio», nonché quelle relative al capitolo 1070, alle spiegazioni delle vicende industriali relative al velivolo AMX, degli impegni illegali che si vanno assumendo circa l'acquisizione del nuovo aerotrasporto G.222 in fase di sviluppo da parte della Finmeccanica e della Lockheed, dei criteri con i quali sono definiti i contratti di manutenzione e revisione di armi, mezzi e sistemi, del sistematico non tenere conto dei rilievi formulati dalla Corte dei conti sulle modalità di spesa e di altro,

si chiede di conoscere:

quali accertamenti siano stati compiuti, e da quale ente, sull'organizzazione dei servizi di guardia, sorveglianza ed ispezione all'interno della caserma di Pisa, sede della scuola militare di paracadutismo, nel giorno della morte del giovane Emanuele Scieri;

il numero di ore di volo totalizzate dal velivolo «Tornado», inabissatosi nel Canale di Sicilia, dopo l'ultima revisione e dove questa revisione fosse stata compiuta, nonché nome e qualifica del firmatario dell'atto d'accettazione del velivolo dopo tale revisione;

i motivi della presenza sull'aerobase di Cameri a metà d'agosto di aeromobile MB-339;

quali misure il Ministro della difesa abbia ritenuto di adottare, anche a seguito di atto parlamentare di sindacato ispettivo, nei confronti del Generale Comandante della Prima regione aerea il quale, durante il recente Salone internazionale dell'Aeronautica e dello Spazio svoltosi a Parigi – Le Bourget, ha di fatto avviato con la Finmeccanica e con la Lockheed un negoziato, si presume non autorizzato, relativo all'acquisizione da parte dell'Aeronautica militare di bimotori da trasporto per i quali non sussiste alcun requisito operativo;

i consuntivi (nomi e qualifiche, periodi e condizioni d'occupazione) dell'utilizzazione nella presente stagione estiva da parte di Ministri, Sottosegretari, generali, ammiragli, dirigenti civili del Ministero della difesa, magistrati e dirigenti industriali, di residenze di riposo, ostelli, strutture di cura e convalescenziarie, alberghi, *residence*, eccetera, del demanio militare al mare, montagna, collina ed altri luoghi, nonchè di natanti militari, nonchè in quale misura di dette infrastrutture abbia potuto usufruire il personale di rango inferiore a quello di generale di brigata ed equiparato;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare nel breve termine, ed antecedentemente alla definizione della legge finanziaria per il 2000, affinchè all'interno del Ministero della difesa, degli Stati Maggiori e di larga parte delle forze armate – ponendo fine all'incresciosa ed intollerabile situazione di caos e di degrado, risultante delle conseguenze indotte dai deprecabili esempi propinati da una parte dei vertici e dei gradi più elevati – abbia ad essere ripristinato un minimo di ordine, rigore, etica civica e militare nonchè senso di responsabilità: da una parte premesse all'elementare livello di efficienza ed affidabilità indispensabile per un moderno strumento difensivo, dall'altra parte ingredienti indispensabili al sussistere di ammissibili condizioni esistenziali per i giovani in servizio di leva, alla salvaguardia della vita degli appartenenti alle forze armate ed alla tutela delle risorse, non propriamente irrilevanti, devolute dai contribuenti all'apparato militare.

(4-16139)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro per le politiche agricole..* –  
Premesso:

che nelle provincie di Vicenza, Padova e Verona il Corpo forestale dello Stato, su richiesta dell'AIMA, ha effettuato una serie di controlli per verificare il rispetto delle norme comunitarie sulla produzione del tabacco, che tra l'altro prescrivono ai produttori di segnalare tempestivamente l'eventuale stoccaggio di tabacco prodotto e non consegnato alle aziende di trasformazione;

che sono state riscontrate quantità anche notevoli di prodotto non denunciato in circa il 20 per cento delle aziende ispezionate; i produttori ora temono non tanto il mancato guadagno per il prodotto così individuato o la sanzione pecuniaria quanto la riduzione di quote di coltivazione;

che è certamente necessario effettuare i controlli per garantire il rispetto delle norme comunitarie e la giustizia deve essere uguale per tutti;

che il tabacco viene prodotto anche in altre zone d'Italia come Piemonte e Campania,

si chiede di conoscere:

se i controlli vengano regolarmente effettuati in tutto il paese o se quello veneto sia stato un caso isolato;

quante aziende siano state controllate e quanti stoccaggi non denunciati siano stati individuati in ciascuna regione;

quali riduzioni di quote si profilino a seguito di questi accertamenti.

(4-16140)

**SPECCHIA.** – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'interrogante ha più volte rappresentato le carenze del servizio postale di Ceglie Messapica (Brindisi);

che il Ministro per ben due volte ha risposto dando assicurazioni prima sull'apertura del secondo ufficio postale e poi sull'esecuzione, in tempi brevi, dei lavori presso la sede centrale;

che invece la odierna situazione è assolutamente insostenibile;

che infatti, a causa dei lavori di ristrutturazione presso l'ufficio centrale, in piazza Sant'Antonio, l'intero servizio postale è stato spostato presso la succursale di via Don Guanella;

che quest'ultimo ufficio funziona solo nelle ore antimeridiane;

che tutto ciò comporta pesanti disagi ai cittadini e agli stessi dipendenti delle poste,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le Poste affinché nel comune di Ceglie Messapica sia assicurato un servizio postale degno di un paese civile.

(4-16141)

**BORTOLOTTI.** – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che molti cittadini hanno ricevuto migliaia di cartelle esattoriali relative alla dichiarazione dei redditi 1993 con contestazioni sulla rendita della casa di abitazione;

che questi cittadini dichiaravano nelle denuncia dei redditi una rendita presunta a causa dei ritardi del catasto nell'attribuzione della rendita a case, garage, cantine;

che nei primi mesi del 1993 il catasto ha spedito ai comuni pacchi di fascicoli contenenti l'attribuzione delle rendite; i comuni hanno pubblicato all'albo pretorio l'avviso di averli ricevuti; ovviamente, nessun cittadino è mai andato al comune a verificare sull'albo pretorio se per caso, dopo anni di attesa, la sua abitazione fosse stata finalmente censita;

che ora il fisco, facendo i controlli incrociati e notando le anomalie, invia ai cittadini le sanzioni;

che oltre a queste arrivano, questa volta dai comuni, anche le sanzioni riguardanti le dichiarazioni ICI dal 1993 ad oggi, applicando un interesse pari al 7 per cento semestrale; per quanto riguarda questo tributo, esiste una norma che dichiara che se la differenza tra la rendita catastale presunta e quella attribuita è inferiore al 30 per cento non viene applicata alcuna sanzione aggiuntiva al tributo;

che, infine, nel caso in cui il catasto abbia commesso degli errori nell'attribuire la rendita, il problema è insolubile essendo scaduti i termini per il ricorso,

si chiede di sapere:

per quale motivo – visto che i cittadini hanno regolarmente pagato somme non indifferenti al catasto perchè la loro abitazione fosse censita – l'avvenuto, tardivo accatastamento non venga almeno comunicato per posta all'interessato;

se non si ritenga opportuno sospendere il pagamento delle cartelle esattoriali e dei tributi ICI fino a che le rendite non siano state regolarmente comunicate;

se non si ritenga di dare ai cittadini interessati un limite di tempo (da comunicare insieme alla rendita) entro il quale poter pagare l'eventuale differenza di tasse dovute senza sanzioni aggiuntive.

(4-16142)

SPECCHIA, CURTO, MAGGI, BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che alcuni organi d'informazione hanno riferito su una situazione davvero grave e sconcertante;

che, in particolare, nel porto di Bari sono da alcuni mesi depositati centinaia di *container* pieni di tonnellate di viveri, di vestiti e di medicinali destinati alla Missione Arcobaleno per i rifugiati del Kosovo;

che detto materiale è stato raccolto grazie alla grande generosità di cittadini, di enti e di istituzioni in diverse zone d'Italia e dopo una accurata selezione nei centri di raccolta è stato poi smistato nel porto di Bari per essere spedito nei Balcani;

che gran parte di questo materiale sarà ora inviato in discarica;

che, nonostante le smentite del Dipartimento della protezione civile, circa la metà dei *container* pieni di aiuti non è arrivata a Durazzo;

che è necessario accertare le cause e le responsabilità di questa incredibile situazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-16143)

DANIELI. – *Al Ministro dei grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Omar Bonini, camionista di Nogara (Verona), si trova dal 26 maggio scorso praticamente ostaggio delle autorità rumene perchè coinvolto in un incidente stradale a Oradea, è accusato di omicidio colposo per avere investito e provocato la morte di una persona;

che il verbale redatto dalla polizia locale parla di «vittima incauta, l'investimento è stato inevitabile», ma nonostante ciò il signor Bonini è costretto a rimanere in Romania fino alla celebrazione del processo che avrebbe dovuto iniziare il 9 settembre 1999 ma che ora è stato spostato al 24 settembre;

che il signor Bonini dalla fine di maggio tenta di parlare con l'ambasciatore italiano a Bucarest senza esito alcuno;

che il signor Bonini, senza patente e con un passaporto inutiliz-

zabile, è stato chiaramente abbandonato sia dalla giustizia italiana ed incredibilmente anche dall'ambasciata italiana stessa;

che viene da pensare subito alle differenze di trattamento da una persona all'altra: per Silvia Baraldini lo Stato italiano ha impiegato molto forze, molti uomini e soprattutto molto denaro per riportare «l'eroi-na» a casa, per il signor Bonini, sia pure in altra situazione, non è stato fatto assolutamente nulla;

che se il Governo ha concesso un trattamento altamente privilegiato per la Baraldini perlomeno non dovrebbe negare l'esistenza di casi come quello del signor Bonini;

che se la giustizia è uguale per tutti allora si dovrebbe intervenire anche per il signor Bonini che, a differenza di Silvia Baraldini, che oramai si lancia in hollywoodiane conferenze stampa, è riuscito a stento a far sapere della sua situazione attraverso un cugino che per motivi di lavoro è riuscito a raggiungerlo in Romania;

che se per Silvia Baraldini, oltre al pagamento della multa, si sono spesi centinaia di milioni tra Falcon e auto blu (compresa quella per portare all'aeroporto la madre della signora terrorista) si ritiene opportuno che il Governo intervenga anche per mettersi in contatto con il signor Bonini;

che la situazione del signor Omar Bonini ha comunque dell'incredibile, non tanto per il comportamento delle autorità rumene quanto per quello del Governo e dell'ambasciata italiani,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare la situazione del signor Bonini;

se sia possibile assicurargli una tutela legale che sia veramente in grado di constatare e dimostrare come si è effettivamente svolto l'incidente;

quali provvedimenti urgenti si intenda inoltre adottare per verificare la situazione degli altri tremila «casi Baraldini» detenuti all'estero e lasciati a sè stessi.

(4-16144)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Prepresso:

che l'ASCOM, nel tramite della sua società di servizi ICT, Istituto commercio e turismo, per la presentazione delle dichiarazioni periodiche IVA, utilizzando il nuovo sistema di invio telematico attivato dal Ministero delle finanze, ha recentemente avuto problemi non indifferenti per l'invio delle dichiarazioni IVA;

che il giorno 26 1999 luglio l'operatore incaricato della trasmissione ha tentato numerose volte (circa 20) di contattare il numero verde istituito dal Ministero per l'assistenza all'invio per predisporre le dichiarazioni al controllo formale, il primo passo necessario per avviare le procedure di inoltro telematico;

che alcune volte le chiamate sono rimaste senza risposta, ad altre il servizio di assistenza ha promesso all'operatore una chiamata entro la giornata che non è mai pervenuta;

che il giorno 27 luglio l'operatore ha rilevato un «errore nella concessione» al *server* del Ministero;

che è stato contattato il numero verde per ben 14 volte, 6 delle quali senza ricevere risposta, 7 in cui è stato comunicato che le linee erano intasate e quindi si poteva soltanto riprovare, ed infine, all'ultima di esse, è stato promesso che l'operatore sarebbe stato richiamato;

che il giorno 28 luglio, non avendo ricevuto risposta, l'operatore ha effettuato 3 telefonate al suddetto numero verde: al terzo tentativo si è riusciti a risolvere il problema;

che l'operatore ha quindi effettuato il controllo formale delle dichiarazioni che ha dato esito positivo;

che, una volta iniziato l'invio delle dichiarazioni, la trasmissione si è interrotta ed è apparsa la dicitura «Attenzione: connessione fallita. Problemi nella connessione. Verificare la configurazione»;

che l'operatore ha quindi ripetuto la trafila di telefonate per un'ulteriore decina di tentativi l'esito dei quali è stato d'aver ricevuto istruzioni differenti da parte di due addetti per la risoluzione dello stesso identico problema;

che purtroppo, pur avendo eseguito le istruzioni ricevute, non è stato possibile effettuare l'invio;

che in data 29 luglio, dopo aver compiuto ben 5 telefonate al numero verde e di fronte alla seria preoccupazione dell'operatore di non riuscire ad inviare le dichiarazioni periodiche entro i termini di legge, gli è stato risposto «Non so cosa farci, speriamo in una proroga»;

che all'ultima telefonata all'operatore è stato comunicato che da due giorni il *server* è spento, che non si sapevano stimare i tempi di riparazione e che la soluzione suggerita era quella di provare a collegarsi saltuariamente tentando la fortuna;

che, dopo quasi una settimana di ripetuti e infruttuosi tentativi e grazie alla perseveranza dell'operatore, l'ASCOM è riuscita ad effettuare la trasmissione telematica entro i termini di scadenza stabiliti dal Ministero,

l'interrogante chiede di sapere:

sottolineando tutto il disappunto per i disservizi del Ministero delle finanze, quale sarà la situazione nelle successive scadenze di settembre ed ottobre per i relativi invii delle dichiarazioni dei redditi 1998 e quella ancora più prossima di fine agosto, periodo tradizionalmente dedicato alle ferie dei dipendenti pubblici;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che gli addetti ai servizi del tipo descritto sopra siano pronti e preparati a risolvere tali disagi in tempo utile;

se il Ministro non ritenga opportuno verificare quale sia il motivo che spinge gli addetti al servizio a non rispondere al telefono oltre che a dare notizie o suggerimenti poco consoni ad una degna struttura pubblica.

(4-16145)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – A conoscenza che in data 27 luglio 1999 il consiglio regionale della Lombardia, su proposta



della giunta regionale, ha approvato la legge n. 165, «Riordino delle disposizioni in materia di approvazione dei piani territoriali dei Parchi regionali e relativo regime di salvaguardia»;

rilevato che tale legge è, ad avviso dello scrivente, in contrasto con la legislazione nazionale e con lo stesso statuto della regione Lombardia che prevede l'approvazione della pianificazione regionale settoriale con atti a cura del consiglio;

visto che per queste motivazioni sono state presentate diverse istanze di ricorso al Governo,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga legittima questa legge che, in contrasto con la legge regionale n. 83 del 1986 e le sentenze della Corte costituzionale n. 225 e n. 226 dell'11 giugno 1999, consente l'approvazione dei Piani territoriali di coordinamento dei Parchi con semplice delibera di giunta e non più, come in passato, con legge approvata dal consiglio regionale; inoltre questa legge permette alla giunta regionale di apportare modifiche di merito e anche sostanziali alle proposte di Piano territoriale di coordinamento adottate dagli enti gestori;

se si ritenga legittimo che l'articolo 4 della legge in oggetto, che dovrebbe indicare proroghe delle salvaguardie del Parco Sud al 31 ottobre 1999, di fatto proceda ad una ripermutazione del Parco escludendo circa 10.000 ettari di territorio previsti dal Piano adottato; tale esclusione in contrasto con la pianificazione sovracomunale prevista dal Piano territoriale di coordinamento adottato dall'ente gestore riguarda aree che i PRG dei singoli comuni hanno proposto di svincolare dal perimetro del Parco Sud;

se non si ritenga urgente intervenire riguardo all'evidente «confitto di interessi» che ha portato la giunta regionale della Lombardia, di cui Forza Italia è il partito di maggioranza relativo, ad escludere un'area di 960.000 metri quadrati di proprietà della Edilnord di Paolo Berlusconi dal perimetro del Parco Sud.

(4-16146)

MORO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in data di oggi, 1° settembre 1999, l'interrogante ha presentato presso l'Ufficio unico delle entrate – sede di Cervignano del Friuli – (Udine) una dichiarazione di successione;

che alla richiesta di ritiro della copia per uso voltura, dopo le formalità di rito della registrazione, è stato fatto presente che ciò non era possibile in quanto l'Ufficio era sprovvisto del timbro «datario»;

che tale situazione, se non fosse stato per la gentilezza della funzionaria la quale provvedeva alla spedizione tramite il servizio postale, avrebbe determinato la necessità di un ulteriore viaggio da Tolmezzo (Udine) a Cervignano (circa 100 chilometri) con dispendio di tempo e denaro;

che agli interessati oltre ai disagi dovuti agli spostamenti potrebbero essere aggiunti altri quali, ad esempio, la necessità di spostarsi con mezzi pubblici non sempre con orari coincidenti o la richiesta di permessi di assenza al lavoro;

che la mancata consegna all'Ufficio di Cervignano del timbro «datario» dall'ufficio centrale di Trieste ha di fatto determinato la paralisi della operatività dell'Ufficio con conseguenze negative nei vari settori interessati (vidimazioni, ricevute, eccetera);

che tale stato di cose determina nel contribuente un profondo disagio, rabbia e delusione in quanto, a fronte dei consistenti e costosissimi cambiamenti dell'amministrazione finanziaria volti alla semplificazione ed al miglioramento dei rapporti contribuente-fisco, alla fine si è alle prese con situazioni paradossali come quelle descritte che di fatto vanificano gli sforzi sin qui compiuti,

si chiede di sapere:

quali siano le cause che hanno determinato la mancata consegna del timbro «datario» all'Ufficio delle entrate di Cervignano;

se tale mancanza abbia interessato anche altri Uffici delle entrate della regione autonoma Friuli Venezia Giulia;

quali provvedimenti si intenda assumere affinché quanto lamentato non abbia più a verificarsi, soprattutto per non arrecare i danni e i disagi citati nelle premesse.

(4-16147)

ROTELLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il Ministro per i beni e le attività culturali è tenuto per legge ad esprimere un parere vincolante ed obbligatorio sui diversi interventi che rivestono un interesse culturale ed artistico e lo esprime avvalendosi dell'apporto di commissioni specifiche composte da esperti nelle diverse materie;

che si va tuttavia ripetendo una situazione divenuta insostenibile e in contrasto con l'esigenza di recupero di efficienza ed efficacia: frequentemente e ripetutamente, per alcuni comitati non si raggiunge il numero legale, determinando così il rinvio di mesi delle decisioni che determineranno paralisi e costi aggiuntivi nelle pubbliche amministrazioni impegnate negli interventi, danni all'ecologia e disagio ai cittadini;

che si ricorda, per non fare un lungo elenco di opere di altrettanta importanza, il parere sul progetto di ristrutturazione delle tre piazze del centro storico di Imola, con annesso monumento ai caduti, che viene rinviato da mesi sempre per la mancanza del numero legale;

che la pazienza delle comunità locali ha già superato il limite e, se non si risolvono rapidamente le questioni in sospeso, si dovrà intervenire legislativamente per eliminare strumenti che divengono inutili e nocivi se paralizzati e paralizzanti,

si chiede di sapere che cosa si intenda fare immediatamente per superare una situazione che arreca danni gravi alle comunità locali.

(4-16148)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il TAR del Veneto, con ordinanza del 29 luglio 1999 relativa ad una scuola elementare sovrastata da un elettrodotto da 132 Kv, ha

annullato la delibera del comune di Mirano (Venezia) che intendeva trasferirvi i bambini ed ha indicato il valore di 0,2 microtesla come limite da adottare per la prevenzione degli effetti a lungo termine derivanti dalla esposizione della popolazione infantile ai campi elettromagnetici;

che il 3 agosto 1999 il presidente della commissione interministeriale per la valutazione dei progetti di risanamento dall'inquinamento elettromagnetico di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992 ha inviato alle società esercenti di linee elettriche ad alta tensione una nota nella quale, a seguito della ordinanza suddetta, ha richiesto la presentazione «con la massima urgenza» dei progetti di risanamento delle tratte di elettrodotti situati in prossimità di scuole, asili nido e parchi gioco, finalizzati al raggiungimento del limite di 0,2 microtesla;

che è prossima la privatizzazione dell'Enel e non è chiarito dalle leggi chi debba pagare il risanamento;

che i bambini non si trovano solo nei luoghi indicati nella circolare, ma anche nelle abitazioni ove, specie nei primissimi mesi di vita, passano anche 24 ore al giorno,

si chiede di conoscere se il Governo non intenda impiegare parte delle entrate della privatizzazione dell'Enel per effettuare il risanamento delle linee ad alta tensione, assicurando ad ogni cittadino il rispetto del limite di 0,2 microtesla non solo nelle scuole, ma per tutte le abitazioni.

(4-16149)

MANFREDI. – *Al Ministro del Tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che risulta che nel mese di agosto 1999 gli uffici del comune di Verbania abbiano subito un'ispezione da parte di un funzionario del Ministero del tesoro;

che dall'ispezione effettuata risulterebbero violazioni alla norma di Tesoreria unica ed inoltre destinazioni in difformità e violazione delle leggi vigenti dei proventi delle contravvenzioni per infrazioni del codice della strada,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero che il comune di Verbania abbia subito un'ispezione da parte del Ministero del tesoro;

quali siano le risultanze dell'ispezione e se siano state sollevate eccezioni sulla gestione della Tesoreria e sulla destinazione dei proventi delle infrazioni al codice della strada;

se non si ritenga opportuno fornire all'interrogante copia del verbale redatto dall'ispettore del Ministero del tesoro.

(4-16150)

DI PIETRO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Rochester – New York – USA – opera un vice consolato d'Italia retto, a far data dal 1968, dal dottor Arthur Anzalone;

che il bacino di utenza, circa 100.000 italo-americani, è uno dei più importanti del Nord-America;

che gli italiani incontrati dallo scrivente a Rochester, in data 3 agosto 1999, hanno lamentato il disagio nel servirsi degli sportelli del consolato italiano collocati nei locali dell'agenzia di viaggi di proprietà dell'Anzalone;

che sempre più numerose sono le contestazioni mosse nei confronti dell'operato del dottor Anzalone che sembra favorire per il disbrigo delle pratiche (per esempio: rilascio del passaporto o le richieste di visto) coloro che utilizzano la sua agenzia per i servizi connessi, contestazioni che sono state riportate, con grande risalto, anche da alcuni giornali americani e da «America-Oggi», quotidiano per gli italiani, stampato negli Stati Uniti;

che il dottor Arthur Anzalone ormai da 31 anni esercita in Rochester la funzione di vice-console, al contrario di quanto avviene normalmente nelle altre sedi che vedono, giustamente, avvicinarsi ogni cinque anni il relativo vice-console,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per verificare quanto esposto nonché per accertare eventuali responsabilità del vice-console di Rochester e rimuoverlo dall'incarico e ristabilire così la correttezza dovuta nei rapporti con la comunità italiana del posto.

(4-16151)

CAZZARO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il 13 agosto scorso è avvenuta la drammatica morte di un giovane parà della caserma Gamerra di Pisa;

che la scomparsa del ragazzo è stata segnalata con grande ritardo e che la sua morte è stata comunicata solo dopo tre giorni;

che nonostante le rassicurazioni da parte delle autorità e dei gradi più alti dell'esercito, ci sono fatti e particolari riguardanti la vicenda che possono far supporre si tratti dell'ennesimo atto di nonnismo,

l'interrogante chiede di sapere:

il motivo per cui la morte del ragazzo sia stata segnalata con tre giorni di ritardo;

in che modo il Governo intenda agire per accertare eventuali responsabilità.

(4-16152)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che presso la Caserma della Folgore «Gamerra» di Pisa, il 16 agosto 1999 è stato trovato senza vita dopo tre giorni il corpo del giovane parà Emanuele Scieri;

che comunque siano andati i fatti esiste un'oggettiva gravità e responsabilità in relazione alle circostanze nelle quali ha perduto la vita il giovane parà Emanuele Scieri;

che le suddette circostanze del tutto anomale della morte del parà legittimano l'ipotesi di un ennesimo episodio di nonnismo, fenomeno ancora presente nelle caserme italiane e, come dichiarato dalle auto-

rità militari, nella stessa caserma «Gamerra» di Pisa dove solo nell'ultimo anno sono stati denunciati sette casi di nonnismo;

considerato:

che le denunce formali costituiscono solo una piccola percentuale degli episodi di nonnismo che realmente si verificano poiché per ragioni di opportunismo, di timore di ritorsioni e/o altre dinamiche negative interne alle caserme, raramente si arriva alla denuncia;

che il ripetersi di questi episodi di nonnismo ha suscitato una forte preoccupazione in migliaia di giovani e famiglie italiane in ordine alla sicurezza e tranquillità nello svolgimento del servizio di leva;

che l'opinione pubblica, i giovani, le famiglie e gli stessi militari attendono dalle istituzioni e dal Governo chiare misure per eliminare la piaga del nonnismo;

che il *plenum* del Consiglio della magistratura militare il 21 luglio per scoraggiare il nonnismo nelle caserme ha chiesto al Presidente del Consiglio e ai Ministri della giustizia e della difesa di apportare con carattere di urgenza, attraverso decreto, le modifiche al codice militare di pace, per estendere anche ai militari offesi per fatti di nonnismo di poter sporgere querela, facoltà riservata oggi in base all'articolo 260 del codice militare di pace esclusivamente al comandante del corpo;

l'impegno assunto dal Governo, dal Ministro della difesa e da tutti i vertici militari per eliminare la piaga del nonnismo,

si chiede di conoscere se i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, coerentemente con quanto deliberato e richiesto dal Consiglio della magistratura militare nel *plenum* del 21 luglio 1999, n. 14/99, e da più parti sollecitato quale efficace strumento per scoraggiare i fenomeni in questione, non intendano adottare, anche con decretazione d'urgenza come suggerito dalla stessa magistratura militare data la gravità del fenomeno, la modifica all'articolo 260 del codice militare di pace per estendere anche al militare offeso da episodi di «nonnismo» contro la persona la facoltà di sporgere querela, per tutelare un diritto indisponibile relativo alla propria persona, così come previsto dalla Costituzione repubblicana, facoltà oggi riservata esclusivamente al comandante.

(4-16153)

GAWRONSKI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che risulta che la Rai intenda assumere per la sede di Torino un giornalista di 57 anni;

che al raggiungimento di tale età, se non addirittura prima, l'azienda invita generalmente al pensionamento;

che tale persona pare godere di ottima luce presso i vertici di uno dei maggiori partiti di Governo;

che, parallelamente, vi sono giovani giornalisti precari che da anni attendono di entrare a pieno titolo in Rai;

che la politica scelta dall'azienda non appare comprensibile e sembra dimostrare lo strapotere clientelare di alcuni partiti di maggioranza;

che tali scelte gravano sugli utenti del servizio pubblico radiotelevisivo che sono costretti a pagare il canone,

si chiede di sapere:

se quanto premesso corrisponda al vero e, in caso affermativo, quale sia l'opinione del Ministro sulla vicenda;

come si intenda giustificare l'assunzione di una persona in età pensionabile;

a quali logiche corrisponda la filosofia aziendale della Rai nel caso specifico;

se non si ravvisi un chiaro comportamento clientelare e partitocratico da parte della Rai e delle forze di Governo.

(4-16154)

MILIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Casa circondariale di Bari, una antica struttura muraria ubicata nel centro della città, circondata ed assediata da ogni lato da palazzi per civili abitazioni, attualmente ospita circa 500 detenuti in luogo dei 200 per cui era stata progettata e costruita;

che sono previsti in arrivo per i prossimi giorni almeno altri 100 detenuti perchè imputati di un gran numero di reati associativi semplici e di tipo mafioso, di omicidi, rapine, estorsioni, traffico di stupefacenti ed altri gravi reati in ben sei «maxi-processi» il primo dei quali è fissato per il prossimo 17 settembre;

che complessivamente sono in servizio in quel complesso penitenziario circa 450 agenti che, oltre all'espletamento dei normali servizi d'istituto e di scorta per le traduzioni dei detenuti, ai servizi di piantonamento ospedaliero, devono assicurare anche il servizio presso il Provveditorato regionale con un formale «distacco» in quell'Ufficio;

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo quali provvedimenti intenda adottare in vista dell'inizio del primo dei sei «maxi-processi» cui seguiranno tutti gli altri, per integrare il numero degli agenti penitenziari in servizio presso la Casa circondariale di Bari che attualmente, tenuto conto dei servizi d'obbligo e delle fisiologiche assenze per riposto e/o malattie sono in rapporto di un agente per ogni 40/50 detenuti e tenuto, altresì, conto che l'Aula bunker dove si svolgeranno le udienze si trova presso la ex manifattura tabacchi, ossia a circa 3 chilometri di distanza con attraversamento delle principali strade cittadine e che gli imputati, che appartengono a varie «cosche» mafiose in guerra tra loro, devono per ragioni di sicurezza essere tenuti necessariamente tra di loro isolati.

(4-16155)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel giugno 1999 l'Ufficio del territorio di Vercelli ha provveduto alla determinazione delle microzone e dei correlativi valori di riferimento per la revisione delle tariffe di estimo per molti comuni della provincia di Biella, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1998 sulla revisione generale delle zone censuarie;

che tale norma permetteva all'Ufficio di sostituirsi ai comuni che

non avessero provveduto a delimitare le microzone nell'ambito del proprio territorio entro il termine del 27 febbraio 1999;

che il termine in questione aveva un valore semplicemente «ordinatorio» e non perentorio, opinione apparentemente condivisa anche dal Ministero delle finanze (Sole 24 Ore del 5 marzo 1999, p. 27 «Catasto, più tempo per le "microzone"»);

che molte fra le nuove amministrazioni comunali del Biellese non avevano avuto i tempi tecnici per adottare le delibere necessarie, non adottate dalle precedenti amministrazioni, in quanto appena insediate dopo le elezioni del giugno 1999;

che la rideterminazione d'autorità delle microzone e dei valori per la revisione delle tariffe di estimo minacciano ambedue di avere negative conseguenze per il patrimonio edilizio del territorio biellese, portando a forti incrementi delle rendite catastali, ed effetti abnormi su proprietà e mercato immobiliare;

che inoltre, dal 1° gennaio del 2000 gli estimi catastali proposti dall'Ufficio del territorio saranno i parametri dai quali deriveranno i valori impositivi ai fini ICI, IRPEF, successioni, ed altro;

che il provvedimento dell'Ufficio del territorio di Vercelli sembrerebbe in contrasto con l'articolo 66 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che trasferisce ai comuni funzioni di revisione degli estimi e del classamento immobiliare, nonché la tenuta, l'aggiornamento e l'utilizzazione del catasto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto sopra descritto e già evidenziato dallo scrivente nell'interrogazione 4-16015 del 27 luglio 1999;

se non si ritenga che il provvedimento dell'Ufficio del territorio di Vercelli sia in contrasto con l'articolo 66, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

se il Ministro non ritenga opportuno evitare di esautorare i comuni dalle funzioni relative a revisione estimi e classamento immobiliare, permettendo invece ai comuni di partecipare con osservazioni e richieste di rettifica all'elaborazione di atti concernenti il territorio e il patrimonio edilizio di propria competenza.

(4-16156)

**RUSSO SPENA, CO', CRIPPA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la vicenda dei 952 *container* abbandonati nel porto di Bari ha palesato alcune evidenti disfunzioni nella macchina organizzativa dell'«operazione Arcobaleno»;

che non può infatti considerarsi fisiologico il non utilizzo del 50 per cento del totale dei 2.200 *container* (952 a Bari, oltre 300 in Albania) nei quali erano stoccati gli aiuti umanitari molti dei quali composti da merce deperibile;

che questa ombra inquietante sull'esito effettivo della missione Arcobaleno palesa ancora di più i difetti più volte denunciati anche dal-

le organizzazioni di volontariato: verticismo, uso strumentale per spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da un'Italia in guerra ad una Italia che assiste i rifugiati, passività di cittadini considerati solo come donatori e non come soggetti attivi magari attraverso la cooperazione decentrata per l'aiuto umanitario alle vittime della guerra;

che la vicenda dei *container* – oltre a evidenziare tutte le disfunzioni insite in una innaturale commistione tra cooperazione umanitaria ed esigenze militari, – mette in luce l'assenza di un piano organico e coordinato con le Nazioni unite e gli altri organismi preposti all'assistenza dei rifugiati;

che non sfugge inoltre – specialmente per i *container* arrivati in Albania – che il contenuto di essi sia stato gestito da organizzazioni criminali ed utilizzato per alimentare il mercato nero (le importazioni albanesi di zucchero, farina e pasta nei mesi di maggio e giugno – picco dell'emergenza profughi – sono drasticamente crollate),

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover rimuovere dal proprio incarico i responsabili di una missione che evidenzia sprechi e scarsa efficienza ben superiori ad eventuali disfunzioni fisiologiche;

quali siano i criteri d'individuazione dei progetti gestiti dal commissario Vitale e quanto sia stato speso per essi;

se non si ritenga di dover convocare il tavolo di coordinamento tra Governo e associazioni di volontariato e cooperazione al fine di pianificare organicamente i progetti e l'utilizzo dei miliardi non ancora spesi dell'operazione Arcobaleno.

(4-16157)

UCCHIELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la provincia di Pesaro e Urbino con decreto del Presidente della Repubblica n. 355 del 1998 cambia il nome che identifica la sigla della provincia, passando da PS a PU, mantenendo gli stessi confini amministrativi;

che il cambiamento del nome alla sigla riguarda la normativa in materia di targhe per autoveicoli e motocicli;

che diverse amministrazioni pubbliche di questa provincia, chiedono chiarimenti per un uso generalizzato della sigla;

che l'amministrazione provinciale ha inviato un quesito al Ministero dell'interno per verificare, alla luce delle attuali normative, la possibilità di consentire un uso generalizzato della sigla (anche nella documentazione amministrativa);

che con risposta data dal Ministero dell'interno, protocollo n. 09903929 - 15100/326, pervenuta all'amministrazione provinciale il 10 agosto 1999, sembrerebbe che allo stato della normativa attuale possano sussistere le due sigle, una PS e l'altra PU;

considerato:

che un doppio uso delle sigle potrebbe comportare difficoltà e confusione istituzionale,



si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo se sia possibile uniformare la normativa dei trasporti con la normativa amministrativa per un uso univoco della sigla identificativa della provincia di Pesaro e Urbino.

(4-16158)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la vicenda sul riciclaggio miliardario in Russia coinvolge istituti e personalità di numerosi paesi europei;

che il Russiagate è un fatto di tali dimensioni che lo stesso Fondo monetario internazionale, di cui l'Italia fa parte, sta provvedendo ad effettuare i controlli relativi alle somme elargite al paese russo;

che le prime indagini svolte, vedono coinvolte nello scandalo numerosi personaggi fra cui il capo dell'impresa svizzera «Mabetex», Bahgjet Pacolli;

che da alcune dichiarazioni riportate dalla stampa, il faccendiere albanese-kosovaro Bahgjet Pacolli ha affermato di intrattenere rapporti commerciali con circa 17.000 operatori e aziende,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare se l'imprenditore albanese-kosovaro Bahgjet Pacolli abbia operato anche in Italia, intrattenendo rapporti di affari e committenza con i nostri operatori commerciali e riferire al Parlamento i risultati di tale verifica.

(4-16159)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in seguito a quanto denunciato da organi di stampa nazionali e stranieri è stato appurato che su una banchina del porto di Bari sono stati abbandonati 920 *container* di aiuti internazionali destinati alle popolazioni del Kosovo, ed in particolare: 279 *container* di vestiario, 273 *container* di alimentari, 98 *container* di materassi, brande, reti metalliche, tavole e tende, 72 di tuniche e materiale vario, 47 di sanitari, medicinali e pannolini, 43 di acqua, 28 di pacchi famiglia, 19 di scarpe, 19 di coperte e biancheria, 16 di detersivi, saponi e stoviglie, 11 di carta, cartoni e sacchi, 10 di giocattoli, cancelleria e materiale didattico, 4 di articoli per bambini ed 1 di materiale della Croce rossa italiana;

che l'abbandono dei *container* di cui sopra, accatastati in pile di tre sul molo est del porto di Bari per una lunghezza di oltre cento metri, con alcuni *container* sventrati, con scatoloni aperti di barattoli ammaccati di conserve alimentari avariate, ha suscitato comprensibile scandalo nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, gettando fango sul buon nome delle nostre istituzioni impegnate in un atto di alto valore morale e civile e gettando un'ombra sulla

loro immagine in termini di efficienza e prontezza, nonchè sulla generosità del popolo italiano;

che in base a quanto sopra è stato necessario procedere ad un controllo dei *container* in questione alla presenza di rappresentanti di tre organizzazioni non governative, con funzione di garanzia, con grave discredito per il Dipartimento della protezione civile ed i suoi funzionari;

che nell'ambito della missione di solidarietà concernente i *container* in questione, «Missione Arcobaleno», sono stati raccolti anche 129 miliardi;

che il ritrovamento di gran parte delle derrate alimentari destinate ai profughi sul mercato nero albanese potrebbe rivelare l'intervento della criminalità organizzata, rendendo opportuno investire della questione la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari;

che sulla vicenda indaga la Procura di Bari ed in particolare il pubblico ministero Michele Emiliano il quale ha dichiarato immediatamente di non intravedere nella vicenda elementi penalmente rilevanti, si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover riferire in Parlamento al fine di fare completa chiarezza su una vicenda che getta un gravissimo discredito internazionale sia sulle istituzioni che sulla solidarietà e lo spontaneismo umano del popolo italiano;

se non ritenga il Ministro di grazia e giustizia di promuovere un'azione ispettiva nei confronti dell'operato del dottor Emiliano atteso che lo stesso ha manifestato indebitamente il proprio convincimento nell'esercizio delle proprie funzioni prima che fosse pronunciata la sentenza sui fatti, dichiarando di essere convinto dell'assenza di elementi penalmente rilevanti quando l'indagine sarebbe, se fosse condotta con la dovuta accuratezza e diligenza, appena all'inizio;

se non ritenga il Ministro degli esteri di dover fare gli opportuni passi presso il governo tedesco al fine di ricostruire l'immagine del Paese e soprattutto della solidarietà del suo popolo, molto appannata dalla vicenda, in considerazione del fatto che dei *container* in questione circa 650 provenivano dalla Germania, con la conseguente comprensibile eco avutasi sugli organi di informazione di quel paese;

se non ritenga infine il Ministro dell'interno poichè, come dichiarato dal capo missione in Albania architetto Massimo Simonelli ascoltato come persona informata sui fatti dal dottor Emiliano, i *container* inviati in Albania sono stati saccheggiati dopo essere stati consegnati al governo albanese il giorno 5 o 6 agosto in cui è venuta a mancare la vigilanza italiana, cosa che dimostrerebbe il disinteresse del governo albanese per la donazione, di destinare quanto viene trovato in buono stato ed utilizzabile nei *container* abbandonati nel porto di Bari, ai circa 200.000 profughi serbi del Kosovo, vittima dapprima dei bombardamenti della NATO ed ora della pulizia etnica messa in atto dall'Uck.

(4-16160)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Governo italiano ha ritenuto, con l'organizzazione della missione Arcobaleno, di dover compiere uno sforzo straordinario per portare soccorso ai profughi del Kosovo durante il conflitto nella Repubblica federale jugoslava e che moltissimi cittadini hanno aderito con sollecitudine e generosità a tale iniziativa;

che alla fine di agosto fonti di informazione denunciavano la presenza presso il porto di Bari di circa un migliaio di *container* appartenenti alla missione Arcobaleno, notizia che ha dato origine nei giorni seguenti alla diffusione di una serie di informazioni, spesso contrastanti, da parte di diverse fonti ufficiali o meno, sul senso di quella presenza, nonché sulla gestione della missione stessa;

che in una lettera del Presidente del Consiglio al quotidiano «la Repubblica» pubblicata il 4 settembre 1999, si legge che nel porto di Bari giacciono attualmente 950 *container* della missione Arcobaleno, che altri 300 *container* sono a disposizione delle autorità albanesi e che su un totale di 2.330 *container* approntati, solo 1.050, cioè meno della metà, sono stati effettivamente distribuiti tra i profughi del Kosovo;

che apprendiamo inoltre dalla stessa lettera che la missione Arcobaleno ha raccolto fondi privati per 129 miliardi e ha beneficiato di 70 miliardi di stanziamenti governativi;

che le associazioni di volontariato internazionale e le organizzazioni non governative (ONG) italiane hanno criticato, sin dall'inizio, la missione Arcobaleno per il loro mancato coinvolgimento e per la mancanza di attenzione da parte delle istituzioni italiane al lavoro da loro svolto in quei territori fin da prima dell'esplosione della guerra. Questa critica ha anche prodotto una forte lacerazione al punto che alcune associazioni e ONG, come la Legambiente, hanno gestito campi di prima accoglienza in Albania sostenendole solo con i propri mezzi e non ricorrendo ai fondi della missione Arcobaleno,

si chiede di sapere:

al di là delle inchieste aperte dalla magistratura per chiarire se siano stati compiuti degli illeciti nella gestione degli aiuti, non si ritenga necessario e doveroso riferire con maggiore dettaglio al Parlamento e ai cittadini dello svolgimento e dello stato della missione Arcobaleno, tracciandone un bilancio ufficiale;

se non si ritenga per il futuro assegnare maggior ruolo al mondo del volontariato e dell'associazionismo con funzioni di controllo e gestione anche al fine di evitare gli episodi descritti.

(4-16161)

BUCCIERO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il progetto definitivo del secondo palazzo di giustizia di Bari in data 16 luglio 1998 fu trasmesso dal sindaco di Bari al provveditore regionale alle opere pubbliche;

che il 20 agosto 1998 il provveditorato regionale richiese al co-

mune di Bari chiarimenti ed integrazioni al progetto prima di sottoporlo all'esame del comitato tecnico amministrativo;

che il 23 ottobre 1998 la ripartizione edilizia pubblica del comune di Bari trasmise al provveditorato la relazione aggiuntiva predisposta dai progettisti a chiarimento dei rilievi sollevati dalla commissione in fase istruttoria insieme ad altri elaborati tecnici richiesti ad integrazione di quelli già consegnati;

che il provveditorato regionale, dopo oltre 5 mesi, decise «improvvisamente» di non sottoporre più il progetto all'esame del comitato tecnico amministrativo ma di inviarlo all'esame del consiglio superiore dei lavori pubblici, non ritenendolo più nei propri limiti di competenza;

che il progetto venne finalmente trasmesso dal provveditorato regionale alla Direzione generale dell'edilizia statale che il 28 dicembre 1998 inviò la documentazione al Consiglio superiore – prima sezione per il relativo esame;

che con la relazione del 27 gennaio 1999 il consiglio superiore sottolineò alla Direzione generale dell'edilizia statale, in risposta alla nota del 28 dicembre 1998, la necessità di ulteriori integrazioni e chiarimenti al progetto da richiedere ai progettisti;

che tale richiesta di integrazioni e chiarimenti al progetto venne dall'Edilizia statale trasmessa al provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Puglia, il quale provvide, con nota del 28 aprile 1999 a comunicarla alla ripartizione edilizia pubblica – area servizi al territorio della città di Bari;

che venuto finalmente a conoscenza di quanto richiesto dalla commissione che ha preventivamente istruito il progetto, il gruppo di progettazione, per recuperare parte del tempo incolpevolmente perso in precedenza (sono trascorsi ormai 9 mesi) trasmise direttamente ed ufficialmente alla Direzione generale dell'edilizia statale la documentazione integrativa richiesta dal competente organo del consiglio superiore d'intesa con la stessa Direzione dell'edilizia statale;

che la documentazione integrativa approntata dai progettisti venne finalmente trasmessa dalla Direzione generale dell'edilizia statale al consiglio superiore perché venga esaminata dalla competente commissione della prima sezione;

che quando finalmente il consiglio superiore stava per esprimere il parere sul «progetto definitivo del secondo palazzo di giustizia di Bari» (presumibilmente nella riunione fissata per venerdì 18 giugno 1999) l'istruttoria definitiva da parte della competente commissione relatrice subì un inaspettato impedimento in quanto: «La documentazione integrativa trasmessa direttamente dal gruppo di progettazione all'Edilizia statale e servizi speciali non può ritenersi "valida", in quanto non risulta inviata ufficialmente attraverso il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Puglia». Questo vizio «formale», giustificato peraltro dalla necessità di recuperare parte del tempo perso, rinvia pericolosamente (ai fini del conseguimento del finanziamento dell'opera pubblica) l'esame del progetto da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici;

che in data 22 giugno 1999 la ripartizione edilizia pubblica della città di Bari trasmise rapidamente al provveditorato regionale alle opere pubbliche (e per conoscenza alla Direzione generale dell'edilizia statale e servizi speciali) due copie di tale documentazione, «per l'eventuale inoltro, ove ancora necessario, al Ministero per gli adempimenti di competenza»;

che in data 24 giugno 1999 il provveditorato regionale alle opere pubbliche trasmise una copia della documentazione integrativa del progetto alla Direzione generale dell'edilizia statale, e per l'esattezza «copia della documentazione già trasmessa dai progettisti dell'opera, per il seguito di competenza», con procedura di urgenza tramite il servizio postale espresso «postacelere»;

che sempre in data 24 giugno 1999 venne trasmessa per via «fax» all'Edilizia statale la copia della lettera di trasmissione della documentazione inviata dal provveditorato regionale e della ricevuta del servizio «postacelere», al fine di preavvertire il consiglio superiore dell'imminente consegna della suddetta documentazione;

che venerdì 25 giugno 1999 il servizio espresso «postacelere» consegnò a Roma il plico postale presso la sede dell'Edilizia statale servizi speciali;

che in data 30 giugno 1999 la copia della documentazione integrativa richiesta dal consiglio superiore e trasmessa dal provveditorato regionale risultò depositata presso la Direzione generale dell'edilizia statale e servizi speciali - DIV.E.S/IV;

che nonostante la tempestività nella trasmissione della «copia» degli atti integrativi sia da parte della amministrazione comunale di Bari che del provveditorato regionale alle opere pubbliche, nonostante il preavviso per via «fax» inoltrato in data 24 giugno 1999 e nonostante il consiglio superiore fosse comunque già in possesso dell'altra «identica» copia trasmessa direttamente dai progettisti da circa due mesi, il progetto del secondo Palazzo di giustizia di Bari non venne posto all'ordine del giorno dell'assemblea generale del 9 luglio 1999;

che è trascorso praticamente un anno dal momento in cui il progetto è stato presentato al provveditorato regionale alle opere pubbliche prima e da questo trasmesso successivamente al consiglio superiore dei lavori pubblici, per un parere interlocutorio su di un'opera pubblica non ancora finanziata, e che di questo passo finirà presumibilmente e disgraziatamente per non essere più finanziata (dal momento che il Ministero di grazia e giustizia da tempo e ripetutamente ha richiesto all'amministrazione comunale di Bari l'approvazione del «progetto definitivo» per poter attivare qualsiasi finanziamento con la Cassa depositi e prestiti), premessa l'esposizione di questi fatti di «ordinaria» burocrazia si chiede di sapere:

per quale motivo il provveditorato regionale alle opere pubbliche ha richiesto in un primo tempo (luglio 1998) integrazioni e chiarimenti al progetto «prima di portare lo stesso all'esame del comitato tecnico amministrativo dello stesso provveditorato» e ritenendo invece successivamente (nel dicembre 1998, e cioè dopo ben 5 mesi!) «necessario» trasmettere il progetto (insieme alla documentazione integrativa presentata

dai progettisti nel mese di ottobre 1998) all'esame del consiglio superiore dei lavori pubblici, pur trattandosi di un progetto non di competenza statale e per giunta non ancora finanziato (e quindi, in base all'articolo 6, comma 5, della legge Merloni, non obbligatoriamente soggetto all'esame del consiglio superiore dei lavori pubblici);

per quali ragioni il provveditorato alle opere pubbliche abbia fatto trascorrere 5 mesi, prima di trasmettere il progetto al consiglio superiore dei lavori pubblici, ostacolando così l'approvazione del progetto da parte dell'amministrazione comunale di Bari e mettendo di conseguenza «a rischio» il finanziamento stesso dell'opera;

per quali ragioni, nonostante la tempestività nella trasmissione della «copia» degli atti integrativi di progetto sia da parte dell'amministrazione comunale di Bari che del provveditorato regionale, nonostante il preavviso via «fax» inoltrato a Roma in data 24 giugno 1999 dal gruppo di progettazione alla Direzione generale dell'edilizia statale e nonostante il consiglio superiore fosse comunque già in possesso di altra «identica» copia (trasmessa direttamente dai progettisti da circa 2 mesi, con il consenso, della stessa Direzione generale dell'edilizia statale), il progetto del secondo palazzo di giustizia di Bari non venne posto all'ordine del giorno del consiglio superiore del 9 luglio 1999;

per quali ragioni, quando finalmente il progetto del secondo palazzo di giustizia di Bari viene posto al 5° punto dell'ordine del giorno del consiglio superiore convocato per il giorno 30 luglio 1999, non viene preso in considerazione e di conseguenza viene rinviato a settembre;

quali gli intendimenti dei Ministri in indirizzo al fine di evitare ulteriori capziosi ostacoli, premesso che a tutt'oggi sono trascorsi:

73 giorni dalla data di trasmissione della documentazione integrativa di progetto (nuovamente richiesta ai progettisti dal consiglio superiore dei lavori pubblici, oltre a quella «identica» già in precedenza trasmessa direttamente dai progettisti alla Direzione generale dell'edilizia statale) all'ufficio postale del Ministero dei lavori pubblici in via Nomentana, n. 2 - Roma, avvenuta in data 25 giugno 1999 (servizio postale corriere «postacelere» - n. PI 3017992621T);

68 giorni dalla data di effettivo «ricevimento» e conseguente protocollo della suddetta documentazione integrativa di progetto da parte della Direzione generale dell'edilizia statale e servizi speciali - Div. E.S./4, avvenuto in data 30 giugno 1999;

56 giorni dal sollecito inoltrato dal gruppo di progettazione al presidente generale del consiglio superiore dei lavori pubblici professor Aurelio Misiti, e del quale lo stesso presidente ha preso visione in data 12 luglio 1999.

Premesso altresì che nel frattempo:

nessuna comunicazione ufficiale sull'esito del parere sul progetto definitivo del secondo palazzo di giustizia di Bari da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici è pervenuta all'amministrazione comunale;

è trascorso inutilmente oltre un anno dalla trasmissione originaria del progetto al provveditorato regionale alle opere pubbliche,

si chiede di sapere:

quale sia l'interpretazione dei Ministri in indirizzo, in relazione alla fattispecie enunciata, dell'articolo 6, comma 5-ter della legge Merloni (ex 109 del 1994) che così recita: «Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici esprime il parere entro quarantacinque giorni dalla trasmissione del progetto, decorso tale termine, il parere si intende espresso in senso favorevole»;

se i Ministri in indirizzo convengono pertanto che ricorrono tutti i presupposti previsti dalla legge per ritenere definitivamente approvato il progetto del secondo palazzo di giustizia di Bari da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici.

(4-16162)

GRECO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il 25 marzo e 26 maggio 1998 sono state presentate le interrogazioni 4-10270 e 3-01945 – rimaste ancora senza risposta – con le quali veniva denunciata la grave situazione di pericolo in cui trovasi da tempo la città di Canosa, valutata sin dal 1986 da apposita Commissione ministeriale «geologicamente a rischio e di preminente interesse nazionale», per la presenza di cave e vuoti sotterranei interessanti un terzo dell'abitato della città di antica storia archeologica;

che l'8 luglio 1998, in sede di conversione del decreto legge 11 giugno 1998, n. 180, è stato presentato ed accolto dal Sottosegretario Barberi e dal relatore l'ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo ad «assicurare che sorveglierà affinché la regione Puglia adotti entro il termine fissato per legge i piani stralcio di bacino e che il Comitato dei Ministri, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e regioni, individui il comune di Canosa come zona ad elevato rischio idrogeologico e predisponga gli interventi più urgenti e i soggetti attuatori, da finanziarsi con le misure straordinarie di cui al disegno di legge in oggetto»;

che veniva, con quelle interrogazioni, segnalato il peggioramento della già grave situazione, in occasione di continui crolli, lesioni di costruzioni e di strade, nonché la scarsa attenzione prestata dalle istituzioni, e in particolare dal Governo centrale al problema dei «vuoti sotterranei» canosini, a fronteggiare i quali il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, a partire dalla legge 26 ottobre 1986, n. 730, per finire a quella approntata per le calamità di Sarno, si è sino ad oggi limitato a disporre contributi di lieve, irrisoria entità (otto miliardi negli anni 80 e due nel 1998);

che il 4 settembre 1999 si è verificata l'ennesima «tragedia sfiorata» con il crollo all'incrocio di via Imbriani di una superficie di circa cento metri quadrati, che ha lasciato al posto della strada una voragine profonda dieci metri, nella quale sono rimaste inghiottite 4 auto, da una delle quali pochi attimi prima erano scesi due coniugi, salvi per miracolo;

che un problema così grave non può essere perennemente affidato al fatto nè alle continue promesse non mantenute degli enti responsabili, dal comune alla regione, ma soprattutto dal Governo centrale, che ha il dovere-potere di sostituirsi all'eventuale inerzia dei primi;

che da ultimo, nel mese di dicembre dello scorso anno, in occasione di un convegno organizzato dal partito dei «Verdi», il sottosegretario Giovanni Mattioli, prese diretta visione della città sotterranea, fatto di grotte, di cave, cantine, lucernai..., ha assicurato il suo interessamento ed ha registrato gli interventi di quanti hanno evidenziato che i fondi stanziati dalla regione non avrebbero mai potuto fronteggiare una situazione gravissima e talmente complessa che solo il Governo nazionale potrebbe e dovrebbe studiare, affrontare e risolvere;

che questo ennesimo disastro ha rilanciato il grido d'allarme dell'intera cittadinanza, stanca e spaventata di vivere sotto una specie di «spada di Damocle» qual'è il sapere di abitare in una zona che, a seguito dei continui smottamenti, è stata considerata nella mappa delle «zone a rischio idrogeologico» stilata l'anno scorso come la zona a maggior rischio della regione,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere, in tutto o in parte, il problema delle voragini, dei crolli, dei dissesti sotterranei, al fine di tutelare persone e cose, oltre che l'importante patrimonio archeologico della città di Canosa, dichiarata di «preminente interesse nazionale» e zona a rischio geologico.

(4-16163)

MANCA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle comunicazioni.* – Premesso:

che il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle Poste italiane spa è scaduto da oltre 18 mesi (dal 31 dicembre 1997);

che migliaia di dipendenti delle Poste italiane spa hanno già provveduto ad attivare ricorso presso le opportune sedi, al fine di ottenere la remunerazione prevista dalla *vocatio* contrattuale,

si chiede di sapere:

se non si intenda far luce su quanto sopra denunciato affinché siano chiarite le cause di detta conflittualità che preoccupa le migliaia di dipendenti delle Poste italiane spa, da tempo in attesa del rinnovo del contratto, al fine anche di evitare il proliferare di azioni legali ed il relativo spreco di denaro che ciò comporterebbe.

(4-16164)

MARINO, CAPONI, ALBERTINI, BERGONZI, MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che si stanno verificando in molti comparti aumenti di tariffe riguardanti prodotti essenziali per la vita del Paese;

che tali aumenti comporteranno un aggravarsi delle condizioni



di vita di milioni di famiglie appartenenti soprattutto alle classe sociali più deboli;

che i rincari di cui sopra in molti casi non sono giustificati dall'aumento dei costi,

si chiede di sapere:

se non si considerino tali rincari come la conseguenza di accordi di cartello tra le imprese erogatrici di servizi, o fornitrici di prodotti;

se non si ritenga necessario utilizzare tutti gli strumenti di natura amministrativa a disposizione per fermare un fenomeno che potrebbe avere conseguenze negative anche sul livello dell'inflazione;

se non sia opportuno adottare misure calmieratrici, fino al ripristino, in alcuni casi, del sistema dei prezzi amministrati.

(4-16165)

NAPOLI Bruno. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 21 agosto 1999 veniva notificata al professor Francesco Lupis, titolare dello stabilimento balneare-dancing «LA CALURA» sito in via Marina di Roccella Ionica (Reggio-Calabria), un'ordinanza sindacale con la quale veniva imposta per motivi di ordine e di pubblica sicurezza la chiusura del suddetto locale alle ore 02,00 anziché alle ore 04,00 come da precedente ordinanza del 19 maggio 1999;

che il dancing «LA CALURA» è l'unico punto di riferimento per le attività di discoteca esistenti al momento in tutto il territorio della Locride (circa 200.000 abitanti);

che il servizio svolto dallo stesso è essenziale per il mantenimento e lo sviluppo dell'attività turistica di tutto il comprensorio;

che mai alcun inconveniente relativo all'ordine ed alla sicurezza pubblica ha avuto luogo all'interno del locale medesimo;

che il locale ha sempre scrupolosamente osservato la normativa relativa all'inquinamento acustico e risulta sotto questo profilo conforme alle disposizioni della normativa vigente;

che gli utenti della discoteca, come del resto di tutte le discoteche d'Italia e della stessa regione Calabria, affluiscono al locale dalle ore 01,00 in poi;

che pertanto il provvedimento in oggetto penalizza pesantemente non solo la libera attività imprenditoriale del dancing «LA CALURA», che invece dovrebbe essere garantita e tutelata per come previsto dall'ordinamento giuridico vigente, ma tutta l'attività che ruota intorno al settore turistico della costa dei gelsomini, influenzando negativamente sulla già debole offerta di servizi turistici dell'area territoriale della Locride;

che la tenuta dell'ordine pubblico sulla pubblica via è di competenza della autorità di pubblica sicurezza e la sua eventuale disfunzione non può essere invocata da motivazione per l'adozione di provvedimenti ingiustamente lesivi che disincentivano l'attività imprenditoriale e causano grave disagio sociale;

che il provvedimento medesimo ha già provocato e sta provocando gravissimi danni economici e di immagine all'attività imprenditoria-

le, nonché gravi disagi agli utenti del servizio di discoteca che sono costretti a spostarsi di centinaia di chilometri per fruire del servizio medesimo, con aumento dei rischi alle proprie vite derivanti dal dover percorrere le pericolosissime strade statale n. 106 o Ionio Tirreno per raggiungere altre discoteche, ed alle famiglie degli stessi che vivono con particolare angoscia e preoccupazione gli spostamenti imposti dall'immotivato ed assurdo provvedimento,

si chiede di sapere quali urgenti misure ed iniziative l'onorevole Ministro intenda assumere in relazione ai fatti esposti per ripristinare la vigenza dello stato di diritto e tutelare il libero svolgimento delle attività imprenditoriali previsto e garantito dalla stessa Carta costituzionale, nonché assicurare anche all'area territoriale della Locride le stesse opportunità di sviluppo economico e sociale che vengono garantite alle altre aree del Paese, disponendo i provvedimenti che riterrà opportuni al fine di garantire la sicurezza e la certezza nello svolgimento delle attività imprenditoriali nonché lo svolgimento delle attività di svago cui anche i giovani calabresi, o chiunque si trovi per motivi turistici in Calabria, hanno diritto.

(4-16166)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 30 settembre 1994 per lo scoppio di una conduttura di gas metano in viale Monza 112 si ebbe il crollo di una palazzina con 7 morti, 13 feriti e miliardi di danni;

che le società assicurative hanno avanzato continue difficoltà nell'effettuazione dei rimborsi ai danneggiati sostenendo che sebbene non vi fosse incertezza sulla causa del crollo dell'immobile di viale Monza, ovvero sull'esplosione del gas metano da un impianto interno ad un appartamento o da una conduttura, non erano chiari nè il punto esatto di fuoriuscita del gas medesimo nè il luogo di epicentro dell'esplosione, ed in conseguenza non era possibile stabilire l'operatività o meno della garanzia per responsabilità civile;

che la situazione di incertezza sopra avanzata è stata invece chiarita dai consulenti del pubblico ministero che nella relazione sulle cause dell'evento, depositata in data 28 gennaio 1995, hanno affermato che i riscontri oggettivi e le testimonianze assunte lasciano pochi dubbi sul fatto che l'esplosione abbia avuto origine nell'appartamento del quinto piano e che la dispersione nell'ambiente è stata provocata dalla fuoriuscita di gas a bocca libera dall'impianto interno dell'appartamento e che per effetto dell'individuazione di cui sopra tutti quanti i danni materiali e/o fisici e/o morali direttamente conseguenti all'esplosione andrebbero risarciti con la copertura di responsabilità civile fino ad esaurimento del massimale;

che la causa per i danni è tuttora pendente presso la dodicesima sezione civile del tribunale di Milano, dove è in corso la fase istruttoria, in cui al momento sono state depositate le consulenze tecniche disposte dal giudice istruttore, le quali sono al vaglio dei consulenti di parte per eventuali note e controdeduzioni soprattutto con riferimento all'operati-

vità delle garanzie di responsabilità civile il che fa sì che a tutt'oggi i danni risultano ancora non pagati,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative hanno intenzione di prendere i Ministri in indirizzo al fine di accelerare la procedura giudiziaria e quindi far ottenere alle vittime della tragedia di cui sopra il giusto risarcimento dei danni materiali e morali da loro sopportati.

(4-16167)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Milano esiste il Parco delle Cave, un'area naturalistica dotata di numerose cascate antiche, laghetti, fontanili e strade di campagna che rappresentano una memoria di inestimabile valore di ciò che era il contado milanese del XII secolo e che la predetta area è stata oggetto di un notevole sforzo per il suo recupero e la sua valorizzazione, che ha visto come protagonisti in primo luogo le associazioni Italia nostra e l'Unione pescatori Aurora;

che gli sforzi di cui sopra sono stati permanentemente minacciati dalla presenza costante di una *enclave* microcriminale che sfrutta la zona come centro di spaccio di stupefacenti il che ha portato a gravissimi episodi quali un assassinio e la morte per overdose di due giovani, nonché nello svolgimento di scontri a sangue tra bande criminali che l'intervento sporadico e temporaneo delle forze dell'ordine non è stato in grado di arginare;

che la situazione di cui sopra era stata già in precedenza segnalata dal Comitato per la sicurezza del Parco delle Cave il quale aveva lungamente reclamato un'azione più continua ed incisiva di presidio della zona;

che lo scrivente aveva già in merito presentato una interrogazione, la 4-14716 del 30 marzo 1999, in cui richiedeva il passaggio ad una strategia di intervento più incisiva e continuativa, a cui il Ministro in indirizzo non ha tuttora ritenuto di rispondere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se non ritenga quindi di dover finalmente rispondere alla interrogazione 4-14716, non solo e non tanto per rispetto alla carica parlamentare dello scrivente, ma perchè lo stesso avanza nella interrogazione medesima esigenze della cittadinanza, che dal dicastero che il Ministro dirige meriterebbero risposte non solo verbali;

se non ritenga infine il Ministro dell'interno di dover sensibilizzare i suoi organi locali al fine di far loro concretamente prendere in considerazione le proposte per la sicurezza del parco avanzate dal comitato per la sicurezza del Parco delle Cave, tralasciando i saltuari «blitz» delle forze dell'ordine, che gli stessi abitanti della zona definiscono molto scenografici ma poco efficaci.

(4-16168)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che il 15 settembre prossimo scadrà la proroga del contratto d'affitto concesso dal Tribunale di Torino alla Eurocomputers;

che a causa di ciò 1.200 lavoratori e lavoratrici della Eurocomputers e centinaia di lavoratori dell'indotto rischiano di rimanere senza lavoro e reddito alcuni;

che un opportuno piano di rilancio potrebbe rimettere in sesto l'azienda che, per il tipo di produzioni e per l'alta professionalità dei dipendenti, rappresenta un settore strategico e trainante per l'industria e la ricerca in Italia;

constatato il pesante silenzio su tale vicenda da parte della giunta regionale del Piemonte e da parte del Governo nazionale, conseguente d'altronde alle inefficaci ricette fin qui proposte per contrastare la preoccupante disoccupazione nella nostra regione;

considerando molto grave l'assenza assoluta del Governo ed il suo silenzio sulla questione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della scadenza della proroga del contratto d'affitto riguardante l'Eurocomputers;

per quali motivi, nel caso ne siano informati, non abbiano provveduto a promuovere atti per l'individuazione di una soluzione positiva della vicenda;

se non ritengano urgente e necessario attivare il tavolo di crisi, così come richiesto dalle stesse organizzazioni sindacali.

(4-16169)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che la città di Brescia e la sua provincia in questi ultimi tempi vivono una situazione di emergenza dovuta alla macro-micro criminalità; in particolare nelle ultime settimane si sono avuti omicidi, tentati omicidi, incidenti stradali con morti e feriti causati dalla fuga di ladri extracomunitari con auto rubate, rapine; il problema della prostituzione che ormai ha raggiunto il livello di *racket* gestito dalla mafia albanese è all'ordine del giorno, così il commercio di armi e lo spaccio di droga; la situazione è quindi di emergenza e merita attenzione e tempestive risposte;

che da anni lo scrivente evidenzia con interrogazioni parlamentari e lettere ai responsabili dell'ordine pubblico l'aumento dei fatti, che ora hanno raggiunto livelli preoccupanti. La mancanza di organico della Polizia di Stato, la latitanza del Governo nel proporre nuove e più serie norme che permettano ai magistrati di trattenerne coloro che hanno commesso crimini, hanno consentito l'aumento del crimine: infatti fino ad ora non si è ottenuta nessuna risposta, se non la condivisione della realtà, che comunque non è tale per il prefetto e il questore della provincia di Brescia;

che è interessante ricordare che il Ministro dell'interno in occasione della sua visita a Brescia, a braccetto del sindaco Corsini, evidenziava che a Brescia non c'era emergenza, mentre ora, a poche settimane di distanza, lo stesso sindaco chiede con forza aiuto al Ministro, al Capo della polizia Masone e al Ministro della difesa, confermando così tutte le premesse delle segnalazioni ed interrogazioni della Lega Nord,

si chiede di sapere:

se in base al ripetersi dei suindicati fatti di cronaca, che evidenziano una chiara emergenza ed impotenza da parte delle forze dell'ordine, i Ministri in indirizzo non intendano prendere le opportune decisioni in merito, tenendo ben presente che la provincia di Brescia conta oltre un milione di abitanti, più un numero imprecisato di extracomunitari, la maggior parte dei quali senza lavoro;

se i Ministri in indirizzo non ravvisino la necessità e l'opportunità di trasferire immediatamente il prefetto ed il questore che per anni hanno ritenuto il contesto, di normale *routine*, sottovalutando clamorosamente le realtà crescenti ed i messaggi continuamente lanciati dalla Lega Nord, il che ha permesso il facile insediamento di bande mafiose che giornalmente riempiono le cronache dei nostri giornali;

se corrisponda a verità che nella provincia di Brescia sono circa trecento i personaggi usciti dalle carceri che devono essere controllati dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri perchè ancora sotto vincolo e se la maggioranza di essi stazioni sul lago di Garda, e quindi se non sia il caso di coordinare e controllare più seriamente anche tale contesto;

se non si ritenga che soprattutto il Basso Garda meriti una particolare attenzione da parte dei Ministri di competenza visto che è sulle vie dei grandi traffici Nord-sud e Est-ovest, di droga, armi e persone;

se non si ritenga opportuno annullare le circolari emanate nel mese di maggio, relative al decreto legislativo del 13 aprile 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 27 aprile 1999, che all'articolo 8 modifica l'articolo 49 del testo unico sull'immigrazione, con l'introduzione di disposizioni transitorie dal prevedere la possibilità di rilasciare il permesso di soggiorno a tutti gli stranieri già presenti in Italia alla data del 27 marzo 1998.

(4-16170)

DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il giorno 8 settembre 1999 gli organi d'informazione hanno riportato la notizia che il Presidente del Consiglio, in visita ai contingenti dell'Esercito italiano dislocati nei Balcani, avrebbe affermato che sarebbero infondate ed inconsistenti le accuse di trasandatezza, disorganizzazione, spreco, disattenzione e peggio che avrebbero contraddistinto la cosiddetta «operazione Arcobaleno» con perdita di miliardi di beni risultanti prevalentemente da pubbliche offerte e destinati ai fini assistenziali alle popolazioni balcaniche. Lo stesso Presidente del Consiglio non ha però dimostrato l'infondatezza di fatti abbondantemente pubblicizzati con immagini fotografiche e televisive (*container* abbandonati su ban-

chine portuali con beni deperibili, generi della più svariata natura stivati alla rinfusa in *container*, sorprendenti dichiarazioni del Ministro dell'interno, eccetera);

che è in atto da parte della magistratura un'indagine circa le accennate accuse riguardanti l'«operazione Arcobaleno»;

che sono ricorrenti e ripetitive le voci in base alle quali il magistrato inquirente incontrerebbe nelle proprie investigazioni enormi difficoltà apparentemente create da ambienti pubblici interessati ad ostacolare le indagini giudiziarie;

che l'attuazione dell'«operazione Arcobaleno» sarebbe stata in parte appaltata ad operatori privati sulla base di contratti per i quali detti operatori avrebbero interesse a lasciare in stato di abbandono i beni destinati a finalità assistenziali alle popolazioni balcaniche,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio, nell'ipotesi che fossero vere le dichiarazioni attribuitegli circa la correttezza e regolarità dell'«operazione Arcobaleno», non ritenga d'aver interferito negativamente con l'operato della magistratura confermando voci circa le riferite pressioni per ostacolare lo sviluppo del procedimento giudiziario ed associandosi agli autori di queste ultime.

(4-16171)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – (Già 3-02903).

(4-16172)

ASCIUTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che la Direzione generale delle entrate di Perugia ha disposto la restituzione del debito fiscale contratto da un gran numero di cittadini umbri con lo Stato a seguito del terremoto del 1984 quando venne loro concessa la cosiddetta busta pesante;

considerato che i ricorsi in tal senso presentati dagli stessi cittadini (con appello all'articolo 13-*quinquies* della legge n. 159 del 1984) furono accolti e per questo la stessa Direzione generale aveva poi disposto, per molti di loro, il rimborso di quanto percepito in più;

tenuto conto che oggi la Direzione generale delle entrate di Perugia ha invece deciso di riaprire tale situazione richiedendo ad una parte di questi cittadini la restituzione di quanto in più percepito sulla base di una interpretazione legislativa data in sede di Finanziaria 1999 (articolo 28) al sopra citato articolo 13, conferendo alla norma efficacia retroattiva, ponendo problemi di costituzionalità e creando una situazione di disparità;

visto che tale situazione ha trovato rigetto in una recente decisione (13 luglio 1999) della commissione regionale;

considerato:

che per quanto riguarda poi la richiesta del Ministero relativa al 1986 l'articolo 2946 del codice civile afferma la prescrizione decennale di tutti i diritti, compresi quelli dello Stato, per le entrate tributarie e visto anche che l'attuale cartella non è stata spedita prima del 31 dicembre 1997, data ultima valida per interrompere

la prescrizione trattandosi di denuncia dei redditi fatta nel 1987 per l'anno precedente;

che tutte le proroghe legislative attuate nel corso del tempo erano dirette a dare possibilità agli uffici tributari di superare la norma che impone di controllare le denunce entro cinque anni dalla presentazione, ma che niente è stato mai detto dal legislatore sulla proroga del termine decennale di prescrizione che per questo non è stato mai interrotto;

che anche per l'anno 1986 risulta valido il discorso prima enunciato riguardo all'interpretazione dell'articolo 13;

che le richieste di rimborso costringeranno i contribuenti a sostenere onerose spese per l'effettuazione dei ricorsi con la consapevolezza inoltre che molti di loro hanno subito anche il terremoto del 1997; considerato inoltre:

che anche l'erario sarà costretto a fronteggiare ingenti spese sia per i ricorsi sia per il personale addetto a questi con il rischio di essere poi anche condannato alla rifusione delle spese di giudizio;

che i rimborsi del 1985 superano le 20.000 unità,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo al fine di annullare per acclarata illegittimità la cartella di pagamento irritualmente notificata recante un ammontare di imposta erroneo per violazione della normativa vigente al momento della sospensione del tributo e con questo porre immediatamente rimedio ad una situazione che rischia di divenire insostenibile sia per i cittadini che per lo Stato.

(4-16173)

BIANCO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che con la legge n. 118 del 1999 si è provveduto a definire i termini ed i tempi con cui si sarebbe dovuto procedere alla notifica del prelievo comunitario ex regolamento CEE 3950/92 imputato ai singoli produttori in applicazione della legge n. 5 del 1998;

che per le annate 1995-96 e 1996-97 tali comunicazioni avrebbero dovuto arrivare entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto-legge convertito con la legge n. 118 del 1999;

che le comunicazioni di cui al primo comma della legge n. 118 del 1999 sono giunte ai produttori e contemporaneamente agli acquirenti, all'inizio di luglio;

che tali comunicazioni, contrariamente a quanto espressamente previsto dalla citata legge n. 118 del 1999, sono state inviate solo a coloro che risultavano soggetti al prelievo;

rilevato:

che per l'annata 1996-97 la compensazione nazionale, basata su alcune priorità definite al fine di tutelare le aree di montagna e quelle definite svantaggiate, non ha coperto integralmente le zone svantaggiate producendo quindi prelievi pregressi anche per queste zone, sinora esenti;

che tale risultato è determinato dal mancato utilizzo ai fini della compensazione di quote in vendite dirette contrariamente a quanto disposto dal primo comma della citata legge n. 118 del 1999 e ciò per espressa disposizione del Ministero;

che alla fine del mese di luglio, all'approssimarsi della scadenza per i versamenti da parte degli acquirenti del prelievo trattenuto ai produttori ed alla contestuale tardiva restituzione di quanto trattenuto in più, con un semplice comunicato stampa ed una lettera di osservazioni del Ministero per le politiche agricole l'AIMA ha comunicato che procederà nuovamente alla notifica sia agli acquirenti che ai produttori per garantire la contemporaneità delle comunicazioni;

che tale contemporaneità già garantita nell'invio delle precedenti comunicazioni ha determinato migliaia di richieste di rateizzazione che hanno, comunque, da sole, in ossequio al comma 16 della citata legge n. 118 del 1999, attivato l'*iter* procedurale previsto dalla norma ed i tempi di versamento della prima rata, *iter* che a seguito dell'invio di fatto attuato dall'AIMA, è definitivamente compromesso;

che l'omissione dell'AIMA si potrebbe ipotizzare dolosa, semmai è da rilevare nello strumento della notifica agli acquirenti che, anziché essere quello della raccomandata come espressamente indicato dal legislatore, è stato quello del corriere espresso;

che la comunicazione delle nuove notifiche, chiaramente nulle, ha di fatto impedito l'attivazione della rateizzazione già richiesta nei termini e nei modi corretti;

considerato:

che si ipotizza da più parti che in questa nuova tornata di comunicazioni verrà utilizzato tutto il quantitativo di quote in vendite dirette per compensare quantità di latte prodotto in «consegne» e ciò al fine di esentare dal prelievo tutte le aree delle zone svantaggiate;

che tale comportamento determinerebbe di fatto una nuova compensazione non ammessa dalla norma in vigore annullando assieme alla prima compensazione anche la certezza dell'incasso del prelievo e determinando contenziosi infiniti presso i tribunali;

che la ricerca di una motivazione almeno formalmente sostenibile per ripetere l'invio delle comunicazioni sarebbe strettamente legata alla necessità di esentare dal prelievo, in modo surrettizio, alcune zone privilegiate del paese;

che l'invio di nuove comunicazioni oltre a rendere nulli i centinaia di provvedimenti delle autorità amministrative su istanza dei produttori, determinerà il ripetersi di una massa significativa di lavoro presso i TAR regionali ed i tribunali civili;

che l'invio di nuove comunicazioni costa alle casse dell'AIMA e quindi dello Stato italiano una rilevante somma;

che l'invio di nuove comunicazioni in modo difforme dalle indicazioni della legge n. 118 del 1999 e dalle disposizioni comunitarie in merito alla compensazione come si può facilmente prevedere, potrebbero rendere necessaria un'ulteriore notifica e l'incidenza di un procedimento d'infrazione;

che il MIPA e l'AIMA furono diffidate formalmente da molti produttori con atti certi, notificati a mezzo Corte d'appello ad una esecuzione corretta della compensazione che fu, invece, disattesa;

che tale preventiva diffida, ai sensi delle norme in vigore, espone il Ministro ed i funzionari alle responsabilità personali nell'esecuzione



degli atti amministrativi previsti dai recenti eventi così come indicati e quindi impone l'immediato intervento degli organi di controllo preposti,

si chiede di sapere:

come il Ministro intenda istruire l'AIMA affinché adempia in modo corretto ai disposti della legge n. 118 del 1999 laddove impone, per giustificata scelta del legislatore, la comunicazione a tutti, indistintamente, i produttori degli esiti della compensazione;

come il Ministro intenda giustificare alla Corte dei conti l'ipotesi di danno erariale anche a seguito delle denunce in questo senso depositate presso la Corte;

come il Governo intenda chiudere la questione quote latte laddove per ingiustificata e maldestra azione del Ministero, di fatto, i termini per i versamenti sono trascorsi senza che alcuno abbia provveduto in ossequio ad una «disposizione» del Ministero e dell'AIMA identificati in un comunicato stampa ed in una semplice lettera che non hanno valore alcuno di fronte alla legge;

se il Governo intenda denunciare alla Corte dei conti quei funzionari che per loro incapacità se non dolo, hanno prodotto l'ennesimo insabbiamento della soluzione del contenzioso quote latte.

(4-16174)

COZZOLINO, DE MASI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che i lavori di disinquinamento del bacino del fiume Sarno, dopo lunghissima attesa, starebbero per iniziare e specificatamente i depuratori dell'alto Sarno e del medio Sarno dovrebbero rappresentare il primo momento di intervento e per gli stessi le imprese avrebbero assunto personale idoneo;

che l'opera in questione, oltre alle ricadute di ordine ambientale, avrebbe dovuto affrontare anche problemi occupazionali, impiegando, dove possibile, qualificate maestranze locali per un impegno di spesa di diverse decine di miliardi;

che a detta della stampa e di molti disoccupati, era stato promesso ad una delegazione di senza lavoro che i posti sarebbero stati di loro appannaggio;

che gli stessi sarebbero rimasti fuori dall'occupazione, contrariamente alle assicurazioni precedentemente ricevute;

che tale situazione avrebbe determinato un legittimo stato di agitazione con conseguente protesta esplicitata con manifesti lungo le strade della cittadina di Scafati,

gli interroganti, preoccupati delle legittime richieste di tante famiglie che sarebbero state illuse e, poi, tradite, secondo un vecchio costume clientelare, chiedono al Ministro in indirizzo;

se non ritenga opportuno intervenire per individuare quali siano stati e quali siano i criteri di assunzione e se vi siano stati elementi di irregolarità;

se non ritenga necessario indagare sulle voci di promesse e di assicurazioni fino ad oggi non mantenute, su personaggi che, eventual-

mente, siano stati artefici di queste promesse e se, nel loro comportamento, siano individuabili azioni di *captatio benevolentiae* o di altra natura. Nel contempo, gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo se non ritenga di porre in essere tutti i provvedimenti necessari per ristabilire la pace sociale, che non può essere presente di fronte a problemi gravissimi di disoccupazione.

(4-16175)

COZZOLINO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che si apprende dalla stampa che il sindacalista dell'U.G.L., Alfonso Buonaiuto di Sarno (Salerno), sarebbe stato oggetto di pressioni e minacce telefoniche per l'opera meritoria, quotidianamente presente nella sua attività sindacale, in ordine alle problematiche occupazionali dell'ex M.C.M. di Nocera Inferiore;

che l'impegno trentennale del suddetto sindacalista gli ha meritato l'apprezzamento incondizionato di tutto il mondo lavorativo dell'intero Agro Nocerino-Sarnese, per la coerenza, la preparazione, la passione ed il coraggio civile sempre espressi;

che tale notizia ha creato una forte preoccupazione negli ambienti di lavoro con conseguente agitazione nel settore sindacale,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se non ritengano opportuno intervenire, con estrema fermezza, affinché vengano svolte indagini accurate per individuare i responsabili di tale atto di estrema criminalità e per intraprendere i necessari provvedimenti, atti al ripristino della legalità e della serenità.

(4-16176)

COZZOLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la città di Nocera Inferiore (Salerno) è il centro più importante dell'Agro Sarnese-Nocerino ed è nodo dei traffici commerciali di tutta quella vasta area;

che lo scalo ferroviario di Nocera Inferiore serve, allo stato, una utenza di centinaia di migliaia di viaggiatori;

che sulla tratta Napoli-Salerno sono state già rese inattive altre stazioni ferroviarie;

che la Direzione del compartimento ferroviario regionale starebbe per sopprimere la biglietteria e l'ufficio dove è situato il drappello di Polizia;

che tale provvedimento arrecherebbe forti disagi alle popolazioni dell'intero Agro Nocerino-Sarnese che, da anni, si servono del predetto scalo ferroviario per i loro spostamenti in provincia;

che la presenza e l'azione della Polizia ferroviaria sono indispensabili per assicurare tranquillità alle tante persone che frequentano lo scalo,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno intervenire, in tempi brevi, presso la Direzione centrale delle Ferro-

vie dello Stato, per evitare che venga unilateralmente adottato il provvedimento di soppressione della biglietteria e dell'Ufficio della Polfer.  
(4-16177)

DI PIETRO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 11 della legge 21 novembre 1991, n. 374, stabilisce le indennità spettanti per l'attività svolta dal giudice di pace sia per le udienze civili che penali, prevedendo di fatto una specie di retribuzione a cottimo per le prestazioni dallo stesso espletate;

che l'attuale meccanismo di retribuzione del giudice di pace raggiunge il fondamentale obiettivo di privilegiare la speditezza del giudizio. Tuttavia l'esiguità dei compensi percepiti scoraggia l'accesso di soggetti interessati e capaci alla giurisdizione onoraria;

considerato:

che l'annuario delle statistiche giudiziarie civili del 1997, pubblicato nel maggio 1998 dall'Istat, ha rilevato che gli uffici del giudice di pace hanno ricevuto il 22 per cento del totale dei procedimenti instaurati, confermando l'auspicata diminuzione del contenzioso per la parte sottratta ai giudici togati;

che il progetto di legge sul giudice di pace, già approvato alla Camera dei deputati e attualmente in discussione al Senato, amplia le competenze e il ruolo del citato magistrato, in materia penale,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno riconsiderare la *ratio* che ha portato a determinare l'attuale sistema retributivo del giudice di pace, rivedendo i parametri del trattamento economico e rendendoli più aderenti alla quantità e alla qualità dell'attività esercitata, attraverso la previsione di una indennità adeguata all'alta funzione demandata.

(4-16178)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che i tagli disposti dalla legge 27 dicembre 1997 n. 449 (Finanziaria 1998) nel comparto della pubblica istruzione, ribaditi in buona sostanza dalla legge 23 dicembre 1998 n. 448 (Finanziaria 1999), hanno determinato gravi limiti alla possibilità d'integrazione degli alunni portatori di handicap, confermando di fatto l'abrogazione degli articoli posti a tutela dei soggetti più deboli, quali: 72, 315, comma 3, 319, commi da 1 a 3, e 443, del decreto legislativo 16 aprile 1994 n. 297, «Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado»;

che l'interpretazione restrittiva del decreto ministeriale 24 luglio 1998 «Disposizioni concernenti la riorganizzazione della rete scolastica, la formazione delle classi e la determinazione degli organici del personale della scuola» comprova un'applicazione non uniforme del dettato normativo sul territorio nazionale, in ordine alla formazione delle classi. Risulta all'interrogante che il Provveditorato di Cagliari, i presidi e i direttori didattici del medesimo capoluogo sardo non hanno ottemperato al disposto articolo 10, comma 2 che stabilisce: «Le classi che accolgono alunni portatori di handicap in situazione di disagio e difficoltà di ap-

prendimento particolarmente gravi possono essere costituite con meno di 20 iscritti,...».

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno favorire il processo di integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap, attraverso l'applicazione delle indicazioni contenute nel decreto ministeriale 24 luglio 1998 nella formazione delle classi, con particolare riguardo al citato articolo 10 e quali iniziative intenda prendere a favore dei portatori di handicap per garantire procedure semplificate per la nomina e per l'insediamento dei docenti di sostegno all'inizio dell'anno scolastico, eliminando la cronica mancanza di continuità didattica. (4-16179)

DI PIETRO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la chiusura della fabbrica della COPMES-Sud di Scafati (Salerno), ex Alcatel, nell'aprile 1998, ha colpito duramente i circa 240 dipendenti dello stabilimento che da cinque mesi non percepiscono alcun stipendio ed ai quali recentemente è stata negata anche la cassa integrazione;

che la situazione di precarietà lavorativa delle maestranze coinvolge direttamente circa 200 famiglie, tra l'altro in maggioranza monoreddito, che all'improvviso si sono viste private dell'unica fonte di sostentamento;

che la protesta dei dipendenti della COPMES-Sud è recentemente sfociata all'interno della fabbrica di via Catalano, alla periferia di Scafati, in violenti tafferugli che hanno coinvolto anche operai di altre aziende, portando diversi manifestanti a rivolgersi alle cure dell'ospedale cittadino;

si chiede di sapere quali iniziative intenda prendere per garantire una rapida e opportuna soluzione della vertenza, tenuto conto delle giuste rivendicazioni dei lavoratori della COPMES-Sud che si sentono aggirati dalla strategie aziendali e occupazionali della citata fabbrica e considerato anche l'impatto sociale deflagrante che avrebbe la chiusura definitiva della fabbrica di Scafati. (4-16180)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che di recente è stato annullato il risultato della gara per la scelta del tipo di apparati *Global Position System* (GPS) con cui dotare, per la regione Lazio, l'Arma dei carabinieri;

che il procedere all'approvvigionamento di apparati come i GPS su base regionale si risolve in uno spreco economico inammissibile, anche in considerazione delle esigenze di manutenzione,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali la gara di cui in premessa è stata annullata;

se, coerentemente con i ripetitivi impegni del Governo di limita-

re gli sprechi, non si ritenga possibile procedere ad un'unica gara nazionale per apparati quali i GPS e similari.

(4-16181)

*DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze, di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. – Premesso:*

che è pervenuta notizia che, in riferimento ai ripetitivi atti di sindacato ispettivo circa l'omessa corresponsione dell'ICI da parte della Aeroporti di Roma (AdR), società per azioni controllata dall'IRI che gestisce anche l'aeroporto romano «Leonardo da Vinci» ubicato nel territorio del comune di Fiumicino, il sindaco di quest'ultimo comune in sede di consiglio comunale, rispondendo in modo informale ad alcuni consiglieri che gli chiedevano spiegazioni sull'accennata omissione, avrebbe risposto che per disposizione del Ministero dei trasporti e della navigazione la società per azioni AdR è esentata dal pagamento di tale imposta;

che il Ministero delle finanze non ha fatto pervenire alcun riscontro agli atti di sindacato ispettivo 4-06619, 4-13015, 4-14862 e 4-15748 presentati al Senato della Repubblica rispettivamente il 25 giugno 1997, il 10 novembre 1998, il 13 aprile 1999 ed il 6 luglio 1999 nonché a precedenti atti con i quali erano sollecitati ragguagli in relazione alla sintetizzata questione del mancato pagamento dell'ICI da parte della società per azioni AdR al comune di Fiumicino, nel cui territorio è ubicato il comprensorio e che fornisce rilevanti servizi a detta società per azioni, trascurando adempimenti elementari nei confronti dei propri residenti; in particolare quello inerente al controllo della viabilità entro il comprensorio aeroportuale, affidato a vigili urbani del comune di Fiumicino, sottratti conseguentemente ad adempimenti di legge non coperti in vaste zone abitate, di fatto prive di servizio di vigilanza urbana, del territorio comunale;

che risulta non corrisposta al comune di Fiumicino da parte della società per azioni AdR l'imposta comunale sugli immobili (ICI), per gli esercizi 1994, 1995, 1996, 1997 e 1998, come dovuto – salvo arbitrarie esenzioni accordate dai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione – per effetto della legge 24 dicembre 1993, n. 537;

che il cumulo delle imposte non pagate per cinque anni e relativi diritti di mora ha raggiunto livelli rilevanti di cui non si potrà non tenere conto nella più volte annunciata privatizzazione della società per azioni AdR;

che nei citati atti di sindacato ispettivo erano chiesti altresì ragguagli sui seguenti temi:

opportunità di dotare la polizia di Stato operante nel territorio del comune di Fiumicino di organici, mezzi e sedi più adeguate; riserve sull'opportunità e sull'utilità che l'amministrazione comunale di Fiumicino partecipi – assieme al comune di Roma, alla regione Lazio ed alla provincia di Roma – ad acquisire, nella even-

tuale privatizzazione della società per azioni AdR, il 3 per cento del capitale di quest'ultima; secondo le attuali valutazioni il 3 per cento della AdR varrebbe fra 90 e 100 miliardi di lire; conseguentemente l'amministrazione municipale di Fiumicino per acquisire lo 0,75 per cento del capitale della società per azioni AdR si sobbarcherà con una spesa variante fra i 22,5 ed i 25 miliardi di lire, con un'utilità pratica del tutto astratta;

se negli impegni di vendita al gruppo Benetton delle proprietà ubicate nel territorio del comune di Fiumicino della società IRI Maccarese fossero incluse clausole riservate o comunque non rese note circa particolari obblighi da parte del comune di Fiumicino e/o di altre amministrazioni pubbliche;

l'ammontare dell'indebitamento cumulato dall'amministrazione comunale di Fiumicino dalla costituzione, specificando l'ammontare per ogni esercizio finanziario e la destinazione di tali risorse;

se risponda a verità che ingentissime somme di denaro siano state devolute dall'amministrazione comunale di Fiumicino a consulenze di assai dubbia utilità e, in caso affermativo, se fosse richiesta la conoscenza dei nomi dei consulenti ed i motivi specifici dell'incarico avuto da detta amministrazione comunale;

le modalità dell'organizzazione del servizio di vigilanza di spettanza del corpo dei vigili urbani del comune in questione, con particolare riferimento alle rilevanti omissioni e carenze di detto servizio per quanto riguarda l'igiene, l'asportazione dei rifiuti solidi, il controllo dell'osservanza del codice della strada ed il rispetto di altre leggi dello Stato;

gli esatti termini della convenzione intercorsa fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e la società RIF (già Financo) nonché i dati relativi agli adempimenti (ed i mancati adempimenti) derivanti dagli obblighi contenuti in detta convenzione, da entrambe le parti, e le rispettive implicazioni economiche;

la valutazione sulle convenzioni e/o contatti fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e le ditte cui sono stati affidati i servizi di trasporto locale, di gestione di alcune imposte e di lavori riguardanti la rete stradale nonché sull'accennata convenzione con la RIF (già Financo);

la regolarità della definizione fra l'amministrazione comunale di Fiumicino, la società per azioni AdR e la proprietà dell'hotel di recente edificato nell'ambito aeroportuale per quanto riguarda l'assolvimento degli obblighi relativi alla cosiddetta «legge Bucalossi»;

lo stato delle indagini relative a quanto avvenuto il 14 giugno ed il 22 giugno 1999 nel centro di Fiumicino ove ignoti malviventi avrebbero asportato alcune migliaia di pratiche relative ai condoni edilizi del comune stesso, riposte in locali non della sede municipale, privi di appropriate predisposizioni di sicurezza, ed avrebbero messo a soqquadro gli uffici dell'assessorato al commercio senza nulla asportare,

si chiede di conoscere:

se sia fondato quanto avrebbe comunicato ad alcuni consiglieri comunali il sindaco di Fiumicino circa l'esistenza di una disposizione del Ministro dei trasporti e della navigazione che esonera la società per azioni-AdR dal pagamento dell'ICI e, in caso affermativo, in base a quale norma di legge la suddetta società fruisca dell'accennata, presunta esenzione;

se l'inerzia del Ministro delle finanze nei confronti della società AdR e dell'amministrazione comunale di Fiumicino per quanto riguarda il mancato pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (giunta a molte decine di miliardi) deve considerarsi emblematico del carattere della declamata lotta all'evasione ed all'elusione fiscale proclamata dallo stesso Ministro che, più volte informato dei fatti, nella fattispecie con la propria inerzia assume il ruolo di «protettore» dei responsabili di una gigantesca inadempienza degli obblighi fiscali;

quali accertamenti, e con quale esito, siano stati esperiti sull'operato dell'amministrazione comunale di Fiumicino dal CoReCo della regione lazio;

gli sviluppi delle indagini sull'accennato furto di pratiche relative al condono edilizio;

i motivi per i quali il Ministro dell'interno, rispettivamente informato (anche a seguito della dimostrazione di protesta del personale del commissariato della polizia di Stato di Fiumicino) del singolare modo di adempiere gli obblighi di legge – soprattutto quelli connessi con la sicurezza dei cittadini contribuenti e con gli adempimenti imposti dalla legge 26 ottobre 1995 n. 447, nonché dal codice della strada – da parte dell'amministrazione municipale di Fiumicino, abbia finora omissso di adottare provvedimenti a tutela della popolazione a cominciare dal disporre di appropriate ispezioni;

i motivi per i quali il Ministro della giustizia, pur sollecitato a sottoscrivere decreti di dubbia legittimità a tutela di collaboratori di giustizia con menomazione dei diritti elementari di centinaia di cittadini imputati, non abbia ritenuto di adottare iniziative circa le vicende riguardanti l'amministrazione comunale di Fiumicino, ripetitivamente portate a sua conoscenza tramite atti di sindacato ispettivo;

se il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, anche a seguito del reiterato interesse dell'amministrazione comunale di Fiumicino ad acquisire quote della società per azioni AdR e delle altre vicende coinvolgenti tale società e la predetta amministrazione municipale, non ritenga di incaricare con sollecitudine il dipendente ispettore generale di finanza ad esperire un'indagine fiscale amministrativa a vasto raggio sulla società AdR nonché sulle connessioni fra quest'ultima e l'amministrazione comunale di Fiumicino, anche al fine di accertare l'esistenza di danni erariali e produrre le premesse formali per il perseguimento dei responsabili e per il recupero di questi ultimi.

(4-16182)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con atto di sindacato ispettivo (al quale non è pervenuta risposta) presentato al Senato della Repubblica il 27 ottobre 1998 (4-12851) l'interrogante chiedeva al Presidente del Consiglio ed al Ministro di grazia e giustizia di conoscere se rispondeva a verità la voce, allora ricorrente, secondo la quale il direttore generale dell'Aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione (già in servizio nell'Aeronautica militare come generale di squadra aerea), al raggiungimento dei limiti d'età sarebbe stato «trattenuto» come consulente del Ministro dei trasporti e della navigazione, nonostante il consuntivo decisamente non brillante dell'attività del soggetto in questione quale direttore generale di Civilavia e pur figurando fra gli indagati nel procedimento giudiziario per l'incidente di volo verificatosi nel 1980 presso Ustica;

che l'ex direttore generale cui al capoverso precedente figura nella lista dei rinviati a giudizio dal giudice Priore per le vicende connesse alla distruzione del jet della società Italia presso Ustica nel 1980. La persona in questione era allora vice capo di gabinetto del Ministro della difesa (onorevole Lagorio) e dovrà essere giudicata per falsa testimonianza;

che in un articolo a firma Marina Garbesi, pubblicato su «la Repubblica» (pag. 20) del 4 settembre 1999, con un'intervista all'ex direttore generale di Civilavia, viene affermato che quest'ultimo è «consigliere del ministro Treu»;

che da indiscrezioni provenienti dal Ministero dei trasporti e della navigazione risulta che sono già stati predisposti gli atti per la conferma nell'esercizio 2000 del rapporto di «consigliere del Ministro» dell'ex direttore generale in questione;

che l'ex direttore generale di Civilavia, attualmente consigliere del Ministero dei trasporti e della navigazione, occupa permanentemente un ufficio nella sede di piazza del Gran Archivio, nonostante vi siano rilevanti problemi per la sistemazione nell'edificio di tutti gli uffici dell'Aviazione civile,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia affidato l'incarico (e sta per riconfermarlo) di proprio consigliere all'ex direttore generale di Civilavia e se, tenuto conto della documentazione in atti presso la Commissione stragi, siano stati esperiti appropriati accertamenti volti a verificare l'esistenza di connessioni fra i fatti per i quali la persona è stata rinviata a giudizio e l'assegnazione di tale incarico (e di quello precedente), nonostante il non brillante consuntivo quale direttore generale di Civilavia;

quale specifica attività abbia svolto, nell'esercizio in corso, l'ex direttore generale dell'Aviazione civile quale consigliere del Ministro dei trasporti;

quale sia l'ammontare degli emolumenti percepiti da detto ex direttore generale per le prestazioni di consigliere del Ministro dei trasporti e della navigazione.

(4-16183)



DOLAZZA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la mattina del 7 settembre 1999 l'ENAS ha aperto al traffico, con la semplice limitazione di velocità a 70 chilometri l'ora, una tratta di tre chilometri dell'asse interurbano di Bergamo (da anni chiusa perchè interessata a lavori d'ampliamento) in condizioni d'estrema pericolosità per la carente segnaletica ed impiantistica di sicurezza, essendo il «new jersey» privo di catarinfrangenti e di riempimento di terreno, non essendo funzionante l'illuminazione (omissione particolarmente rilevante in prossimità dei cinque svincoli) e mancando tutti gli accorgimenti – almeno indicazione di limitazione di velocità 40 chilometri l'ora e luci gialle intermittenti – indispensabili ad una strada di gran traffico che nella realtà è un cantiere ENAS aperto al traffico;

che l'apertura di una via di grande traffico, interessata anche al passaggio di autotreni ed autoarticolati, nelle condizioni descritte al precedente capoverso, oltre a costituire un'infrazione alla normativa comunitaria, rappresenta un grave ed autentico attentato alla sicurezza dei cittadini ed un rischio non giustificato da alcun apprezzabile motivo, non sussistendo elementi seri che impedivano nei giorni precedenti la messa in opera dei più elementari accorgimenti di sicurezza;

che le locali autorità preposte alla sicurezza della viabilità, pur informate della necessità dell'apertura al traffico di detta tratta stradale, non si preoccupavano adeguatamente affinché trovassero applicazione le elementari norme di sicurezza, peraltro imposte in tutta l'Unione europea,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano d'intervenire con la massima sollecitudine affinché su detta tratta stradale siano poste in opera tutte le precauzioni e gli accorgimenti di sicurezza richiesti dalla necessità di aprire al traffico una strada che in realtà è un cantiere aperto;

se non si ritenga di avviare sul fatto un'inchiesta, volta a verificare eventuali responsabilità perseguibili, con la finalità di evitare che nel futuro la necessità di aprire al traffico nuovi o rinnovati tratti stradali abbia ad essere presa come pretesto per omettere l'attuazione degli elementari accorgimenti di sicurezza.

(4-16184)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, a dispetto della tambureggiante pubblicità che le Ferrovie dello Stato spa ha commissionato su giornali ed emittenti TV con inevitabili e comprensibili risvolti redazionali, il servizio continua a peggiorare, soprattutto sulle linee cosiddette metropolitane con grave disagio dell'utenza nei confronti della quale il *management* di detta società per azioni, di fatto di proprietà pubblica e destinataria di massicce sovvenzioni da parte del Tesoro, manifesta il totale se non arrogante disinteresse come stanno a provare dettagli apparentemente futili, ma in realtà si-

gnificativi ed importanti per l'utenza: a parte i ripetitivi e sistematici ritardi, l'Italia è l'unico paese in Europa e probabilmente al mondo ove, eccezione fatta per alcuni convogli internazionali, le carrozze sono prive delle indicazioni relative alla destinazione, che dovrebbero essere sostituiti nelle stazioni da annunci per altoparlante o su cartelli indicatori, peraltro il più delle volte imprecisi, inattivi o in avaria; ciò non è compensato con l'assistenza da parte del personale che - in parte deluso per l'irrazionale gestione, in parte protetto dalla forte componente sindacale del *management* - spesso non è neppure riconoscibile (per il rifiuto di indossare l'uniforme), mentre il più delle volte alle richieste dei passeggeri risponde che il fornire informazioni non rientra nelle proprie mansioni; troppo spesso il rapporto fra personale ed utenza è simboleggiato dalla tendenza ad accentuare i controlli di biglietteria, immediatamente dopo la partenza dei treni da stazioni non presidiate e con dispositivi di obliterazione in avaria;

che sui treni della Ferrovie dello Stato spa non è predisposta alcuna misura di sicurezza, neppure con saltuarietà volta ad effetti dissuasivi, a tutela dei passeggeri, di fatto alla mercé di prepotenti malavitosi, di «branchi» di giovani sconsiderati e di zingari e di gruppi di extracomunitari esasperati; peraltro l'impressione generale è che la polizia ferroviaria sia completamente impegnata ad espletare le mansioni di sorveglianza privata che le società per azioni affidano, a pagamento, a società private di vigilanza;

che nell'ambito del Ministero dei trasporti e della navigazione da tempo è stato nominato il capo dell'ufficio preposto alla vigilanza sulle Ferrovie dello Stato spa; l'ufficio non è stato dotato delle necessarie strutture organiche il che suscita perplessità in un Ministero, quale quello dei trasporti e della navigazione, ove proverbialmente sussiste la preoccupazione di escogitare un'accettabile mansione a tutti i dipendenti;

che il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e il Ministro dei trasporti e della navigazione omettono sistematicamente di dare riscontro ai numerosi atti di sindacato parlamentare ispettivo riguardanti la professionalità del *management* delle Ferrovie dello Stato spa, la componente sindacale e/o di origine sindacale di detto *management*, l'ammontare delle retribuzioni del personale preposto a rapporti con l'informazione, «rapporti istituzionali», relazioni esterne e pubblicità, l'ammontare delle spese e del *budget* per l'esercizio in corso riguardante pubblicità e rapporti con l'informazione, criteri di assunzione di personale esterno, anche con contratti a tempo,

si chiede di conoscere:

quali controlli i Ministeri competenti abbiano posto in atto alla finalità di accertare il corretto adempimento da parte della Ferrovie dello Stato spa degli obblighi ai quali corrispondono le ingenti sovvenzioni elargite dal Tesoro alla stessa società per azioni ed in particolare quali iniziative siano state attuate con la finalità di verificare l'assolvimento con modalità accettabili da parte della stessa società per azioni di quanto dovuto agli utenti paganti del servizio ferroviario per quanto riguarda gli aspetti più elementari di quest'ultimo;

l'organico in agenti, sottufficiali, funzionari e dirigenti della polizia ferroviaria; *curriculum* e titoli professionali dei più alti dirigenti di quest'ultima; consuntivo per il 1998 e per il primo semestre del 1999 dell'attività della polizia ferroviaria; rapporti codificati e non fra la polizia ferroviaria ed il *management* della Ferrovie dello Stato spa;

numero, modalità ore-uomo per scorte a treni passeggeri effettuate dalla polizia ferroviaria nel 1998 e nel primo semestre 1999;

se risponda ad una scelta politica e politico-sindacale, ovviamente non manifesta, la persistente omissione della dotazione di adeguate strutture organiche all'ufficio (del Ministero dei trasporti e della navigazione) preposto alla vigilanza sulla Ferrovie dello Stato spa;

ragione sociale delle società che hanno provveduto all'attuazione delle campagne pubblicitarie della Ferrovie dello Stato spa; ammontare finanziario di dette campagne; criteri in base ai quali vengono aggiudicati da parte della Ferrovie dello Stato spa i contratti per dette campagne pubblicitarie;

se il Ministro delle finanze, anche in adempimento a quanto prospettato in atti di sindacato ispettivo ai quali non è pervenuta risposta, abbia disposto accertamenti fiscali-tributari a carico delle società di professionisti e/o studi di relazioni pubbliche in rapporti con le Ferrovie dello Stato spa e con le società, professionisti e/o studi che abbiano provveduto all'attuazione delle campagne di pubblicità di detta spa; in caso affermativo, quali siano le risultanze di detti accertamenti;

i motivi per i quali non sia pervenuta risposta agli atti di sindacato ispettivo con i quali si sollecitava di conoscere gli enti, le società e/o le persone le quali hanno beneficiato delle provvigioni sui contratti di pubblicità della Ferrovie dello Stato spa dal 1° gennaio 1995 al 31 dicembre 1998.

(4-16185)

*DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:*

che il 1° settembre 1999 il Ministro degli affari esteri, intervenendo alla seconda conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo, ha dichiarato che i nuovi compiti dinanzi ai quali si sono trovate e si troveranno l'Italia e l'Europa nel settore della Difesa «impongono un ammodernamento al quale il Governo e il ministro Scognamiglio lavorano con particolare convinzione, ammodernamento che impegna, ovviamente, anche la nostra industria e le sue alleanze internazionali... Lavoreremo «ha proseguito il Ministro» nel quadro europeo per convenire le modifiche necessarie già entro l'anno 2000...»,

si chiede di conoscere:

se, per quanto riguarda l'ammodernamento dei mezzi, di armi e sistemi, il Ministero della difesa proseguirà – come sembrano decisamente orientati alcuni uffici degli Stati maggiori, delle Direzioni generali tecniche e del Segretario generale della Difesa d'intesa con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo – a delegare, di fatto, le proprie competenze di scelta, valutazione ed adempimenti contrattuali alla Finmeccanica spa con i disastrosi risultati finora

ottenuti ed enorme sperpero di denaro dei contribuenti, oppure se detto Ministero vorrà concretamente uniformarsi a scelte, valutazioni, standard di qualità e costi europei sia nelle gare sia nei criteri contrattuali ponendo fine alle «aree protette» (di sovranità della nominata spa, controllata dall'IRI, in diarchia con la Fiat) e tutelando un effettivo incremento del livello occupazionale (con un concreto inserimento nel contesto produttivo europeo) nel settore, oggi appesantito onerosamente da burocrati, pseudoricercatori, sedicenti scienziati e personale d'appoggio «uscieristico»;

se non sia opportuno un sollecito chiarimento sul fatto che l'essere stato affrontato l'argomento dal Ministro degli affari esteri, nel corso della seconda conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo, non equivalga in maniera categorica ad un invito agli ambasciatori stessi a svolgere – come spesso è stato fatto, peraltro con risultati negativi, finora – il ruolo di procacciatori d'affari o propagandisti dell'industria italiana del settore (come interpretato in ambienti del Ministero della difesa e dell'industria CAT), ruolo peraltro incompatibile con la normativa comunitaria.

(4-16186)

GRILLO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in seguito allo sfratto esecutivo, l'Ufficio della conservatoria dei registri immobiliari di Chiavari dovrà lasciare i locali attualmente occupati;

considerato:

che ad oggi la ricerca di nuovi locali non ha avuto esito positivo;

che la gravissima situazione creatasi in merito alla possibile chiusura della Conservatoria dei registri immobiliari di Chiavari era da tempo nota;

che l'Ufficio della conservatoria dei registri immobiliari di Chiavari copre un territorio molto vasto, comprendente 27 comuni ed ha raggiunto ottimi livelli di efficienza;

che la chiusura dell'Ufficio della conservatoria dei registri immobiliari di Chiavari comporterebbe il trasferimento del servizio presso l'ufficio di Genova, il quale verrebbe pertanto aggravato da una mole di lavoro tale da comprometterne la funzionalità con gravi disagi sia per gli utenti dell'area del Tigullio sia per gli attuali utenti dell'ufficio di Genova;

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per sospendere l'esecutività dello sfratto e quali iniziative intenda adottare per il reperimento, al più presto, di altri locali nella città di Chiavari.

(4-16187)

IULIANO, BESSO CORDERO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che lo scalo ferroviario di Nocera Inferiore (Salerno) interessa un bacino di utenza di oltre 300.000 abitanti in un territorio densamente popolato;

che pur essendo la tratta Napoli-Nocera una delle più antiche d'Italia (fu inaugurata il 18 maggio 1844) oggi riveste importanza marginale per l'apertura della galleria di Santa Lucia di Cava dei Tirreni, utilizzata da quasi tutti i convogli a lunga percorrenza;

che rimane tuttavia fondamentale per la folta utenza di pendolari lo scalo di Nocera con i suoi servizi;

che recentemente il Ministero dell'interno aveva ipotizzato la soppressione anche del posto di Polfer di Nocera Inferiore, oggetto di una interrogazione parlamentare degli scriventi;

che i cittadini dell'Agro nocerino-sarnese, associazioni, istituzioni e partiti politici locali esprimono forti preoccupazioni su possibili piani di ulteriore ridimensionamento dello scalo e dei servizi offerti;

che la riduzione di tali servizi non sarebbe in alcun modo giustificata, dato l'elevato indice di fruizione da parte dell'utenza,

si chiede di conoscere quali siano gli eventuali piani di razionalizzazione che riguardano lo scalo ferroviario di Nocera Inferiore e se l'onorevole Ministro non ritenga opportuno, prima che l'Azienda delle ferrovie assuma decisioni unilaterali, intervenire su tale importante problema anche ascoltando le esigenze delle istituzioni locali.

(4-16188)

LA LOGGIA, TOMASSINI, DE ANNA, BRUNI, PIANETTA. –  
*Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 1° aprile 1999 il Parlamento ha finalmente approvato la legge di riforma delle norme sui prelievi e trapianti di organi e di tessuti, attesa da tutto il paese da più di vent'anni;

che tale legge è il frutto di un delicato ed impegnativo lavoro di sintesi di due disegni di legge, approvati nella passata legislatura dal Senato, concernenti rispettivamente le norme per la manifestazione di volontà in ordine al prelievo di organi e tessuti e le norme sull'organizzazione delle strutture necessarie per i trapianti, unificati al fine di offrire agli operatori e ai cittadini un chiaro riferimento dell'intera tematica dei trapianti;

che principio cardine della riforma è il cosiddetto «silenzio assenso informato». Nel testo della stessa legge tuttavia non viene definito un meccanismo puntuale per la richiesta della manifestazione di volontà in ordine alla donazione e per la sua espressione, me si è preferito delegare il Governo ad emanare una normativa di attuazione;

che l'articolo 5 della suddetta legge, infatti, dispone che il Ministro della sanità entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge definisca, con proprio decreto, le modalità tecniche per la richiesta ai cittadini dell'espressione di volontà, per la conservazione dei relativi dati e per la loro trasmissione alle strutture coinvolte nel sistema dei trapianti;

che anche nella parte della legge relativa all'organizzazione dei centri e delle strutture accreditate per i trapianti è prevista l'emanazione da parte del Governo di alcuni decreti attuativi;

che la pubblicazione della suddetta legge nella *Gazzetta Ufficiale* risale al 15 aprile 1999 ma, ad oggi, tutti i decreti previsti non sono stati ancora emanati;

considerato:

che il trapianto di organi per molti costituisce l'unica possibilità di guarigione e di prosecuzione della vita;

che l'Italia insieme alla Grecia è all'ultimo posto nel campo della donazione di organi e registra lunghissime liste di attesa con la conseguente necessità per le persone affette da gravissime patologie di dover effettuare costosissimi viaggi della speranza all'estero;

che desta, inoltre, grande preoccupazione che presto in alcuni paesi come il Belgio o gli Stati Uniti di America non verranno consentiti trapianti di organi a cittadini stranieri,

si chiede di sapere:

per quali motivi i decreti attuativi della legge 1° aprile 1999, n. 91, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 15 aprile 1999, ad oggi, non siano stati ancora emanati;

se il Governo non ritenga necessario ed urgente provvedere, in tempi brevi, ad attuare una legge così importante ed attesa da lunghissimi anni.

(4-16189)

MILIO. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la detenzione in carcere nei casi di AIDS conclamata o di grave deficienza immunitaria si dimostra sempre più incompatibile con il regime carcerario;

che dai dati forniti dal DAP risulta che al 30 dicembre 1998 su circa 47.560 detenuti, 13.567 sono tossicodipendenti e di questi 1.546 sieropositivi e 118 affetti da AIDS;

che questi dati sono però sottostimati poichè solo il 41 per cento dei soggetti in carcere si è sottoposto al test volontario;

che in virtù della inadeguatezza delle strutture carcerarie che per il tipo di organizzazione si rivela incompatibile con il diritto alla salute il legislatore con la legge n. 321 del 12 luglio 1999, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 167 del 19 luglio 1999, ha introdotto nuove disposizioni in materia di esecuzione della pena, di misure di sicurezza e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria oltre che da altra malattia particolarmente grave;

che all'articolo 3, comma 2, della suddetta legge era disposto che: «con decreto del Ministro della sanità, da adottare di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, sono definiti i casi di AIDS conclamata o di grave deficienza immunitaria e sono stabilite le procedure diagnostiche e medico legali per il loro accertamento»;

che all'articolo 8 della suddetta legge era stabilito che il decreto sopra citato doveva essere adottato entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima e quindi entro il 2 settembre;

che a causa del ritardo nell'adozione del decreto, nel carcere di Rebbibia maschile, è stato organizzato anche uno sciopero della fame poi sospeso per le gravi condizioni di salute dei dimostranti,

si chiede di sapere quali siano le ragioni per cui il decreto non è stato ancora adottato e quando i Ministri in indirizzo intendano adottarlo.

(4-16190)

MORO. – *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che in data 7 settembre 1999 l'interrogante si è recato all'Ufficio del registro di Roma in via Plinio per la consegna di tre dichiarazioni di successione;

che l'edificio, sede degli uffici, si presenta fatiscente, sporco ed in uno stato di incuria e di abbandono tali che sembra difficile possa costituire sede di lavoro per gli impiegati dello Stato;

che, da una superficiale visita ai vari ambienti, si è avuta l'impressione di trovarsi di fronte non ad un ufficio pubblico ma in locali ad uso deposito dove vengono svolte anche attività aperte al pubblico;

che lo spettacolo da terzo mondo non è certo degno di una città capitale ove si stanno spendendo migliaia di miliardi per l'evento giubilare;

che i luoghi di lavoro sono caratterizzati da stanze piene di volumi abbandonati sui pavimenti, da corridoi angusti e bui, con uffici riservati al pubblico ricavati in aree destinate alle attese e comunque del tutto inadatti ad una attività che dovrebbe essere contraddistinta da ordine soprattutto in relazione all'importanza dei documenti che vi sono custoditi tenuto conto che detto ufficio è destinatario delle dichiarazioni di successione di quanti sono deceduti all'estero;

che è comprensibile, visto lo stato delle cose, che molte pratiche vengano disperse, come già è capitato, causando notevoli disagi ai contribuenti;

che è condivisibile lo stato di disagio degli impiegati nello svolgere le proprie mansioni e le preoccupazioni di dover continuare le attività in simili condizioni anche in previsione dei cambiamenti annunciati con l'istituzione delle «agenzie»;

che, tenuto conto delle norme che presiedono all'igiene ed alla sicurezza del posto di lavoro, a giudizio dell'interrogante, l'immobile dovrebbe essere immediatamente chiuso;

che alle soglie del 2000 non è pensabile far lavorare e lavorare in ambienti poco salubri, sporchi anche in considerazione del notevole afflusso di persone che giornalmente utilizzano le strutture;

che lo Stato pretende dalle categorie produttive il puntuale e pignolo rispetto di tutte le normative nazionali ed europee per quanto attiene alla sicurezza del posto di lavoro comminando pene severissime ai trasgressori.

L'interrogante chiede di sapere:

se per il fabbricato in oggetto, ed in particolare per i locali del quarto piano, siano rispettate le norme di legge per ciò che attiene l'igiene e la sicurezza del posto di lavoro;

se le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti dei lavoratori non abbiano mai sollevato il problema;

a quando risale l'ultimo intervento di manutenzione dei locali, ed in modo particolare per le opere di tinteggiatura;

se non sia il caso di procedere ad una immediata verifica da parte dell'ASL per constatare il grado di pulizia e di igiene dei vari locali con l'adozione di tutti i provvedimenti che ne conseguono.

(4-16191)

PASTORE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è stato definito dalle Ferrovie dello Stato spa un piano di ristrutturazione di prossima attuazione;

che tale piano prevede per l'Abruzzo una serie di modifiche nelle funzioni delle infrastrutture esistenti che saranno progressivamente private di alcune fondamentali funzioni;

che tra gli interventi previsti dal citato piano di ristrutturazione è compresa l'attribuzione delle competenze della Direzione zona passeggeri adriatica (strutture Personale e Organizzazione, Trazione e Servizi alla clientela) allo scalo di Ancona, intervento che andrà a privare di qualsiasi competenza gestionale l'impianto di riferimento del personale di bordo attualmente esistente a Pescara;

che togliere competenze giurisdizionali e gestionali alle strutture esistenti in Abruzzo prelude a riduzioni dei livelli occupazionali delle Ferrovie dello Stato nella regione, in particolare nell'ambito delle strutture «Viaggiante» e «Macchina», con conseguente grave nocimento per la popolazione locale;

che in particolare da ambienti della dirigenza delle Ferrovie dello Stato si ipotizza il trasferimento della «divisione cargo» la cui istituzione a Pescara era originariamente prevista dal piano di ristrutturazione in quanto equidistante dai due stabilimenti di Bologna e Bari, caratteristica non attribuibile ad Ancona;

che tale trasferimento comporterà un grave danno per la regione Abruzzo dove si sta realizzando l'interporto di Manoppello (Pescara) per cui la «divisione cargo» delle Ferrovie rappresenta un fondamentale strumento operativo;

che le unità territoriali movimento e manutenzione insediate a Pescara non comprendono l'intera rete che attraversa la regione dato che sulla ferrovia Pescara-Roma la competenza abruzzese termina a Sulmona, fatto che determina la giurisdizione laziale su 120 chilometri di ferrovia che insistono sul territorio abruzzese;

che la ferrovia in gestione commissariale Penne-Pescara è stata affidata alla Direzione regionale Marche ignorando qualsiasi logica di carattere territoriale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra esposta;



se intenda verificare l'effettiva necessità di trasferire la maggior parte delle competenze sul territorio abruzzese alla Direzione regionale Marche;

se non ritenga necessario procedere, di concerto con la Direzione delle Ferrovie dello Stato, ad una revisione dei progetti che nell'ambito del piano di ristrutturazione coinvolgono le infrastrutture abruzzesi di fatto snaturandone le funzioni;

se non ritenga opportuno verificare quanto gli interventi previsti possano avere effetti negativi sui livelli occupazionali della regione che già registra un tasso di disoccupazione superiore al 10 per cento;

in base a quale logica alcune competenze sul territorio della regione Abruzzo sono attualmente delle limitrofe regioni Marche e Lazio.

(4-16192)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella città di Roma continuano ad aumentare i furti e i borseggi di ogni genere, ed in particolar modo i mezzi pubblici autobus, tram e metropolitana sono diventati territorio di conquista di delinquenti di ogni genere che depredano gli ignari utenti con tecniche sempre più sofisticate;

che questi personaggi per lo più sono già stati identificati più volte dalle forze dell'ordine che li hanno schedati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare direttive alla Questura da Roma per predisporre all'interno dei mezzi pubblici le foto segnaletiche dei suddetti borseggiatori al fine di scoraggiare la presenza e l'operatività sui mezzi stessi, facilitando in tal modo all'utente del mezzo pubblico il riconoscimento degli individui pericolosi;

se non ritenga altresì in occasione dell'anno giubilare invitare il sindaco di Roma e i responsabili dell'azienda trasporti al ripristino della figura del bigliettaio sul mezzo pubblico, che oltre allo scoraggiamento della frode di chi non paga il biglietto, potrebbe essere di valido aiuto per il controllo di quanto avviene sul mezzo pubblico.

(4-16193)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con lettera 25 maggio 1999 il professor Mario Velati, sindaco della città di Arona (Novara) segnalava la paventata soppressione del posto di polizia ferroviaria presso la stazione di Arona;

che a tale segnalazione seguivano lettere di solidarietà nei confronti della città di Arona da parte dei sindaci dei comuni di Stresa, Dormelletto, Angera, Meina, Belgirate, Pombia, Taino, Lesa, Dormelletto Ticino, Monvalle, Oleggio – tutti interessati al mantenimento di un adeguato presidio di polizia, per evidenti ragioni di ordine pubblico e di sicurezza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rassicurare il sindaco di Arona, dando risposta alla lettera come qui di seguito integralmente trascritta:

«CITTÀ DI ARONA  
provincia di Novara  
Ufficio Segreteria  
N. 6312/A prot.  
li, 25 maggio 1999  
On.le  
MINISTRO DEGLI IN-  
TERNI  
00100 ROMA

Intendo segnalare una notizia che, seppure non confermata in via ufficiale, desta giustificato allarme.

Trattasi della prospettata soppressione del posto di polizia ferroviaria nella stazione di Arona, provvedimento che si inserirebbe nella politica di progressiva riduzione dei servizi essenziali nella stazione della città.

Ho già lamentato a suo tempo il disagio derivante dalla riduzione del numero di treni e delle fermate sulla linea Milano-Arona-Domodossola, ricordando che Arona è sede dell'importante nodo ferroviario Arona-Novara e Arona-Santhià-Torino.

Città a vocazione turistica e commerciale, sede di navigazione internazionale, cui fa capo un interland industriale di notevole prestigio, Arona vanta un consistente pendolarismo di lavoratori, studenti e turisti.

La polizia ferroviaria è presente in città dal 1909 ed estende il suo servizio da Leggiuno a Oleggio sulla linea Luino-Novara e da Baveno a Sesto Calende sulla linea Domodossola-Arona-Milano.

Ove effettivamente la stazione di Arona fosse privata del posto di polizia ferroviaria, verrebbe a mancare sul territorio un importante servizio per la sicurezza, con gravi ripercussioni in tema di ordine pubblico, esponendo l'infrastruttura a rischio di divenire sede di criminalità comune, luogo di spaccio di droga e prostituzione.

Sicuramente preoccupato per quanto appreso, sollecito un immediato intervento al fine di evitare gravi danni alla città ed al territorio interessato dal servizio di polizia ferroviaria.

Distinti saluti

Il Sindaco  
Prof. Mario Velati». (4-16194)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che l'aeroporto di Punta Raisi (Palermo) «G. Falcone» presenta sul piano igienico sanitario alcune carenze strutturali evidenti che si accentuano durante la stagione estiva ed i periodi di vacanza per il notevole aumento del traffico passeggeri;

che ciò evidenzia in particolare il grave abbandono in cui vengono lasciati i servizi igienici sia femminile che maschile;

che nella giornata di lunedì 9 agosto 1999 in particolare i servizi igienici versavano in uno stato di abbandono, di degrado, di sporcizia e di fetore tali da impedirne anche il solo accesso;

che il Ministero dei trasporti e della navigazione in quel momento rappresentato dalla dottoressa Rosalba Castiglio presso l'aeroporto di Punta Raisi, interpellato personalmente dall'interrogante circa lo stato dei servizi igienici, rispondeva addossandone la responsabilità alla Società Gesap, ente di gestione dello stesso aeroporto;

che il dottor Taragnolini, responsabile dei servizi tecnici della Società Gesap, prima non rintracciabile, incontrato occasionalmente nei corridoi degli uffici del Ministero presso l'aeroporto, affermava che responsabilità doveva essere ricercata presso la Ditta Akrai-Service che gestiva tramite appalto il servizio di pulizia; il responsabile di tale ditta in quel momento risultava non rintracciabile,

si chiede di sapere:

come si intenda intervenire per garantire una immediata e trasparente assunzione di responsabilità degli enti e degli uffici preposti e per garantire ai cittadini passeggeri la possibilità di usufruire di un servizio efficiente ed eventualmente di poter esporre le proprie rimostranze in modo efficace e nelle sedi opportunamente preposte;

se sia intenzione del Ministro disporre una ispezione presso l'aeroporto Punta Raisi per verificare lo stato di attuazione della convenzione tra l'ente di gestione e la ditta Akrai, le condizioni previste dal disciplinare d'appalto e se non ritenga opportuno disporre la revoca della concessione qualora il capitolato risultasse non solo non rispettato ma carente già nella sua formulazione e stipula originaria.

(4-16195)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che la società Med-Airlines e la società Air-Sicilia gestiscono il servizio di collegamento aereo per le isole minori fornite di aeroporto;

che il volo M8484 della Med-Airlines del 29 agosto 1999 delle ore 13,25 da Lampedusa per Palermo veniva spostato di circa un'ora senza alcuna comunicazione ai passeggeri, che ne venivano a conoscenza solo grazie ad informazioni assunte personalmente;

che lo stesso volo veniva successivamente spostato alle ore 16,50, per partire finalmente alle ore 17,20;

che il volo M8483 della Air-Sicilia del 29 agosto 1999 delle ore 14 per Palermo-Milano Linate veniva spostato alle ore 16;

che gli assistenti di terra delle due società non erano in grado, o non si sono dimostrati in grado, di rispondere alle legittime domande di chiarimento, di spiegazioni e alle rimostranze dei passeggeri che subivano forti ritardi, tra l'altro in un aeroporto piccolo e non in grado di garantire una capienza adeguata nei mesi estivi;

che tale personale di terra era inizialmente poco riconoscibile in quanto in abiti civili e senza particolari segni di riconoscimento;

che questi ritardi causavano la possibilità, per molti passeggeri, di non poter rispettare i tempi per le coincidenze con voli di altre compagnie per le destinazioni di Milano, Torino e Roma;

che nel frattempo i passeggeri destinati al volo sul M8484 venivano spostati sul M8483 per garantire la possibilità di rispettare i tempi stretti delle coincidenze e, viceversa, i passeggeri del M8483 venivano spostati sul M8484, utilizzando da parte del personale responsabile di terra dell'aeroporto criteri quantomeno arbitrari, personalistici e comunque non verificabili dagli altri passeggeri,

si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuna disporre di una ispezione presso l'aeroporto di Lampedusa per verificarne la gestione e la funzionalità;

se non sia giusto sollecitare la regione Sicilia a verificare lo stato della concessione del trasporto per le isole minori alle società di cui in premessa, così come ad accertarne la reale capacità di espletamento di un servizio efficiente e se non si riscontrino gravi carenze e disfunzioni e nel caso proporre la recessione della concessione e la riapertura di una nuova gara per garantire un servizio migliore;

se non sia giunto ormai il tempo, di predisporre una proposta di legge per garantire da parte delle compagnie aeree ai passeggeri il rimborso del biglietto di fronte a evidenti disagi e gravi ritardi. Tale rimborso sarebbe il riconoscimento ulteriore del diritto alla mobilità e una compensazione per i disagi ed i ritardi subiti, ma soprattutto per legge verrebbe sancito definitivamente che la prenotazione e l'acquisto del biglietto vale come stipula di un contratto che deve garantire da parte delle società un servizio efficiente al quale gli utenti, pagando il biglietto, devono poterne usufruire.

(4-16196)

ROBOL. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* – Per sapere se non si ritenga opportuno prevedere nella prossima legge finanziaria una congrua riduzione dell'imposta sul gasolio da riscaldamento in favore dei comuni di montagna non metanizzati, i quali, essendo climaticamente svantaggiati, nel periodo da ottobre ad aprile, devono affrontare ingenti oneri per il riscaldamento delle scuole che solo l'impiego del gasolio può garantire.

(4-16197)

ROSSI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, emanato in attuazione della direttiva 92/57/CEE concernente le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da attuare nei cantieri temporanei o mobili, prevede all'articolo 3, commi 3 e 4, che il committente dell'opera o il responsabile dei lavori (di progettazione, esecuzione e controllo) debba designare il coordinatore in materia di sicurezza e di salute durante la progettazione (coordinatore per la progettazione)

e il coordinatore in materia di sicurezza e di salute durante la realizzazione dell'opera (coordinatore per l'esecuzione dei lavori);

che entrambe le figure professionali devono, tra i vari requisiti di cui all'articolo 10, essere in possesso di un attestato di frequenza a specifico corso in materia di sicurezza, organizzato, tra gli altri, anche dalle regioni, mediante le strutture tecniche operanti nel settore della prevenzione e della formazione professionale;

che il coordinatore per la progettazione è colui che ha l'obbligo di redigere il piano di sicurezza e di coordinamento di cui all'articolo 12;

che, poichè in base all'articolo 10 questo tipo di attività può essere esercitata anche dai dipendenti in servizio presso le pubbliche amministrazioni con funzioni di coordinatore, senza prevedere nessun tipo di incompatibilità, non è raro che i dipendenti delle ASL scelgano di esercitare queste mansioni;

che il risultato è che, ovviamente, i committenti preferiscano affidare questi incarichi ai suddetti dipendenti nella speranza che gli stessi, grazie a legami e conoscenze nella pubblica amministrazione, possano risolvere più agevolmente e rapidamente ogni eventuale irregolarità in materia di sicurezza nei cantieri ed andare magari esenti da sanzioni,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno considerare l'ipotesi di prevedere un'incompatibilità tra l'incarico di coordinatore in materia di sicurezza e di salute *ex* decreto legislativo n. 494 del 1996 ed alcuni uffici pubblici, per evitare che si instaurino situazioni di concorrenza sleale per cui alcune categorie, che potrebbero avere i requisiti per svolgere tale funzione in base a quanto previsto dall'articolo 10 del decreto, si vedano di fatto tagliati fuori per fattori non attinenti alla propria professionalità, senza contare che, ad esempio, nel caso di specie, le ASL sono uno degli organismi interlocutori del committente in materia di sicurezza nei cantieri, per cui, quando un dipendente di una ASL svolge l'attività di coordinatore per la sicurezza, non c'è più, di fatto, quel rapporto di terzietà tra controllato e controllore, a tutto discapito della sicurezza dei cantieri che, non a caso, sono i luoghi di lavoro nei quali è più alta la percentuale di incidenti.

(4-16198)

SERENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che sono già attivi diversi numeri brevi come il 112, 113, 115, 116, 118, eccetera, facili da ricordare e ai quali i cittadini possono accedere per segnalare emergenze o chiedere aiuto e che questi numeri hanno delle selezioni automatiche per provincia o per distretto telefonico, ad esempio chiamando il 112 a Treviso si può chiedere di essere messi in contatto con una delle stazioni Carabinieri della provincia di Treviso;

che è attivo persino il numero breve per la delazione fiscale, il 117,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non intenda attivarsi per istituire un numero breve anche per la Polizia municipale, di tre o quattro numeri, con dei centralini divisi per provincia o distretto telefonico, che mettano in contatto l'utente con il comune desiderato, al quale i cittadini possano segnalare i disservizi nella città in cui si trovano (cartelli, semafori e segnaletica sbagliati o divieti, veicoli che intralciano il traffico, eccetera), e chiedere l'intervento della polizia municipale in caso di incidente e comunque a disposizione per altri servizi di pronto intervento nell'ambito comunale.

(4-16199)

*SQUARCIALUPI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria e del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e della sanità. – Premesso:*

che il giorno di ferragosto 1999 compariva sul «Corriere della Sera» una «comunicazione» dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che informava i consumatori di aver ritenuto ingannevole un messaggio redazionale diffuso dall'Azienda energetica municipale di Milano, nel quale messaggio si presentava il metano come combustibile «poco, quasi per nulla inquinante» e «di grande rispetto ambientale» mentre in realtà «produce anch'esso una certa quantità di emissioni inquinanti in fase di combustione»;

che l'AEM non ha dato ancora alcun risarcimento per le vittime dell'esplosione di gas metano avvenuta esattamente cinque anni fa in uno stabile di viale Monza a Milano; in tale circostanza persero la vita sette persone, fra le quali un giovane di 19 anni e 15 persone rimasero ferite anche in modo invalidante a vita. Molte famiglie hanno perduto i frutti dei sacrifici e del lavoro di tutta una vita,

l'interrogante chiede di sapere se:

possa un'azienda municipalizzata, che agisce in regime di monopolio, chiamarsi fuori dalla responsabilità, e quindi dall'eventuale risarcimento, per lo scoppio di un materiale esplosivo da essa fornito;

possa tale azienda non avere nessuna responsabilità sulle condizioni di manutenzione e di sicurezza degli impianti di riscaldamento da essa installati,

l'interrogante chiede inoltre di sapere:

perchè soltanto diversi anni dopo la disgrazia l'AEM ha obbligato gli utenti a praticare un foro di aerazione nelle cucine, iniziativa che poteva essere fatta ben prima e sulla cui validità esistono molti dubbi;

perchè non ci sono norme che obblighino i fornitori di sostanze esplosive ad incrementare la ricerca scientifica destinata a realizzare sistemi di sicurezza meno rozzi e più efficaci di un buco nel muro;

come possano i cittadini difendersi dai pericoli di impianti dei quali non sono responsabili;

perchè, l'AEM e le altre aziende simili non provvedono a stipulare polizze assicurative consistenti che possano risarcire le vittime dei sinistri sempre più difficili da rubricare sotto la voce «tentativo di suicidio» o «fatalità».

(4-16200)

VEDOVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che i signori Giovanni Battista Marazzi e Elena Baldanza chiesero nel giugno 1999 con carattere di particolare urgenza agli ufficiali giudiziari di Roma la notificazione di un atto di citazione in una vertenza avente ad oggetto un trasferimento immobiliare; che l'ufficiale giudiziario Cardamone Corradino omise la notifica; che in data 6 luglio 1999 fu inviata al Dirigente ufficiali giudiziari presso la Corte d'appello di Roma (e per conoscenza al Primo Presidente del Tribunale e al Procuratore Capo presso la Repubblica di Roma) una missiva per sollecitare lo sblocco della situazione; che non essendo pervenuta risposta, venne in data 19 luglio 1999 inviata una nota allo stesso Ministero di grazia e giustizia e al Procuratore Generale presso la Corte d'appello a cui, pure, non è seguita alcuna risposta, si chiede di conoscere: se in ottemperanza alla costante giurisprudenza della Corte di cassazione, al rifiuto degli Ufficiali giudiziari sia stata fatta seguire una indagine disciplinare e se si ritenga corretto che neppure un cenno di riscontro sia pervenuto al cittadino nè da parte degli uffici del Ministero nè da parte della magistratura; se, in particolare, per quanto riguarda il Ministero, non si ritenga censurabile un atteggiamento silente e indifferente, anche in relazione alla solidarietà dell'Amministrazione per i danni arrecati dall'omissione. (4-16201)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che la risposta del Ministro di grazia e giustizia del 2 luglio 1999 relativa all'interrogazione n. 4-10504 dell'8 aprile 1998, presentata dallo scrivente senatore Wilde, relativa alla discarica località Pirossina (Castiglione delle Stiviere) evidenzia che la procura della Repubblica di Mantova ha aperto un procedimento penale contro ignoti n. 577/97 modello 44, poi riscritto a noti con il n. 924/98 R.G.;

che da notizie di stampa è quanto mai curioso rilevare che l'assessore all'ecologia ed all'ambiente della regione Lombardia signor Nicoli Cristiani, sarebbe collegato, grazie ad incroci azionari, con esponenti delle società di smaltimento rifiuti, discariche, bonifiche ambientali spesso coinvolte in procedimenti giudiziari e che comunque ricevono autorizzazioni dal suindicato assessore;

che Nicoli Cristiani è anche coordinatore di Forza Italia della provincia di Brescia ed in occasione della costituzione degli assessorati della provincia di Brescia sempre di Forza Italia ha promosso tre assessori: Enzo Cossu, Mauro Parolini, Virgilio Bettinsoli, tutti già collegati ad interessi sullo smaltimento rifiuti, cave, discariche e bonifiche, così da lasciare aperti legittimi dubbi sulle dirette connessioni tra provincia di Brescia e regione Lombardia;

che nel Bresciano esistono molte acciaierie ed attività strettamente legate alla lavorazione del ferro e tutte hanno bisogno di smaltire i ri-

fiuti speciali e tossico nocivi e quindi la ricerca di ex cave per ottenere discariche di rifiuti è sempre più attiva, ma è interessante anche notare come tutte queste società abbiano partecipazioni in società di rifiuti,

si chiede di conoscere:

se corrisponda a verità, come riportato da organi di stampa, che l'assessore all'ecologia ed ambiente della regione Lombardia, signor Nicoli Cristiani, sia azionista di maggioranza (57 per cento) della SPAS spa di cui il 33 per cento appartiene alla signora Camilla Bonomi, consigliera della Ambiental Geo, tramite Dedrafin che possiede il 76 per cento di Criterium spa che controlla la Nazionale fiduciaria che possiede il 99 per cento di Ambiental Geo ma anche il 17 per cento di Dedrafin; l'operazione «Pirossina» è da valutare anche in questi termini e quindi se in base alle note vicende ora in istruttoria presso la procura di Mantova, non si ravvisino comportamenti del tutto particolari specialmente negli *iter* relativi alle concessioni;

se in relazione alle nuove nomine di assessori alla provincia di Brescia risulti che il signor Enzo Cossu sia zio di Leonardo Cossu consigliere della Nazionale fiduciaria che ha partecipazioni in Dedrafin, Ambiental Geo (Pirossina), Criterium Feralpi spa, Sistema srl, Ecoservizi e Società Ecologica Meridionale;

se risulti che il signor Fabrizio Bellandi (sindaco effettivo dell'Ambiental Geo) sia stato sindaco supplente della Eco Deco (fratelli Natta) che sarebbe subentrata all'Ambiental Geo, il cui presidente è Fabrizio Agostoni, già presidente della Ecolombardia 18;

se risulti che il neoassessore alla provincia di Brescia, il signor Mauro Parolini sia socio della Valli srl (cave) che è socia della Traversino con la Vezzola (anch'essa coinvolta nell'affare Pirossina); si deve rilevare che il relatore della bonifica della cava Traversino di Lonato (Brescia) per poi utilizzarla come discarica di rifiuti tossico nocivi e speciali è l'assessore Mauro Parolini; tale contesto è stato oggetto di più interrogazioni presentate dallo scrivente senatore Wilde, l'ultima è del 13 luglio 1999 n. 4-15853 essendo nota la forte contestazione da parte della popolazione;

se corrisponda al vero che l'altro neoassessore alla provincia di Brescia, Virgilio Bettinsoli, sia stato commissario del parco dell'Oglio Nord e se corrisponda a verità che l'assessore Nicoli in quel contesto avrebbe imbastito una bonifica fantasma (come riferito da organi di stampa) saltando controlli e suscitando grosse perplessità da parte del Magistrato delle acque;

se i Ministri di competenza non ritengano opportuno valutare attentamente l'operato dell'assessore all'ecologia ed all'ambiente, dottor Nicoli Cristiani, la realtà degli incroci azionari ed in tal caso se sia ipotizzabile il conflitto d'interessi o altri reati associativi e contro l'ambiente.

(4-16202)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso: che sul «Giornale di Brescia» del giorno 29 agosto 1999 viene pubblicata una lettera al direttore dal titolo «la discarica di Traversino



ed il progetto di bonifica» nella quale il consigliere di maggioranza dottor Roberto Vanaria del comune di Lonato (Brescia), fa le seguenti osservazioni:

la ditta Parolini, proprietaria della discarica che per moltissimi anni ha scaricato nella *ex cava*, riesce sempre ad avere una proroga delle licenze, senza ripristinare, proseguendo il lavoro di escavazione che non è compatibile con quello della discarica;

adiacente a tale cava c'è una cava chiusa oggetto di speculazioni strettamente legate a scarichi abusivi (cava-discarica Traversino), per la quale era stata richiesta la trasformazione in discarica di rifiuti speciali e tossico nocivi;

ora si propone la trasformazione di discarica in bonifica, così si asporta il più possibile, aumentando così i metri cubi poi da riempire;

la relazione tecnica relativa alla valutazione d'impatto ambientale è firmata dall'assessore della provincia di Brescia, ingegner Mauro Parolini, ma nella relazione mancano le case dove abitano ben 35 famiglie, per cui risulterebbe di fatto inesatta;

sullo stesso giornale, lo stesso giorno è comparsa un'altra lettera, con titolo «Lonato l'Ulivo e la discarica» nella quale il capogruppo consiliare dell'Ulivo di Lonato riferendosi alla stessa discarica conferma che:

il progetto vuole essere fatto passare come bonifica del sito già inquinato nel passato e mai bonificato dal 1984;

la bonifica deve essere fatta dal proprietario del fondo a proprie spese e senza ulteriori possibilità di guadagno sia dalla vendita del fondo che per progetti di discarica o di partecipazione in società di gestione di tali servizi;

le osservazioni sono state inviate alla provincia di Brescia, alla regione Lombardia ed al Ministero dell'ambiente; da notare che la relazione tecnica della valutazione d'impatto ambientale porta la firma di un assessore provinciale, nonchè figlio dell'amministratore unico della società che dovrebbe gestire tale progetto;

la relazione è contestata sul metodo che rileva solo la presenza di alcuni tipi di sostanze inquinanti, sulla mancanza del livello massimo di risalienza freatica, e sull'assenza del piano finanziario della fase di bonifica, elemento fondamentale per collocare l'intervento obbligatorio, visto il carattere pubblico della bonifica;

che la situazione della discarica Traversino e dei problemi legati alla cava Parolini sono da tempo conosciuti sia dal sindaco di Lonato che di Desenzano, località limitrofa, ma in entrambi i casi si tende a favorire un'operazione di bonifica che doveva essere già attuata da alcuni anni come scritto nelle varie delibere del comune di Lonato, ma dagli ulteriori accertamenti mai attuata; un'analogha richiesta di discarica era stata fatta dalla Sageter spa, ma fu poi abbandonata; ora si riparte dalla bonifica per arrivare nuovamente alla discarica, tra l'altro fortemente contrastato dalla popolazione, da alcuni componenti di maggioranza e totalmente dalla minoranza;

che è importante rilevare che la dottoressa Ziliani, nel procedere ai carotaggi per la necessaria documentazione relativa alla valutazione d'impatto ambientale per conto della Sageter, ha riscontrato rifiuti tossici e speciali di ogni tipo; ciò confermerebbe quindi che le azioni di bonifica fatte in precedenza furono eseguite in modo non corretto;

che lo scrivente, ha presentato in data 13 luglio 1999 l'interrogazione parlamentare 4-15853, ancora priva di risposta, ma ora s'inserisce un nuovo capitolo; infatti, tra i neoassessori alla provincia di Brescia figura l'ingegner Mauro Parolini, figlio del Parolini titolare della cava Parolini limitrofa a tale cava-discarica abusiva, che avrebbe relazionato tecnicamente in modo impreciso, nella documentazione per la bonifica relativa alla valutazione d'impatto ambientale, come scritto nelle sopraccitate lettere,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire ed accertare cosa stia succedendo nel settore cave-discariche nella provincia di Brescia, soprattutto nell'entroterra delle colline moreniche del Lago di Garda, nel triangolo Castiglione delle Stiviere, Montichiari, Lonato, Desenzano, Calcinato;

se corrisponda a verità che la Traversino con capitale sociale pari a lire 50 milioni sia della Vezzola spa 50 per cento, della Valli srl 20 per cento, della Parolini G. Franco 20 per cento e della Parolini Sergio 10 per cento, ma la Valli srl con sede in Lonato e con 60 milioni di capitale sociale appartiene a Bonfaini Virginia 8,5 per cento, Parolini Adriano 8,5 per cento Antonio G.C. 15 per cento, G. Franco 15 per cento, Mauro 15 per cento, Mirella 15 per cento, Sergio 8 per cento e se Mauro sia l'assessore provinciale;

se corrisponda a verità che nella relazione tecnica relativa alla valutazione d'impatto ambientale presentata dall'ingegner Mauro Parolini il medesimo avrebbe omissso la presenza delle case dove abitano ben 35 famiglie, oppure se tale presenza non abbia importanza agli effetti della valutazione d'impatto ambientale;

se la suindicata relazione tecnica relativa alla valutazione d'impatto ambientale sia conforme alle nuove norme disposte dal consiglio regionale lombardo che introducono l'adeguamento alle norme comunitarie, per cui è previsto uno speciale test tecnico amministrativo;

se non si ritenga il caso di attivare una seria indagine da parte dei Ministri in indirizzo, visto che nella relazione della magistratura si evidenzia che già con ordinanza sindacale d'urgenza del 13 novembre 1984 era stato ordinato alla ditta di procedere all'immediata cessazione dell'attività di rifiuti nella falda freatica affiorante ed alla bonifica;

se, in base alla nota del 1° settembre 1991, a seguito di un sopralluogo, la provincia aveva dato atto che le operazioni erano state eseguite correttamente (come confermato dalla risposta del 5 agosto 1997 del sottosegretario di Stato, dottor Calzolaio in risposta ad interrogazioni parlamentari dello scrivente) e ora si riparla di necessità di bonifica; come mai, e se esistano omissioni o connivenza tra enti e proprietà;

se in base all'indagine eseguita dalla dottoressa Ziliani di soli 6 carotaggi di cui 3 per misurare le falde acquifere (quando generalmente

se ne fanno 3-400 eseguiti tra l'altro a più profondità) sia stato rilevato che la stessa bonifica che l'USL in data 13 settembre 1991 definiva corretta, in realtà non lo era e quindi se non sia il caso di fare ulteriori accertamenti ed eventualmente procedere al sequestro cautelativo della discarica abusiva ed individuare gli eventuali colpevoli dei falsi accertamenti;

se corrisponda a verità che sui piazzali delle acciaierie lonatesi sarebbero stoccati grossi quantitativi di rifiuti speciali e tossico-nocivi (polveri) come dichiarato tramite stampa dall'assessore ai lavori pubblici di Lonato, ingegner Papa, e se l'ASL 17, e l'amministrazione provinciale dei NOS ne siano al corrente e si siano attivati in merito, come richiesto nelle interrogazioni del 5 agosto 1997 n. 4-03521 e del 13 luglio 1999 n. 4-15853; si nota a tale proposito che alcune di tali acciaierie hanno partecipazioni nelle varie discariche della zona;

se in base alle numerose interrogazioni parlamentari presentate in merito a tale contesto, risultino in corso indagini di polizia giudiziaria, del responsabile dell'ASL 17, dei NOS ed eventualmente quali siano stati gli esiti, e, in caso negativo, a quali ragioni si debba ascrivere ciò.

(4-16203)

PREIONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che alcuni automobilisti hanno segnalato difetti di funzionamento della apparecchiatura Telepass Family funzionante a pila, si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della quantità di apparecchi difettosi e dei disagi cui sono sottoposti gli utenti;

se non ritenga opportuna la sostituzione di tali apparecchiature e rimediare agli errori di contabilizzazione delle somme dovute per il transito autostradale.

Si chiede inoltre di sapere che cosa la società Autostrade stia facendo per eliminare l'inconveniente lamentato.

(4-16204)

MARINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in alcuni comuni dell'interno, nei mesi estivi, con la motivazione della riduzione del personale, a causa della concessione delle ferie, è stata disposta l'apertura delle sedi postali a giorni alterni;

che, in particolare nei comuni di Alessandria del Carretto, Nocera e Macchia di San Demetrio Corone, in provincia di Cosenza, si è verificato quanto sopra esposto;

che in detti comuni, come in altri del Mezzogiorno d'Italia, è in atto un processo di spopolamento dovuto a molteplici ragioni e non ultimo la chiusura o il ridotto funzionamento di importanti uffici pubblici;

che tale spopolamento, con il conseguente trasferimento delle popolazioni in aree più popolate, fa venire meno il presidio del territorio;

che il territorio non protetto dalla presenza dell'uomo va incon-

tro all'inarrestabile degrado, con costi altissimi, in prospettiva, per l'intera comunità nazionale;

che lo Stato è tenuto a garantire i servizi essenziali,

si chiede di sapere quali direttive si intenda impartire per evitare la chiusura a giorni alterni o, peggio, la definitiva chiusura degli uffici postali nei comuni dell'interno.

(4-16205)

FIRRARELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche agricole e della sanità.* – Premesso:

che il 5 settembre una eccezionale eruzione dell'Etna ha colpito la Sicilia ed in particolare le località di Giarre, Riposto, Sant'Alfio, Milo e Mascali provocando danni irreversibili all'agricoltura locale e notevoli disagi alle numerose attività commerciali;

che i quintali di materiale vulcanico fuoriuscito dall'Etna hanno provocato anche gravi danneggiamenti ai tetti delle abitazioni civili;

che tale situazione provoca un aggravamento della difficile sopravvivenza delle aziende locali le quali rischiano di compromettere definitivamente la loro attività produttiva e commerciale e conseguentemente la loro domanda di manodopera;

che risulta preoccupante anche il venir meno della tutela della salute pubblica a causa della coltre di polvere nera che copre ogni cosa;

che è stato già riconosciuto lo stato di eccezionale calamità, l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano gli interventi che il Governo intende porre in essere al fine di offrire validi ausili per la ripresa della vita economica e sociale delle zone colpite dall'eruzione dell'Etna;

se si intenda intervenire per verificare e porre rimedio agli eventuali danni che la polvere ed i lapilli potrebbero provocare alla salute pubblica.

(4-16206)

CAMERINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il nostro paese, in conseguenza dei fatti criminali che, di recente, si sono succeduti in maniera preoccupante, necessita di una maggiore presenza sul territorio di agenti che ne garantiscano la sicurezza;

che il Friuli-Venezia Giulia si trova in una condizione particolare, essendo l'unico confine italiano terrestre ad est, aperto all'immigrazione clandestina ma anche alla criminalità proveniente dall'Europa dell'Est, criminalità che vive su prostituzione e traffici illegali (clandestini, droga, armi, eccetera);

che il Ministro ha più volte dichiarato che uno degli obiettivi è quello di impiegare nei servizi di istituto, cioè nella tutela dei cittadini e nella tenuta dell'ordine pubblico, il personale della polizia di Stato, attualmente impiegato negli uffici per esplicitare attività amministrative;

che in questo spirito tra il 1999 e il 2001 dovrebbero venire

assunti 5.000 nuovi dipendenti civili, liberando così gli agenti di polizia dalle loro attività amministrative;

che il Ministero dell'interno aveva bandito nel 1995 un concorso pubblico per esami a complessivi 984 posti per l'accesso al profilo professionale di coadiutore della quarta qualifica funzionale dell'amministrazione civile dell'interno (di cui 53 posti per il Friuli-Venezia Giulia);

che detto concorso è stato espletato nel 1997 ma non sono stati ancora attivati i meccanismi di assunzione,

l'interrogante chiede di sapere quali procedure il Ministro in indirizzo ritenga di attuare, e in quali tempi, per realizzare le assunzioni nell'amministrazione civile dell'interno, permettendo così di liberare il personale delle Forze di polizia, attualmente addetto a compiti amministrativi, e di aumentare di conseguenza il numero degli agenti operanti nel territorio, con il fine di meglio garantire le istanze di sicurezza dei cittadini.

(4-16207)

CAZZARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in questo ultimo periodo il problema dell'inquinamento elettromagnetico provocato dai cavi elettrici è salito alla ribalta nazionale dopo una sentenza del TAR Veneto che sospendeva la decisione dell'amministrazione comunale di Mirano, in provincia di Venezia, di trasferire una scuola elementare presso la nuova sede posta sotto i cavi dell'Enel;

che l'ISPESL in un rapporto del 1998 ha affermato che per quanto riguardava il nuovo edificio scolastico di Mirano, «sebbene i valori di campo magnetico misurati (...) siano inferiori a 2 microtesla, tuttavia va considerato che trattandosi di un nuovo insediamento il valore di esposizione che si consiglia non debba essere superato all'interno della scuola medesima è pari a 0,5 microtesla»;

che alla luce di queste nuove indicazioni, l'amministrazione comunale ha richiesto e ottenuto dall'Enel un'azione di bonifica della zona che ha abbassato i valori del 40 per cento rispetto a quelli precedentemente registrati e quindi a valori che oscillano tra lo 0,19 e lo 0,41 microtesla, rispettando così i limiti cautelativi consigliati;

che il TAR del Veneto ha nonostante ciò accolto il ricorso presentato da un «comitato genitori» e dal CO.NA.CEM contro la decisione del comune di Mirano di utilizzare il nuovo edificio scolastico in quanto i valori di induzione magnetica rilevati dall'ARPAV, per quanto ampiamente all'interno della legge, risultano comunque superiori al limite di 0,2 microtesla;

che il valore di 0,2 microtesla deriva dal valore indicato da una legge regionale che entrerà in vigore dal gennaio del 2000;

che nell'agosto di quest'anno, il presidente della commissione interministeriale per la valutazione dei progetti di risanamento dall'inquinamento elettromagnetico ha diffuso una circolare nella quale ha definito la sentenza del TAR un «riferimento obbligato per la valutazione dei

progetti di risanamento aziendale dall'inquinamento elettromagnetico, nel caso di elettrodi situati in prossimità di spazi destinati all'infanzia, quali scuole, asili nido e parchi gioco»;

che la magistratura di Venezia ha aperto un'indagine sulla questione chiedendo a comuni, ASL e cittadini di «segnalare (...) tutti i casi di leucemia, soprattutto infantile, i casi di ipersensibilità elettromagnetica e i tumori dell'encefalo in riferimento a persone dimoranti in prossimità di campi elettromagnetici al fine di consentire l'approfondimento e l'esame più ampi e completi possibili»;

che i cavi elettrici in questione attraversano un intero quartiere di Mirano che vive attualmente una situazione molto grave, con forte rischio che si determini una psicosi collettiva;

che il comune ha già destinato lire 1.800.000.000 per contribuire ai costi dello spostamento dell'elettrodotto per tutta la tratta che attraversa il quartiere ad ovest di Mirano;

che la posizione dell'amministrazione comunale di Mirano è molto difficile dato che, pur riferendosi solo alla nuova scuola elementare, la sentenza del TAR per analogia dovrebbe essere estesa anche ad una scuola materna esistente da 25 anni nello stesso quartiere, oltre a una scuola parrocchiale posta sotto un'altra linea dell'Enel; al momento risulta difficile trovare una sistemazione rapida agli alunni delle succitate scuole in quanto nel comune non esistono luoghi da adibire allo scopo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali determinazioni intenda assumere il Governo in merito alla questione dei valori di rispetto;

se non ritenga di dover sollecitare con forza l'Enel ad intervenire determinando un abbassamento del carico di corrente e, nel caso non si rientrasse nei limiti, il successivo trasferimento dei cavi in questione.

(4-16208)

SERENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 27 della Costituzione della Repubblica Italiana solennemente sancisce che la pena carceraria, lungi dall'essere strumento barbaramente afflittivo, deve tendere alla rieducazione del condannato ancor quando inflitta *usque ad consumationem* lo stesso articolo sancisce altresì che: «... Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

che l'ergastolano Mario Tuti, nato ad Empoli il 21 dicembre 1946, in restrizione intramuraria oramai da più di 24 anni ed attualmente internato in esecuzione di pena nella casa circondariale di Voghera, ha ottenuto da codesto Ministero l'autorizzazione a ricevere in donazione dall'associazione di volontariato per la difesa dei diritti dell'uomo «Uomo e Libertà» di Roma una fisarmonica;

che tale strumento è necessario per l'apprendimento dell'ergastolano, inerente le avanguardie musicali nel primo Novecento oltre che per il proficuo proseguimento del secondo anno di studi di composizio-

ne sperimentale presso il Conservatorio di Musica «A. Boito» di Parma;

che lo stesso conservatorio, con lettera del 21 giugno 1999, a firma della direttrice Claudia Termini, diretta al giudice di sorveglianza presso il tribunale di Pavia, definisce in questo caso «indispensabile l'uso di strumenti da tasto e di adeguata attrezzatura informatica per alcune ore quotidianamente, al fine di potersi esercitare e di poter produrre gli elaborati stabiliti dai docenti del corso»;

che, stante il divieto dell'uso dello strumento all'interno della propria cella, l'ergastolano Mario Tuti ha fatto istanza alla direzione della casa circondariale al fine di poter fruire dello strumento esercitandosi nella saletta della sezione ove sono ubicati i vari strumenti come il computer e la tastiera elettronica;

che la risposta relativa, a mezzo ordine di servizio, consentiva l'uso della fisarmonica esclusivamente dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle ore 11,30, orario in cui il signor Mario Tuti, come da disposizioni della stessa direzione della casa circondariale, è già impegnato in corsi di formazione professionali di cartotecnica e informatica, per i quali è comunque previsto l'obbligo di frequenza;

che è nello spirito dell'ordinamento giuridico italiano agevolare i detenuti nel compimento degli studi superiori e nella possibilità di esercitare in proprio attività artistiche ed intellettive come da specifica legge: legge 26 luglio 1975, n. 354, agli articoli 15, 19 e 20 e poi ribadita dagli articoli 42 e 49 del relativo regolamento di esecuzione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431;

che veniva successivamente negata la possibilità di un colloquio che l'ergastolano Mario Tuti aveva richiesto alla direzione della casa circondariale in merito ai fatti qui esposti,

l'interrogante chiede di sapere:

se in qualche modo risultino nei confronti dell'ergastolano Mario Tuti motivi di personale preclusione da parte dei responsabili della casa circondariale di Voghera i quali, tramite disposizioni interne, di fatto impediscono l'attuazione delle disposizioni di codesto Ministero, violando inoltre la dignità che la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» riconosce a ciascuno proprio al fine di scongiurare inutili crudeltà, che come in questo caso aggravano le sofferenze della restrizione della libertà;

se comunque vi siano ostacoli di qualsivoglia natura alla prosecuzione degli studi musicali a suo tempo concessi dalle autorità ministeriali all'ergastolano Mario Tuti.

(4-16209)

WILDE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in base alla legge n. 140 dell'11 maggio 1999, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 maggio 1999, all'articolo 8 è previsto un fondo per l'innovazione tecnologica nonchè l'ammodernamento ed il miglioramento dei livelli di sicurezza degli impianti a fune

situati nelle regioni a statuto ordinario, cui possono accedere i soggetti pubblici e privati;

che le domande dovevano essere presentate alle regioni entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge (21 agosto 1999) e saranno accolte secondo l'ordine cronologico fino ad esaurimento delle risorse disponibili;

che solo in data 2 luglio 1999 veniva pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 153 la circolare del Ministero dell'industria del 23 giugno 1999, n. 900354, relativa all'applicazione della normativa relativa al «Fondo per l'innovazione tecnologica degli impianti a fune» (articolo 8 della legge 11 maggio 1999, n. 140);

che al punto 4.1 – Modalità e procedure amministrative – viene evidenziato che rimane di competenza della regione indicare diverse modalità di compilazione delle domande per accelerare i tempi di raccolta delle informazioni per il riparto delle risorse che saranno distribuite con priorità strettamente legate all'ordine cronologico;

che è importante rilevare che l'articolo 8 della legge n. 140 del 1999 è di notevole importanza per le regioni a statuto ordinario che si trovano attualmente nelle condizioni di dover ristrutturare i propri impianti, in particolare quelli a scadenza trentennale, ma soprattutto per concorrere con le regioni a statuto speciale che da anni utilizzano fondi speciali atti a rinnovare tali strutture subendo di fatto una concorrenza sleale; i tempi di attuazione previsti dall'*iter* e dalla circolare di applicazione delle agevolazioni evidenziano che solo coloro che sono vicini all'esecutivo possono essere stati in grado di presentare domande; tale contesto merita al contrario approfondimenti, deroghe ed aumenti delle dotazioni finanziarie e non ripartizioni, essendo noto che l'ammodernamento e la sicurezza degli impianti sono di capitale importanza per lo sviluppo dei bacini turistici delle regioni a statuto ordinario;

che, ai fini dei «*minimis*», è importante da parte dei Ministri valutare se gli impianti di risalita non siano tali da ritenersi «strutture di pubblica utilità» e quindi beneficiare delle leggi in merito, ciò anche per consentire il rilancio del settore e permettere una concorrenza leale con le regioni a statuto speciale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire sull'applicazione dell'articolo 8 della legge n. 144 del 1999, considerando i tempi concretamente troppo limitati, relativi alla compilazione degli *iter* burocratici, essendo noto che la legge viene pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* solo il 21 maggio 1999 e la circolare di applicazione della normativa solamente il 2 luglio 1999; considerando quindi il periodo della chiusura degli uffici nel mese di agosto, per poter essere realmente in grado di preparare la documentazione prevista per legge si sarebbero di fatto avuti solo 29 giorni per fare progetti, riunire consigli di amministrazione, contattare enti, il che è impossibile anche per i più organizzati;

quante siano le domande presentate presso le singole regioni e da chi;



se corrisponda a verità che alcune regioni abbiano ridotto il periodo di presentazioni a due mesi, visto che la legge lo prevede e quindi avrebbero potuto assorbire l'intera disponibilità ed eventualmente quali siano;

se non sia possibile attuare una deroga visto che la concessione delle agevolazioni è subordinata all'autorizzazione del regime di aiuto da parte della Commissione dell'Unione europea e solo dopo tale notifica si sarà in grado di conoscere con certezza la reale disponibilità;

se l'autorizzazione dell'Unione europea non debba riconoscere che gli impianti sono strutture di pubblica utilità;

se non sia il caso di effettuare un monitoraggio degli impianti in scadenza per avere l'esatto quadro della situazione e quindi poter decidere aumenti delle dotazioni e proroga dei tempi;

in base al punto 2-2 della circolare applicativa del 23 giugno 1999 pubblicata il 2 luglio 1999, cosa si intenda per la seguente dicitura: «gli investimenti devono possedere il requisito della nuova fabbricazione»;

quante domande siano state presentate in regione Piemonte ed in quali località;

se nel rivedere il contesto impianti a fune non sia utile riservare la possibilità di partecipare alla ristrutturazione (fase esecutiva), riservando alle scuole di sci la facoltà di dare alle società un indispensabile supporto tecnico, necessario per ottenere risultati di alto livello sia in relazione agli studi tecnici dei percorsi, sia in relazione ai tempi di apertura-chiusura degli impianti; infatti, esistono spesso contrasti tra funzionalità-redditività ed aspettative dell'utente.

(4-16210)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 21 maggio 1999, con delibera di giunta n. 108 del comune di Calvisano (Brescia) veniva approvato (4 voti favorevoli - 1 contrario) lo schema di convenzione fra il comune di Calvisano e l'Agroittica Lombarda spa in relazione all'istanza di riassetto di cava cessata ai sensi dell'articolo 46 della ex legge regionale n. 18 del 1982 presentata all'amministrazione provinciale di Brescia in data 26 luglio 1991;

che il comune di Calvisano, con delibera 173 del 2 agosto 1991, espresse parere favorevole all'intervento ed allo schema di convenzione allegato alla delibera citata, regolante i rapporti fra comune e la ditta ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale n. 18 del 1982; successivamente, a seguito di presunte irregolarità, la pratica fu sospesa; l'attuale approvazione avvenne in base all'articolo 15 della legge regionale n. 14 del 1998;

che l'area interessa il «mapp. n. 63 fg 51» in comune di Calvisano; il progetto dell'attuale istanza presenta un ulteriore arretramento di metri 10 dal fiume Chiese rispetto al progetto iniziale e l'oggetto della coltivazione si riferisce alla formazione costituita di sabbia e ghiaia;

che, contrariamente al passato, nel territorio di Calvisano la falda acquifera si starebbe abbassando e per lunghi periodi l'acqua scarseggia

sia per l'agricoltura che per la cittadinanza, nonostante l'acqua sia sempre in grande quantità fuoriuscita da noti «fontanili»; stipulare una convenzione senza prima fare opportune indagini relative alla reale situazione delle falde insistenti sul territorio sembrerebbe inopportuno al fine di ottenere le dovute garanzie; in questo caso si accelerano i tempi e quindi gli *iter*, il che merita opportune indagini da parte degli organi preposti,

si chiede di conoscere:

se nel territorio di Calvisano la falda acquifera si starebbe abbassando e se la società Agroittica pescherebbe acqua ad una profondità superiore a quella fissata per i cittadini residenti;

se tale cava sia prevista dal piano cave della provincia di Brescia;

come mai si firmi una convenzione senza porre i punti relativi alle cubature relative all'estrazione e quindi se siano 324.000 metri cubi di sabbia e ghiaia, dei quali 64.000 da reimpiegare sul posto ed il resto da commercializzare o se siano 552.000 metri cubi;

a quanto ammonti il contributo che il comune potrebbe riuscire ad ottenere, visto che nella convenzione precedente era di lire 1.000 al metro cubo contro le lire 460, ma, attualmente, i prodotti delle estrazioni di sabbia vengono generalmente esportati dal territorio bresciano nella vicinissima Svizzera a prezzi del tutto eccezionali e quindi se non sia il caso di ridefinire il contributo;

se tra i soci dell'Agroittica figurino la signora Giulia Leali e se corrisponda a verità che è socia dell'assessore all'ambiente e ecologia della regione Lombardia, dottor Nicoli, tramite la Sidema srl nella SPAS spa;

se, in tal caso, non si ritenga opportuno controllare l'intero *iter* burocratico, compreso quello della provincia di Brescia;

se le richieste delle altre autorizzazioni di escavazioni presentate nel comune di Calvisano negli anni scorsi siano state ripresentate;

se l'ampliamento del bacino idrico con l'estrazione di inerti risulterebbe essere di quattro volte superiore rispetto a quello attuale; in tal caso se potrebbe comportare abbassamenti della falda acquifera in relazione all'attività della società Agroittica visto che l'allevamento dello storione prevede la continua utilizzazione di acqua pulita;

se i sindaci dei paesi limitrofi ed il Mastrato alle acque siano al corrente dell'autorizzazione in relazione a problemi di vicinanza del fiume Chiese ed a quelli legati ai piani urbani del traffico.

(4-16211)

MICELE – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'articolo 6 del decreto legislativo n. 460 del 1998 prevede che «limitatamente alle esigenze accertate in ciascuna provincia, fino a quando non vi sarà disponibilità di personale docente munito di titolo di specializzazione per il sostegno conseguito nel corso di laurea e nella scuola di specializzazione – e quindi rispettivamente fino agli anni accademici 2001-2002 e 2000-2001 – è consentita alle Università, anche in regime di convenzione con enti o istituti specializzati, l'istituzione e

l'organizzazione di corsi biennali di specializzazione per le attività di sostegno»;

che, come si evince chiaramente dal testo della norma, condizioni indispensabili per l'attivazione dei corsi sono, da una parte, l'accertamento del fabbisogno di personale docente specializzato per insegnare ai bambini e ai ragazzi portatori di handicap e, dall'altra, la titolarità dei corsi in capo alle Università che solo limitatamente alle docenze possono stipulare convenzioni con enti e istituti specializzati;

che nella provincia di Potenza sono stati istituiti 6 corsi (per 40 aspiranti che pagano una quota annua di frequenza di lire 4.500.000) organizzati e gestiti dall'ANSI tramite il Catesm, la cui titolarità non è perciò attribuibile direttamente all'Università degli studi della Basilicata;

che, da quanto risulta all'interrogante, il provveditorato agli studi di Potenza non ha segnalato alcuna esigenza per cui tutta l'operazione rischia di alimentare un'aspettativa, peraltro molto onerosa, di sbocchi occupazionali inesistenti, lucrando sul bisogno di lavoro di giovani disoccupati;

che situazioni analoghe a quella di Potenza si sono verificate in altre regioni d'Italia, denunciate dalle organizzazioni sindacali e dai giovani interessati, tanto che il Ministero della pubblica istruzione tempestivamente e puntualmente è intervenuto con una circolare del 5 agosto 1999 nella quale sono state impartite indicazioni precise per una corretta applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 6 del citato decreto legislativo n. 460 del 1998;

che, ciò nonostante, continuano a pervenire numerose segnalazioni di comportamenti contrari alla legge,

si chiede di conoscere:

se i corsi organizzati in provincia di Potenza rispondano alle condizioni fissate dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 460 del 1998, così come meglio specificate nella circolare ministeriale del 5 agosto 1999;

quali criteri siano stati adottati per l'ammissione ai corsi;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ricondurre l'istituzione e l'organizzazione dei corsi nei binari della legittimità o, in caso contrario, per sospenderne l'attivazione.

(4-16212)

**BORTOLOTTO.** – *Ai Ministri della difesa per i beni e le attività culturali e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la Gazzetta Ufficiale n. 196 del 21 agosto 1999 ha pubblicato un bando di prequalifica per la realizzazione del nuovo quartier generale della Nato nell'area Passalacqua a Verona;

che l'importo dei lavori è di 44 miliardi e la parcella per la progettazione ammonta a 1 miliardo e 300 milioni;

che la città di Verona attende da anni, così come previsto dalla variante al piano regolatore, nell'area della caserma Passalacqua (quartiere «Veronella»), la possibilità di un allargamento dell'Università, con

il raddoppio della facoltà di economia e la realizzazione di un «campus» universitario per le facoltà di economia, lingue e scienze dell'educazione;

che l'accordo tra Ministero della difesa e la Nato cade in un momento nel quale le caserme vengono dismesse dallo Stato e lo stesso ruolo della Nato viene ridiscusso;

che con tale accordo si pone un'ipotesi sulla riqualificazione ed il rilancio di un'area urbana che soffre di gravi problemi di identità nonché sulla possibilità di sviluppo dell'Università che ha una drammatica carenza di spazi,

si chiede di sapere:

come sia possibile che, mentre ovunque le strutture militari vengono portate fuori dai centri storici, nella città di Verona, in un'area destinata dal piano regolare generale all'Università, si sia decisa la realizzazione di un nuovo quartiere generale della Nato;

cosa si intenda fare per bloccare al più presto il bando di prequalifica per la realizzazione della struttura militare;

se non si ritenga opportuno agire rapidamente per la trasformazione dell'area militare in «campus» universitario e la riqualificazione del quartiere «Veronella».

(4-16213)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il 16 agosto 1999, nella caserma «Gamerra» di Pisa, è stato trovato il corpo senza vita di Emanuele Scieri, paracadutista di leva in forza alla divisione «Folgore»;

che il giovane militare di 26 anni, secondo i primi accertamenti, sarebbe morto il 13 agosto, appena poche ore dopo l'arrivo al centro di addestramento paracadutisti;

che la morte del soldato, per i modi e le circostanze in cui è avvenuta, ha sollevato interrogativi ai quali le autorità militari non hanno ancora dato esaurienti risposte;

che, secondo la ricostruzione riferita alla famiglia dai responsabili e riportata dalla stampa, il parà sarebbe arrivato in caserma lo stesso giorno della sua morte alle ore 13, mentre alle ore 16,30 sarebbe andato in libera uscita; alle ore 22 avrebbe fatto una telefonata alla famiglia dal centro storico di Pisa e al contrappello delle ore 23,15 sarebbe risultato assente;

che dalla ricostruzione si evince che già lo stesso giorno Emanuele Scieri risultava assente, e stranamente, nessuno in caserma si è allertato per la scomparsa del militare;

che il cadavere del parà è stato rinvenuto soltanto tre giorni dopo all'interno della stessa caserma, ai piedi di una torre utilizzata per asciugare i paracadute;

che, sempre secondo la versione ufficiale, la morte sarebbe stata causata da una caduta accidentale dalla stessa torre, alta una ventina di metri, e sarebbe avvenuta intorno alle ore 22,30 del 13 agosto;

che la vicenda, così come ricostruita dalle autorità della caserma, lascia parecchi dubbi irrisolti anche in considerazione della personalità

del giovane militare conosciuto e stimato da tutti come persona responsabile e matura e poco incline a gesti sconsiderati;

che Emanuele Scieri era già, nonostante la giovine età, un apprezzato avvocato con prospettive di una carriera professionale promettente;

che è difficile credere che un giovane pacato arrivato in caserma da poche ore si inoltri da solo ad esplorare un'area in disuso;

che altrettanto difficile è credere che Emanuele Scieri di notte si sia arrampicato da solo e di sua volontà su una torre che non conosceva alta oltre 20 metri,

si chiede di sapere:

quali misure intenda adottare il Ministro della difesa per andare sino in fondo su una vicenda che sempre di più si delinea come un episodio oscuro dai contorni inquietanti;

nel caso si accerti la ricostruzione dei fatti quali provvedimenti il Ministro intenda assumere nei confronti dei vertici militari della caserma visto che dalla dinamica dei fatti ipotizzata appare evidente la superficialità delle disposizioni impartite per il controllo del presidio;

se risulta vero che Emanuele Scieri sia rimasto, così come ipotizzato dal medico legale, circa 24 ore in coma sotto la torre senza che nessuno se ne accorgesse, dentro la caserma che, oltre ad essere presidio militare e quindi teoricamente soggetta a ronde di vigilanza continua, è anche sede di uno dei reparti considerati d'*élite* e perciò sottoposto a rigide misure di controllo e di sorveglianza;

se non si ritenga utile avviare un'indagine in tutte le caserme italiane per verificare a che punto siano le direttive impartite da vari governi per debellare il fenomeno del nonnismo e per assicurare maggiore sicurezza ai nostri giovani;

quali iniziative si intenda assumere per sconfiggere in maniera definitiva questa pratica violenta nelle caserme che ha già provocato decine di vittime e di episodi umilianti per i giovani militari e si configura come un cancro maligno che fa perdere credibilità e prestigio alle nostre Forze armate e allo Stato italiano.

(4-16214)

SERENA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – L'interrogante chiede di sapere:

quale sia lo stato delle cose e quanti risultino i procedimenti in corso in cui siano coinvolti imputati di reati che abbiano a che fare con la pedofilia;

quante e quali siano state le condanne per reati inerenti la pedofilia negli ultimi dieci anni, quanti dei condannati siano agli arresti cautelari e quanti lo siano per condanna definitiva;

quante siano le persone coinvolte in casi di pedofilia che appartengono ad ambienti vicini alla Chiesa, quali alle associazioni cattoliche o a enti o istituti o opere pie;

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sul frequente coinvolgimento di persone che gravano nell'area ecclesiale in casi di pedofilia.

(4-16215)

CECCATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –  
Premesso:

che il comune di Montecchio Maggiore (Vicenza), di cui l'interrogante è sindaco, ha chiesto alla Sovrintendenza ai beni architettonici e ambientali di Verona un sopralluogo per sottoporre a vincolo ambientale una area prospiciente una villa veneta del 500 detta «La Gualda»;

che tale sopralluogo veniva tenuto dalla dottoressa Di Stefano, delegata per la provincia di Vicenza, in data 2 giugno 1998 presso l'area in questione, dove insisteva anche una domanda da parte di privati per la realizzazione di una cava di ghiaia;

che il 23 luglio 1998 il comune di Montecchio Maggiore inviava alla Sovrintendenza tutta la documentazione richiesta;

che la Sovrintendenza chiudeva la pratica in data 11 agosto 1999 con protocollo n. 13152 chiedendo al Ministero di approvare il vincolo proposto dal comune;

che nel frattempo il nuovo piano regolatore generale aveva inserito l'area in questione come area vincolata;

che tale decisione ha comportato un ricorso al TAR da parte della ditta che intendeva invece aprire una cava;

che spesso anche per una richiesta di semplici pareri occorre attendere per periodi molto lunghi,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i tempi ritenuti dal Ministro «normali» per ricevere una decisione dalla Sovrintendenza ai beni architettonici e ambientali, se questi tempi siano stati dilazionati oltre misura nel caso in questione e quali provvedimenti si intenda adottare per sveltire questo tipo di pratiche onde facilitare l'amministrazione degli Enti locali.

(4-16216)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.*

– Premesso:

che l'uccisione di un bambino nel quartiere di Torre Angela a Roma, investito mentre giocava sulla sua bicicletta da una BMW 524td che percorreva la strada a velocità folle, ha portato all'arresto di un cittadino albanese;

che l'arresto è avvenuto a seguito di segnalazione da parte della malavita romana (circostanza che solo qualche media ha evidenziato) e che senza la «soffiata» l'albanese sarebbe scappato impunito a bordo della propria auto resa nel frattempo immacolata da un carrozziere compiacente;

che l'albanese in questione, sposato con un'italiana, esercita da anni, insieme ad altri suoi connazionali e a cittadini italiani, il mestiere di «protettore» gestendo e sfruttando giovani ragazze provenienti dai paesi dell'Est nell'esercizio della prostituzione in alcune strade della capitale;

che a Roma, in particolare, il fenomeno è presente sulle strade Tiburtina, Cristoforo Colombo, Prenestina, Salaria e altre;

che la prostituzione sembra avere assunto in Italia connotazioni nuove: accanto a poche ragazze che liberatesi dal giogo del «pappone» decidono di lavorare in proprio, vi sono ancora la grande maggioranza delle ragazze sfruttate e costrette a battere il marciapiede attraverso subdole forme di ricatti morali e materiali; esiste quindi un mercato di giovani ragazze provenienti soprattutto dai paesi dell'Est europeo, acquistate da bande di sfruttatori già insediate in Italia e persistono reali forme di coazione che costringono le ragazze a prostituirsi;

che spesso le ragazze sfruttate, anche se fermate dalle forze dell'ordine, non rivelano la verità o per paura di ritorsioni o perchè si ritengono vincolate ai propri sfruttatori solo per un periodo determinato;

che le ragazze che non rendono le somme dovute però pagano anche con la propria stessa vita e per il controllo delle prostitute e del territorio in cui operano si instaurano anche vere e proprie guerre tra bande;

che il mestiere di «protettore» rende molto, considerato, oltretutto, che l'albanese arrestato a Roma viaggiava su una BMW del valore di diverse decine di milioni e tanto da consentirgli di acquistare un matrimonio fittizio con una cittadina italiana al solo scopo di ottenere un permesso di soggiorno per motivi familiari;

che il «*business*» della prostituzione genera un grande flusso di denaro contante, tanto da avere ormai interessato anche la malavita locale italiana che opera in collegamento con le bande albanesi, ma anche rumene e slave;

che il denaro contante può servire a molti investimenti in altre attività criminali quali acquisto di partite di droga, sigarette di contrabbando, auto rubate, armi;

che, secondo le più recenti statistiche, si è passati da una percentuale del 16,2 per cento del 1991 di stranieri arrestati al 31,6 per cento del 1998; negli stessi periodi di riferimento la percentuale degli stranieri denunciati è passata dal 4,2 all'11,4 per cento e quella degli stranieri condannati dal 4,8 al 9,5 per cento;

che, pur essendo alte le percentuali dei delitti di furto, 26 per cento e dei delitti di droga, 26,4 per cento, che coinvolgono cittadini stranieri, quelle che riguardano il favoreggiamento o lo sfruttamento della prostituzione sono compiute quasi al 50 per cento da stranieri;

che diversi magistrati impegnati nella lotta alla nuova criminalità straniera hanno invitato a trattare queste nuove associazioni come un vero e proprio fenomeno mafioso e hanno chiesto anche una nuova legislazione in tema di prostituzione e sfruttamento della prostituzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda introdurre misure veramente efficaci atte a combattere lo sfruttamento nella prostituzione di povere e spesso ingenuo e incolpevoli ragazze introducendo misure efficaci quali:

la previsione di una durata del fermo di 72 ore, anzichè 12 come previsto attualmente, per identificazione nei casi di prostituzione; ciò consentirebbe ad ogni commissariato o stazione dei carabinieri con due solo «retate» a settimana di

tenere le strade pulite da prostitute volontarie e da ragazze sfruttate;

l'introduzione del reato di «prostituzione in luogo pubblico», prevedendo pene per chi si prostituisce, ma soprattutto attenuanti, benefici e la non applicazione della pena per coloro che denunciano i propri sfruttatori;

prevedere sempre l'arresto quale misura cautelare per coloro che siano denunciati o per i quali siano in corso procedimenti penali per i reati di sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione, considerato che alcuni sfruttatori continuano impuniti nel proprio mestiere pur avendo a proprio carico dei procedimenti per reati connessi alla prostituzione;

l'introduzione di sanzioni e pene anche per i clienti delle prostitute;

quale tipo di indagini e l'attuazione di quali strumenti investigativi, invece, siano attualmente messi in atto per debellare il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione;

per quali ragioni non si sia provveduto prima del nuovo episodio criminale di cui si è macchiato l'albanese citato in premessa a denunciarlo per gli altri reati poi ascrittigli e se contribuiscano al permanere della prostituzione fenomeni di corruzione di membri delle forze dell'ordine tra la pattuglie impegnate nel controllo del territorio e quanti siano i casi di corruzione riscontrati e sanzionati;

quale impatto abbia, infine, sulla economia italiana l'esportazione di diverse decine di migliaia di miliardi di denaro contante derivante dalle attività illecite legate alla prostituzione, che finiscono per essere cambiati e ripuliti nei paesi dell'est europeo.

(4-16217)

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per chiedere, se non si ritenga di approfondire anche in sede europea, il massimo impegno perchè sia arginata la tragica situazione a Timor Est, doppiamente offensiva dell'ordine internazionale perchè sopravviene alla massiccia espressione di voto sulla indipendenza nel referendum concordato con la Organizzazione delle Nazioni Unite.

(4-16218)

UCCHIELLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che soltanto nella prima settimana di settembre nella provincia di Pesaro e Urbino sono avvenuti due furti in altrettanti uffici postali nelle località di Serrungarina e di Canavaccio di Urbino;

che in entrambi i casi persone a volto scoperto ed armate hanno fatto razzia con estrema facilità, senza trovare alcun ostacolo o deterrente;

che negli uffici derubati erano presenti solo impiegate che si sono trovate improvvisamente di fronte ad una minaccia che non ammetteva repliche;

che gli uffici derubati non presentavano nessun tipo di difesa



contro i malintenzionati, disponendo di un semplice banco per il pubblico e di una cassaforte ormai d'epoca;

che entrare e rapinare gli uffici postali specialmente in zone periferiche è di estrema facilità proprio perchè non ci sono deterrenti e sistemi di sicurezza adeguati,

l'interrogante chiede di sapere, vista la gravità dei fatti accaduti, quali urgenti provvedimenti si intenda prendere per istituire sistemi che garantiscano la sicurezza e l'incolumità del personale degli uffici postali e dei cittadini.

(4-16219)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei lavori pubblici e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da articoli apparsi, sulla stampa nazionale (esempio, «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 5 e 6 settembre 1999, «Il Giornale» del 6 settembre 1999) si apprende che l'Enel ha acquistato l'Ente autonomo acquedotto pugliese, la Sogesid, l'Ente irrigazione di Puglia e Lucania;

che l'operazione, per come si è svolta, è stata ampiamente criticata da amministratori, sindacalisti, imprenditori, economisti poiché condotta e conclusa con una politica tracotante, accentratrice di potere e in ogni caso poco rispettosa della politica dell'ascolto, della consultazione, del confronto, soprattutto senza un effettivo coinvolgimento delle istituzioni locali interessate;

che l'acquisizione, in particolare, appare un *blitz* contro l'autonomia regionale, specie se si considera che in una delle ultime Conferenze Stato-Regioni era stato assicurato che l'eventuale cessione dell'Acquedotto pugliese sarebbe stata preventivamente oggetto di valutazione da parte degli enti locali;

che l'acquisto viene giustamente considerato, più che una privatizzazione, un intervento statalista, specie allorché si tiene presente che l'Enel non è ancora privatizzato e che, ammessa la cessione del 20,25 per cento ai privati, il resto delle azioni sarebbe controllato chissà per quanto tempo dal Tesoro;

che si tratta di un'operazione che non tiene conto dell'esigenza di avere una società nuova, pluralista e aperta all'azionariato dei cittadini e dei lavoratori; un'operazione che va contro il grosso impegno degli imprenditori pugliesi, i quali, dopo essersi sacrificati nei periodi di grandi difficoltà finanziarie dell'Ente autonomo acquedotto pugliese sostenendo per molti anni esposizioni di lavori eseguiti per oltre 250 miliardi, si sono visti prima esclusi dalla richiesta partecipazione a concorrere alla privatizzazione dell'Ente idrico ed oggi non minimamente coinvolti nella sua cessione all'Enel;

che l'esclusione e il mancato coinvolgimento degli amministratori ed imprenditori pugliesi sono stati fondatamente ritenuti come una considerazione di incapacità degli uni e degli altri da parte del Governo e dei due enti;

che ci si interroga fra l'altro se il tutto non rappresenti un mero giro di partite interne tra Enel e Tesoro, tanto che da alcuni politici si auspica l'intervento della magistratura o quanto meno l'avvio di un'indagine parlamentare che faccia chiarezza sull'intera vicenda che appare allo stato poco trasparente,

si chiede di sapere:

se e quali assicurazioni potranno essere date alle amministrazioni, alle categorie imprenditoriali e dei lavoratori sulla trasparenza e regolarità dell'operazione di acquisto da parte dell'Enel e dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, della Sogesid e dell'EIPLI;

in particolare, quali garanzie possano essere chieste all'Enel per una presenza nella struttura societaria delle imprese pugliesi e lucane, come è avvenuto in altri casi di privatizzazione;

cosa ne sarà della dirigenza e dei lavoratori degli enti acquistati dall'Enel;

se il Tesoro abbia o meno proceduto ad una valutazione degli assetti dell'Acquedotto pugliese e delle altre due entità cedute, stabilendone il valore;

perché sia stata permessa la vendita in blocco, consentendo fra l'altro la sostituzione di un nuovo monopolio pubblico ad uno vecchio;

perché non si sia scelta la vendita al miglior offerente;

infine, se il Governo intenda o meno istituire nel settore dell'acqua un'Authority che sorvegli e difenda le ragioni del mercato e degli interessi della concorrenza e dei consumatori, così come esiste in altri settori di servizi e rete.

(4-16220)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il referendum a Timor Est è stato concordato dall'ONU con il Governo di Jakarta che, dopo averlo osteggiato per anni, finalmente lo ha accettato dichiarando di essere disponibile a dare l'indipendenza a Timor Est se gli elettori e le elettrici avessero rigettata l'autonomia all'interno dell'Indonesia; l'accordo per il referendum viene siglato con l'ONU il 5 maggio scorso: da allora le milizie pro-Jakarta supportate dall'esercito indonesiano cominciano a seminare il terrore nell'isola;

che le violenze continuano fino al giorno del referendum il 30 agosto; sabato 4 settembre i rappresentanti delle Nazioni unite annunciano che i timoresi hanno scelto l'indipendenza con il 78,5 per cento dei voti a favore su 450 mila votanti; da quel giorno i paramilitari si scatenano, moltiplicando le violenze e i massacri; dopo il terrore indiscriminato succeduto al referendum, la campagna terroristica fa un ulteriore salto di qualità; adesso danno la caccia alle persone più istruite per colpire l'ossatura dell'amministrazione del futuro Stato indipendente;

che viene duramente colpito il clero cattolico, sei suore canossiane sono state uccise nella zona di Bancau; due gesuiti sono morti a Dare; tre sacerdoti sarebbero morti nel massacro della parrocchia di Suci; ucciso anche il responsabile Caritas di Timor Est padre Barreto; non

trovando il figlio, hanno ucciso anche il padre del *leader* indipendentista Xamana Gusmao; ucciso padre Manuel Francisco Gusmal; scomparsa anche la madre Antonia Henriques;

che in pochi giorni oltre centomila timoresi sono fuggiti verso le montagne;

che altri vengono trasportati in modo brutale verso Timor Ovest in campi di raccolta controllati dagli indonesiani; dinanzi a questi fatti il premio Nobel per la pace 1996 Josè Ramos Horta ha dichiarato: «Come ha potuto l'ONU commettere l'ingenuità di credere alle promesse di Jakarta di tenere a freno le milizie foraggiate dai suoi militari? Ben sapendo che a Timor Est il genocidio è in corso da 24 anni senza che l'ONU, l'Europa, gli Stati Uniti siano mai intervenuti. Jakarta non ha mai rispettato le decisioni dell'ONU ma qui non siamo in Europa e allora tutto è concesso»;

che la situazione timorese è drammatica,

si chiede di sapere quale azione stia portando avanti il Governo italiano per bloccare i finanziamenti del Fondo monetario internazionale al Governo di Jakarta che oggi finiscono alle truppe che uccidono a Timor Est e soprattutto per sollecitare un rapido intervento ONU onde fermare il massacro.

(4-16221)

LAURO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che stabilire il giusto prezzo per la cessione di un'azienda, anche nel caso di piccole attività commerciali, è spesso un'operazione complessa;

che sul fatto però che l'importo incassato dal venditore debba sempre essere identico a quello pagato dall'acquirente non pare possano esserci dubbi;

che il «Sole-24 Ore» di alcuni giorni fa riportava una notizia per la quale gli avvisi di accertamento notificati nel 1997 a due contribuenti milanesi contestavano il valore di 30 milioni dichiarato da entrambi in seguito alla cessione di un piccolo negozio di frutta e verdura a Monza;

che per i verificatori del fisco l'importo dichiarato non teneva in debito conto la consistenza del volume d'affari e degli acquisti effettuati dal commerciante negli anni precedenti e l'ufficio portava a 56 milioni il valore della cessione, con un aggravio di imposta di poco superiore al milione;

che i due contribuenti decidevano di ricorrere contro l'accertamento del fisco;

che la 24ª Sezione della Commissione tributaria provinciale di Milano nella stessa udienza (maggio 1998) aveva accolto il ricorso dell'acquirente e quindi annullato l'accertamento;

che con un'altra sentenza (stesso giorno, stessi giudici tributari) aveva invece accolto la tesi dell'ufficio, condannando quindi il venditore;

che è evidente che questo caso diventava emblematico di

come spesso le sorti del contribuente alle prese con la giustizia tributaria siano lasciate assolutamente al caso,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché il contribuente venga tutelato.

(4-16222)

MUNDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la libertà di stampa costituisce una delle libertà fondamentali riconosciute dalla nostra Costituzione;

che la stampa indipendente, in seguito al crearsi di concentrazioni editoriali, incontra crescenti difficoltà nello svolgere la sua attività di informazione;

che la recente legge sull'editoria stabilisce che un organo di stampa che abbia come referenti due parlamentari possa accedere ai finanziamenti pubblici previsti per l'editoria;

che tale legge è stata un duro colpo per la stampa indipendente, quella notoriamente non legata ai grandi gruppi finanziari, per il motivo che i quotidiani di partito oltre ad usufruire del finanziamento dello Stato possono anche avere libero accesso alle pubblicità istituzionali dei vari enti locali;

che in tal modo si viene a creare una forma di concorrenza sleale nei confronti di altri quotidiani,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di tale incresciosa situazione secondo la quale i quotidiani di partito verrebbero finanziati sia da contributi pubblici che da pubblicità istituzionali venendo a creare una forma di concorrenza particolare verso i quotidiani indipendenti;

in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare al fine di eliminare tali anomalie.

(4-16223)

LO CURZIO. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere:

per quali motivi i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del Ministero del tesoro siano costantemente assenti alle riunioni del comitato di coordinamento per l'area a rischio di crisi ambientale del territorio di Priolo, Augusta, Melilli, Florida, Solarino e Siracusa;

per quali motivi non sia stato fornito il supporto tecnico-specialistico previsto dal comma 2, articolo 4, del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995;

per quali motivi il Ministero dell'ambiente non abbia effettuato alcun controllo sull'utilizzo, da parte della Regione Siciliana, dei fondi, a questa trasferiti, per le finalità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995;

per quali motivi il Ministro dell'ambiente, vista l'inadempienza da parte della Regione Siciliana in merito agli obblighi scaturenti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995 non abbia

provveduto in via sostitutiva, così come previsto dal comma 7, articolo 7, della legge n. 349 del 1986;

per quali motivi i dirigenti ministeriali organizzino, presso i comuni dell'area a rischio, incontri, su tematiche ambientali, con enti pubblici e privati senza coordinarsi preventivamente con il «Comitato di coordinamento per l'area a rischio»;

se sia opportuno che il Ministero dell'ambiente, nell'ambito del piano di risanamento del territorio della provincia di Siracusa - Sicilia orientale, svolga contemporaneamente il ruolo di controllore e di controllato.

(4-16224)

NAPOLI Roberto. - *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e delle finanze.* - Premesso:

che la riduzione delle risorse destinate allo svolgimento dell'attività sportiva da parte delle società di calcio appartenenti al settore dilettanti è ormai divenuta evidente;

che la politica delle società professionistiche di vertice, nella cessione dei diritti radiotelevisivi ha - di fatto - comportato una ulteriore diminuzione di presenze di spettatori negli stadi che ospitano l'attività dilettantistica con ripercussioni dirette anche nel reperimento di possibili sponsorizzazioni;

che nel settore dilettanti tutte le spese arbitrali sono a totale carico delle società diversamente da quanto accade nel settore professionistico dove, addirittura, vengono messi a carico della Federazione italiana gioco calcio compensi milionari per arbitri e designatori;

che, nonostante l'adozione di particolari provvedimenti che prevedono l'obbligo di impiego di giovani calciatori, le società del settore dilettanti sono molto penalizzate dalla corresponsione di esigui importi per premi di addestramento e formazione tecnica;

che con l'entrata in vigore della legge n. 133 del 1999 è stato disposto che anche le somme erogate alle società sportive dilettantistiche a titolo di rimborso spese ad atleti, tecnici e collaboratori dell'attività sportiva, pur rientrando nei limiti imposti dalla legge n. 80 del 1986 e successive modificazioni, dovranno essere gravate da ritenuta d'acconto, qualora superino i 6 milioni annui, con conseguente notevole aggravio di costi;

che ciò risulta troppo oneroso per le società sportive dilettantistiche, le quali non si trovano più nelle condizioni di poter fronteggiare ulteriori costi di gestione,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi si intenda adottare per restituire vitalità e nuovo impulso al settore del calcio dilettantistico nella consapevolezza che quest'ultimo è fondamentale per l'intero movimento sportivo e per il suo rilevante apporto alla sfera sociale.

(4-16225)

BATTAFARANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il Gruppo industriale CME, con sede in San Giorgio Ionico

(Taranto), aveva ripartito i suo dipendenti in cinque aziende, tutte operanti nello stesso settore industriale;

che successivamente il Gruppo CME è entrato in crisi ed il suo amministratore delegato ha sottoscritto in data 29 novembre 1994 un accordo con le organizzazioni sindacali per la messa in mobilità del personale;

che in tale accordo si stabiliva che i dipendenti del Gruppo CME, ancorchè transitati dall'una all'altra azienda del Gruppo, avrebbero conservato livelli retributivi, trattamento di fine rapporto, scatti d'anzianità ed ogni altro diritto acquisito;

che, espletate le procedure di mobilità, la stragrande maggioranza dei lavoratori otteneva il riconoscimento della mobilità per un periodo compreso tra i 24 e i 42 mesi;

che solo due lavoratori, Anna Maria Mignona e Angelo De Carlo, hanno ottenuto un riconoscimento di 16 mesi invece di 36, relativo cioè solo all'ultima delle aziende del Gruppo presso cui avevano lavorato, e non anche alle precedenti;

che, per dirimere la questione, la sede INPS ha rivolto lo scorso mese di marzo un quesito alla Direzione generale dell'INPS di Roma, senza ancora ricevere risposta,

si chiede di sapere se non si intenda autorevolmente sollecitare la Direzione generale dell'INPS a fornire risposta tenendo conto delle legittime aspirazioni dei lavoratori interessati.

(4-16226)

**BATTAFARANO.** – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, nella mattinata di mercoledì 8 settembre 1999, l'operaio Francesco Orlando, stava spostando un trabattello all'interno dell'azienda nella quale operava, la Soico Sud, nella zona industriale di Taranto;

che ad un certo punto il trabattello entrava in contatto con la linea di alta tensione, non protetta, e il povero Orlando perdeva la vita,

si chiede di sapere:

se attraverso le indagini degli organi competenti si ravvisino responsabilità, in particolare dell'Enel e dell'azienda per la già dichiarata presenza di linee per l'alta tensione non protette;

quali iniziative abbia avviato il Governo per migliorare le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro e porre fine a questo stillicidio di infortuni sul lavoro, ben più alto degli altri paesi dell'Unione europea.

(4-16227)

**PERUZZOTTI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per chiedere se corrisponda al vero la notizia trapelata dalle Nazioni Unite riguardo il lavoro di controllo svolto da funzionari dell'ONU sui fondi italiani destinati alla Bosnia e che attribuisce alla criminalità organizzata l'approvazione indebita di più di un terzo degli aiuti in denaro destinato

alle popolazioni bisognose. In caso affermativo, si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in merito all'ennesimo vergognoso episodio.

(4-16228)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che per permettere la creazione di una politica della prevenzione contro i disastri naturali a livello mondiale, le Nazioni unite hanno istituito dal 1989 un organismo specifico chiamato IDNDR (International Decade for Natural Disaster Reduction) che in questi anni ha svolto, tramite comitati nazionali, azione di prevenzione a livello mondiale;

che a Ginevra dal 5 al 9 luglio 1999 si è svolto il forum finale dell'IDNDR in cui tutte le Nazioni hanno, da un lato, presentato i risultati ed i problemi delle azioni svolte nel decennio, dall'altro gettato le basi per le azioni future;

considerato che risulta che all'importante forum non abbia partecipato alcun rappresentante italiano,

si chiede di sapere:

se effettivamente l'Italia non abbia inviato alcun responsabile al predetto forum;

per quale motivo non siano stati presentati in quella sede i lavori svolti in questi dieci anni dal Comitato nazionale dell'IDNDR;

se il Governo non ritenga opportuno collaborare attivamente all'elaborazione delle politiche di prevenzione future a livello mondiale.

(4-16229)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il comune di Forio, uno dei comuni più grandi dell'isola d'Ischia, era collegato, fino a poco tempo fa, con Napoli con traghetti di corse veloci delle compagnie SNAV e Alilauro;

che la Capitaneria di porto di Napoli ha deciso recentemente di sopprimere il servizio della SNAV, lasciando quello della flotta Alilauro;

che tale decisione crea enorme disagio, tensioni, tanto che recentemente si sono svolte manifestazioni e proteste contro la decisione di sopprimere il collegamento veloce della SNAV;

che, a seguito delle proteste dei cittadini, la società Alilauro ha dovuto ritoccare le sue tariffe, allineandole a quelle della SNAV, che risultavano più basse,

si chiede di sapere:

se la situazione sopra descritta non crei le condizioni di monopolio per il trasporto marittimo da Napoli ad Ischia dando di fatto alla compagnia Alilauro l'esclusività del servizio a danno del servizio pubblico;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per riqualificare il ruolo della compagnia pubblica Caremar;

se non si ritenga opportuno intervenire sulla Capitaneria di porto di Napoli per ripristinare il servizio di collegamento veloce Napoli-Forio della compagnia SNAV.

(4-16230)

RECCIA, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che diversi insegnanti elementari della provincia di Caserta, vincitori di concorso, stanno attuando da due giorni una manifestazione di protesta dinanzi al Ministero della pubblica istruzione per la mancata immissione in ruolo a causa della manifesta volontà del Ministero di non riconoscere l'organico di diritto presentato dal provveditore agli studi di Caserta;

che negli ultimi anni si sono resi disponibili, in provincia di Caserta, circa un migliaio di posti vacanti nelle scuole di ogni ordine e grado;

che se alcuni di essi sono stati assorbiti dalla razionalizzazione della spesa pubblica non si capisce come mai la gran parte di essi non vengono assegnati ai legittimi destinatari;

che le sole graduatorie utilizzate per l'assegnazione dei posti sono quelle di sostegno sia per la scuola materna che per quella elementare, anche in misura maggiore di quanto previsto dalla legge;

che le graduatorie ordinarie sono rimaste quasi ferme al giorno del bando di concorso, senza dare luogo a significative assunzioni;

che i manifestanti, a giusta ragione, sono stati costretti ad utilizzare una «*extrema ratio*», visti fallire i vari tentativi di confronto sindacale con l'istituzione scolastica,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti si intenda adottare per dare risposta alle giuste aspettative e richieste di quanti si sono visti costretti a ricorrere a tale pubblica protesta;

quindi, la verità sul «mistero» delle «cattedre-fantasma».

(4-16231)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, secondo gli impegni assunti nel 1993 per la concertazione e la politica dei redditi, recentemente riconfermati dall'attuale Governo con il patto per il lavoro, l'Esecutivo si è impegnato a difendere la politica dei redditi controllando gli aumenti dei prezzi, in modo da rispettare i parametri previsti dall'inflazione controllata;

che i prossimi aumenti della benzina e delle polizze assicurative automobilistiche cui si aggiungeranno gli incrementi delle tariffe energetiche, oltre a incidere sui bilanci delle famiglie italiane, si ripercuoteranno sull'inflazione già più elevata nel nostro paese rispetto alla media europea;

che, in seguito agli accordi di «cartello» fra le diverse compagnie assicurative, gli automobilisti che non hanno causato incidenti e che hanno stipulato dei contratti assicurativi con la formula «*bonus-ma-*



*lus*» pur avendo conseguito una classe di merito bassa saranno costretti a sborsare somme di denaro sempre più elevate;

che, inoltre, contro ogni precetto costituzionale, ben presto tale sperequazione verrà applicata nei confronti di tutti coloro che, pur possedendo un motociclo – anche di immatricolazione recente –, saranno costretti in base alle nuove e discutibili norme sull'inquinamento ad acquistarne un altro e a stipulare una nuova polizza assicurativa nella quale non si terrà conto della precedente condotta di guida degli interessati, anche se dovesse essere comprovata da decenni, annullando in questo modo tutti i diritti precedentemente acquisiti con la formula assicurativa «*bonus-malus*»;

che nel momento in cui si impone ai cittadini l'obbligatorietà dell'assicurazione si deve anche garantire la tutela dagli effetti di un «cartello» fra le diverse compagnie assicurative,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti intenda adottare il Governo affinché sia introdotta nel nostro ordinamento una norma che imponga alle compagnie assicurative di non aumentare le tariffe rc auto e quelle per i motocicli ai conducenti che non hanno causato incidenti;

se, inoltre, non si ritenga opportuno potenziare i poteri dell'ISVAP affinché svolga le funzioni di una *authority* specifica.

(4-16232)

VELTRI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i problemi di assetto e di gestione del territorio assumono rilevanza non differibile e coerente impegno da parte sia del Governo che del Parlamento;

che, in particolare, la difesa del suolo e il riassetto idrogeologico stanno ricevendo dal Parlamento e dal Governo attenzione ed impegno approfonditi che sono sfociati in atti adeguati al problema, che affidano, tra l'altro, alle autorità di bacino e alle regioni ulteriori e rinnovati compiti, ai quali occorre attribuire rilievo corrispondente e conseguenti, ulteriori provvedimenti amministrativi e legislativi;

che sono ormai di imminente scadenza i mandati relativi all'incarico di Segretario generale per le autorità di bacino di rilievo nazionale: entro il corrente mese di settembre per le autorità del Tevere e dell'Alto Adriatico, nei primi mesi del prossimo anno per le altre;

che, come è noto, le attribuzioni delle regioni, il ruolo del Governo centrale, la sua organizzazione in dicasteri e organismi tecnici (decreti legislativi n. 112 del 1998 e n. 300 del 1999) sono stati riformati attraverso innovazioni anche rilevanti, quali la creazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e la valorizzazione dello specifico ruolo delle regioni dal punto di vista della pianificazione e dei compiti operativi, e un ramo del Parlamento ha già approvato la norma che unifica gli attuali tre livelli di bacino;

che si rileva, quindi, l'opportunità che le suddette nomine tengano conto, con caratteristiche di trasparenza e rigore e attraverso un confronto costruttivo con le istituzioni regionali, delle nuove condizioni ed esigenze premesse, anche attraverso il processo di formazione delle de-

cisioni che i comitati istituzionali saranno a breve chiamati ad assumere con rinnovati impegno e responsabilità, contribuendo al processo di adeguamento in atto, individuando le figure dotate di professionalità, competenza ed esperienza adeguate all'importanza dell'incarico,

si chiede di sapere:

quali criteri e quali procedure, nell'ambito della normativa vigente, si intenda adottare per far sì che le suddette nomine siano adeguate e coerenti con gli obiettivi e le esigenze descritte, nel quadro di responsabilità diffusa e di autorevolezza di rappresentanza tecnica ed amministrativa.

(4-16233)

BOSI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la «Rcs-Gazzetta dello Sport» sta organizzando il giro ciclistico della provincia di Lucca, gara pre-mondiale a tappe, in programma dal 28 settembre al 1° ottobre 1999;

che gli organizzatori hanno deciso di escludere dalla competizione la squadra ciclistica professionista più importante della «Amore & Vita», con sede nel comune di Capannori (Lucca);

che la suddetta società sportiva è particolarmente conosciuta e seguita dagli sportivi e da tutto il movimento ciclistico nazionale ed internazionale;

che la società ciclistica «Amore & Vita» si è distinta sia per i numerosi successi sportivi conseguiti in gare ufficiali (fra l'altro è vincitrice dell'ultima edizione del giro di Puglia), sia per l'impegno profuso nella tutela e valorizzazione dei principi etici nella vita e nello sport;

che numerosi enti locali, fra i quali l'amministrazione provinciale di Lucca ed i comuni di Lucca, di Capannori e di Altopascio, hanno manifestato il proprio disappunto subordinando la concessione del patrocinio e dei contributi all'ammissione della società «Amore & Vita»,

si chiede di sapere:

quali tempistiche iniziative si intenda adottare presso gli organizzatori del giro della provincia di Lucca affinché la società sportiva professionista «Amore & Vita» sia regolarmente ammessa alla suddetta competizione ciclistica che si svolge nella stessa provincia;

per quali motivi la citata squadra ciclistica sarebbe stata esclusa;

se si ritenga che una simile esclusione possa essere la conseguenza per l'impegno profuso dai dirigenti della «Amore & Vita» nella dura ed efficace battaglia condotta nel recente passato contro l'utilizzo di sostanze dopanti nello sport.

(4-16234)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che dal 1° luglio 1999 migliaia di ragazzi ciechi e sordomuti sono senza assistenza scolastica;

che, infatti, l'articolo 47 del decreto legislativo 30 marzo 1999,

n. 96, trasferisce dalle province ai comuni l'assistenza scolastica per i ciechi ed i sordomuti;

che le amministrazioni provinciali delle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia e Calabria rifiutano le erogazioni assistenziali nei confronti dei non vedenti e degli audiolesi, invitando a rivolgersi ai comuni di appartenenza degli assistiti, come previsto dal citato decreto, e che i comuni dal canto loro fanno presente la impossibilità di intervenire per carenze di risorse finanziarie;

che, di fatto, si sta ripetendo quello che accadde già nel 1990 quando fu approvata la legge n. 142 del 1990 sulle autonomie locali, che trasferiva le competenze in materia di assistenza scolastica dalle province ai comuni;

che allora il problema fu risolto prima, transitoriamente, dalla Corte dei Conti che impose alle province la continuazione delle funzioni assistenziali, fintantochè i comuni non potessero adempiervi, affermando il principio (rispondente al dettato costituzionale) che i servizi essenziali non tollerano soluzione di continuità; poi dal Ministero dell'interno che con il decreto 28 maggio 1993 stabilì la indispensabilità delle funzioni assistenziali; infine, dal decreto-legge n. 9 del 18 gennaio 1993 (convertito dalla legge n. 67 del 1993) che restituì alle province le funzioni assistenziali;

che la soluzione di affidare ai comuni la materia dell'assistenza scolastica è assolutamente inadeguata, intanto perchè il numero dei potenziali fornitori è molto esiguo (poco più di 2.500 ciechi e altrettanti sordomuti) ed inoltre perchè i comuni con poche migliaia di residenti mancano di risorse economiche ed organizzative e non sono in grado di fornire servizi specialistici,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché a causa dei motivi suesposti, la competenza all'assistenza scolastica ai ciechi e sordomuti resti in capo alle amministrazioni provinciali che dispongono di un servizio organizzato e di un patrimonio di esperienze che viceversa andrebbero dispersi.

(4-16235)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-03044, del senatore Uccielli, sulla mancanza di fondi per il pagamento degli stipendi arretrati agli obiettori di coscienza;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-03055, del senatore Lauro, sui lavoratori dello stabilimento dell'Ansaldo di Legnano;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03038, del senatore De Luca Michele, sui danni causati dal maltempo nella fascia bassa della pianura parmense;

3-03041, del senatore Bortolotto, sulla necessità di modificare l'attuale limite di esposizione ai campi elettromagnetici.

#### **Mozioni, ritiro**

È stata ritirata la mozione 1-00338, dei senatori Costa ed altri.

#### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-03022, del senatore Minardo.







